

Rassegna del 11-03-24

PRIME PAGINE

11/03/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
11/03/24	Domani	1	Prima pagina	...	2
11/03/24	Foglio	1	Prima pagina	...	3
11/03/24	Giornale	1	Prima pagina	...	4
11/03/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	5
11/03/24	Repubblica	1	***Prima pagina - Edizione della mattina	...	6
11/03/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	7
11/03/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	8
11/03/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	9
11/03/24	Stampa	1	***Prima pagina - Edizione della mattina	...	10
11/03/24	Stampa	1	Prima pagina	...	11

LEGACOOP

11/03/24	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	7	Bilancio in utile per il 79% delle coop	...	12
----------	---	---	---	-----	----

WEB

10/03/24	AFFARITALIANI.IT	1	Festival di Letteratura Civile con la Costituzione e le Parole per la Libertà	...	13
09/03/24	EDITORIALEDOMANI.IT	1	Pari opportunità lontane. Ma i maschi hanno una percezione sbagliata	...	22

TERRITORI

11/03/24	Arena - Giornale di Vicenza	6	È insicuro il 70% dei porti per la pesca Sos insabbiamenti	...	25
11/03/24	Centro	13	Il 70% dei porti non è sicuro per la pesca	...	26
11/03/24	Cittadino di Lodi	6	La città diventa "elettrica": arrivano le prime colonnine	Mungiello Rossella	27
11/03/24	Cittadino di Lodi	10	L'autismo in foto "raccontato" con gli scatti autobiografici	Scarlioni Veronica	28
11/03/24	Corriere Imprese Nordest	15	Formati a casa loro e poi assunti: Friuli chiama, Ghana risponde	Al.Rin.	29
11/03/24	Gazzetta del Sud	12	Accordo tra Libera e LegaCoop sulla gestione dei beni confiscati - Corretto utilizzo dei beni confiscati Intesa tra Legacoop Calabria e Libera	Traverso Francesca	31
11/03/24	Gazzettino Pordenone	6	Ortogiardino e cucinare Il binomio centra il record - Ortogiardino e Cucinare, l'unione attira: presenze record	...	33
11/03/24	Mattino Padova	20	Cooperazione e accoglienza un convegno	...	35
11/03/24	Messaggero Veneto Pordenone	20	Bando per i contributi per il commercio	...	36
11/03/24	Messaggero Veneto Pordenone	21	Donne-simbolo 2024 Premiate le volontarie del sodalizio La fenice	Giacomini Silvia	37
11/03/24	Messaggero Veneto Pordenone	17	Ortogiardino cresce ancora Visitatori aumentati del 18% - Ortogiardino- Cucinare La formula unica piace Oltre 60 mila visitatori	...	38
11/03/24	Messaggero Veneto Udine	18	La coop Universiis al traguardo dei 30 anni Riccardi: valori preziosi	...	40
11/03/24	Piccolo	8	Cuperlo: «Il 9 giugno il voto più importante È in gioco il destino dell'integrazione»	Bolis Paola	41
11/03/24	Resto del Carlino Ferrara	6	Granchio blu, i pescatori a Bruxelles: «Subito i ristori» - Granchio blu, l'appello all'Europa «Subito i ristori per i danni subiti»	...	44
11/03/24	Secolo XIX	8	La replica a Schillaci: «I reparti funzionano con i medici a gettoni» - «In Liguria reparti aperti solo con i medici a gettone»	Filippi Guido	45
11/03/24	Secolo XIX Imperia	19	Pesca dei "gianchetti" tentativo di riapertura promosso dalla Regione	G. C.	47

11/03/24	Stampa Liguria	40	Pesca dei "gianchetti" tentativo di riapertura promosso dalla Regione	G. C.	48
11/03/24	Stampa Piemonte e Valle d'Aosta	36	Vestiti e cibo ai migranti "Intervenga il prefetto"	Zola Mauro	49
11/03/24	Unione Sarda	17	Carrello solidale, raccolta una tonnellata di prodotti	Lapenna stefania	50
09/03/24	Valle' Notizie	33	Pasturs: si cercano 50 volontari pronti a vivere in alpeggio	...	51
09/03/24	Valle' Notizie	58	Ristorazione fa rima con inclusione Ha riaperto lo storico Café du Théâtre	Pezza Arabella	52
09/03/24	Valle' Notizie	31	Verrès, l'asilo nido si sposta nella scuola dell'infanzia	...	53
01/03/24	Vita	42	Housing	Rossi Veronica	54
01/03/24	Vita	15	Lavoro di cura: attenti ai due pesi e alle due misure	Granata Stefano	58
01/03/24	Vita	78	Parlano i giovani: care cooperative sociali, ecco perchè ce ne andiamo	Arduini Stefano	59
SCENARIO POLITICO					
11/03/24	Corriere della Sera	6	Dalla speranza alla delusione Schlein: ma restiamo uniti	Meli Maria_Teresa	62
11/03/24	Corriere della Sera	1	Il commento - Il messaggio per i leader - Il messaggio per i leader di un'elezione «nazionalizzata»	Franco Massimo	64
11/03/24	Corriere della Sera	2	In Abruzzo vince il centrodestra - La vittoria di Marsilio nella sfida d'Abruzzo E il centrodestra stacca il «campo largo»	Foschi Paolo	65
11/03/24	Corriere della Sera	1	Le ricadute sulle coalizioni e sul governo - Meloni tira un sospiro di sollievo Le ricadute a sinistra	Verderami Francesco	70
11/03/24	Corriere della Sera	7	Premier e ministri in campo Così è partita la rivincita	Guerzoni Monica	72
11/03/24	Foglio	1	Le dieci sfide che attendono Meloni dopo le conferme dell'Abruzzo - Dieci sfide per Meloni dopo l'Abruzzo	Cerasa Claudio	74
11/03/24	Giornale	8	Il pressing su Striano: «Riveli i mandanti» - «Striano riveli i suoi mandanti» Crosetto: «Porterò altri elementi»	Manti Felice	76
11/03/24	Giornale	1	Il vento non cambia	Sallusti Alessandro	78
11/03/24	Repubblica	24	***Il commento - Per l'opposizione una speranza nella sconfitta - La lezione dell'Abruzzo - Edizione della mattina	Bei Francesco	79
11/03/24	Repubblica	24	Il commento - Per l'opposizione una speranza nella sconfitta - Abruzzo, laboratorio utile	Bei Francesco	81
11/03/24	Repubblica	11	Intervista a Matteo Renzi - Renzi "Meloni spieghi perché non vuole inchieste sui dossier"	Ferrara Ernesto	82
11/03/24	Repubblica	5	Intesa più vicina per il voto in Basilicata - Pd e M5S, intesa più vicina In Basilicata per l'anti-Bardi pronta una rosa di nomi	Casadio Giovanna	84
11/03/24	Stampa	21	***Il commento - È la vittoria dell'elmetto - La vittoria dell'elmetto la vera sfida alle europee - Edizione della mattina	Sorgi Marcello	85
11/03/24	Stampa	5	***Il retroscena - E Meloni va all'attacco ora la campagna d'Italia - Maggioranza Meloni resta con l'elmetto e pensa a una "campagna d'Italia" - Edizione della mattina	Olivo Francesco	87
11/03/24	Stampa	21	Il commento - Ma le elezioni europee restano la vera partita	Sorgi Marcello	89
11/03/24	Stampa	5	Il retroscena - Meloni con l'elmetto: ora la campagna d'Italia - Maggioranza Le certezze iniziano a vacillare Meloni verso la "campagna d'Italia"	Olivo Francesco	91
11/03/24	Stampa	21	La clava commissioni contro l'opposizione - La clava commissioni contro le opposizioni	Montesquieu	93
11/03/24	Stampa	8	Renzi contro Ursula "Serve una leader non una follower"	Barbera Alessandro	94

SCENARIO ECONOMICO

11/03/24	L'Economia del Corriere della Sera	1 Il capitalismo familiare spinge ancora il made in Italy - Famiglie & imprese - Il made in Italy deve investire su donne e giovani	De Bortoli Ferruccio	96
11/03/24	Sole 24 Ore	2 Da Biella ad Ancona: ecco le frontiere dove morde la crisi - Crisi e imprese: in Piemonte e Marche perse 54mila aziende	Casadei Marta - Finizio Michela	99
11/03/24	Sole 24 Ore	3 L'analisi - Rischio Disneyland e industria in calo - L'industria in ritirata e il rischio Disneyland	Naso Lello	105
11/03/24	Sole 24 Ore	3 Sud in controtendenza a +3,2% Traino da edilizia e ristoranti	Ma.Cas. - Mi.F.	106
11/03/24	Stampa	9 Intervista a Emma Marcegaglia - Marcegaglia alla Ue "Cambiare il Green deal" - Emma Marcegaglia "Trump un pericolo per le nostre imprese Debito Ue per correggere il Green Deal"	De Stefani Gabriele	107

UNIVERSITA' E RICERCA

11/03/24	Corriere della Sera	28 I corsivi del giorno - Intelligenza artificiale i «paletti» europei	Pennisi Martina	109
11/03/24	Giornale Miaeconomia	19 Far studiare i ragazzi è un salasso può costare fino a 115mila euro	EM	110
11/03/24	Giornale Milano	4 Intervista a Marina Brambilla - Marina Brambilla, candidata rettrice «Alloggi e welfare tra i miei obiettivi» - Dagli alloggi al welfare «Ecco perché mi candido a rettore della Statale»	Locati Gioia	111
11/03/24	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	30 Alleanza europea tra università per formare i nuovi leader	Levi Alberto	113
11/03/24	Il Fatto Quotidiano	18 La lista farlocca degli scienziati celebrati online - Top Italian Scientists: buco nella classifica degli studi	Margottini Laura	116
11/03/24	Italia Oggi Sette	42 Competenze di fino	Grossi Filippo	118
11/03/24	L'Economia del Corriere della Sera	27 Gli atenei si svelano a giovani, imprese e istituzioni	Bonafede Andrea	119
11/03/24	Libero Quotidiano	13 Il prof osa citare Hume e l'Ateneo lo censura	Busacca Alberto	120
11/03/24	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	6 Numero chiuso, è "toto TOLC" - Numero chiuso, riparte il "toto Tolc" ma in Italia calano giovani e studenti	Astorino Maria_Francesca	122
11/03/24	Sole 24 Ore Real Estate 24	13 Nasce Reuni, la voce dei gestori privati di residenze universitarie	Cavestri Laura	124
11/03/24	Sole 24 Ore Scuola 24	10 Anche Accademie, Isia e Conservatori avranno i loro dottori di ricerca	Bruno Eugenio	125
11/03/24	Sole 24 Ore Scuola 24	10 Intervista a Giovanna Cassese - «Passo avanti importante ora bisogna prevedere stanziamenti ad hoc»	...	127
11/03/24	Sole 24 Ore Scuola 24	9 Panorama - Una «vecchia» laurea vale più della triennale	P. A. P.	128
11/03/24	Sole 24 Ore Scuola 24	9 Pronti 48mila posti per l'abilitazione dei futuri docenti - Pronti 48mila posti per i docenti a caccia della nuova abilitazione	Bruno Eugenio - Tucci Claudio	129
11/03/24	Stampa	20 Via al super-cavo per l'intelligenza artificiale Da Boston a Bordeaux con Microsoft e Cisco	R.E.	131

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

11/03/24	Il Fatto Quotidiano	14 Berlino, ecoterroristi contro il finto green - Tesla, cresce l'opposizione: altro che verde, inquina le falde	Schnee Thomas	132
11/03/24	Stampa	18 L'intervento - Respiriamo e mangiamo microplastica produrne meno è un modo per salvarci	Viola Antonella	136

COMMERCIO E DISTRIBUZIONE

11/03/24	Il Fatto Quotidiano	12 Serrande abbassate per le edicole: -16% negli ultimi 4 anni	Borzi Nicola	137
----------	---------------------	--	--------------	-----

CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE

11/03/24	Corriere della Sera	28	I corsivi del giorno - Musei e caro-biglietti, la lezione inglese	Trione Vincenzo	140
11/03/24	Il Fatto Quotidiano	10	Affitti brevi: ora i sindaci dicono basta al Far West - Il Far West degli affitti brevi ha stancato anche i sindaci	Bison Leonardo	141
11/03/24	Il Fatto Quotidiano	11	Stagionali, studenti & C.: trovare casa è pura utopia	LEO. BIS.	144
11/03/24	Stampa	20	Torna il caro-voli a Pasqua Oltre 300 euro per le isole	R.E.	146
CREDITO E ASSICURAZIONI					
11/03/24	L'Economia del Corriere della Sera	19	In & Out Bce I giorni del disagio Ora Francoforte «stimola» la fronda	Taino Danilo	147
COSTRUZIONI E IMPIANTI					
11/03/24	Sole 24 Ore	6	Dal 1° ottobre nei cantieri obbligo di patente a punti per imprese e autonomi	Taddia Gabriele	150
11/03/24	Sole 24 Ore	6	Sicurezza lavoro, la stretta parte dagli appalti e dal sommerso - Sicurezza sul lavoro, la stretta parte da appalti e sommerso	Melis Valentina	151
INDUSTRIA E MANIFATTURA					
11/03/24	L'Economia del Corriere della Sera Italia Genera Futuro	19	Il mobile circolare Fantoni innova (da 5 generazioni)	Gambarini Francesca	153
11/03/24	Sole 24 Ore	3	Attesa per gli incentivi legati alla Zes unica - Il Mezzogiorno è in attesa degli incentivi della Zes unica	Sacrestano Alessandro	155
POLITICHE DEL LAVORO					
11/03/24	Giornale	1	Il delirio anti mercato dei sindacati - Sindacati e Pd da manicomio: «Salviamo Enel dal mercato»	Porro Nicola	156
11/03/24	Giornale	11	Il lavoro forzato e il costo economico della democrazia	Lottieri Carlo	158
WELFARE E SOCIALE					
11/03/24	Repubblica Torino	5	"Io, medico sulla Sea Watch e il dolore dell'impotenza" - "Io, sulla Sea Watch medico impotente di fronte alla morte di quel ragazzo"	Dirindin Valentina	159
11/03/24	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	22	Partono il 18 marzo i click day del 2024 per 151mila ingressi	Mazzei Bianca Lucia - Melis Valentina	161
11/03/24	Stampa	17	Nella discarica dei migranti se a Trieste finisce l'umanità - Ai confini dell'umanità	Zancan Niccolò	163

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 50 C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it

Serie A
Pari tra Juve e Atalanta
Il Milan ora è secondo
di **Arianna Ravelli**
da pagina 34 a pagina 39



Equipe 84
«Noi che volevamo
fregare il mondo»
di **Walter Veltroni**
a pagina 23



Il governatore di Fratelli d'Italia verso il bis: «Scritta una pagina di storia». La delusione nel quartier generale dello sfidante D'Amico. Affluenza in calo

In Abruzzo vince il centrodestra

Secondo le proiezioni e i primi dati dai seggi Marsilio è avanti di 7-8 punti sul candidato del centrosinistra

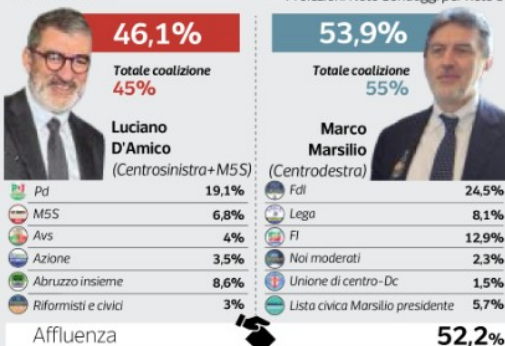
IL MESSAGGIO PER I LEADER

di Massimo Franco

La domanda, adesso, è se l'unità delle opposizioni sopravviverà alla sconfitta di ieri in Abruzzo. Di colpo, le parti si sono invertite. Dopo l'affermazione del «cartello» Pd-M5S in Sardegna, due settimane fa, sembrava che contraddizioni e errori fossero franati nel campo di una destra traumatizzata. Ma stavolta il trauma riguarda le opposizioni. Mette a nudo divergenze profonde tra il partito di Elly Schlein, il Movimento di Giuseppe Conte e Azione di Carlo Calenda, che la speranza di una replica del successo sardo aveva velato. Il distacco bruciante del sette-otto per cento tra il candidato di sinistra e i grillini e quello della destra riporta impietosamente indietro le lancette politiche degli avversari del governo. Di nuovo, si pone il problema di amalgamare una forza come il Pd con le ambizioni dei Cinque Stelle; di armonizzare il «pacifismo» neutralista di Conte con l'atlantismo e la linea filo-Ucraina di Schlein. E soprattutto, di capire chi guiderà l'opposizione. Forse non è scontato.

continua a pagina 2

I risultati



da pagina 2 a pagina 7

DIETRO LE QUINTE

Le ricadute sulle coalizioni e sul governo

di Francesco Verderami

Il voto in Abruzzo era un crocevia per le due coalizioni. Il centrodestra voleva capire se derubricare la sconfitta in Sardegna a semplice infortunio o prendere atto dell'inizio di un processo di logoramento. Il centrosinistra voleva invece capire se quello che vedeva all'orizzonte era già il campo largo o se la vittoria in Sardegna fosse stato solo il riflesso di un miraggio.

continua a pagina 3

DATAROOM

E il Molise sogna di ricongiungersi

di Milena Gabanelli e Francesco Tortora

Sessant'anni fa il divorzio, ma ora il Molise vorrebbe tornare negli Abruzzi. È appena partita infatti la raccolta di firme per riportare la piccola Regione — un'area in prevalenza montano-collinare di 4.460 km quadrati e con appena 289 mila abitanti — là dove era prima del 1963. Nel corso degli anni il Molise si è spopolato, la crisi morde.

a pagina 19

Il caso Diffusa dai reali

Kate, il giallo della foto I media: è manipolata

di Luigi Ippolito

Giallo sulla prima foto ufficiale della principessa Kate dopo l'intervento chirurgico all'addome subito lo scorso gennaio. Secondo i media sarebbe stata ritoccata. La principessa appare sorridente attornata dai tre figli. Lo scatto prima diffuso è stato poi ritirato dalle agenzie di stampa. La foto è stata mostrata nel giorno della Festa della Mamma in Inghilterra, accompagnata da un messaggio della stessa Kate in cui ringrazia «per gli auguri e per il continuo sostegno» dopo l'intervento.

a pagina 13



Guerre Biden: Bibi nuoce a Israele

Kiev replica al Papa: bandiera bianca? Non l'alzeremo mai

di Lorenzo Cremonesi e Davide Frattini

«Non alzeremo mai bandiera bianca, la nostra è gialla e blu. Con questa viviamo, moriamo e vinciamo». Così Kiev risponde al Papa. E Biden attacca Netanyahu: «Fa più male che bene a Israele».

alle pagine 8, 10 e 11

Lecco Il tecnico si scusa e minimizza

D'Aversa, testata a un avversario

Rischia la panchina

di Paolo Tomaselli

Follia in campo a Lecce. L'allenatore dei pugliesi, Roberto D'Aversa, prende a testare un avversario. Poi si scusa.

a pagina 37



GIANNELLI



ULTIMO BANCO

di Alessandro D'Avenia

Il fine della vita non è la sopravvivenza ma la bellezza. Che le cose lottino per sopravvivere è evidente, ciò che sorprende è che la lotta miri alla bellezza. Qualche giorno fa mi si è reso ancora una volta chiaro in una piccola piazza di Milano: sui rami di alcune magnolie brillavano già, in una luce ancora invernale, le prime fioriture. Non era un'anomalia. Molti si fermavano ad ammirare, colti da quel desiderio che la bellezza risveglia perché, essendo la bellezza vita compiuta, ci ricorda che siamo fatti per questo: compierci nel tempo e nel mondo che ci sono dati. La bellezza chiede: a che punto sei con i doni della vita? E se la bellezza è il fine della vita, dovrebbe esserlo anche dell'educazione che è aiutare la vita a crescere. Avviene nel luogo deputato, dopo la famiglia, a



L'intelligenza del bosco

questo: la scuola? Vi si dovrebbe scoprire la propria unicità per poi portarla a compimento cercando nel mondo e nel tempo ciò che serve allo scopo. Eppure il «XXI Profilo dei diplomati» presentato il 29 febbraio da AlmaDiploma, analizzato già su queste pagine, riferisce che un ragazzo su due dice di aver sbagliato indirizzo scolastico e universitario. Esito inevitabile di un orientamento quasi assente nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Si esce da medie e superiori possedendo delle competenze, ma non se stessi. E senza questo non si può essere felici. Perché? In un mondo in cui il criterio della felicità è l'efficienza, ciò che conta è acquisire quanto prima competenze «spendibili» nel lavoro.

continua a pagina 21

Next MILAN FORUM

Empowering Future Leaders

1000 giovani leader da 60 paesi per confrontarsi sul domani con i protagonisti di oggi

Milano, 18-19 Marzo



Domani

Lunedì 11 Marzo 2024
ANNO V - NUMERO 70

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 350/2003 conv. L. 46/2004
art. 1, comma 1, DCB Milano



OLTRE LE REGIONALI

L'Abruzzo è l'antipasto della sfida totale per l'Europa

LORENZO CASTELLANI

L'Abruzzo è una regione molto rappresentativa del successo del centrodestra, e di Fratelli d'Italia in particolare, per una serie di ragioni. Qui Meloni ha eletto il suo primo presidente di Regione, l'uscente Marco Marsilio, e qui il centrodestra ha ottenuto maggiore consenso rispetto alla media nazionale alla elezione politica del 2022, con la coalizione quasi al 48% dei voti totali. In Abruzzo alle politiche del 2018 il Movimento 5 Stelle, all'epoca ancora un movimento populista e antipolitico più che partito di sinistra come viene oggi etichettato, aveva sfiorato il 40% drenando consensi alla destra e alla sinistra. Da lì è partita la rincorsa della nuova destra, capeggiata prima da Salvini e poi da Meloni, con la vittoria alle regionali del 2019 e poi l'affermazione netta nel 2022. Gli elettori del M5S del 2018 si sono spostati quasi tutti a destra negli anni successivi.

a pagina 2

TRA TIM, MEDIASET E ILVA

Il capitalismo italiano sembra un ghiacciaio

ALESSANDRO PENATI

L'il capitalismo italiano è come un ghiacciaio: sembra immobile, ma inesorabilmente si ritira. Fuori di metafora: soggetti e temi sono sempre gli stessi, mentre il resto del mondo si muove; ma ogni giorno il nostro mercato diventa sempre più asfittico. Il consiglio di amministrazione di Tim ha proposto una propria lista per il rinnovo dei consiglieri che dovranno gestire la vendita della rete a KKR. In quell'occasione sono state fornite alcune indicazioni sulla società post cessione. Risultato: il titolo ha perso un quinto del valore. Tim ha tanto debito, e cresce poco; ha margini bassi e opera in un mercato fortemente concorrenziale: per sopravvivere, Vodafone e Fastweb (di Swisscom) hanno appena deciso di fondersi.

a pagina 9

DOPO LA SFIDA TRA D'AMICO E MARSILIO, DESTRA E CAMPO LARGO DEVONO TROVARE NUOVI EQUILIBRI

Tra Basilicata, Piemonte e Ue L'Abruzzo non è la tappa decisiva

IANNACCONE
e PREZIOSI
alle pagine 2 e 3



La prossima tornata elettorale regionale si terrà in Basilicata nei giorni 21 e 22 aprile
FOTO ANSA

LA GUERRA DELLA CULTURA

Il patto della Scala tra Sangiuliano e Sala

Il ministro della Cultura, il sindaco di Milano e il banchiere Bazoli hanno quasi trovato un'intesa per il teatro. La quadra per il nuovo sovrintendente sul nome di Ortombina, stimato da Casellati. Poche chance per gli altri

LISA DI GIUSEPPE a pagina 4

La partita milanese per la Scala sta entrando nella fase finale. Il tempo stringe. La prossima riunione del cda è in programma oggi, ma che la questione possa essere sciolta sembra difficile a chi conosce il dossier. Lo schema però sembra essere questo: nonostante i dubbi iniziali, Beppe Sala e Giovanni Ba-

zoli, nome forte del cda del teatro scaligero, sono vicinissimi a dare l'ok al candidato del ministro della Cultura Sangiuliano. Che punta tutto su Fortunato Ortombina, attualmente sovrintendente della Fenice e stimatissimo dall'ex presidente del Senato Casellati. Gli altri candidati, a meno di miracoli, sembrano ormai fuori gioco.



Il ministro della Cultura ha appena incassato un successo politico con Fuortes al Maggio fiorentino. Ora la partita su Milano
FOTO ANSA

FATTI

La guerra infinita del Sudan I generali si "contendono" la Libia

CAMILLO BOSCO a pagina 7

ANALISI

La battaglia di Milliat non è finita Lo sport discrimina ancora le donne

ANTONELLA BELLUTTI a pagina 13

IDEE

Le gravidanze indesiderate? Sono un problema "da maschi"

ALICE VALERIA OLIVERI a pagina 15



Le dieci sfide che attendono Meloni dopo le conferme dell'Abruzzo

L'Abruzzo è importante, ma l'orizzonte dell'esecutivo è ancora lungo. Crescita, attrattività dell'Italia, rapporti con l'America, l'Europa e l'Ucraina, industria e innovazione, giustizia: su questi temi deve decidere cosa farà da grande la presidente del Consiglio

Onda o non onda? Resistenza o resilienza? Ripresa o delusione? Nel momento in cui questo giornale va in stampa, i risultati delle elezioni in Abruzzo non sono ancora ufficiali. Ma a prescindere dell'esito finale delle nuove consultazioni regionali, consultazioni molto diverse rispetto a quelle della Sardegna, sia per il sistema elettorale che ha impedito il voto disgiunto, sia per la presenza di un'opposizione che si è presentata magnificamente compatta, sia per la presenza di un elettorato che almeno in partenza era sensibile più al richiamo della destra che a quello della sinistra, un dato è certo e riguarda la necessità da parte della presidente del Consiglio di decidere cosa vuole diventare da grande. Le regionali sono importanti, ovvio, misurare il consenso è cruciale, chiaro, ma l'orizzonte del governo è ancora lungo, le regionali hanno un peso, le europee pure, ma la maggioranza meloniana ha il dovere, anche durante la lunga campagna elettorale, di guardarsi allo specchio e di provare a capire cosa c'è che, Abruzzo a parte, ancora non funziona. (segue a pagina quattro)

La preoccupante scomparsa della vita notturna

Succede a Londra, si fa strada una nuova tendenza. Certo non si può mettere la morinda in Costituzione, ma sensualità e libertà sono legate al tirare tardi e forse tra democrazia liberale e struscio c'è perfino un legame, e non tanto superficiale

La scomparsa della vita notturna, predicata con toni puritani in Spagna, dove in genere si convocano le riunioni alle 8 di sera e alle 11 poi si va a cena, pare sia praticata a Londra, dove pub e ristoranti dopo le 9 e mezzo di sera o giù di lì sono diventati tendenzialmente inaccoglienti, come racconta Antonello Guertera, qualcosa vorrà dire. Spagna e Catalogna sono il paradiso del tirare tardi. Un'altra vita e un altro modo di vivere, come realizzammo con i compagni di Torino nei mesi in cui Franco moriva, la Diagonal di Barcellona o Avenida Primo de Rivera rigurgitava di manifestazioni clandestine, noi solidarizzavamo e portavamo soldi e materiali di propaganda, e in un clima fosforescente di incipiente democrazia prima delle due o delle tre non si poteva andare a dormire. Le Ramblas non erano gratificate, la misura dell'esistenza non era il lustro decoroso e nemmeno il semplice pulito, si passeggiava e bivaccava tra tappeti e cocci di bottiglie, cervesas e travestiti con i baffi, proprio così. (segue a pagina quattro)



OPERE PIÙ DIFFICILI DELL'ABRUZZO

In Italia quasi tutte le opere infrastrutturali hanno un percorso accidentato che alla fine, per esaurimento dei fondi, per dietrofront politici o lungaggini burocratiche, si risolve in indicibili ritardi o nell'abbandono dei cantieri, con enorme spreco di denaro pubblico. Una rassegna di casi di scuola

di Fabio Bogo

Scena prima. Proprio sessant'anni fa, nella primavera del 1964, iniziavano in Egitto i lavori per salvare i templi di Abu Simbel dalle acque che li avrebbero sommersi con la costruzione della diga del lago Nasser, 157 chilometri cubi di acqua deviati dal Nilo. Si trattava di costruire una barriera che proteggesse le gigantesche statue e il complesso del quale erano a guardia, tagliare i colossi dei faraoni in arenaria alti 22 metri, sminuzzare il tempio costruito nel XIII secolo avanti Cristo in più di mille blocchi e ricostruirlo identico in posizione più elevata di 65 metri. L'impresa, a cui contribuì l'italiana Impregilo (oggi in WeBuild) e i caviatori di marmo delle Alpi Apuane, vide impegnati duemila operai in 40 mila ore di lavoro. L'opera, giudicata di una difficoltà eccezionale

e a cui guardava tutto il mondo, fu completata in quattro anni. Dal 1968 i colossi di Abu Simbel guardano sereni il lago che li avrebbe invece cancellati dalla terra.

Scena seconda. Nel 2005, in vista di un evento, i mondiali di nuoto del 2009 a Roma, si immaginano impianti destinati a cambiare e modernizzare il volto della Città Eterna. Fiore all'occhiello è la Vela di Calatrava a Tor Vergata, concepita nell'insieme di infrastrutture che avrebbero dovuto costituire una nascente città

Quattro anni per i templi di Abu Simbel in Egitto, grazie anche al lavoro italiano. Diciannove, e ancora non bastano, per la vela di Calatrava, pure affidata al lavoro italiano. E' un caso? No

dello sport. Grande entusiasmo per l'idea ambiziosa, affidata all'italiana Vianini, del gruppo Caltagirone. Che ad oggi resta ancora un'idea. La città dello sport non è mai stata realizzata e la vela di Calatrava è stata abbandonata in corso di costruzione. Sarebbe dovuta costare inizialmente 60 milioni, subito diventati 250 aggiornando le stime di spesa. Troppo. Si decise allora di spostare le piscine per i Mondiali di nuoto al Foro Italoico, spendendo altri 50 milioni. Oggi la Vela di Calatrava è ancora incompiuta, assiste ai lavori della sua manu-

tenzione e spera nell'ultimo progetto di rilancio, legato - guarda un po' - a un evento, il Giubileo del 2025. Ma intanto da 19 anni è un segnapasso sul Grande Raccordo Anulare.

Quattro anni per i templi di Abu Simbel in Egitto, grazie anche al lavoro italiano. Diciannove, e ancora non bastano, per la vela di Calatrava, pure affidata al lavoro italiano. E' un caso? No. Perché quasi tutte le opere infrastrutturali italiane hanno un percorso a dir poco accidentato, che alla fine, spesso per esaurimento dei fondi disponibili, per repentini dietrofront politici, per lungaggini burocratiche, si risolve in tempi indecifrabili di ritardo o in vergognosi abbandoni dei cantieri, con enorme spreco di denaro pubblico. E di distruzione di reputazione sul fronte degli appalti domestici. E allora non è un caso che, mentre le imprese italiane si aggiudicano lavori importantissimi all'estero, dimostrando la propria eccellenza, i giganti stranieri non facciano altrettanto in Italia. Guardano, studiano, analizzano. Poi salutano e non ci provano nemmeno: è troppo complicato.

Lumache e record

I Romani, i Medici, i Dogi, i Papi, gli urbanisti del '500 e del Risorgimento: l'Italia è un paese bellissimo, ma difficile da fruire. Perché, in un quadro sempre incerto e frammentato, da anni i nuovi progetti nascono e spesso si fermano a metà strada. Adesso gli occhi sono puntati sul Ponte sullo Stretto di Messina, che ha avuto il via libera politico, con la fortissima sponsoriz-

zazione del ministro dei Trasporti e Infrastrutture Matteo Salvini, e quello tecnico, da parte della società Stretto di Messina. Costo previsto 14 miliardi di euro, inizio lavori stimato entro il 2024, obiettivo quello di aprirlo al traffico stradale e ferroviario nel 2032. Se ci si riuscirà (ed è già partito lo scontro tra chi lo vuole e chi lo esecra, con l'immediato battesimo di un'inchiesta della magistratura sulla trasparenza dei tempi annunciati) ci saranno voluti 31 anni per vederlo funzionare. Il primo progetto finanziato risale infatti al 2001, e l'appalto è aggiudicato quattro anni dopo: si pensava di realizzarlo entro cinque anni e 10 mesi e di spendere 3,88 miliardi di euro. Non sarà così: il progetto muore nel 2006, quando cambia la maggioranza di governo (Prodi a Palazzo Chigi sostitui-

In un quadro sempre incerto e frammentato, da anni i nuovi progetti nascono e spesso si fermano a metà strada. Adesso gli occhi sono puntati sul Ponte sullo Stretto di Messina

see Berlusconi), rinasce nel 2008 (Berlusconi a Palazzo Chigi sostituisce Prodi), sparisce nel 2012 con la liquidazione della società Stretto di Messina (Mario Monti sostituisce Berlusconi a Palazzo Chigi). Ora ritorna con Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Il Ponte è fermo, ma in realtà ha già un record: quello della strada fatta. Non dei lavori, però. Ma delle decine di chilometri percorsi con le proprie gambe dai commessi che hanno portato avanti e indietro i faldoni (migliaia di pagine) dei progetti per farli visionare al ministro e al premier di turno. (segue a pagina due)

Fabio Bogo è nato a Roma. Ha lavorato al Corriere della Sera, all'Ansa e a Repubblica, di cui è stato vicedirettore, e responsabile di Affari e Finanza dal 2014 al 2019. Per il gruppo Gedi ha ideato e lanciato l'hub Green&Blue.

IN ABRUZZO VINCE IL CENTRODESTRA IL VENTO NON CAMBIA

Nessun effetto Sardegna: riconfermato il governatore uscente Marsilio (Fdi), il «campo larghissimo» della sinistra esce con le ossa rotte dalle urne

di **Alessandro Sallusti**

Nulla di nuovo dal fronte politico. Il centrodestra resta coalizione vincente anche contro lo schieramento più ampio che le sinistre possano mettere oggi in campo. Così dice il voto in Abruzzo, che conferma Marco Marsilio governatore della Regione e spazza via i timori nati dopo la rocambolesca sconfitta subita in Sardegna solo poche settimane fa. Parafrasando il Bollettino della Vittoria firmato Diaz del 1918, «i resti delle armate di Schleim, Conte, Travaglio e la Repubblica si ritirano in disordine e senza speranza dalle valli d'Abruzzo che avevano risalito con orgogliosa sicurezza».

Non avremmo scritto di disfatte se il centrodestra avesse perso, non parliamo di trionfo sapendo che ha vinto. Il centrodestra ha fatto onestamente il suo, segnaliamo l'ostinazione con cui le opposizioni pensano di poterlo battere con accrocchi contronatura così, tanto per sommare voti e non invece fare sintesi politiche stabili e credibili (o sperare nell'incidente di percorso degli avversari come accaduto in Sardegna).

Pd, Cinque Stelle e i loro cantori le hanno provate tutte per far credere agli italiani, e agli abruzzesi in particolare, che il vento era cambiato, che l'attuale maggioranza di governo è disastrosa e non merita più alcuna fiducia. Il vento non era e non è cambiato, l'errore è stato confondere le loro legittime ambizioni con la realtà e scatenare una violenta campagna d'odio nei confronti di Marsilio, accusato falsamente di ogni nefandezza. Conte e Schleim hanno imbrogliato, mentito, tramato, finto di essere alleati leali quando è noto che saranno armati a vita l'uno contro l'altra e questo non è sfuggito agli elettori più attenti.

Bene, giriamo pagina e per favore adesso basta trasformare ogni elezione locale (in aprile tocca alla Basilicata) in un test per il governo o in una rivincita del centrosinistra. Che si metta nel cuore in pace, di rivincita ne ripareremo nel 2027 quando scadrà la legislatura. Il tempo per trovare qualche slogan più intelligente di «governo fascista» non manca. E poi chissà se per quella data Elly Schleim sarà ancora segretaria del Pd e se i Cinque Stelle non si saranno stufati di essere guidati da Conte, il peggior premier della storia d'Italia, che ha portato il Paese sull'orlo del baratro economico. Non metterei la mano sul fuoco né su una cosa né sull'altra.

Braccalini, De Feo, De Remigis, Di Sanzo, Napolitano e Signore da pagina 2 a pagina 5

I DUE CANDIDATI

MARCO MARSILIO

Centrodestra



54,7%

LUCIANO D'AMICO

Centrosinistra



45,3%

2° proiezione Nolo per Rete8 delle ore 00:49 (copertura 25%)

LE REAZIONI DEL CENTRODESTRA

Il pressing su Striano: «Riveli i mandanti»

Felice Manti

■ Le dichiarazioni al *Giornale* di Pasquale Striano, il tenente della Finanza al centro del presunto dossieraggio contro politici e vip, scuotono la politica. «Parli e dimostri chi gli ha dato gli ordini che ha eseguito», avverte Maurizio Gasparri (Fi).

con **Fazzo** alle pagine 8-9

INTERVISTA A GIANLUCA VACCHI

«Ma quale evasione, è solo un equivoco»

di Hoara Borselli

la stanza di **Feltri**

alle pagine 20-21

Parlare di pace in Ucraina? È responsabile

a pagina 12

all'interno

CASO ENEL

Il delirio anti mercato dei sindacati

di Nicola Porro

«Salvare l'Enel dalle logiche di mercato», si legge nel volantino con il quale i lavoratori dell'Enel hanno scioperato l'8 marzo. E il segretario della Cisl spiega meglio: «Strizzano l'occhio alla finanza e fanno solo operazioni per far quadrare bilanci e produrre utili. Ma non può essere il mercato a dettare le strategie operative di Enel». Il Pd ha subito appoggiato le rivendicazioni (sic) che, in effetti, più che (...)

segue a pagina 10

NODO EREDITÀ

I testimoni che inguainano gli Agnelli

Messina a pagina 17

REBUS GOVERNO

Conservatori in testa in Portogallo

De Palo a pagina 16

Novità
DORMITA GALATTICA, RISVEGLIO SPAZIALE.

PASTIGLIE GOMMEE
SENZA CEFALALGIA DI ORIGINE ANIMALE
SENZA ZUCCHERI
HIGH ORAL ABSORPTION

Con l'inalazione che aiuta a ridurre il tempo richiesto per prendere sonno. Gli integratori non vanno usati come sostituto di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.

LA TESTATA DEL TECNICO D'AVERSA A HENRY
SCUSE FINALI

Tony Damascelli

A fine partita si scusano. È la famosa legge del calcio, le risse e le aggressioni finiscono sul campo, poi si passa agli abbracci e ai finti pentimenti in tivvù. Si fa così tra bande rivali, le gang si sfidano, si azzuffano e poi traslocano nei bar a festeggiare la mischia, promettendosi la prossima battaglia. A Lecce, l'allenatore dei salentini, D'Aversa, ha raggiunto il francese dell'Hellas Verona Henry, lo ha colpito con una testata e poi se l'è data verso i propri calciatori. Davanti alle telecamere ha ammesso il gesto, ma ha spiegato di essere stato provocato e che ha capito di avere sbagliato. Il Lecce lo ha condannato, ma il tecnico non è nemmeno sfiorato dall'idea di dimettersi. Una settimana fa, il suo illustre collega Juric del Torino, aveva minacciato il sodale italiano, della Fiorentina, di tagliargli la gola, ma poi, davanti alle telecamere, aveva abbracciato lo scampato alla mutilazione, dicendo che si trattava di roba tra amici. Il giudice sportivo ha punito il croato con due turni di squalifica, gli stessi riservati al laziale Guendouzi per un fallo di reazione, una manata all'avversario. La famosa giustizia sportiva, quella del calcio poi, non abbisogna di dossier. Va via da sola, indipendente, si fa per dire. Del resto, come sostengono loro stessi, sono tutte brave persone. Compresi gli allenatori, di gola o di testa.

AMICA
Chips



Renzi alla fu Leopolda attacca il Pd (alleato in Abruzzo), sfoga le solite ossessioni anti-Travaglio e si fa benedire dalla Pascale: "È l'erede di B.". Sono soddisfazioni



Lunedì 11 marzo 2024 - Anno 16 - n° 70
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PADRE SPADARO Il gesuita e le parole del Papa contro la guerra

"Il Papa non dice resa, ma negoziato: segue Gesù e il Catechismo"

◉ RANIERI A PAG. 4



AI FERRI CORTI Botta, risposta e voci sul "Magazine Time"

Gaza, lite Biden-Bibi: "Joe vuol rovesciare il governo Netanyahu"

◉ ANTONIUCI A PAG. 5



Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Sdoppiamenti. "Chiara Ferragni come Jocker sulla copertina de *L'Espresso*. L'influencer: "Denigrata e svilta, ora azioni legali", Chiara Ferragni risponde alla copertina dell'*Espresso*: "Bellissima, grazie a tutti quelli che mi hanno scritto sui social" (*Repubblica.it*, 8.3). Delle due l'una: o ci sono due Chiara Ferragni, o *Repubblica* ha due siti.

La seconda tragica Pina Fan- tozzi. "Travaglio mi dedica il suo editoriale in prima pagina utilizzando la tecnica patriarcale del dileggio dell'interlocutrice" (Pina Picierno, Pd, vicepresidente del Parlamento europeo, 8.3). Pina, non si sottovaluti: nessun patriarca, neppure Noé, riuscirebbe mai a dileggiarla meglio di quanto non faccia già lei.

Spese faraoniche. "La spesa pubblica per il Superbonus è fuori controllo e la genesi di questo disastro è tutta in capo a Giuseppe Conte e al M5S" (Davide Faraone, deputato Iv, *Foglio*, 9.3). Invece Iv che lo votò, Faraone incluso, egli prestò anche il relatore Marattin, non c'entra.

Autocomplotto. "Renzi apre la Leopolda: 'Certi pm violano la legge, volevano farci chiudere'" (*Messaggero*, 9.3). Poi ci è riuscito da solo.

Assi nella manica. "Con Schlein la musica sta cambiando, ma va rotto l'asse con i pm" (Enza Bruno Bossio, Direzione nazionale Pd, *Unità*, 28.2). Giusto: bisogna tornare a quello con i pregiudicati.

Le ultime parole famose/1. "È Todde la terza incomoda" (Renato Soru, *Foglio*, 23.2). "Come può il Pd allearsi con uno come Conte? Io credo che dalla Sardegna partirà una svolta. Renato Soru ha lasciato il partito e ha dato vita a una coalizione Sarda... vera alternativa credibile... Insomma, il vento della rivoluzione gentile è iniziato" (Andrea Viola, blogger *Fattoquotidiano.it*, 29.1). Ma infatti.

Le ultime parole famose/2. "Nikki Haley non accenna a lasciare" (*Foglio*, 24.2). "Haley decisa a restare in corsa" (*Corriere della sera*, 25.2). "Haley non molla" (*Stampa*, 26.2). Nikki Haley non ha nessuna intenzione di mollare" (Paolo Guzzanti, *Riformista*, 6.3). "Nikki Haley si ritira dalla corsa alla Casa Bianca" (*Ansa*, 6.3). E pazienza, è andata così.

Strettissima attualità. "Duello tra FdI e dem. Barricate Pd in Aul per la madaglia a Tito. Alla Camera la legge per levare l'onorificenza al massacratore slavo. La sinistra non ci sta e risponde con un emendamento: via tutti i riconoscimenti ai fascisti" (*Libero*, 7.3). Ancora niente su Napoleone.

SEGUE A PAGINA 20

REGIONALI IL FEDELISIMO DI MELONI TIENE IL FORTINO. AFFLUENZA IN CALO DI 1 PUNTO

L'Abruzzo rimane a destra: Marsilio davanti a D'Amico

ELEZIONI POST COSTA

Il Portogallo svolta a destra: nessuno ha la maggioranza

◉ A PAG. 5

I CONTI DA RIFARE

Incubo del Mef: quel bonus 110% che torna in vita

◉ PALOMBI A PAG. 13

PARLA PEPPE BARRA

"Meloni somiglia a Don Giovanni: seduce e inganna"

◉ A PAG. 6

BALLE DIGITALI

La lista farlocca degli scienziati celebrati online

◉ MARGOTTINI A PAG. 18



Verso la riconferma Il presidente uscente Marco Marsilio

■ Lieve calo della partecipazione rispetto a cinque anni fa, eccetto a L'Aquila. La premier e il centrodestra festeggiano, per Schlein, Conte, sinistra e centristi non scatta l'effetto Sardegna

◉ CAPORALE E MARRA A PAG. 2 - 3

IL FATTO ECONOMICO

Affitti brevi: ora i sindaci dicono basta al Far West



■ Airbnb e soci svuotano città e località turistiche. I Comuni: "Dateci poteri per limitarli", ma il governo tace. E per stagionali e studenti trovare casa resta un'utopia

◉ BISON A PAG. 10 - 11

» MEDIAPART Che cosa c'è dietro l'attentato che ha bloccato Tesla Berlino, ecoterroristi contro il finto green

» Thomas Schnee

"Questi o sono gli eco-terroristi più stupidi del mondo, o sono marionette nelle mani di gente che non ha buoni obiettivi ambientali. Fermare la produzione di veicoli elettrici, piuttosto che quella dei veicoli a combustibile fossile, è estremamente

stupido". Questa la reazione di Elon Musk, in un post su X, dopo l'attacco della gigafactory di Tesla a Grünheide, in Brandeburgo, il 5 marzo scorso. Intorno alle cinque del mattino, i "sabotatori" hanno dato fuoco ad uno dei piloni dell'alta tensione che alimenta l'impianto, a circa



35 chilometri a sud-est di Berlino, unica fabbrica di Tesla in Europa continentale, aperta nel 2022 e sin dall'inizio oggetto di critiche da parte degli ambientalisti. Ai piedi del pilone, è stata ritrovata una tenda con un messaggio di avvertimento.

A PAG. 14 - 15

La cattiveria

Magazziniere del Vaticano scoperto a vendere online un orologio rubato. Opus bay

LA PALESTRA/ROBERTO ONNIS

Le firme

◉ HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, BORZI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, D'ONGHIA, FUCECCHI, GENTILI, MONTANARI, NOVELLI, PIZZI, RODANO, ROTUNNO, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI

SEVENTY
VENEZIA

la Repubblica

SEVENTY
VENEZIA

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari

Lunedì 11 marzo 2024

Oggi con Affari&Finanza

Anno 21° N° 10 - In Italia € 1,70

LE ELEZIONI REGIONALI

Abruzzo, vince la Destra

Le prime cinque proiezioni danno il presidente uscente Marco Marsilio in netto vantaggio su Luciano D'Amico. Ha votato solo un cittadino su due FdI primo partito (24,9%). Affermazione di FI (13,4%), Lega all'8,4%. Il Pd raccoglie il 18,4%, male i 5S (7,1%). Lo sfidante: "Più di così non potevo fare"

Ma l'alleanza Pd-5Stelle esce più solida. Intesa vicina per il voto in Basilicata

Il commento

Per l'opposizione
una speranza
nella sconfitta

di Francesco Bei

Sola vittoria di Marco Marsilio appare netta, al centrosinistra sarà comunque utile tenere a mente la lezione che viene dall'Abruzzo. Fino a un mese fa la contea da cui i Fratelli d'Italia erano partiti per la loro conquista della terra di mezzo, era data per persa senza appello. La regione, governata da un fedelissimo della premier, non era ritenuta contendibile. La stessa Giorgia Meloni alle Politiche aveva scelto di essere deputata abruzzese, confidando nel risultato. Le ultime elezioni regionali, quelle del 2019, del resto erano state una partita senza storia: lo scarto tra il centrodestra vincente (49,2%) e il centrosinistra (30,6%) arrivava a quasi venti punti. È importante partire da questa premessa per comprendere l'importanza del voto di ieri, che ha dimezzato la distanza tra le due coalizioni nonostante la bassa affluenza. Perché, pur incassando una sconfitta, il campo progressista ha comunque conseguito un risultato per il futuro. **● a pagina 24**

Regionali Abruzzo 2024

Quinta proiezione



Luciano D'Amico (centrosinistra)

45,9%



Marco Marsilio (centrodestra)

54,1%

Palazzo Chigi

La paura del tonfo
Poi il sollievo arriva via sms

di Tommaso Ciriaco
● a pagina 3

L'iniziativa di FI

In pullman da Napoli
per far votare i fuorisede

di Lorenzo De Cicco
● a pagina 6

Marco Marsilio, il governatore uscente dell'Abruzzo candidato del centrodestra e fedelissimo della premier, è al bis. È infatti primo nella quinta proiezione (copertura del 55%). Ottiene il 54,1% contro il 45,9% del candidato del centrosinistra Luciano D'Amico. Il dato parziale dell'affluenza due ore dopo la chiusura delle urne era il 52,2%, con un lieve calo sul 2019. Marsilio arriva nella notte al suo comitato ed esulta: "Ha vinto la verità contro la calunnia. Questa è la mia missione".

di Calandri, Casadio e Vitale
● da pagina 2 a pagina 9

Pd

Bonaccini lancia la corsa
dei riformisti con Sala

di Matteo Pucciarelli
● a pagina 4

Il protagonista

Il figlio della montagna
che ha unito gli ex rivali

di Concetto Vecchio
● a pagina 9

Mappamondi

L'ira dell'Ucraina
per il pontefice
"Mai la resa,
la Chiesa stia qui"



di Jacopo Scaramuzzi
● a pagina 14

Le due guerre
di Biden
e del Papa

di Ezio Mauro

La guerra è l'emergenza assoluta del nostro tempo, in Ucraina e in Medio Oriente. Su questo l'opinione pubblica concorda. L'interpretazione dell'emergenza, le sue cause e le responsabilità conseguenti, le misure da intraprendere per uscirne, dividono verticalmente il nostro mondo. **● a pagina 25**

La solitudine
di Kiev
e l'Europa

di Lucio Caracciolo

Stiamo scivolando dalla guerra in Europa alla guerra europea. Sicché i costi del conflitto ucraino che gli americani non vogliono sostenere vanno ripartiti fra gli alleati. Gli Usa invitano europei, canadesi e altri alleati a stringere con Kiev accordi bilaterali. **● a pagina 25**

SEVENTY
VENEZIA

SEVENTYVENEZIA.COM



Le idee

Care influencer,
cosa resta
del lusso e dei clic

di Marzano ● a pagina 24. Amato,
D'Aleo, De Luca ● alle pagine 18 e 19



L'intervista

Luisa Ranieri:
"Amo la libertà
della mia Lolita"

di Silvia Fumarola
● a pagina 28

SEVENTY
VENEZIA

la Repubblica

SEVENTY
VENEZIA

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



La nostra carta proviene da materiali riciclati e da fonti gestite in maniera sostenibile

Lunedì 11 marzo 2024



Oggi con Affari&Finanza

Anno 21° N° 10 - In Italia € 1,70

LE ELEZIONI REGIONALI

Abruzzo, Destra avanti

Gli exit poll e la prima proiezione danno il presidente uscente Marco Marsilio in vantaggio su Luciano D'Amico. Ha pesato l'affluenza in leggero calo FdI: "Gli elettori hanno premiato chi ha governato la regione e bocciato un'alternativa confusionaria". Lo sfidante: "Più di così non potevo fare"

Ma l'alleanza Pd-5Stelle esce più solida. Intesa più vicina per il voto in Basilicata

Il commento

Per l'opposizione
una speranza
nella sconfitta

di Francesco Bei

Fino un mese fa l'Abruzzo, la contea da cui i Fratelli d'Italia erano partiti per la loro conquista della Terra di mezzo, era dato per perso senza appello. La regione, governata da un fedelissimo della premier, non era ritenuta contendibile. La stessa Giorgia Meloni alle Politiche aveva scelto di essere deputata abruzzese, confidando nel risultato. Le ultime elezioni regionali, quelle del 2019, del resto erano state una partita senza storia: lo scarto tra il centrodestra vincente (49,2%) e il centrosinistra (30,6%) arrivava a quasi venti punti. È importante partire da questa premessa per comprendere l'importanza del voto di ieri. Se stiamo ancora ora, nella notte, a discutere di quante poche migliaia di voti sia la distanza tra i due candidati significa che, se anche dovesse perdere queste elezioni, il centrosinistra la sua partita politica l'ha già vinta.

a pagina 24

Regionali Abruzzo 2024

Prima proiezione



Luciano D'Amico (centrosinistra)

45,5%

Palazzo Chigi

La paura del tonfo
Poi il sollievo arriva via sms

di Tommaso Ciriaco
a pagina 3

L'iniziativa di FI

In pullman da Napoli
per far votare i fuorisede

di Lorenzo De Cicco
a pagina 6



Marco Marsilio (centrodestra)

54,5%

Pd

Bonaccini lancia la corsa
dei riformisti con Sala

di Matteo Pucciarelli
a pagina 4

Il protagonista

Il figlio della montagna
che ha unito gli ex rivali

di Concetto Vecchio
a pagina 9

Marco Marsilio, il governatore uscente dell'Abruzzo candidato del centrodestra e fedelissimo della premier, è primo nelle proiezioni che escono ieri a mezzanotte e coprono il 5% dei votanti. Ottiene infatti il 54,5% contro il 45,5% del candidato del centrosinistra Luciano D'Amico. Il dato parziale dell'affluenza un'ora dopo la chiusura delle urne era il 52,45%, con un lieve calo. Applausi al comitato di Marsilio, il comitato di D'Amico aspetta altri dati per commentare i risultati.

di Calandri, Casadio,
Vecchio e Vitale
a pagina 2 a pagina 9

Mappamondi

L'ira dell'Ucraina
per il pontefice
"Mai la resa,
la Chiesa stia qui"



di Iacopo Scaramuzzi
a pagina 14

Le due guerre
di Biden
e del Papa

di Ezio Mauro

La guerra è l'emergenza assoluta del nostro tempo, in Ucraina e in Medio Oriente. Su questo l'opinione pubblica concorda. L'interpretazione dell'emergenza, le sue cause e le responsabilità conseguenti, le misure da intraprendere per uscirne, dividono verticalmente il nostro mondo.

a pagina 25

La solitudine
di Kiev
e l'Europa

di Lucio Caracciolo

Stiamo scivolando dalla guerra in Europa alla guerra europea. Sicché i costi del conflitto ucraino che gli americani non vogliono sostenere vanno ripartiti fra gli alleati. Gli Usa invitano europei, canadesi e altri alleati a stringere con Kiev accordi bilaterali.

a pagina 25

SEVENTY
VENEZIA

SEVENTYVENEZIA.COM

Le idee



Care influencer,
cosa resta
del lusso e dei clic

di Marzano a pagina 24. Amato,
D'Aleo, De Luca a pagine 18 e 19

L'intervista



Luisa Ranieri:
"Amo la libertà
della mia Lolita"

di Silvia Fumarola
a pagina 28

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Speed. Abto.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

1,50€ - Anno CXXXVIII - NUMERO 10, COMMA 20/B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GN

DUE BAMBINE PALESTINESI Da Gaza a Molassana la scuola dopo le cure

ALESSANDRO PALMESINO / PAGINA 19



"IO CAPITANO" A BOCCA ASCIUTTA Sogno sfumato per Garrone Oscar a "Zona di interesse"

L'ARTICOLO / PAGINA 27



LA SFIDA DELLA SAMP ALLE 20.30 Pirlo: «La gara con l'Ascoli può cambiare la stagione»

VALERIO ARRICHIELLO / PAGINE 30 E 31



I VINCITORI: «LA SARDEGNA ERA UN'ALTRA STORIA». CAMPO LARGO, LA BATTUTA D'ARRESTO PUÒ PESARE NELLE ALLEANZE IN PIEMONTE E IN BASILICATA

Abruzzo, la destra vince

Le proiezioni: Marsilio confermato governatore con il 54,7%. D'Amico (centrosinistra) si ferma al 45,3%

L'incertezza sulle Regionali in Abruzzo è durata solo il tempo dei primi exit poll. Poi le proiezioni sui dati veri hanno cominciato a descrivere il vantaggio del candidato di centrodestra Marco Marsilio. Nella maggioranza restano alcuni problemi, a cominciare dai rapporti con la Lega. Nel centrosinistra si riapre il dibattito sulle alleanze.



Marsilio (Centrodestra)

GLI ARTICOLI / PAGINE 2-5

IL CASO

Alessandro Barbera / PAGINA 6

Renzi: «Von der Leyen è stata un fallimento ora serve un leader»

Dalla Leopolda, Matteo Renzi attacca la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen: «È stata un fallimento, adesso serve un leader, non una folloria». Nel mirino anche Tajani.



LA REPLICA A SCHILLACI
«I REPARTI FUNZIONANO
CON I MEDICI A GETTONI»

GUIDO FILIPPI / PAGINA 8

SGARBI E OMONIMIE

Emanuele Rossi / PAGINA 5

Candidature in Liguria il derby dei Rosso divide la Lega e FdI

Gelo in Liguria tra FdI e Lega. La candidatura di Lorenzo Rosso alle Europee è vissuta come uno sgarbo: l'assessore genovese è omonima del coordinatore regionale FdI e strizza l'occhio ai movimenti civici.

IL PAPA E L'UCRAINA

PACE POSSIBILE ANCHE SENZA UNA VITTORIA

DOMENICO QUIRICO

Il Papa ha avuto il coraggio di farlo. Bisognava che qualcuno dicesse quello che i politici e i generali non hanno il coraggio di dire: che è l'esaurimento degli uomini nelle trincee e negli assalti e non delle munizioni o dei droni a decidere la vittoria e la sconfitta. In questa matematica inumana la Russia è in vantaggio, vincerà.

L'ARTICOLO 14

DA FRANCESCO UNA POSIZIONE NON IMPARZIALE

STEFANO STEFANINI

Le dichiarazioni di Papa Francesco compromettono la capacità di rivolgersi a una platea mondiale con autorità morale indiscussa. L'invito all'Ucraina a negoziare non è una presa di posizione imparziale ed ecumenica.

L'ARTICOLO / PAGINA 16

FOCUS

Cavi sottomarini i dati del mondo corrono sui fondali

Francesco Margiocco e Fabio Pozzo

Una rete gigante di cavi sottomarini abbraccia il globo, con alcune aree più trafficate (Transatlantica, Transpacifico) e altre in forte crescita (Eurasia). È il quadro di un business incredibile, di cui poco si conosce e per il quale si sta combattendo nel mondo una guerra di posizionamento strategica.

SERVIZI / PAGINE 12 E 13

SOCIETÀ

Commento sessista Imperia, studenti contro il preside

Giulio Gavino / PAGINA 10

«Se fosse stata in cucina a preparare tagliatelle, non si sarebbe fatta male tesoro». È la frase postata da Paolo Auricchia, preside del liceo Vieusseux di Imperia. Gli studenti, oggi in corteo, ne chiedono le dimissioni.

L'IMMAGINE DEL LAVORO NEI VOLTI

MAURIZIO MAGGIANI / PAGINA 11

Racconto questa storia perché questa mattina ho vinto una scommessa contro me stesso. In coda alla cassa del supermercato mi sono trovato dietro a due giovani uomini, felpa e vecchi jeans. Scommetti che sono muratori?



TRAGEDIA NELL'IMPERIESE. LA LIGURIA SFERZATA DAL MALTEMPO: FRANE, ALLAGAMENTI E FRAZIONI ISOLATE



Scialpinisti travolti da una slavina, un morto a Monesi

Il Soccorso alpino parte per gli aiuti. La vittima, Simone Rossi, 43 anni, era un ex assessore di Alassio. BOERO EISAIA / PAGINA 9

LUNEDÌ TRAVERSO

LE REGOLE DEL GIOCO

CLAUDIO PAGLIERI

Questa settimana ho scoperto con molto piacere l'esistenza a Genova di una maxitorneo di cirulla, con centinaia di partecipanti di ogni età. Proprio pochi giorni prima io, mia moglie e mio figlio avevamo finalmente terminato una partita di cirulla ai tremila, cominciata sei anni fa. Hanno provato a fermarmi usando le carte napoletane, dove non riconosco mai la matita, ma alla fine la classe ha prevalso. Ho amato le carte fin dal primo rubamazzo con mia nonna Nilde, e ho attraversato tutte le mode: da bambino giocavo a Scala 40 e Ramino, da ragazzo a King e briscola chiamata. Ma quella che mi ha regalato una fama senza confini è la canasta, e vi spiego perché. Diversi anni fa, in vacanza in Grecia, passammo molto tempo insieme a una coppia di

ricchi e sfaccendati inglesi ai quali insegnavi la canasta. A dire il vero non ricordavo bene le regole, e improvvisai senza vergogna. Il gioco li entusiasmò, e una volta tornati a Londra lo diffusero nel loro circolo. Poi, durante una visita a New York da amici, lo riproposero con enorme successo. La canasta ha grande tradizione negli Usa, ma forse era passata di moda, o forse la mia improbabile versione ha fatto presa e ora c'è chi la gioca regolarmente. Una volta mi è perfino arrivato un messaggio per dirimere una disputa sull'uso delle pinelle, al quale ho risposto con una sentenza inappellabile. Ora mi bullo come quel tizio che non avendo spazio sufficiente per costruire un campo da tennis, si inventò il padel. E il resto è storia. —

TRÒVA

**COMPRO ORO
IN MODO TRASPARENTE
VALORE ORO BORSA
INTERNAZIONALE**

€ 63,48

€ 42,70

VIA XXV APRILE - VIA SAN VINCENZO
LUNGOMARE PEGLI

TRÒVA

**COMPRO ORO
IN MODO TRASPARENTE
VALORE ORO BORSA
INTERNAZIONALE**

€ 63,48

€ 42,70

VIA XXV APRILE - VIA SAN VINCENZO
LUNGOMARE PEGLI

Prezzi di vendita all'estero:
Costa America € 3,50 - Selezione SFR 3,90

con "Azione cattolica" **€12,90** in più; con "Sai, il fido?" **€13,90** in più; con "Che paura lo guerre?" **€5,90** in più; con "Economia. La lingua comune" **€12,90** in più; con "Dormi che stasera cambiando il mondo" **€3,90** in più; con "L'economia di Silvio Berlusconi" **€10,90** con il libro "L'idea del bene" con "Sai di essere antieuropei e modern?" **€9,90** in più; con "L'economia di Zio Papagone 3" - Figaro e garzone" **€5,90** in più; con "La società sempre più per la pianificazione partecipativa" **€16,90** in più; con "TV A zero" **€10,90** in più; con "La riforma dello sport" **€10,90** in più; con "Riforma fiscale 3 - Fisikalità internazionale" **€10,90** in più; con "Riforma fiscale 4 - Global minimum tax" **€10,90** in più; con "Fiducia in te" **€30,90** in più; con "Cephalon" **€10,90** in più.

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

24+ L'area premium
Inchieste e approfondimenti
nel sito del Sole 24 Ore

Assemblea, nello statuto interno ok a un tetto ai mandati fissati dalla legge.
Augusto Ciria
— nel fascicolo all'interno

— nel fascicolo all'interno

Panorami

Le province dove lo stock di imprese registrate è calato o cresciuto di più
Var. % 31 dicembre 2023 su 31 dicembre 2013



MOTO GP

Bagnaia il cannibale
riparte davanti a tutti

MATTEO AGLIO



«Non si diventa campione del mondo due volte per caso». A dirlo è Gigi Dall'Igna, gran capo di Ducati dopo l'ennesimo capolavoro del «suo» Bagnaia in Qatar. - PAGINA 29

IL CAMPIONATO

Juve, pari con l'Atalanta
e scivola al terzo posto

BARILLA, BRUSORIO, ODDENINO



Solo un pareggio. La Juventus continua ad arrancare. Sotto gli occhi di John Elkann, allunga il periodo buio - 6 punti nelle ultime 7 partite con l'unica vittoria acciuffata nel recupero - e scivola al terzo posto. - PAGINE 26 E 27

Fare banca
è il nostro
mestiere.



LA STAMPA

LUNEDÌ 11 MARZO 2024

Fare banca
è il nostro
mestiere.



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 C II ANNO 158 II N.70 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1, COMMA 1, DGB-TO II www.lastampa.it



NETTA SCONFITTA DEL CENTRO SINISTRA. FRATELLI DI ITALIA PRIMO PARTITO, BENE FORZATA ITALIA. COLLANO CINQUE STELLE

L'Abruzzo premia ancora la destra

Marsilio confermato governatore, D'Amico staccato di nove punti. M5S-Pd, campo largo più lontano

IL COMMENTO

È LA VITTORIA DELL'ELMETTO

MARCELLO SORGI

La vittoria di Meloni e Marsilio in Abruzzo chiude - per il momento - qualsiasi tentativo di ricavare dal voto delle regionali un segnale di crisi degli equilibri nazionali e il sogno di un'alternativa già a portata di mano. C'è ancora, come alle politiche di un anno e mezzo fa, un elettorato «con l'elmetto», per usare la frase della premier - PAGINA 21

BRAVETTI, CAPURSO, CARRATELLI



Marcegaglia alla Cc
«Cambiare il Green deal»

Gabriele De Stefani

IL RETROSCENA

E Meloni va all'attacco ora la campagna d'Italia

DI MATTEO, OLIVO

Un testa a testa notturno già di per sé non è un buon segnale. La sera trascorre sulle chat di WhatsApp, prima l'analisi dell'affluenza e poi dei primi dati che arrivano dalle sezioni. Per Giorgio Meloni l'Abruzzo rappresentava la sfida da non poter sbagliare, a maggior ragione dopo la sconfitta dolorosa in Sardegna. - PAGINE 4 E 5

L'INTERVISTA

Maraini: strade e sanità noi abruzzesi trascurati

MARIAROSA TOMASELLO

I luoghi sono spazi dell'anima, li riconosci per come risuonano dentro di te. Per Dacia Maraini l'incontro con l'Abruzzo è stato questo: scoprire un posto che le era familiare ancora prima di conoscerlo e diventare parte. «Ero molto amica di Ettore Scola e di sua moglie Gigliola che mi invitavano ogni anno a casa loro a Pescasseroli», racconta. - PAGINA 7

LA GEOPOLITICA

L'Ucraina al Papa «Non ci arrendiamo Nessuno chiese di trattare con Hitler»

GIUSEPPE AGLIASTRO



L'invito di Papa Francesco ad avere «il coraggio della bandiera bianca» e «negoziare» ha sollevato aspre polemiche a Kiev. «La follia russa deve perdere questa guerra», ha dichiarato Zelensky. - PAGINE 10 E 11

LE RIFORME

La clava commissioni contro l'opposizione

MONTESSQUIEU

Che l'appetito del governo verso gli altri poteri istituzionali non riguardi solo le funzioni delle Camere, soprattutto, o quella relativa alla giurisdizione, non è scoperta di oggi, davanti all'uso e consumo del patrimonio di prestigio del ministro della giustizia, che da solo riempie di sé il serbatoio leggero di educazione istituzionale della compagine di Meloni. - PAGINA 21

L'ANALISI

Renzi e la Leopolda alla ricerca del centro

ALESSANDRO DE ANGELIS

Chissà se Matteo Renzi è un «genio» così come, secondo Francesca Pascale, lo avrebbe considerato Berlusconi e, parola sua, gli elettori di Forza Italia in fuga verso Italia Viva. Opinabile, come tutti gli endorsement postumi per interposta persona. Vabbè, è chiaro il tentativo messo in campo alla Leopolda. - PAGINA 21

GERUSALEMME EST, ABBANDONATE LE CASE PALESTINESI

L'arma delle ruspe

FRANCESCA MANNOCCHI



Fakhri Abu Diab è un uomo rispettato da tutti, ha 62 anni e da trenta è il portavoce della comunità di Silwan, lotta contro l'occupazione e l'espansione degli insediamenti. - PAGINA 12

ISSAM RHAWI / ANADOLU / GETTY

LA GUERRA CIVILE E IL PESO DELL'ANTICOLONIALISMO

Precipizio Haiti

LUCIA ANNUNZIATA



«Sono nato schiavo, ma la natura mi ha dato l'anima di un uomo libero». Sono parole di Toussaint Louverture, leader della prima rivoluzione di schiavini della storia moderna. PAGINA 15

ODELYN JOSEPH / AP

IL DIBATTITO/1

Francesco ha ragione Kiev ha (quasi) perso

DOMENICO QUIRICO

Vorrei dire: finalmente! Recidere con le parole il giusto e l'ingiusto, il razionale e il folle. Solo il Papa poteva avere il coraggio di far questo. Parole dette scritte mandate alte, che diventano sfida esempio tentazione al contrario. Osare l'impronunciabile per gli usi della bizantina ipocrisia: ovvero dire arrendersi. - PAGINA 10

IL DIBATTITO/2

No sbaglia, pericoloso cedere al più forte

STEFANO STEFANINI

La Chiesa Cattolica ha abbandonato da tempo il dogma dell'infallibilità pontificia nelle cose terrene. Ma il Soglio Pontificio ha conservato e preservato, anche in tempi difficilissimi, una straordinaria autorità morale che si estende ben al di là della cerchia dei credenti. - PAGINA 11

IL RACCONTO

Dalla brigatista agli operai quei volti violati dal tempo

MAURIZIO MAGGIANI

Racconto questa storia perché stamattina ho vinto una scommessa, puntando contro me stesso. In coda alla cassa del supermercato mi sono trovato dietro a due giovani uomini, felpe e vecchi jeans, ognuno portava a pagare un grosso filone di pane, una confezione di affettato e una bottiglia d'acqua. - PAGINA 19



IL REPORTAGE

Nella discarica dei migranti se a Trieste finisce l'umanità

NICCOLÒ ZANCAN

«Li vedi questi?». Li vedo, li vedo eccome. Sono buchi nella carne, sono strappi nella maglietta con la scritta New York, sono scarpe da ginnastica rosicchiate. «Big mouse, amico. Hai capito? Qui di notte è pieno di grandi topi. Io mi chiamo Ahamad Aftab e questo è il posto più brutto della mia vita». - PAGINA 17



Superando le aspettative, lei ha costruito il suo successo.

Superando le aspettative dei nostri clienti, noi abbiamo costruito il nostro.

Fare banca è il nostro mestiere.

UBS

Informazione pubblicitaria
© UBS 2024. Tutti i diritti riservati.

MOTO GP

Bagnaia il cannibale
riparte davanti a tutti

MATTEO AGLIO



«Non si diventa campione del mondo due volte per caso». A dirlo è Gigi Dall'Igna, gran capo di Ducati dopo l'ennesimo capolavoro del «suo» Bagnaia in Qatar. - PAGINA 29

IL CAMPIONATO

Juve, pari con l'Atalanta
e scivola al terzo posto

BARILLA, BRUSORIO, ODDENINO



Solo un pareggio. La Juventus continua ad arrancare. Sotto gli occhi di John Elkann, allunga il periodo buio - 6 punti nelle ultime 7 partite con l'unica vittoria acciuffata nel recupero - e scivola al terzo posto. - PAGINE 28 E 27

Fare banca
è il nostro
mestiere.



LA STAMPA

LUNEDÌ 11 MARZO 2024

Fare banca
è il nostro
mestiere.



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 C II ANNO 158 II N.70 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1, COMMA 1, D.C.B.-TO II www.lastampa.it



TESTA A TESTA NELLA NOTTE. IL PD: ESSERE COSÌ VICINI È GIÀ UN SUCCESSO, TUTTO È CONTENIBILE. AFFLUENZA STABILE

Sfida in Abruzzo, Marsilio sul filo

Gli exit poll: il candidato del centrodestra tra il 50,5% e il 54,5%, D'Amico tra il 45,5% e il 49,5%

IL COMMENTO

Ma le elezioni europee
restano la vera partita

MARCELLO SORGI

La vittoria di Meloni e Marsilio in Abruzzo - stando solo al secondo exit poll di una lunga notte elettorale in cui i risultati veri arriveranno solo all'alba - chiude per il momento qualsiasi tentativo di ricavare dal voto delle regionali segnali di crisi degli equilibri nazionali e il sogno di un'alternativa già apportata di mano. - PAGINA 21

BRAVETTI, CAPURSO, CARRATELLI

Si profila un testa a testa in Abruzzo tra Marco Marsilio e Luciano D'Amico. Il primo exit poll diffuso alle 23 dall'Istituto Noto assegna un leggero vantaggio al presidente in carica. Marsilio ha una forchetta tra il 50,5 e il 54,5%; D'Amico tra 45,5 e 49,5. La coalizione di centrodestra registra un risultato tra 49,7 e 53,7%; quella di centrosinistra è tra 46,3 e 50,3. - PAGINE 2 E 3

Marcegaglia alla Ue
"Cambiare il Green deal"

Gabriele De Stefani

IL RETROSCENA

Meloni con l'elmetto:
ora la campagna d'Italia

DIMATTEO, OLIVO

Un testa a testa notturno già di per sé non è un buon segnale. La sera trascorre sulle chat di WhatsApp, prima l'analisi dell'affluenza e poi dei primi dati che arrivano dalle sezioni. Per Giorgia Meloni l'Abruzzo rappresentava la sfida da non poter sbagliare, a maggior ragione dopo la sconfitta dolorosa in Sardegna. - PAGINE 4 E 5

L'INTERVISTA

Maraini: strade e sanità
noi abruzzesi trascurati

MARIA ROSA TOMASELLO

I luoghi sono spazi dell'anima, li riconosci per come risuonano dentro di te. Per Dacia Maraini l'incontro con l'Abruzzo è stato questo: scoprire un posto che le era familiare ancora prima di conoscerlo e diventare parte. «Ero molto amica di Ettore Scola e di sua moglie Gigliola che mi invitavano ogni anno a casa loro a Pescasseroli», racconta. - PAGINA 7

LA GEOPOLITICA

L'Ucraina al Papa
"Non ci arrendiamo
Nessuno chiese
di trattare con Hitler"

GIUSEPPE AGLIASTRO



L'invito di Papa Francesco ad avere «il coraggio della bandiera bianca» e «negoziare» ha sollevato aspre polemiche a Kiev. «La follia russa deve perdere questa guerra», ha dichiarato Zelenskyy. - PAGINE 10 E 11

LE RIFORME

La clava commissioni
contro l'opposizione

MONTESQUIEU

Che l'appetito del governo verso gli altri poteri istituzionali non riguardi solo le funzioni delle Camere, soprattutto, o quella relativa alla giurisdizione, non è scoperta di oggi, davanti all'uso e consumo del patrimonio di prestigio del ministro della giustizia, che da solo riempie di sé il serbatoio leggero di educazione istituzionale della compagine di Meloni. - PAGINA 21

L'ANALISI

Renzi e la Leopolda
alla ricerca del centro

ALESSANDRO DE ANGELIS

Chissà se Matteo Renzi è un "genio" così come, secondo Francesca Pascale, lo avrebbe considerato Berlusconi e, parola sua, gli elettori di Forza Italia in fuga verso Italia Viva. Opinabile, come tutti gli endorsement postumi per interposta persona. Vabbè, è chiaro il tentativo messo in campo alla Leopolda. - PAGINA 21

GERUSALEMME EST, ABBATTUTE LE CASE PALESTINESI

L'arma delle ruspe

FRANCESCA MANNOCCHI



Fakhri Abu Diab è un uomo rispettato da tutti, ha 62 anni e da trenta è il portavoce della comunità di Silwan, lotta contro l'occupazione e l'espansione degli insediamenti. - PAGINA 12

ISSAM RIMAWI / ANADOLU / GETTY

LA GUERRA CIVILE E IL PESO DELL'ANTICOLONIALISMO

Precipizio Haiti

LUCIA ANNUNZIATA



«Sono nato schiavo, ma la natura mi ha dato l'anima di un uomo libero». Sono parole di Toussaint Louverture, passato alla storia come lo Spartaco nero. - PAGINA 15

ODELYN JOSEPH / AP

IL DIBATTITO/1

Francesco ha ragione
Kiev ha (quasi) perso

DOMENICO QUIRICO

Vorrei dire: finalmente! Ricordare con le parole il giusto e l'ingiusto, il razionale e il folle. Solo il Papa poteva avere il coraggio di far questo. Parole dette scritte mandate alte, che diventano sfida esempio tentazione al contrario. Osare l'impronunciabile per gli usi della bizantina ipocrisia: ovvero dire arrendersi. - PAGINA 10

IL DIBATTITO/2

No sbaglia, pericoloso
cedere al più forte

STEFANO STEFANINI

La Chiesa Cattolica ha abbandonato da tempo il dogma dell'infallibilità pontificia nelle cose terrene. Ma il Soglio Pontificio ha conservato e preservato, anche in tempi difficilissimi, una straordinaria autorità morale che si estende ben al di là della cerchia dei credenti. - PAGINA 11

IL RACCONTO

Dalla brigatista agli operai
quei volti violati dal tempo

MAURIZIO MAGGIANI

Racconto questa storia perché stamattina ho vinto una scommessa, puntando contro me stesso. In coda alla cassa del supermercato mi sono trovato dietro a due giovani uomini, felpe e vecchi jeans, ognuno portava a pagare un grosso filone di pane, una confezione di affettato e una bottiglia d'acqua. - PAGINA 19



IL REPORTAGE

Nella discarica dei migranti
se a Trieste finisce l'umanità

NICCOLÒ ZANCAN

«Li vedi questi?». Li vedo, li vedo eccome. Sono buchi nella carne, sono strappi nella maglietta con la scritta New York, sono scarpe da ginnastica rosicchiate. «Big moute, amico. Hai capito? Qui di notte è pieno di grandi topi. Io mi chiamo Ahamad Aftab e questo è il posto più brutto della mia vita». - PAGINA 17



Superando le aspettative,
lei ha costruito
il suo successo.

Superando le aspettative
dei nostri clienti, noi
abbiamo costruito il nostro.

Fare banca è il nostro mestiere.

UBS

Informazione pubblicitaria
© UBS 2024. Tutti i diritti riservati.

Bologna**Bilancio in utile
per il 79%
delle coop**

Il 2023 è stato un anno positivo per le cooperative associate a Legacoop Bologna: il 79% ha chiuso il bilancio realizzando un utile d'esercizio. Per il 47% delle cooperative l'utile 2023 ha registrato una crescita di oltre il 10% rispetto all'anno precedente anche se il valore della produzione è aumentato per il 35% delle associate mentre per il 49% è risultato invariato. L'occupazione è rimasta stabile nel 51% delle cooperative, in aumento nel 30%, in flessione nel 19%.

Previsioni nel segno della stazionarietà: la maggior parte delle cooperative prevede, per i prossimi mesi, stabilità per l'andamento della domanda e dell'occupazione, con una tendenza che vede crescere le previsioni pessimistiche sull'andamento dei mercati e del lavoro.

Scarsità di manodopera e aumento del costo delle materie prime in ragione dell'instabilità internazionale sono, pari merito, i principali problemi riscontrati dalle cooperative bolognesi.

Sono alcuni dati dell'analisi congiunturale sulle cooperative associate, realizzata dal Centro Studi di Legacoop, presentati nel corso di "Immagina. Costruiamo il futuro della cooperazione", l'Assemblea dei Delegati di Legacoop Bologna, cui ha partecipato Simone Gamberini, presidente di Legacoop Nazionale.



[Vai all'articolo originale](#)

Link: <https://www.affaritaliani.it/puglia/festival-di-letteratura-civile-con-la-costituzione-le-parole-per-la-liberta-905972.html>

PUGLIAITALIA

Domenica, 10 marzo 2024

Festival di Letteratura Civile con la Costituzione e le Parole per la Libertà

Iscriviti al nostro canale WhatsApp 



ERF Lombardi



In Puglia i temi della Costituzione tornano in primo piano nell'ambito di un **Festival dedicato alla letteratura civile** nato da un'idea di **ERF Edizioni, il primo del genere al Sud.**

Il Festival è stato presentato a Palazzo di Città dall'assessora alle Culture Ines Pierucci, da Francesca Pietroforte, delegata ai beni culturali della Città metropolitana di Bari, Ludovico Abbaticchio, Garante regionale pugliese dei diritti del minore, Vito Antonio Loprieno, presidente di ERF,

Antonio Giampietro, garante regionale pugliese dei diritti delle persone con disabilità e **Carmelo Rollo**, presidente di Legacoop Puglia.



ERF13

[Guarda la gallery](#)

“Parole per la libertà - Un segno indelebile” approfondirà temi come l’uguaglianza, il diritto al lavoro e i diritti civili, la parità, le politiche contro la violenza, l’immigrazione e l’integrazione, la libertà politica e religiosa, la difesa dell’ambiente, le nuove tecnologie e lo sviluppo sostenibile.

Dall’8 marzo a fine novembre un continuo work in progress che si svolgerà nelle scuole e nei luoghi in cui si creerà l’occasione per parlare della legge costituyente e dei temi sensibili che contraddistinguono i nostri tempi.





Un **Festival itinerante, fra i Comuni di Puglia e Basilicata**, che mira a creare una rete, riportando in primo piano i temi fondanti della Costituzione italiana. Tanti gli autori e le autrici che nel corso dei mesi incontreranno il pubblico di ogni generazione perché l'obiettivo è la promozione della lettura in eventi rivolti a tutte le generazioni, tanto agli adulti attraverso le amministrazioni locali quanto agli studenti attraverso le scuole, di ogni ordine e grado, e il supporto alle ore di educazione civica. E poi

“La letteratura (civile) è missione, finestra aperta sulla realtà, specchio e coscienza, quasi decodificatore del mondo” scriveva Leonardo Sciascia e questo è il senso del **Festival di letteratura civile** che ha già creato una rete composta di **oltre 24 Comuni, tra questi anche Goia del Colle e Corato**. **Il primo appuntamento domani 8 marzo nell'Istituto Comprensivo “Grimaldi-Lombardi” del quartiere San Paolo di Bari**.



ERF14

[Guarda la gallery](#)

Il Festival ha già raccolto apprezzamenti e ha visto l'adesione di: Città di Bari, Città Metropolitana di Bari, Provincia di Matera, dei Garanti dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza di Puglia e Basilicata,

del Garante dei diritti delle persone con disabilità della Puglia, dell'Università per la Pace ONU, della "Fondazione Giuseppe Di Vittorio" di Roma, della "Fondazione Rita Maierotti" di Bari, del Teatro Pubblico Pugliese, di Legacoop Puglia, dell'associazione Avviso Pubblico, l'associazione Connect di Roma, la CGIL Puglia, della ETP S.r.l. (engineering techno project) di Mola di Bari.



ERF22

[Guarda la gallery](#)

“La Costituzione - ha dichiarato Ines Pierucci - è il paracadute di tutte le comunità. Permette di “planare dall’alto” e in sicurezza dalle cadute violente e dalle derive culturali che mettono in pericolo la nostra storia e la nostra libertà che consideriamo quotidianamente scontata ma che, invece, rappresenta il risultato di faticoso e sofferto percorso politico, dal quale non dovremmo mai distrarci. Come tutte le forme espressive, la letteratura è un atto politico e di militanza intellettuale che restituisce consapevolezza nel tempo. La letteratura è come un farmaco a rilascio prolungato che libera nel tempo l'effetto dello sviluppo della coscienza critica per le scelte future. Lo specchio di cui parla Sciascia è quello nel quale riflettersi provando a guardare oltre il proprio volto, ovvero quello degli altri e delle altre culture, riconoscendole come libere, uguali e imprescindibili, esattamente come in una foresta le cui specie sono tutte essenziali per l'equilibrio vitale di in un ecosistema qual è la società. Ringrazio ERF Edizioni per questa occasione così importante di crescita culturale e di confronto consapevole, nell'ambito della responsabilità di una casa editrice che seleziona con coscienza determinati contenuti culturali”.





ERF20

[Guarda la gallery](#)

“Secondo l’Istat - ha detto invece Francesca Pietroforte - il 39,3% della popolazione di 6 anni e più ha letto almeno un libro nell’ultimo anno per motivi non strettamente scolastici o professionali (dati 2022, contro il 40,8% del 2021). Siamo al punto più basso degli ultimi 25 anni. Per questo iniziative come quella promossa da ERF Edizioni merita molta attenzione: da un lato è necessario leggere di più, dall’altro sarebbe auspicabile leggere meglio. Quando si parla di lettura è anche necessario fare riferimento ai temi e la letteratura civile ha il merito di far riflettere su argomenti talvolta esclusi dal dibattito pubblico. Ecco il valore del festival “Parole in libertà – Un segno indelebile”, che sosteniamo convintamente: offrire a un ampio spettro di lettori punti di vista su temi come immigrazione, sviluppo sostenibile, ambiente, parità di genere, libertà, lavoro e integrazione. Basta leggere le classifiche dei libri più venduti per incontrare best seller che pretendono di spiegare cosa sia “normale”, più appuntamenti di questo tipo ci aiuterebbero a formare quella coscienza critica capace di fornirci gli anticorpi contro le derive sociali e culturali a cui talvolta assistiamo”.





ERF19

[Guarda la gallery](#)

“L’importanza dell’educazione civica sta per fortuna tornando all’attenzione del mondo scuola in tutto il Paese - ha affermato **Ludovico Abbaticchio** - Coinvolgere adulti, famiglia e ambiti territoriali su questi temi, riporta nei giovani la cultura del valore della libertà di parola e di espressione riconosciuta all’interno della nostra Costituzione. Come Garante dei Minori in Puglia da tempo sostengo la necessità di riportare negli istituti scolastici l’insegnamento costante dell’educazione civica come quella dell’educazione alla salute e alla sessualità. Chiedo da tempo, anche con gli altri Garanti regionali italiani, che diventino materie fondamentali come la letteratura, la matematica, la storia e tutte quelle materie ancora presenti nel mondo scuola”.



ERF15

[Guarda la gallery](#)

“Sono contento di sostenere questo festival perchè la letteratura costruisce le coscienze - ha detto **Antonio Giampietro** - la letteratura civile è fatta di libri che ci aiutano a crescere con sguardo e mente aperta, ci permette di abbattere le barriere culturali che rappresentano gli ostacoli più grandi in

una società che deve essere di tutti”.



ERF Loprieno4

[Guarda la gallery](#)

“La risposta che abbiamo avuto alla nostra idea di Festival dai tanti partner che oggi ci accompagnano in questo inizio - ha sostenuto **Vito Antonio Loprieno** - ci conforta e ci sprona a fare di più e meglio. Con il solo obiettivo di promuovere attraverso la lettura due concetti fondamentali del vivere civile, due parole emblematiche unite da un verbo: “conoscenza è consapevolezza”. Il Festival sarà coniugato in diversi modi: un supporto per gli istituti scolastici per le ore di educazione civica; tavole rotonde nelle scuole e nei Comuni sui riflessi dell’Intelligenza Artificiale sul mondo del lavoro; due grandi eventi in costruzione per l’autunno con il mondo universitario pugliese sulla nostra Costituzione e sul tema della pacificazione tra i popoli con l’Università per la Pace ONU”.





ERF Loprien06

[Guarda la gallery](#)

Quello del Festival di letteratura civile non sarà un cammino solitario così come dimostrato dall'ampia rete che ha aderito alla manifestazione. Con **Legacoop**, ad esempio, si è pensato ad un **contest di scrittura creativa**, nelle scuole, tenuto dai docenti della Scuola Holden di Torino. Sarà come chiudere un cerchio: dalla lettura alla scrittura.



ERF18

[Guarda la gallery](#)

“Noi del movimento cooperativo - ha dichiarato Carmelo Rollo presidente di **Legacoop** Puglia - siamo interessati a sostenere tutte le iniziative che come il Festival della letteratura civile, ci consentono di immaginare ma anche di costruire un mondo differente. Soffermarsi su parole che rafforzino principi e valori spesso dimenticati, fa bene a tutti e soprattutto alle giovanissime generazioni, come quelle della scuola media inferiore dove riteniamo debba partire il percorso di condivisione di un paradigma sociale diverso da quello che viviamo”.

(gelormini@gmail.com)

[Vai all'articolo originale](#)[Link: https://www.editorialedomani.it/idee/pari-opportunita-lontane-ma-i-maschi-hanno-una-percezione-sbagliata-aopcg47m](https://www.editorialedomani.it/idee/pari-opportunita-lontane-ma-i-maschi-hanno-una-percezione-sbagliata-aopcg47m)IDEE 

Pari opportunità lontane. Ma i maschi hanno una percezione sbagliata

ENZO RISSO

09 marzo 2024 • 18:56



L'8 marzo è appena passato, ma il percorso verso le pari opportunità è ancora una strada lunga e in salita. A determinare la complessità di questo cammino è la divergenza che si sta delineando sul tema nelle valutazioni tra uomini e donne. Da un lato, il mondo maschile dà quasi per acquisita la parità di genere e mostra segnali di insofferenza sul tema; dall'altro lato, l'universo femminile non solo è ben conscio della distanza che ancora separa i due sessi sia sul fronte delle opportunità, sia su quello dei diritti, ma denuncia un inasprimento delle tensioni relazionali e la crescita delle forme di violenza.

IDEE 

**Un gelato al Rohypnol.
Per scordare la truffa
della retorica sull'8
marzo**

GIULIA PILOTTI
editor

LO STUDIO

I dati dell'osservatorio Fragilitalia del centro studi Legacoop e Ipsos sono eloquenti. La valutazione complessiva del livello di pari opportunità è per l'universo femminile decisamente ancora insufficiente (63 per cento). Per gli uomini, invece, è maggioritariamente sufficiente (66 per cento). Per l'universo maschile ormai è stato raggiunto il diritto delle donne di sentirsi libere e di esprimere se stesse (72 per cento).

Una valutazione che nell'universo femminile è decisamente più calmierata: 43 per cento. Le divergenze si acuiscono se si passa ad analizzare le dinamiche relazionali. Il 65 per cento delle donne denuncia sia la difficoltà nel sentirsi libere di porre fine a una relazione senza temere conseguenze, sia la difficoltà di vedere rispettato da parte degli uomini il loro diritto a dire di "no".

Ancora distante è l'equilibrio dei ruoli e delle mansioni tra uomo e donna nella vita domestica (67 per cento). Il tema su cui il livello di parità è maggiormente avanzato è quello dell'accesso all'istruzione universitaria (sufficiente per il 79 per cento delle donne), mentre su tutti gli altri aspetti professionali lo squilibrio appare ancora molto alto.

Il giudizio delle donne sulla possibilità di fare impresa è insufficiente per il 56 per cento; le opportunità per entrare nel mondo del lavoro sono scarse per il 52 per cento; le possibilità di fare carriera sono inadeguate per il 58 per cento; il lavoro sicuro è una chimera per il 59 per cento, così come la stabilità occupazionale è ancora lontana per il 62 per cento.

ITALIA ▲ ● ●

«Vogliamo diritti non i gelati»: in piazza contro il patriarcato

MARIKA IKONOMU

Infine, il 71 per cento dell'universo femminile denuncia che la parità di retribuzione rispetto agli uomini è ancora molto lontana. Anche i temi di work-life balance languono. Il voto sufficiente sulle forme di tutela economica e legale per la maternità coinvolge il 38 per cento delle donne; così come l'accettabilità della possibilità di conciliare la vita privata con quella lavorativa riguarda solo 33 per cento.

La sufficienza dei servizi pubblici volti ad aiutare le donne nel conciliare la vita privata con quella lavorativa è segnalata solo dal 31 per cento. Dati estremamente negativi anche per il livello di possibilità da parte delle donne di partecipare alla vita politica e alle istituzioni pubbliche. In entrambi i casi il 50 per cento denuncia il persistere di disparità di genere.

LE IMPRESE

Sull'attenzione alle tematiche della parità di genere la strada è in salita anche nelle imprese. In questo ambito viene giudicato come maggiormente positivo l'impegno profuso dalle cooperative (41 per cento di voti sufficienti) rispetto alle imprese capitalistiche che si fermano al 37 per cento. Le italiane nell'avanzare le critiche allo stato ancora incompleto dei livelli di pari opportunità, sottolineano anche l'evoluzione positiva e i miglioramenti avvenuti nel corso degli ultimi decenni. È cresciuto il diritto di sentirsi libere (+15 punti); è migliorato l'equilibrio tra i ruoli (+16 punti); è aumentata la possibilità di fare carriera (+20 punti) e di fare impresa (+ 17 punti). A peggiorare, però, è il quadro relazionale. Nel corso degli ultimi anni, per le donne, sono andati peggiorando il diritto a veder rispettati i "no" (- 21 punti), il diritto di sentirsi libere di porre fine a una relazione senza temere conseguenze (-24 punti) e la sicurezza nella vita quotidiana (-16 punti).

I dati della ricerca portano alla luce, quindi, una seconda dinamica divergente. Se la prima è quella dell'ampliarsi della distanza delle opinioni tra uomini e donne, la seconda è ancora più pernicioso: all'accrescersi del ruolo delle donne in termini di diritti e libertà, cresce la violenza su di esse, la difficoltà da parte degli uomini di accettare la libertà, l'indipendenza e la voglia di vivere femminile. La società si è de-patriarcalizzata e de-maschilizzata solo superficialmente, ma al fondo delle dinamiche relazionali il mondo maschile mostra non solo di non aver introiettato le dinamiche liberatorie dell'universo femminile, ma cerca anche di riprendersi, con la forza, ciò che formalmente ha dovuto cedere.

© Riproduzione riservata

ENZO RISSO

Analista delle dinamiche valoriali, politiche, sociali e comunicative nel nostro Paese; spin doctor per campagne elettorali e esperto in costruzione di storytelling e sviluppo delle politiche di governance e partecipazione.

[VAI ALLA PAGINA DELL'AUTORE](#)

I dati di Fedagri pesca

È insicuro il 70% dei porti per la pesca Sos insabbiamenti

• Da Viareggio alla Sicilia
«serve manutenzione»
Negli ultimi 10 anni
si sono ridotte del 30%
le giornate di pesca

ROMA Eventi climatici estremi e mancate manutenzioni rendono sempre meno sicuri i porti pescherecci italiani. Secondo Fedagri pesca, Conf cooperative 7 su 10 avrebbero bisogno di interventi strutturali. Non a caso negli ultimi 10 anni si sono ridotte del 30% le giornate di pesca. A soffrire di più, secondo l'associazione, sono i porti canale che, in condizioni meteo sfavorevoli, rendono davvero complicate e pericolose le manovre di entrata e uscita dal porto. In Italia ci sono oltre 400 punti di sbarco per la pesca, di cui solo la metà si possono considerare porti veri e propri e gli altri sono punti di sbarco, come spiagge, moli, rade e ormeggi, utilizzati dalle imprese di pesca. E la mappa delle criticità registra sempre nuove emergenze, fa sapere Fedagripe-

sca, come ad Anzio dove i pescatori protestano perché, a due anni dall'ultimo escavo del canale di accesso, denuncia Angelo Grillo, presidente della Cooperativa La Concor- dia, «la situazione è diventata insostenibile per colpa dell'insabbiamento e si rischia ad ogni uscita». Ed è di queste ore la notizia dell'appalto dei lavori di escavo dei fondali per la rimozione di almeno 8mila metri cubi di sabbia, sufficiente a restituire un pescaggio in sicurezza ai 20 motopescherecci a e le 40 imbarcazioni della piccola pesca. Stessa cosa a Viareggio, dove dopo l'ultima tragedia sfiorata è stata denunciata «una gestione superficiale». Dopo 3 mesi di difficoltà l'imboccatura è stata liberata. Ma sono tante le realtà che richiedono interventi, dall'Alto Adriatico alla Sicilia. «Occorre investire di più e meglio per rendere i porti sicuri, ne va dell'incolumità dei pescatori e del loro lavoro», conclude Paolo Tiozzo, vicepresidente Fedagripe-



Il 70% dei porti non è sicuro per la pesca

Eventi climatici estremi e mancate manutenzioni rendono sempre meno sicuri i porti pescherecci italiani. Secondo Fedagripesca-Confcooperative 7 su 10 avrebbero bisogno di interventi strutturali. Non a caso negli ultimi 10 anni si sono ridotte del 30% le giornate di pesca. A soffrire di più, secondo l'associazione, sono i porti canale che, in condizioni meteo sfavorevoli, rendono davvero complicate e pericolose le manovre di entrata e uscita dal porto. In Italia ci sono oltre 400 punti di sbarco per la pesca, di cui solo la metà si possono considerare porti veri e propri e gli altri sono punti di sbarco, come spiagge, moli, rade e ormezzi, utilizzati dalle imprese di pesca. E la mappa delle criticità registra sempre nuove emergenze, fa sapere Fedagripesca, come ad Anzio dove i pescatori protestano perché la navigazione nel porto non è sicura. A due anni dall'ultimo escavo del canale di accesso, denuncia Angelo Grillo, presidente della Cooperativa La Concordia, «la situazione è diventata insostenibile per colpa dell'insabbiamento e si rischia ad ogni uscita». Ed è di queste ore la notizia dell'appalto dei lavori di escavo dei fondali per la rimozione di almeno 8 mila metri cubi di sabbia.



LA RIVOLUZIONE GREEN Cinquanta in tutto le postazioni

La città diventa "elettrica": arrivano le prime colonnine

Nei giorni scorsi la giunta Furegato ha dato il via libera alla realizzazione dell'intervento in capo al concessionario Atlante srl

di **Rossella Mungiglio**

■ Tra le novità in arrivo, nel primo lotto in partenza, c'è anche un pensilina fotovoltaica da 20 kw, che produrrà energia elettrica da fonte rinnovabile. Negli accordi però c'è anche quello che prevede che l'energia prodotta che non sarà utilizzata per le ricariche verrà immessa in rete e condivisa, nell'ambito della comunità energetica in via di costituzione dal Comune o ceduta al Comune per i suoi autoconsumi.

Lavori al via per il primo lotto della rete di colonnine per la ricarica elettrica dei veicoli: complessivamente sono circa 50 le postazioni che compariranno in città nei prossimi anni, realizzate da quattro operatori differenti individuati con la gara allestita dal Broletto. Nei giorni scorsi la giunta Furegato ha dato il via all'operativa del lotto in capo al concessionario Atlante srl. Cinque le postazioni per la ricarica Ultrarapida e in corrente continua - in via Agostino da Lodi, via Massena (parcheggio Isolabella), viale Pavia (zona Coop), via dell'Artigianato, via Piermarini (dove ci sarà anche la pensilina fotovoltaica) -, mentre



La colonnina elettrica inaugurata a Secugnago Foto d'archivio

sono nove le postazioni di tipo veloce o in corrente alternata, in via Falcone, via Grandi, via Lodivecchio, via Selvagreca, via Tobagi, via Ungaretti, via Firenze, viale Trento Trieste, frazione Olmo. «Un altro servizio utile e più volte richiesto che viene messo a disposizione dell'utenza cittadina, frutto di un impegnativo percorso carico di innovazione che va a concludersi per lasciare spazio alla fase operativa -



Si tratta di una risposta concreta che possiamo dare ai tanti cittadini che già possiedono un'auto moderna

sottolinea l'assessore Stefano Caserini, con delega ad Ambiente, Mobilità, Azione sul Clima e Innovazione -: si tratta di una risposta concreta che possiamo dare ai tanti cittadini lodigiani che sono già in possesso di un'auto elettrica e che sicuramente saranno sempre di più, perché ormai è chiaro che il futuro sarà conformato in questo modo, con la mobilità elettrica destinata a crescere in tutto il mondo e, di conseguenza, anche a Lodi». Le prime postazioni, come spiega l'assessore Caserini, terminati i lavori che sono stati autorizzati con la delibera di giunta, saranno disponibili a breve. L'operazione di Atlante sarà seguita subito dopo dall'offerta portata avanti da Be Charge, mentre le ultime due, affidate a EnerMia e Duferco Energia, saranno sviluppate più avanti nel corso dell'anno. ■



CASTIGLIONE Mostra in biblioteca

L'autismo in foto "raccontato" con gli scatti autobiografici

di **Veronica Scarioni**

■ Rappresentare la disabilità senza cadere in stereotipi, producendo scatti in cui i fruitori possano riconoscersi. È l'idea da cui arriva la mostra Aut(o)Scatto, inaugurata sabato mattina nella biblioteca comunale "A. Amiti" di Castiglione d'Adda.

Promossa con il patrocinio del Comune-Assessorato alla Cultura, la mostra presenta una serie di fotografie realizzate a Lodi da persone con disabilità e disturbi dello spettro autistico della Cooperativa sociale Eureka!, risultato di un progetto partito da un laboratorio esperienziale avviato presso il Servizio Formazione all'Autonomia "Quelli delle Pleiadi" della Coop Eureka!. «Grazie per aver voluto portare la mostra nel nostro territorio, dove ci auguriamo venga apprezzata da molti», ha detto il sindaco Costantino Pesatori mentre l'assessore alla cultura Daniela Zucchetti - promotrice dell'iniziativa all'interno del Comune dopo la proposta dello psicoterapeuta di Asst Lodi Umberto Daccò - ha spiegato che la mostra è «un percorso da assaporare con tutte le emozioni e le sen-

sazioni, scaturita da un laboratorio in cui l'arte è un valore trasversale e segno di equità sociale. Credo vi sia il dovere di tutte le Amministrazioni di sviluppare questa sensibilità». «Ci piace pensare che l'autismo sia parte dello spettro dell'umanità - ha detto il direttore pedagogico di Eureka! Marco Polli - Sfidare chiunque a non aver mai sperimentato le emozioni e momenti rappresentati da queste immagini di queste immagini. Il segreto di questo percorso, che voi avete colto, è che col passarla la mostra potrà essere ospitata anche altrove». «Ringraziamo chi ha creduto in noi e ci ha accompagnato lungo le rive dell'Adda da Lodi a Castiglione - ha aggiunto l'educatrice e curatrice della mostra Veronica Pozzi -. Il progetto è iniziato circa due anni fa con l'idea di fondo di riuscire a rappresentare la libertà nella disabilità senza cadere in pregiudizi».

Ad apprezzare l'iniziativa era presente anche la Presidente della Commissione Sanità in Regione Lombardia Patrizia Baffi. La mostra sarà visitabile fino al 27 marzo, nelle giornate di lunedì e mercoledì dalle 15.30 alle 18.30, il sabato dalle 9.30 alle 12. ■

La presentazione della mostra in collaborazione con la Coop Eureka!

L'iniziativa pilota Richieste da tutta la regione, hanno già aderito decine di aziende

Formati a casa loro e poi assunti: Friuli chiama, Ghana risponde

Carpentieri, muratori, saldatori, mulettisti: il progetto di Confindustria Alto Adriatico**A.**

A.A. operai cercansi, Ghana risponde. Sarà il primo esperimento realizzato in Italia per l'arrivo ordinato di lavoratori extracomunitari formati e alfabetizzati, da inserire nelle fabbriche e in altre attività produttive del Friuli Venezia Giulia. Poi, il progetto varato da Confindustria Alto Adriatico potrà fare scuola per tutta Italia e, auspicabilmente, altri lo prenderanno ad esempio.

I primi arrivi di manodopera ghanese formata sono previsti per il mese di aprile, intanto in Ghana un centinaio di persone si stanno formando nelle scuole tenute dai Salesiani nella capitale Accra e in altre località, sia per la parte tecnica che per la conoscenza della lingua italiana (i corsi sono di 100 ore).

Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico, spiega che l'associazione degli industriali «ha utilizzato il "decreto Cutro" a fronte di un'esperienza maturata negli anni con la comunità ghanese, la quale ha dimostrato una straordinaria capacità di integrazione con persone poi dimostrate assolutamente capaci di confrontarsi con un sistema industriale così complesso come il nostro. Ci siamo rivolti a una scuola di formazione tecnica e professionale ad Accra, con la quale è stato stipulato un accordo per affinare in loco la preparazione su diverse mansioni: carpentieri, carrellisti e saldatori». Confindustria Alto Adriatico, per il tramite di una società di outplacement italiana, fornisce l'ulteriore formazione necessaria.

Chiuso questo cerchio, i lavoratori verranno in Italia da

aprile, con un contratto di lavoro che la società di outplacement ha a sua volta stipulato con le aziende manifatturiere interessate. «Siamo nella fase finale – dice Agrusti –. Ai primi lavoratori in arrivo è stata somministrata anche la formazione linguistica, grazie alla società Dante Alighieri di Accra e all'ambasciata italiana in Ghana». Gli operai ganesi in arrivo avranno agevolazioni per l'alloggio, che sarà regolato con le singole ditte, le quali hanno già pronti i contratti di lavoro nelle forme ritenute più opportune. I contratti hanno una durata di 12 mesi e riguardano figure di carpentiere, muratore, saldatore, mulettista.

All'iniziativa si è detta molto interessata anche una grande azienda a controllo pubblico come Fincantieri, nell'ambito di un progetto più vasto che vede l'organizzazione di recruiting day per favorire l'occupazione non solo da Paesi extraeuropei, come accade a Monfalcone. Al progetto hanno inoltre aderito decine di aziende del Pordenonese, soprattutto nel settore del mobile, ma le richieste stanno arrivando da tutta la regione.

Confindustria Alto Adriatico ha varato anche un altro progetto e si è mobilitata in tutta Italia per creare condizioni attrattive, ragionando sull'ipotesi di fornire alloggi gratuiti per lavoratori provenienti da distanze superiori ai 300 chilometri. «Abbiamo anche avanzato la richiesta di approvare una leggina per consentire a persone provenienti, giusto per fare qualche esempio, da Brindisi o da Reggio Calabria – aggiunge Agrusti – di poter detrarre dalle imposte due viaggi low cost al mese, per non sentirsi emigranti nel proprio Paese al pari dei loro nonni o dei loro padri e riuscire così a mantenere solide relazioni sociali coi ter-

ritori di appartenenza. Una leggina utile anche per consentire alle imprese di detrarre o di considerare alla stregua di beni strumentali gli alloggi messi a disposizione gratuitamente dei lavoratori».

Tornando al progetto Ghana, Agrusti ha incontrato pochi giorni fa il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara. Il ministro ha espresso il suo apprezzamento e ha manifestato la disponibilità a seguire e sostenere questa esperienza anche nell'ambito di un progetto più vasto, che ministero e governo stanno sviluppando in diversi Paesi dell'Africa.

Intanto, sempre in Friuli Venezia Giulia, Idealservice, società cooperativa con sede a Pasian di Prato (Udine), da 70 anni uno dei maggiori player sul territorio nazionale nei campi del facility management e dei servizi ambientali, ha messo in atto, in collaborazione con Legacoop FVG, un progetto di inclusione sociale e lavorativa dedicato ai migranti ospitati nel centro di accoglienza «Ex caserma Cavarzerani» di Udine. L'iniziativa mira a facilitare l'inserimento nel contesto lavorativo e sociale dei migranti e struttura per loro un percorso di formazione linguistica e di inserimento al mondo del lavoro. I quattro candidati già selezionati hanno ottenuto l'idoneità al ruolo di addetti ai servizi legati al mondo del facility management e hanno sottoscritto un contratto di assunzione con la stessa Idealservice. L'azienda cooperativa ha dato loro l'opportunità di accedere a un percorso strutturato secondo le competenze acquisite, percorso che, per le prime settimane, ha previsto l'alternanza di giornate formative (comprendenti un corso linguistico specialistico della durata di 24 ore suddivise in 6 giornate a cura dei docenti del-



l'Enaip FVG e corsi di formazione sulla salute e sicurezza), a giornate lavorative in affiancamento ai capisquadra più esperti, nei cantieri presenti in provincia di Udine.

Al.Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Africa alle nostre fabbriche Operai immigrati a Nordest



Agrusti/1

Ci siamo rivolti a una scuola di formazione tecnica ad Accra



Agrusti/2

Ai lavoratori in arrivo è stata insegnata anche la lingua italiana

Obiettivi: trasparenza e legalità



Accordo tra Libera e LegaCoop sulla gestione dei beni confiscati

Riflettori accesi sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, uno strumento importante nella battaglia culturale ed economica alla criminalità organizzata purtroppo ancora presente in Calabria.

Francesca Traverso Pag. 12

L'accordo per preservare la legalità in un contesti non sempre agevoli

Corretto utilizzo dei beni confiscati Intesa tra Legacoop Calabria e Libera

L'esempio positivo di Terre Joniche tra Isola Capo Rizzuto e Cirò

Il presidente Sibio:
«Nella nostra associazione ci sono almeno 30 realtà che gestiscono ricchezze sottratte alle cosche»

Francesca Traverso

ISOLA CAPO RIZZUTO

In un periodo in cui l'opera di contrasto alle mafie ed alla corruzione sembra essere meno presente nelle agende politiche, "Libera-associazioni, nomi e numeri contro le mafie" invece rilancia. E lo fa accendendo i riflettori sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, uno strumento importante nella battaglia culturale ed economica alla criminalità organizzata. Va in questa direzione il protocollo d'intesa sottoscritto da Libera Calabria e Legacoop Calabria presso la cooperativa Terre Joniche-Libera terra, che tra Isola Capo Rizzuto e Cirò gestisce circa 100 et-

tari di terreni confiscati alle cosche locali. Una cooperativa (aderente a LegaCoop) che riutilizzando i beni confiscati è riuscita a creare economia sana, posti di lavoro legali, e che dunque è esempio concreto di tutte le potenzialità condensate nella legge 109/96.

«Il protocollo - spiega il presidente di Legacoop Calabria Lorenzo Sibio - vincola noi e Libera a promuovere la nascita di nuove realtà e a rafforzare la rete tra tutti i soggetti impegnati nell'utilizzo dei beni confiscati per il bene comune. Legacoop ha tra i suoi associati circa 30 realtà cooperative che gestiscono beni confiscati; realtà che offrono servizi e fanno economia, producendo posti di lavoro sano, equo, stabile e ben retribuito. Realtà che contribuiscono alla crescita del territorio, e sono baluardo di legalità in territori spesso difficilissimi».

I settori principali in cui queste realtà operano sono il welfare, i servizi sociali, ma anche l'agricoltura, attraverso vere e proprie imprese. Come

Terre Joniche, appunto, ma anche come la cooperativa sociale Valle del Marro, che nella piana di Gioia Tauro gestisce oltre 100 ettari di terreni confiscati. «È un'impresa che fa agricoltura biologica - spiega Sibio - capace di impiegare stabilmente 9 soci oltre ai dipendenti stagionali». Sempre nel Reggino opera il consorzio Macramè, i cui soci impiegano diversi beni confiscati per attività imprenditoriali agricole (per esempio l'agrumeto gestito da Demetra) oppure di tipo sociale - come la piccola fattoria in cui la cooperativa Futura svolge attività con gli



utenti psichiatrici di cui si occupa; come la sartoria sociale di Reggio Calabria per donne in stato di disagio; o ancora come la struttura gestita a Gioiosa Jonica assieme ad un'associazione di genitori di ragazzi disabili ad offrire un sostegno alle famiglie che altrimenti mancherebbe.

«Questo protocollo - conferma Giuseppe Borrello, referente di Libera Calabria - serve a rafforzare la promozione del riutilizzo dei beni confiscati anche in Calabria, dove hanno un significato fortissimo dal punto di vista culturale e simbolico contro una criminalità che si fa forte proprio dell'accumulazione dei capitali e dei beni e del controllo del territorio. L'abbiamo siglato anche per rimettere al centro del dibattito l'azione dello Stato contro la 'ndrangheta e nel contrasto culturale alle mafie, in un momento storico in cui la lotta alla corruzione ed alle mafie non è più una priorità. Lo vediamo negli attacchi alle misure di prevenzione, nel tentativo di privatizzare i beni confiscati, nella gestione confusionaria delle risorse destinate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggio importante Il protocollo d'intesa sottoscritto da Libera Calabria e [Legacoop Calabria](#)

La manifestazione Ortogiardino e Cucinare Il binomio centra il record

Va in archivio un'edizione da record e la formula dell'accoppiata sarà riproposta anche il prossimo anno.

A pagina VI

Ortogiardino e Cucinare, l'unione attira: presenze record

LA RASSEGNA

PORDENONE La visita della presidente Meloni ma non solo. Si è chiusa un'edizione di grande successo di Ortogiardino e di Cucinare: una formula che ha letteralmente stregato il pubblico, che si è riversato in massa fin dal mattino nei padiglioni di viale Treviso. Nonostante le condizioni meteo, più vicine all'autunno che alla primavera, l'abbinata Ortogiardino e Cucinare ha raggiunto il record di oltre 60mila visitatori, con una crescita del 18% sul 2023.

La ciliegina sulla torta è stata la visita della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Sicuramente un fattore di successo è stata la contemporaneità di Ortogiardino con Cucinare, Salone dell'enogastronomia di qualità, che nei nuovi padiglioni 5-bis e 5-ter ha visto circa 80 espositori presentare prodotti di eccellenza delle filiere agroalimentari locali e nazionali. Da ricordare due aree dedicate ai piccoli produttori e artigiani di nicchia: l'area Io sono Fvg organizzata da Promoturismo Fvg e la Fondazione Agrifood dove erano presenti aziende che si distinguono per l'attenzione alla sostenibilità e l'origine regionale delle proprie produzioni agroalimentari e l'area Pordenone With Love, che ha raccolto le aziende associate a Confcooperative e Unione Artigiani di Pordenone con prodotti di grande qualità e gusto.

Cuore di Cucinare è stata, inoltre, l'Arena "Pordenone with Love" nel padiglione 5-ter dove si sono susseguiti nei 9 giorni, più di 30 eventi, tra show cooking, dalla pasticceria alle erbe spontanee, degustazioni di vini e birre, master class, dalle farine alla cucina Bbq e tanto altro ancora.

Renato Pujatti ha dichiarato: «Abbiamo voluto fortemente unire l'importante manifestazione Ortogiardino alla kermesse

Cucinare, che ha sempre attirato il favore del pubblico. La scelta si è rivelata vincente e credo che la ripeteremo anche negli anni futuri. Nei nostri programmi Ortogiardino e Cucinare dovranno diventare sempre di più eventi di carattere nazionale e internazionale».

Sempre ieri si è tenuta, allo stand dello sponsor, Banca Intesa SanPaolo al padiglione 5, la premiazione degli architetti progettisti e dei vivaisti realizzatori del 10mo Festival dei giardini. L'evento ha messo a confronto le migliori idee nella progettazione di giardini su tema dell'edizione 2024, "Oltre lo sguardo - Ispirazione d'artista". Ai progettisti è stato chiesto di creare un'opera d'arte inedita lasciandosi ispirare dalla natura. Tra i tanti progetti ricevuti durante l'anno la commissione tecnica del Festival dei Giardini ne ha selezionati 9. Ecco tutti i vincitori. Premio miglior progetto a "Momenti nel cuore" di Giulia Cigana realizzato da Gilia Cicana e Mano Verde di Fedrigo Luca. Premio qualità a "Zoom in / Zoom out" di Silvia Fracassi e Laura Castenetto realizzato Ecosistema Poletto Piante di Gianfranco Poletto. Premio apprezzamento del pubblico "Colazione in giardino" di Vivai Porcellato. In più è stata consegnata una targa per i 60 anni di attività Azienda Agricola Vivai Lino Pivetta di Pivetta Denis & co. Le luci si riaccenderanno nei padiglioni 8-9 per l'edizione di Eco-casa, dal 22 al 24 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE 60MILA
VISITATORI
E UNA CRESCITA
DEL 30 PER CENTO
PUJATTI: «FORMAT
DA RIPETERE»



L'EVENTO La presidente Meloni a
Ortogiardino (Nuove Tecniche/Caruso)

DOMANI IN BANCA ETICA

Cooperazione e accoglienza un convegno

Immigrazione, inclusione e cooperazione, senza trascurare il tema della legalità: ecco gli argomenti di cui si discuterà domani, a partire dalle ore 10, in un convegno organizzato da Legacoop Veneto nella sala dedicata a Peppino Impastato della Banca Etica di Padova, con sede in via Cairoli 11. "Inclusione e cooperazione. Per un'evoluzione sistemica dei migranti in provincia di Padova" il titolo dell'evento al quale parteciperà come ospite d'eccezione Mario Morcone (già prefetto e direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata) è oggi assessore regionale a Sicurezza, legalità e immigrazione della Campania. Oltre a lui, aprirà i lavori il presidente Ance (Associazione Comuni italiani) Mario Conte; seguiranno interventi del giornalista Gianni Belloni, di Ugo Veronese (consiglio Ance Padova), della vicepresidente di Equality coop Roberta Amore, del vicepresidente della coop Levante Roberto Tuninetti e del presidente di Città So. La. Re Maurizio Trabuo. Le conclusioni saranno affidate al presidente di Legacoop Veneto Devis Rizzo. —



Caneva

Bando per i contributi per il commercio

Imprese e commercianti di Caneva, Polcenigo e Budoia all'appello del Distretto del commercio Alto Livenza a Villa Frova di Stevenà, giovedì alle 20.30, per presentare il progetto e la bozza del bando regionale sulla concessione dei contributi 2024. Un aiuto all'innovazione tecnologica e alla sostenibilità commerciale per il distretto Alto Livenza che è nato due anni fa dall'intesa di cinque Comuni (Savio, Caneva, Polcenigo, Budoia, Brugnera) e di tre associazioni di categoria (Ascom, Confcooperative, Camera di commercio Ud-Pn), per promuovere lo sviluppo delle attività locali.



Donne-simbolo 2024 Premiate le volontarie del sodalizio La fenice

LA CERIMONIA

SILVIA GIACOMINI

Donne celebrate e premiate anche da **Coop** Alleanza 3.0, con una memorabile serata all'auditorium Zotti che ha visto la collaborazione tra amministrazione comunale, soci della circoscrizione di San Vito al Tagliamento e consiglio di zona Pordenonese della **cooperativa** emiliana.

Quest'anno, in un gesto di unione e solidarietà, le due entità hanno deciso di fondere i riconoscimenti in un'unica cerimonia, con l'obiettivo di onorare le donne che si sono distinte per le loro azioni positive a beneficio della comunità, operando spesso nell'ombra, ma con grande impegno e dedizione. In particolare, è stata dedicata una menzione speciale alle donne dell'associazione La fenice, fondata 25 anni fa, premiate per il loro costante impegno nei settori della prevenzione e della salute, con un focus sul supporto alle donne affette da patologie oncologiche. Un riconoscimento che sottolinea il valore del loro lavoro, complementare al sistema sanitario pubblico e fondamentale per garantire un supporto adeguato a chi affronta gravi sfide legate alla sa-

lute.

L'assessore comunale Giulia Napoli ha sottolineato l'importanza di riconoscere il contributo straordinario di queste donne, evidenziando il loro impegno nella difesa della salute come diritto pubblico, accessibile a tutti, e ricordando il loro ruolo attivo anche nella difesa dei servizi sanitari locali, come dimostrato dalla recente campagna contro la chiusura del Punto nascita.

Parallelamente, **Coop** Alleanza 3.0 ha ribadito il proprio impegno per la tutela dei diritti delle donne, sia sul fronte della salute sia su quello dell'eguaglianza sociale ed economica. Un impegno concreto, che si traduce in iniziative come la certificazione della parità di genere, che prevede il monitoraggio di sei aree attraverso indicatori specifici, mirando a promuovere un cambiamento culturale che riduca il divario di genere nelle opportunità di crescita professionale, nell'equità salariale, nelle politiche di gestione delle differenze di genere e nella tutela della maternità. Altro fronte, la promozione della campagna "Close the gap. Riduciamo le differenze", petizione che chiede il definitivo abbassamento dell'Iva sugli assorbenti al 5%, come gli altri beni di prima necessità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconoscimento da parte di **Coop** Alleanza La serata allo Zotti assieme al Comune



La consegna della targa alle volontarie del sodalizio La fenice



FIERA DI PORDENONE

Ortogiardino cresce ancora Visitatori aumentati del 18%

Si è chiusa ieri un'edizione da record per Ortogiardino, salone della floricoltura, orticoltura, abbinato a Cucinare.

/ PAG. 17

IN FIERA

Ortogiardino-Cucinare La formula unica piace Oltre 60 mila visitatori

Pubblico aumentato del 18 per cento rispetto al 2023
Assegnati i premi del Festival dei giardini. E ora Ecocasa

Si è chiusa ieri un'edizione da record per Ortogiardino, salone della floricoltura, orticoltura, abbinato a Cucinare, salone dell'enogastronomia di qualità: la formula "2 fiere in una" è stata promossa dal pubblico. Nonostante le condizioni meteo, più vicine all'autunno che alla primavera, l'abbinato Ortogiardino e Cucinare ha raggiunto il record di oltre 60 mila visitatori, + 18% sul 2023.

Tante le comitive che hanno affollato i padiglioni di viale Treviso con quasi 3.500 persone di gruppi organizzati da Slovenia, Croazia e Austria a conferma della grande attrattiva di questo evento verso l'estero.

La ciliegina sulla torta è stata la visita della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che venerdì in occasione della festa della donna ha incontrato una folla festante senza sottrarsi a selfie, foto e sorrisi.

Il salone dell'enogastronomia di qualità nei nuovi padiglioni 5bis e 5ter ha visto circa 80 espositori presentare prodotti di eccellenza delle filiere agroalimentari locali e nazionali. Da ricordare l'area Io sono Fvg organizzata

da Promoturismo Fvg e la Fondazione Agrifood Fvg e l'area Pordenone With Love, che ha raccolto le aziende associate a Confcooperative e Unione Artigiani di Pordenone. Cuore di Cucinare è stata, inoltre, l'Arena "Pordenone with Love" nel padiglione 5-ter dove si sono susseguiti nei 9 giorni, più di 30 eventi, tra show cooking, dalla pasticceria alle erbe spontanee, degustazioni di vini e birre, master class, dalle farine alla cucina bbq e tanto altro ancora.

«Abbiamo voluto unire Ortogiardino a Cucinare – ha dichiarato il presidente di Pordenone Fiere Renato Pujatti – e la scelta si è rivelata vincente. Credo che la ripeteremo anche negli anni futuri. Ortogiardino e Cucinare dovranno diventare sempre di più eventi di carattere internazionale. Idee ed energie non ci mancano».

Sempre ieri si è tenuta, nello stand di Banca Intesa San Paolo al padiglione 5, la premiazione degli architetti progettisti e dei vivaisti realizzatori del 10° Festival dei giardini, sul tema "Oltre lo sguardo – Ispirazione d'artista". Ai progettisti è stato chiesto

di creare un'opera d'arte inedita lasciandosi ispirare dalla natura. Ecco i vincitori.

Premio miglior progetto "Momenti nel cuore" Progetto Giulia Cigana realizzato da agronoma Gilia Cicana e Mano Verde di Fedrigo Luca.

Premio qualità "Zoom in / Zoom out" Silvia Fracassi e Laura Castenetto realizzato da Ecosistema Poletto piante di Gianfranco Poletto.

Premio apprezzamento del pubblico "Colazione in giardino", progetto e realizzazione Vivai Porcellato.

In più è stata consegnata una targa per i 60 anni di attività Azienda Agricola Vivai Lino Pivetta di Pivetta Denis & co.

Prossima fiera, nei padiglioni 8-9, Ecocasa, la manifestazione sul costruire e ristrutturare sostenibile e il risparmio energetico, dal 22 al 24 marzo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Davvero tanto pubblico in Fiera a Ortogiardino e Cucinare

ASSISTENZA E SANITA'

La coop Universiis al traguardo dei 30 anni Riccardi: valori preziosi

La cooperativa friulana Universiis, che opera nei settori dell'assistenza e della sanità, ha celebrato nei giorni scorsi i trent'anni di attività. «Nell'affrontare le importanti sfide che abbiamo davanti, non possiamo fare a meno dell'organizzazione e del sistema valoriale di realtà come la vostra, che oggi festeggia 30 anni di attività e con cui continueremo a camminare insieme», ha detto l'assessore regionale alla Salute, Politiche sociali e Disabilità, Riccardo Riccardi al convegno "Uniti verso l'inclusione sociale" organizzato proprio dalla società cooperativa sociale per festeggiare il traguardo. Durante l'evento è stato approfondito l'importante momento storico che sta caratterizzando la presa in carico e gli interventi a favore delle persone con disabilità intellettiva a partire dalle fonti normative che segnano questa profonda transizione.

Su questo aspetto si è soffermato Riccardi ricordando la legge 41 del 1996 «che aveva anticipato le leggi dello Stato, conquistando spazi di diritti prima non riconosciuti» e la legge regionale 16 del 2022 «costruita ancorandoci allo spirito di quella norma avveniristica del '96 e con i singoli portatori di interesse sulla quale abbiamo raggiunto una convergenza politica tanto che la norma fu approvata all'unanimità in Consi-

glio regionale. Di questo vado particolarmente orgoglioso». Un altro passaggio dell'intervento dell'assessore ha riguardato il processo di desanitarizzazione «che libererebbe molte risorse per dare risposte ai bisogni di salute delle persone con un approccio orientato ad alleggerire la cultura ospedalecentrica per offrire risposte più ampie, che non cominciano e finiscono nel momento della prestazione. Siamo ancorati a un modello organizzativo che non è più al passo con il bisogno di salute, cambiato nel tempo. Questi mutamenti non possono più stare all'interno dell'impalcatura socio-assistenziale, ma trovare risposte all'interno di quel modello di società che ha come capisaldi la solidarietà e la sussidiarietà espresse anche dalle tante associazioni di volontariato sociale e del terzo settore con cui il sistema pubblico deve continuare a collaborare».

«Le istituzioni – ha concluso, infine, Riccardi – devono saper mettere a disposizione risorse e strumenti superando la cultura dell'esclusività della sanitarizzazione non temendo di guardare al privato. Lo sforzo da compiere è proprio quello di sostenere questo patrimonio di esperienze nate dalle famiglie, dall'associazionismo, dal privato sociale e di moltiplicarle». —



Il pubblico che ha partecipato al convegno organizzato da Universiis



Il deputato tra i promotori della giornata di dibattito organizzata a Trieste da due associazioni di area Pd: «Regione in posizione strategica»

Cuperlo: «Il 9 giugno il voto più importante È in gioco il destino dell'integrazione»

Paola Bolis

«**C**redo davvero che quelle del 9 giugno siano le elezioni più importanti da quella prima volta del 1979: è in gioco il destino politico e storico dell'integrazione». Dice così il deputato triestino Gianni Cuperlo, parlando dell'iniziativa che sabato a Trieste riunirà alcuni dei nomi di spicco del Pd nazionale, ma anche esponenti (o ex) di enti e istituzioni italiani e non, in una giornata "Per un'Europa libera, forte, giusta". Ne sono promotrici due associazioni d'area del partito, Promessa democratica, che fa capo a Cuperlo stesso, e Dems di Andrea Orlando: «L'articolazione interna ha senso se alimenta il confronto culturale. È lo spirito con cui abbiamo costruito questa iniziativa, così da coinvolgere anche altri profili, non solo interni al Pd e pure di diverso orientamento».

Cuperlo, perché a Trieste?

«Siamo a uno di quei crocevia destinati a condizionare la scena futura, e Trieste con la regione occupa una posizione strategica. Dalla presidenza di D'Agostino, con il porto restituito a una funzione centrale, fino al Silos, la città torna a essere una addizione di potenzialità e di contraddizioni: un po' un terminale di una Europa consapevole che a oriente c'è la chiave per la nostra futura sicurezza e per lo sviluppo. Di qui l'obiettivo di avanzare analisi e proposte per restituire visione lunga. Poi servirà anche grande responsabilità di quel governo nazionale che pur-

troppo, più che del futuro di questo pezzo d'Europa, oggi pare assillato dalla revoca dell'onorificenza a Tito».

Veramente il governo Meloni ha dato chiari segnali d'interesse per l'ampliamento dell'Ue ai Balcani occidentali.

«Me lo auguro, e alcuni atti e dichiarazioni, in particolare di Tajani, li ho ritenuti apprezzabili. Ma l'impressione è che tendenzialmente questo sia un governo che acquista consenso, che eroga fondi secondo una logica elettoralistica e di vicinanza alle amministrazioni. Ciò che mi pare manchi, anche nel rapporto col Nordest e questa regione, è una visione strategica del ruolo che si vuole esercitare».

E quale può essere il ruolo di Trieste e del Fvg affacciato all'Est?

«Un ruolo che stimola maggiore iniziativa sul piano politico, con tempistiche più ravvicinate di quanto accaduto sinora. La guerra in Ucraina e la crisi tra Europa e Russia di Putin restituiscono ai Balcani una funzione, ma anche fattori di rischio notevoli. I Balcani sono una miscela che la storia - non una volta sola - ha trasformato in polveriera. La sfida è impedire che quella storia prevalga ancora sulla politica. L'Ue pare comprenderlo con una certa fatica, al rallentatore, solo sotto la pressione degli eventi: il problema è la mancanza d'una politica estera. Perché non ipotizzare delle tappe di avvicinamento? Ad esempio coi Paesi balcanici candidati all'Ue nel ruolo di osservatori al Consiglio europeo?»

Se il tema è quello dell'integrazione europea, il rischio per l'Ue è quello della irrilevanza?

«Una ipotetica maggioranza dei Popolari con la destra più estrema cambierebbe non solo gli equilibri della futura Commissione, ma incrinerebbe per almeno un lungo periodo i pilastri della unificazione europea. Il programma licenziato a Bucarest dal Ppe sui temi dell'immigrazione suona da allarme. E rende ancora più importante un risultato positivo delle forze socialiste e democratiche».

Un'Europa più frammentata potrebbe non dispiacere alle grandi potenze?

«Sulla tragedia ucraina incidono il conflitto tra Mosca e Kiev ma anche quello tra Mosca e Nato per il controllo dell'Europa. Gli Usa - dove peserà moltissimo l'esito delle presidenziali - tendono a spostare il loro baricentro strategico sull'Indopacifico. Questo restituisce a Europa e Italia una responsabilità maggiore: smettere di vivere in una sorta di comfort zone e ritrovare una effettiva autonomia. È questione di sopravvivenza come soggetto politico globale».

Ha citato il Ppe, che peraltro la leader Pd Elly Schlein ha messo in guardia dall'aprire le porte all'Ecr, il partito dei conservatori guidato da Meloni. Che ne pensa?

«Il Ppe farà la sua politica. Per noi la destra sovranista e nazionalista - cui sono iscritti Lega e Fdi - è la nostra avversaria culturale e politica in Europa. Come socialisti europei abbiamo candidato Nicolas Schmit alla Commissione, con un pro-



gramma che si differenzia notevolmente dal Ppe».

DS 10239

Schlein deve candidarsi?

«Come è giusto, lo deciderà lei. Mi auguro che la nostra regione riesca a esprimere una sua rappresentanza».

Da ex avversario nella corsa alla segreteria, come valuta l'operato di Schlein?

«È chiaro come l'alba che solo uniti si può battere la destra. Penso che Schlein abbia impresso l'orgoglio e la voglia di riscatto in questa comunità, coltivando molto quello spirito unitario che Prodi ci raccomandava come primo anticorpo contro i rischi di minoritarismo e testimonianza. Due mesi fa davano per scontata la vittoria del centrodestra in Sardegna. Oggi la destra si fa più arrogante perché è più fragile, mentre il Pd è pronto a giocare la sua partita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO DI SABATO

Esponenti di partito e interlocutori esterni Idee a confronto

Promessa Democratica e Dems promuovono sabato all'hotel Savoia a Trieste l'incontro «Per un'Europa libera, forte, giusta» con focus sul ruolo di Trieste e Fvg. Molti i presenti del Pd nazionale e locale (da Provenzano a Orlando, Bonaccini e Amendola); intervento di Elly Schlein, Paolo Gentiloni in video. Molti gli ospiti invitati per «cercare l'apporto di competenze e interlocutori esterni», dice Roberto Cosolini per i promotori. Al mattino panel sui Balcani con fra gli altri Danilo Türk, ex presidente di Slovenia, Vlatko Sekulovic, ex viceministro serbo, Damir Grubiša ex ambasciatore croato. Al pomeriggio sulla vocazione europea dell'area confronto col presidente del Porto D'Agostino, Roberto Antonione, Segretario Ince, Michelangelo Agrusti, presidente Confindustria AA e Michela Vogrig presidente di Lega Coop Fvg.



GIANNI CUPERLO

IL DEPUTATO PD; A DESTRA LA SEDE
DELL'EUROPARLAMENTO A STRASBURGO

«A Oriente la chiave
per la nostra futura
sicurezza
e per lo sviluppo»





Comacchio

Granchio blu, i pescatori a Bruxelles: «Subito i ristori»

Servizio a pagina 6

Comacchio

Granchio blu, l'appello all'Europa «Subito i ristori per i danni subiti»

Una delegazione del Delta del Po tra Veneto ed Emilia
è stata ricevuta nei giorni scorsi in Commissione a Bruxelles

COMACCHIO

Restano accesi i riflettori sull'emergenza granchio blu. Una delegazione del Delta del Po, guidata dall'assessore alla Pesca della Regione Veneto Cristiano Corazzari e composta dai consiglieri regionali del Veneto Marco Dolfin, Laura Cestari, Giuseppe Pan, dai sindaci Mauro Armelao (Chioggia), Roberto Pizzoli (Porto Tolle), dall'assessore alla Pesca di Porto Tolle Tania Bertaggia e da referenti delle Associazioni di categoria della pesca e presidenti dei Consorzi e delle Cooperative venete ed emiliano-romagnole, ha partecipato all'iniziativa 'Granchio Blu: la voce del settore in UE' al Parlamento Europeo. L'evento, organizzato dalle onorevoli Rosanna Conte e Paola Ghidoni, è stata una importante occasione per evidenziare anche fuori dall'Italia, lo stato di emergenza sulla proliferazione del granchio blu che ha messo in forte crisi il primo distretto europeo della vongola verace. La Commissione Europea - presente all'incontro il rappresentante della Direzione generale Mare Giacomo Chato Osio - ha espresso piena vicinanza al territorio del Delta del Po e assicurato che tutte le richieste che perverranno dallo

Stato italiano e le necessità che verranno sottoposte alla DG Mare saranno esaminate con attenzione e tempestività, fornendo il necessario supporto che verrà richiesto e coinvolgendo, laddove necessario, la Direzione generale Envi (Ambiente).

Per l'Emilia-Romagna, in particolare per Goro e Comacchio, hanno partecipato Vadis Paezanti (Confcooperative/Fedagri Pesca Emilia-Romagna) e Massimo Bellavista (Legacoop Agroalimentare Emilia-Romagna): «Nell'ambito degli interventi è stata posta particolare attenzione alla gravità dell'emergenza legata al crostaceo nell'Adriatico settentrionale, ma anche per far comprendere alla Commissione Europea che, a causa delle peculiarità del nostro territorio caratterizzato dalla presenza di coste basse e sabbiose, aree lagunari e acque dolci, l'emergenza provocata dal granchio blu è più impattante, perché le caratteristiche ambientali ne favoriscono l'esplosione demografica con l'effetto di distruggere le produzioni locali. L'incontro è stata l'occasione per chiedere che l'emergenza venga affrontata insieme da Europa, Stato e Regione».





L'assessore e i manager Asl rispondono al ministro Schillaci sull'utilizzo delle cooperative
Nella nuova Maternità di Sanremo l'unico interno è il primario, affiancato da sei esterni

«In Liguria reparti aperti solo con i medici a gettone»

IL CASO

Guido Filippi / GENOVA

«Dobbiamo mettere un freno ai medici a gettone, ha ragione il ministro, ma sono una scelta obbligata per evitare di chiudere reparti e ridurre attività». Elena Galbusera è la direttrice della Asl 1 imperiese da due mesi e ha dovuto confermare o ampliare i contratti con le cooperative. Non si schiera contro il ministro della Salute Orazio Schillaci che oggi pomeriggio sarà a Genova per i cento anni del San Martino e che in un'intervista al Secolo XIX ha detto: «A maggio abbiamo introdotto norme restrittive: non è ammissibile che un gettonista guadagni il triplo di un medico che ogni giorno fa il suo dovere in ospedale. Bisogna porre fine all'abuso dell'esternalizzazione».

Nell'estremo ponente ligure i medici a gettone lavorano al Pronto soccorso, in Cardiologia, nelle sale operatorie con gli anestesisti e i ginecologi: sono pagati a peso d'oro (oltre 1100 euro lordi per un turno notturno di 12 ore) e un giorno lavorano a Sanremo e uno a Vercelli,

quindi non conoscono i colleghi e le apparecchiature dell'ospedale. Per non parlare di quello che è successo a metà ottobre all'ospedale di Bordighera – ora gestito dal gruppo privato Villa Maria ma allora sotto la responsabilità della Asl – dove, per due settimane, ha lavorato al pronto soccorso una falsa dottoressa.

La Maternità dell'ospedale Borea di Sanremo è stata riaperta il mese scorso dopo le promesse del presidente della Regione Giovanni Toti; per ora sono nati pochi bambini e l'unico dipendente della Asl è il primario Pier Luigi Bracco: i sei ginecologi che fanno i turni sono forniti dalla cooperativa che ha vinto la gara. Anche nel carcere di Imperia e di Sanremo buona parte dei turni sono coperti da esterni. «La nostra speranza sono gli specializzandi che partecipano ai concorsi: li blocchiamo ma non li possiamo assumere fino a quando non hanno la specialità». Il conto finale è una stangata, come ammette la manager: «Arriveremo a spendere fino a 10 milioni all'anno. Sono tanti ma l'alternativa è tagliare i servizi o chiudere reparti».

Due mesi fa la Lombardia ha provato a bloccare l'utilizzo dei medici a gettone, ma

il Tar ha sospeso, in via cautelare, la delibera che vieta nuovi contratti di esternalizzazione dei servizi sanitari: se ne riparla nell'udienza del 24 ottobre. «Anche noi saremmo orientati a non utilizzare le cooperative – commenta l'assessore regionale alla Sanità Angelo Gratarola – ma in alcune specialità non abbiamo scelta, soprattutto nel ponente. Non ho nulla contro i gettonisti ma sono un corpo estraneo all'ospedale. Il ministro spinge affinché le aziende siano autonome, ma ci vuole tempo e soprattutto risorse». Raffaele Aloï, segretario ligure di Anaao, il principale sindacato dei camici bianchi, sottolinea che «Le cooperative negli ospedali sono il risultato dei tagli; se vogliamo salvare la sanità pubblica dobbiamo diventare più attrattivi, altrimenti sarà sempre peggio e i nostri giovani sceglieranno il privato».

Gettonisti anche al pronto



soccorso di Pietra Ligure, Lavagna e La Spezia.

Il primario del Galliera Paolo Cremonesi ha sempre contestato i gettonisti: «I globetrotter sono un guaio, costano tanto e non garantiscono qualità ai malati».

Come rimarca anche il presidente ligure dell'Ordine dei medici, Alessandro Bonsignore: «Il cittadino li vede come un pericolo per la sua salute e quindi non si fida». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SECOLO XIX



L'intervista

Il ministro della Salute Orazio Schillaci, in un'intervista al Secolo XIX, si è schierato contro l'utilizzo dei medici a gettone: «Abbiamo posto un freno nel decreto bollette. Ho trovato una situazione insostenibile e sono intervenuto per mettere fine a un abuso nelle esternalizzazioni».

DS10239

“

DS10239



ANGELO GRATAROLA
ASSESSORE SANITÀ
REGIONE LIGURIA

Non ho nulla
contro i colleghi
gettonisti
sono un corpo
estraneo
all'ospedale

“



MARIA ELENA GALBUSERA
DIRETTRICE
ASL 1 IMPERIESE

Quest'anno
arriveremo
a spendere
oltre dieci milioni
ma l'alternativa
è tagliare i servizi



Una corsia dell'ospedale San Martino di Genova

«RAPPRESENTA UNA SIGNIFICATIVA FONTE ECONOMICA»

Pesca dei “gianchetti” tentativo di riapertura promosso dalla Regione

IMPERIA

In una situazione contingente travagliatissima quale quella vissuta da tutto il comparto della pesca nella provincia di Imperia e in generale in Liguria, la Regione Liguria prova a muovere le acque e a spingere con forza la possibilità di agevolare la pesca dei bianchetti.

Per farlo, il relativo “piano di gestione delle pesche speciali” è stato portato all’attenzione sia della Direzione generale degli Affari marittimi, sia del Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. «La pesca al bianchetto – ha sottolineato il vicepresidente della Regione Alessandro Piana – è di particolare rilievo nel Ponente e in tutta la Liguria, dove è praticata da secoli. Seppur limitata al solo periodo invernale, rappresenta una significativa fonte di integrazione economica». In una situazione di stallo venutasi a creare, anche le associazioni di categoria stano facendo sentire la loro voce. Coldiretti Impresa Pesca, Confcooperative FedAgri-Pesca e Legacoop Pesca hanno diffuso un comunicato congiunto in cui ribadiscono le perplessità e ricordano come sia stato già preso, nel recente passato, l’impegno di riaprire questa forma di pesca.

Va inoltre ricordato che il Piano di Gestione, dopo studi e monitoraggi, garantisca scientificamente la gestione oculata del novellame di sardine tramite una pianificazione attenta e la tutela delle risorse. —

G.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prelibati gianchetti



"RAPPRESENTA UNA SIGNIFICATIVA FONTE ECONOMICA"

Pesca dei "gianchetti" tentativo di riapertura promosso dalla Regione

IMPERIA

In una situazione contingente travagliatissima quale quella vissuta da tutto il comparto della pesca nella provincia di Imperia e in generale in Liguria, la Regione Liguria prova a muovere le acque e a spingere con forza la possibilità di agevolare la pesca dei bianchetti.

Per farlo, il relativo "piano di gestione delle pesche speciali" è stato portato all'attenzione sia della Direzione generale degli Affari marittimi, sia del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. «La pesca al bianchetto – ha sottolineato il vicepresidente della Regione Alessandro Piana – è di particolare rilievo nel Ponente e in tutta la Liguria, dove è praticata da secoli. Seppur limitata al solo periodo invernale, rappresenta una significativa fonte di integrazione economica». In una situazione di stallo venutasi a creare, anche le associazioni di categoria stano facendo sentire la loro voce. Coldiretti Impresa Pesca, Confcooperative FedAgriPesca e Legacoop Pesca hanno diffuso un comunicato congiunto in cui ribadiscono le perplessità e ricordano come sia stato già preso, nel recente passato, l'impegno di riaprire questa forma di pesca.

Va inoltre ricordato che il Piano di Gestione, dopo studi e monitoraggi, garantisca scientificamente la gestione oculata del novellame di sardine tramite una pianificazione attenta e la tutela delle risorse. —

G.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prelibati gianchetti



BIELLA

DS10239
Vestiti e cibo
ai migranti
"Intervenga
il prefetto"MAURO ZOLA
BIELLA

Non è la prima volta che al Centro accoglienza e servizi di Massazza, nel Biellese, gestito dalla cooperativa Nuova Vita, si registrano i problemi sollevati adesso dal Tavolo migranti di Biella che ha scritto al prefetto Silvana D'Agostino segnalando che le questioni già affrontate in passato non sono state risolte. Tra i problemi più urgenti ci sarebbe quello dell'abbigliamento, anche visto il momentaneo ritorno ai rigori invernali. «L'inverno è quasi giunto a termine - scrivono i volontari delle associazioni riunite nel Tavolo migranti - e, in questo tempo, le persone hanno chiesto scarpe, giacche e indumenti. Le associazioni si sono subito attivate, ma ci chiediamo perché le strutture in cui sono accolti, non abbiano provveduto a dare un abbigliamento adeguato alle basse temperature». Altra questione che si protrae da tempo quella legata al cibo. «Diversi vivono lontano dalla scuola che frequentano, non avendo il tempo materiale per fare rientro in struttura, di fatto, sono obbligati a mangiare a Biella. Ci chiediamo perché non sia previsto il pocket lunch, di

conseguenza in tanti chiedono di accedere all'emporio oppure alla mensa solidale di via Novara». Il che ridurrebbe ulteriormente le risorse a disposizione che devono fare fronte a richieste in continuo aumento.

Già ad agosto i richiedenti asilo del centro di Massazza avevano avviato una protesta pacifica che riguardava anche il mancato versamento del pocket money. «Già in passato abbiamo denunciato le tragiche situazioni in cui erano costretti i migranti, tant'è che erano state chiuse alcune strutture: vorremmo che tali situazioni non si ripresentino», è l'appello lanciato dai volontari, che pure confermano la loro intenzione di impegnarsi.

«Nella più totale collaborazione, siamo disponibili ad attivarci per aiutare come sempre abbiamo fatto, però se è stato fatto un bando chiediamo che nel bene delle persone accolte, ma anche dei fondi pubblici messi a disposizione, i criteri di appalto vengano rispettati». Da lì la decisione di rivolgersi direttamente alla prefettura, a cui spetta la gestione dei centri e più in generale dell'accoglienza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto Silvana D'Agostino



Monserrato. L'iniziativa del neonato centro della Caritas al Santissimo Redentore

Carrello solidale, raccolta una tonnellata di prodotti

Una tonnellata di prodotti per i più bisognosi. È il bilancio della raccolta benefica denominata "Carrello solidale", svoltasi sabato presso i punti vendita della **Coop** di via Argentina ma anche di via Santa Maria Chiara a Pirri e il Sigma di via Dorgali.

L'iniziativa è stata organizzata dal neonato centro Caritas istituito nei locali della parrocchia del Santissimo Redentore da don Ni-

cola Ruggeri. Sono stati raccolti i prodotti maggiormente richiesti come riso, pasta, pomodori pelati, legumi, latte, olio, tonno e carne in scatola, farina, sale, zucchero, caffè e articoli per l'infanzia. Don Ruggeri si dice contento: «Ancora una volta i monserratini si dimostrano molto generosi e attenti verso chi ha più bisogno. Non avevamo certamente dubbi su questo, e l'iniziativa di sabato lo ha ulte-



I volontari Caritas

riormente dimostrato».

Il parroco ha inoltre sottolineato che chi non ha potuto fare la spesa solidale ha

comunque contribuito al fondo di solidarietà parrocchiale. «Le persone invitate dalla comunità della nostra chiesa hanno donato il frutto del digiuno quaresimale. La rinuncia non è mai sterile se trasformata in attenzione al prossimo», aggiunge don Ruggeri. Ora ci penseranno i volontari a distribuire quanto raccolto alle persone bisognose.

Stefania Lapenna

RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasturs: si cercano 50 volontari pronti a vivere in alpeggio

DS10239

DS10239

CHAMPDEPRAZ (qdn) In un periodo caratterizzato da timori e dubbi sulla reale possibilità di convivere in montagna con i grandi carnivori come il lupo, il Parco naturale del Mont Avic gioca di nuovo la carta della coesistenza possibile. Il progetto Pasturs giunge nel 2024 alla sua quarta edizione in Valle d'Aosta. Insieme alla Cooperativa Eliante, promotrice del progetto, si cercano circa 50 volontari che, dopo selezione e formazione, si trasferiranno in alpeggio per affiancare gli allevatori nelle loro attività quotidiane di gestione e protezione del bestiame nella stagione estiva. Obiettivo di Pasturs è promuovere un dialogo costruttivo tra realtà solitamente distanti tra loro, il mondo dell'allevamento e quello dell'ambientalismo e della protezione della natura: far avvicinare i 2 mondi riduce le difficoltà e argina i conflitti. Un'attività che parte dall'ascolto dei soggetti interessati, gli allevatori principalmente, e propone soluzioni costruite insieme e non calate dall'alto. Protagonisti del progetto, oltre agli allevatori, sono i volontari selezionati (tra i 18 e i 45 anni), che vivono per un periodo in alpeggio con gli allevatori per aiutarli ad adottare misure efficaci di protezione di mandrie e greggi, quali ad esempio la sorveglianza diretta, l'utilizzo di cani da protezione del bestiame, l'installazione di recinzioni elettrificate mobili.

I volontari svolgono anche un importante ruolo nell'ottica di uno sviluppo turistico sostenibile: interfacciandosi con i numerosi turisti e fruitori della zona, raccontano il progetto e sensibilizzano a un comportamento corretto in montagna, rispettoso del lavoro e dei pascoli in quota, e dell'ambiente naturale del Parco.

La biodiversità delle nostre montagne è infatti ricca di specie di fauna e flora di notevole importanza, tra queste anche il lupo, che vive sul nostro territorio da ormai diversi anni. Pasturs intende mostrare come sia possibile creare un circolo virtuoso che da una parte riduce il rischio di estinzione di specie protette e dall'altra migliora la qualità del lavoro di chi sulle Alpi da decenni porta avanti la propria attività zootecnica, spesso con effetti benefici sulla stessa biodiversità.

Per partecipare al progetto è necessario accedere al sito di progetto www.pasturs.org compilando il modulo di candidatura nella sezione iscriviti entro domenica 14 aprile.



Ristorazione fa rima con inclusione

Ha riaperto lo storico Café du Théâtre

AOSTA Aveva chiuso i battenti il 31 agosto 2018 e li ha riaperti in sordina sabato 27 gennaio scorso: lo storico Café du Théâtre, sotto i portici del Comune in via Xavier de Maistre, ad Aosta, è pronto per l'inaugurazione ufficiale di marzo - ancora in via di definizione la data - ma è già stato restituito alla comunità grazie alla nuova gestione affidata alla cooperativa sociale La Libellula in co-progettazione con l'Amministrazione comunale, il consorzio Trait d'Union e con altre associazioni che si occupano dell'adiacente Teatro Giacosa.

«La cooperativa sociale La Libellula lavora da oltre 40 anni nell'ambito sia dei servizi alla persona che nella promozione della vita comunitaria attraverso percorsi di accoglienza, di assistenza e di educazione. - riferisce la presidente Raffaella Roveyaz - Nel 2020 abbiamo inaugurato l'Albergo Etico Hôtel Comtes de Challand a Fénis, con la cooperativa Download, un progetto rivoluzionario di accoglienza e accessibilità il cui scopo è integrare e far crescere professionalmente ragazzi con diverse forme di disabilità, in un reale contesto lavorativo e affiancati da professionisti del settore. Per portare avanti il nostro obiettivo di inclusione sociale il naturale passo successivo è stato quello di aderire al bando del Comune di Aosta per la riapertura dello storico Café du Théâtre».

Il locale mantiene intatto il suo stile vintage e i suoi arredi accoglienti e caratteristici: ieri come oggi, qui si respira quell'esclusiva aria familiare che induce a fermarsi per una pausa di relax in qualsiasi momento della giornata. Accolti con un sorriso e tanta simpatia da uno staff giovane e appassionato - formato da Sebastiano Andrea Giannetto, Antonella Di Pilato, Roxana Matei, Erika Castelletta e Valentina Palmieri -, al Café du Théâtre si trovano brioches e dolcetti, sandwich e insalatone; proposte per una gustosa merenda di metà pomeriggio; aperitivi, sfizi e prelibatezze.

«Al momento chiudiamo la domenica tutto il giorno ma in futuro prevediamo di restare aperti anche in funzione degli eventi programmati dal teatro. - prosegue Raffaella Roveyaz - Con questa riapertura vogliamo sì formare e inserire i ragazzi più fragili in un contesto lavorativo ma pure restituire il locale alla sua città e valorizzare le tante storie del passato che ci raccontano i nostri ospiti».

L'inaugurazione ufficiale, dopo la riapertura in concomitanza con la Fiera di Sant'Orso, è prevista per il mese di marzo con tante ulteriori novità, tra cui un angolo di giochi da tavola e uno spazio dedicato allo smart-working.

Il Café du Théâtre è aperto tutti i giorni dalle 7.30 alle 21; chiuso la domenica. Per maggiori informazioni e prenotazioni tutti gli interessati possono contattare il 327 6626500.

Arabella Pezza



Lo staff con, da sinistra, Erika Castelletta, Valentina Palmieri, Antonella Di Pilato, Andrea Giannetto e Roxana Matei



L'inaugurazione della nuova sede sabato 16 marzo alle 11 **Verrès, l'asilo nido si sposta nella scuola dell'infanzia**



La scuola dell'infanzia di Verrès, che ospiterà (nella parte con il tetto di colore blu) anche l'asilo nido "Les Pôpons" gestito dalla cooperativa sociale Le Soleil

VERRÈS (qdn) Sarà inaugurata alle 11 di sabato prossimo, 16 marzo, la nuova sede dell'asilo nido "Les Pôpons" dell'Unité des Communes Evançon, a Verrès, che si sposta dagli attuali locali in via Circonvallazione agli spazi all'interno dell'edificio della scuola materna di via Giardini. «L'inaugurazione sarà sabato 16 e il trasferimento vero e proprio del servizio avverrà a partire da lunedì 18 marzo. - chiarisce il presidente dell'Unité Evançon Michel Savin - Il Comune di Verrès, che ringraziamo, aveva degli spazi poco utilizzati all'interno della scuola dell'infanzia e li ha concessi a titolo gratuito all'Unité per collocarvi l'asilo nido. Non sarà un semplice cambio di sede ma anche un ampliamento dell'offerta visto che si passerà da 36 a 40 posti disponibili, per andare incontro alla crescente richiesta di questo tipo di servizio da parte delle famiglie». Per la precisione, la parte della struttura che sarà destinata all'asilo nido è quella di più recente costruzione. «L'Unité Evançon ultimamente ha potenziato in modo significativo i servizi per la prima infanzia: - continua il presidente Michel Savin - l'anno scorso è entrato in funzione l'asilo nido di Ayas con 16 posti di "nido" e 10 di "spazio gioco". Ora, con il trasferimento e l'aumento del numero dei posti a Verrès, facciamo un ulteriore passo avanti».



BASAGLIA DOVE SEI?

DS10239

DS10239

► DI CHI
PARLIAMO

- Cascina Clarabella
- Coop. sociale
G. Di Vittorio
- Proges
- L'Ovile
- Filo d'Arianna

di VERONICA ROSSI

Renato fino a poco tempo fa era ospite in una comunità terapeutica. Ora non più: vive in una casa assieme a un coinquilino. Esce, ogni mercoledì va a trovare la madre e va a lavorare alcuni giorni a settimana. «Mi trovo meglio ora», dice. «È un ambiente più libero, possiamo muoverci da soli; la mattina andiamo a prendere il pane e al bar. Faccio anche un tirocinio in un'azienda meccanica. Ho l'appoggio delle nuove amicizie che mi sono fatto, abbiamo anche passato il capodanno assieme». Renato è una delle 14 persone precedentemente ospitate da una struttura ad alta protezione di Cascina Clarabella, un consorzio di cooperative che si occupa di disabilità fisica e psichica, braccio operativo del dipartimento di salute mentale di Iseo: la comunità è stata chiusa grazie a una sperimentazione sul budget di salute di Regione Lombardia.

L'abitare autonomo, per chi soffre di un disturbo psichiatrico, non è un fatto scontato o banale. È il risultato di un percorso di riabilitazione e di riappropriazione della propria identità, delle proprie competenze, delle proprie capacità. In quest'ottica, la casa diventa luogo di emancipazione e di costruzione di una libertà impossibile in una struttura. È luogo dove si creano relazioni e sinergie, come accade, per esempio a Trento dove, dal 2012, grazie al progetto "Amici per casa", convivono sotto lo stesso tetto migranti e persone con disagio psichico, in un'esperienza tuttora unica in Italia.

Qui Palazzolo sull'Oglio Per Renato casa fa rima con libertà

«Per quanto fosse bella la nostra comunità, col tempo ci siamo resi conto che vivere in una struttura residenziale tende a far regredire e a passivizzare. È antiterapeutico, si riducono i sogni, i desideri, le speranze per il futuro», racconta **Domenico Catronuovo**, psicologo del Dsm di Iseo e socio fondatore di Cascina Clarabella. Riconvertendo il budget di salute, sono stati ricavati fondi per circa un milione di euro l'anno, che servono per seguire a casa loro le 14 persone precedentemente ospiti della struttura del consorzio e per evitare l'istituzionalizzazione di altri 28 individui a rischio. «Come diceva Basaglia, se il paziente è rinchiuso lo psichiatra è libero: tenere le persone nelle comunità è più semplice perché sono più gestibili, magari passano le loro giornate a guardare la televisione o il soffitto», continua Catronuovo. «A casa loro invece hanno tutta una serie di esigenze e bisogni, c'è la necessità di un sistema territoriale di opportunità che se ne prenda cura». Per questo motivo, a seguire le persone con disturbo mentale ci sono degli «operatori di budget», che le aiutano a recuperare una dimensione sociale, lavorativa e di vita autonoma. Renato, per esempio, vive a Palazzolo sull'Oglio in un appartamento di Ca' del Ca', un'esperienza di social housing, ed è supportato nel suo percorso dagli operatori della cooperativa Paese. «I progetti individuali sono costantemente in evoluzione», spiega **Daniele Cuni**,

2. CITTADINANZA LA TERAPIA PIÙ EFFICACE

DS10239

DS10239



Un'iniziativa di sensibilizzazione sulla salute mentale a Cascina Clarabella ha avuto come protagonisti il cavallo persano Esso (in foto) e il suo collega blu Marco Cavallo

operatore che, assieme all'équipe multidisciplinare della cooperativa, segue l'uomo. «All'inizio venivamo molto di più, per alcuni periodi abbiamo presidiato l'alloggio anche dieci ore al giorno. Piano piano stiamo diminuendo la presenza e tra circa un mese lo lasceremo "libero", anche se continueremo a essere reperibili costantemente, proprio come ora». Grazie all'esperienza che sta facendo, infatti, Renato sta acquistando sempre più autonomia: si sta reinserendo nell'ambiente lavorativo che aveva lasciato prima di stare male, esce, frequenta persone e luoghi di aggregazione. Il suo sogno per il futuro? Riprendere la patente e riuscire, finalmente, a lavorare tutti i giorni.

Qui Firenze

Un community manager per aiutare la convivenza

Anche nel capoluogo toscano si sviluppano percorsi di autonomia abitativa per le persone con disagio psichico, grazie al progetto Social Housing Firenze, all'interno di Osteria Social Club, un housing sociale nel quartiere delle Piagge gestito da Abitare Toscana e attrezzato per accogliere anche persone con fragilità. Il complesso conta 83 alloggi, di cui 16 dedicati alle progettualità del Terzo settore. L'iniziativa è frutto di un tavolo di lavoro condiviso tra pubblico e privato: è stata realizzata grazie a un'azione di sistema che ha visto collaborare enti del Terzo settore, tra cui la cooperativa sociale G. Di Vittorio, con l'Ausl Toscana Centro e la Società della Salute di Firenze. Si è stilata così una lista di fornitori di abitazioni e di servizi educativi, da attivare attraverso voucher legati a progetti individualizzati. I beneficiari sono adulti seguiti dai servizi di salute mentale o con dipendenze

patologiche, che necessitano di un percorso di uscita dal nucleo familiare o da una struttura residenziale, per progredire in un cammino di autonomia attraverso un'esperienza di coabitazione. A fare le segnalazioni è un'équipe pubblica, presieduta da un assistente sociale e composta anche da uno psichiatra, un infermiere e un educatore professionale. Le cooperative, invece, sono coinvolte nella realizzazione concreta dei percorsi. Ma non si tratta di un lavoro che viene svolto esclusivamente con la persona destinataria del servizio: «Come Terzo settore, cerchiamo di attivare opportunità di welfare culturale per tutta la cittadinanza, non solo per i nostri utenti», afferma **David Pasqualetti**, responsabile del settore per la cooperativa Di Vittorio. «Siamo convinti, infatti, che se salute mentale deve essere, deve essere una salute mentale di comunità: non vogliamo che la nostra esperienza diventi un microcosmo separato dal contesto sociale in cui è inserita». Nel quartiere, quindi, sono nate diverse iniziative culturali e di aggregazione, che hanno portato, per esempio, alla costituzione di un comitato di abitanti per la gestione della sala comune e del verde e all'istituzione — proprio per iniziativa della cooperativa — del welfare community manager, che favorisce i percorsi di inclusione abitativa e lavorativa.

Qui Milano/1

Lei lo sa che fra poco arrivano i matti?

Un progetto in cui l'inclusione lavorativa è un fattore fondamentale è "Habitat sociale: abitare e vivere via Senigallia", iniziativa meneghina dedicata all'accoglienza di persone che vogliono sviluppare occasioni di cura

01 Housing

DS10239

e percorsi di riabilitazione sociali che non sarebbero possibili nel loro contesto di appartenenza. La progettualità, attiva dal 2016, è realizzata dalla cooperativa Proges con la cooperativa Lotta contro l'emarginazione, il Comune di Milano, l'Asst Niguarda e l'Asst Fbf Sacco: il target sono giovani dai 18 ai 35 anni, che vengono accolti in percorsi della durata di tre anni. «Al momento ci sono sei monolocali, più un grande appartamento con cinque stanze autonome e una cucina condivisa», spiega **Manuela Polizzi**, responsabile del servizio per Proges. «La possibilità in più è quella di avere dei locali commerciali dove fare degli inserimenti lavorativi a tutti gli effetti. Stiamo lavorando per far partire queste attività: abbiamo tre progetti in mente, un bar, una lavanderia sociale e una ciclofficina. Per ora, abbiamo aperto il primo». I percorsi sviluppati per ciascun utente inviato dai servizi puntano a sviluppare le life skill fondamentali per una vita indipendente: l'autoefficacia, che comprende l'assunzione di responsabilità e la percezione di sé come cittadino calato in un contesto sociale; l'autodeterminazione; il decision making; l'autonomia; le relazioni sociali; il supporto tra pari. Gli obiettivi e le finalità generali, però, vanno sempre calati su ogni individuo, con le sue necessità, il suo portato di esperienza e di vita, i suoi sogni e le sue speranze ma anche con il contesto in cui la persona andrà a inserirsi.

Aperitivo a Milano Senigallia, con la cooperativa Proges

Ospiti ed educatori alle prese con un laboratorio di pasta fresca presso il gruppo-appartamento Danilo Dolci

«Quando siamo partiti, a dicembre 2016, abbiamo fatto una riunione condominiale con tutte le persone che già abitavano nel complesso di appartamenti in cui avremmo lavorato», ricorda Polizzi. «Si trattava di inquilini delle case dell'Ater, molti dei quali con fragilità sociale. Quando si parlò di far arrivare dei ragazzi con problemi di salute mentale, gli abitanti mostrarono preoccupazioni e perplessità, avevano paura. Poi abbiamo fatto i nostri primi ingressi, due ragazzi di 25 anni, che abitavano nella parte centrale dello stabile: per arrivare a casa dovevano attraversare diversi luoghi comuni. Uno di questi, un giorno, ha aiutato una signora con dei pacchi a salire verso casa. Lei l'ha ringraziato e gli ha chiesto: "Lei abita qua? Perché sa, adesso arrivano i pazzi". Il ragazzo si è girato e le ha detto di essere uno di quei pazzi. Alla fine l'accoglienza è stata bellissima, i giovani fanno parte a tutti gli effetti della vita della zona».

Qui Milano/2

Quando ci vuole un filo d'Arianna

La riabilitazione come percorso individuale e calato sulla persona è fondamentale nei progetti legati alla residenzialità leggera di Filo di Arianna, cooperativa sociale con sede a Milano che gestisce strutture e progetti legati all'ambito della salute mentale. Gli appartamenti dedicati a coloro che possono vivere una vita più



indipendente sono sette, sparsi per la metropoli, per un totale di 26 persone ospitate. «Ci piace descrivere la residenzialità leggera come "case tra le case"», dice **Alessandro Colombo**, responsabile dell'area della salute mentale della cooperativa. «Non si tratta di strutture, di fatto sono appartamenti nei normali condomini della città, c'è quindi un fortissimo senso di inclusione. Questo implica sicuramente un grado di attenzione e di lavoro sul territorio, con il vicinato e l'attivazione di tutta la rete dei servizi». Le persone inserite nei percorsi di residenzialità leggera sono seguite da un'équipe educativa multidisciplinare, che è presente all'interno



Aperti al territorio, con la squadra del Filo di Arianna

DS10239
dell'appartamento solo in determinate fasce orarie e che struttura un percorso di autonomia tarato sulle esigenze del singolo. «Nei periodi di maggiore sofferenza abbiamo previsto anche una copertura infermieristica», spiega Colombo. Essere inseriti sul territorio significa però essere più attivi e avere la possibilità di uscire, di interagire, di intessere relazioni. «In comunità è molto più probabile che una persona rimanga tutto il giorno nella struttura, ma anche qui bisogna capire quali sono gli obiettivi. Le comunità non possono essere un punto di arrivo, devono avere la vocazione a sviluppare l'autonomia per dimettere i pazienti».

Qui Reggio Emilia Una filiera di servizi, per gli autori di reato

Lo stigma e i pregiudizi, purtroppo molto presenti quando si parla di salute mentale, sono ancora più accentuati per chi oggi esce dalle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza—Rems e per chi usciva dagli Ospedali psichiatrici giudiziari—Opg prima della loro chiusura. La cooperativa L'Ovile di Reggio Emilia già dagli anni '90 si occupa di autori di reato con disturbi psichici, creando occasioni di inclusione e di accoglienza. «Siamo partiti in maniera pionieristica: l'allora cappellano dell'Opg, don Daniele Simonazzi, si è chiesto assieme ad alcuni psichiatri come tirar fuori le persone dall'ospedale e creare un'alternativa», racconta **Francesca Cavedoni**, responsabile per la cooperativa L'Ovile dei servizi di salute mentale, carcere e accoglienza femminile. «Si trattava di istituzioni totali, per cui non esisteva un dopo. Hanno deciso di rispondere creando case di accoglienza e fondando la cooperativa».

Se la partenza è stata pionieristica, l'esperienza negli anni si è strutturata sempre di più, sviluppando rapporti con il territorio, il mondo della cooperazione sociale e le istituzioni. Oggi, L'Ovile ha creato una filiera di servizi per dare ospitalità, assistenza e riabilitazione a circa 70 utenti: si parte da una comunità alloggio sulle 24 ore, che ospita fino a 11 persone con maggior bisogno di essere seguite, per proseguire con delle strutture intermedie, gruppi appartamento che possono accogliere fino a sei persone e che vedono la presenza dell'équipe su 13 ore, per arrivare ad alloggi in cui le persone hanno maggiore libertà e in cui gli educatori passano solo qualche ora a settimana, per dare un supporto. L'obiettivo è fare un percorso di accrescimento dell'autonomia, con le persone che passano, se e quando possibile, da un tipo di accoglienza all'altro. «Abbiamo deciso di aprire le nostre strutture non in periferia, ma in centro città», continua Cavedoni. «Siamo condomini, vicini di casa di altre persone. È una precisa scelta politica quella di fare reinserimento sociale sul territorio di persone che hanno commesso reato o che sono a carico dei servizi di salute mentale e hanno delle fragilità. I nostri setting sono studiati, nulla viene lasciato al caso e tutto viene pensato nell'ottica della riabilitazione, con personale multidisciplinare». ♦

Contropiede

non sempre vince chi attacca

DS10239

DS10239

LAVORO DI CURA: ATTENTI AI DUE PESI E ALLE DUE MISURE

Stefano Granata presidente di Federsolidarietà



Sono passate solo poche settimane dal rinnovo del contratto delle cooperative sociali e i riverberi dell'accordo raggiunto non tardano a manifestare i loro effetti. Il fatto più evidente, e anche il più importante, è che il valore del lavoro sociale sia entrato a pieno diritto al centro del dibattito pubblico, non occupando solamente gli angusti e ridondanti spazi degli addetti ai lavori.

Quale tipo di welfare vogliamo per il nostro Paese è la domanda che più frequentemente sta uscendo alla ribalta: quali le priorità a cui dare risposte ai cittadini, con quali risorse, con quali infrastrutture, con quali professionalità. Valutazioni e riflessioni che inevitabilmente risentono del decadimento dell'efficacia della sanità pubblica, soprattutto in riferimento a risposte universalistiche che garantiscono accesso a tutti senza lasciare escluso nessuno.

Altrettanto rilevante il diverso ruolo che il sindacato sembra poter giocare in questa complessa partita, ossia passare dall'essere uno sbarramento univoco a difesa del lavoratore ad essere un player attivo nella costruzione di un nuovo disegno di welfare.

Il Ccnl delle cooperative sociali ha dato il via ad una stagione di contrattazione che vede interessate quasi tutte le sigle datoriali del comparto. La speranza è che l'inevitabile incremento dei costi per le diverse organizzazioni non venga



Il rinnovo del contratto della cooperazione sociale pone un tema di allocazione delle risorse e di equità fra pubblico e privato sociale



vissuto come una iattura o una minaccia per la loro sostenibilità, ma possa essere l'occasione per un'azione collettiva capace di trasformare realmente alcuni paradigmi del settore. Dobbiamo però fare i conti con un passaggio determinante.

La vera questione che sta emergendo con forza a tutti i diversi livelli della Pubblica Amministrazione, è la fortissima preoccupazione di riuscire a reperire nuovi stanziamenti per far fronte all'incremento dei costi delle risorse umane operanti nei diversi ambiti della cura, dell'assistenza sociosanitaria e della prossimità educativa.

Proprio in questi giorni le motivazioni più ricorrenti che il mondo cooperativo si trova a riscontrare, risiedono nella scarsità di risorse, bilanci pubblici che non concedono voci incrementali, bisogni dei cittadini che si moltiplicano, fragilità che si dilatano a dismisura. Insomma una generale

condizione di sconsolata impotenza, quando non si scade talvolta in atteggiamenti di scarso ascolto o totale indifferenza.

Risulterebbe assai facile replicare che grazie alla recente legge di Stabilità sono stati individuati gli stanziamenti economici necessari per riconoscere l'incremento dei dipendenti pubblici: non erogano forse le cooperative sociali servizi di interesse generale? Significa che stiamo legittimando la certificazione di servizi pubblici di diversa qualità, e soprattutto, che consideriamo migliaia di lavoratori e professionisti di categoria inferiore.

Come potrebbe essere semplice dimostrare, in merito al controverso universo delle gare di appalto e dei bandi pubblici orientato negli anni passati alla logica del massimo ribasso, che è entrato in vigore un nuovo codice degli appalti il quale non solo riconosce gli incrementi contrattuali, ma stabilisce altresì regole del gioco diverse che ancora troppo spesso si tenta di ignorare.

Se poi aggiungiamo un maldestro uso di strumenti giuridici quali la coprogrammazione e la coprogettazione, tutti gli ingredienti per il polpettone avvelenato sono serviti.

Il rischio che si possa aprire una stagione improntata ad un'accesa conflittualità è molto forte: la galassia del sociale non profit si prepara a scendere in strada con i propri "trattori"?

Confido vivamente che non si debba cadere in una così triste e deprimente deriva.

Auspico piuttosto, con gli sforzi di tutte le parti, che si inauguri una stagione capace di cogliere l'opportunità di ridisegnare una piattaforma di welfare inclusivo e sostenibile, in grado di ribaltare una stagnazione improntata a vecchi modelli di servizio ormai inefficaci oltre che altamente dispendiosi.

La chiave di volta potrà essere il comune investimento in sperimentazioni diffuse, specie se rivolte a nuove espressioni di disagio, sia dal punto vista economico che normativo, ingaggiando tutti quei soggetti, come ad esempio le fondazioni bancarie, che già tanto contribuiscono a sostenere il sistema.

Parlano i giovani: care cooperative sociali, ecco perché ce ne andiamo

▷ Per la prima volta uno studio analizza le ragioni alla base dell'alto turnover all'interno delle coop, dando la parola a quasi 1.200 under 35

di STEFANO ARDUINI

LAVORO

È vero che il lavoro sociale è sempre meno attrattivo per i giovani? Quali sono le motivazioni che producono questo disamoramento? E ancora: come farvi fronte affinché non "salti" la catena del valore della cura nei territori e nelle comunità? Come i lettori di questo magazine e di *vita.it* sanno, sono domande cruciali e all'ordine

del giorno, nel momento in cui cresce fortemente la necessità di professionisti in ambito educativo, socio-sanitario e assistenziale (educatori professionali, assistenti sociali, infermieri, Asa, Oss) a cui il privato sociale — ma non solo, il fenomeno con intensità differenti riguarda anche il settore pubblico e quello privato for profit — fatica a rispondere.

Domande che per la prima volta vengono rivolte ai diretti interessati: una platea di oltre mille under 35. Il merito va a due consorzi lombardi: Consolida di Lecco e Sol.Co di Sondrio che insieme a Confcooperative dell'Adda e con il sostegno della Fondazione comunitaria del Lecchese e della Fondazione Pro-Valtellina hanno affidato ad Euricse una ricerca che ha messo il faro su aspettative e problemi della nuova generazione di operatori sociali e sulle dinamiche di turn over nelle cooperative sociali. Lo studio è stato curato dai ricercatori di Euricse Sara Depe-



Un'immagine scattata in occasione di una delle due presentazioni della ricerca di Euricse a Lecco e a Sondrio nel mese di febbraio

L'analisi è stata promossa dai consorzi Consolida e Sol.Co di Lecco e Sondrio con Confcooperative dell'Adda

dri, Martina Bonazza ed Elia Lattari.

Il primo dato che emerge, per nulla scontato, è l'alto numero di lavoratori under 35 che hanno deciso di rispondere al questionario proposto: 1.161 lavoratori distribuiti in 24 cooperative aderenti ai consorzi, nei territori di Lecco e Sondrio. Segno che i i giovani sono ben disposti a partecipare al processo di riflessione sul futuro lavorativo quando vengono

interpellati. Come infatti, hanno dimostrato le riflessioni degli under 35 intervenuti nei due eventi di presentazione che si sono tenuti a febbraio nei due capoluoghi lombardi: Marta Corti (assistente sociale), Laura Marinello (educatrice professionale), Andrea Ronconi (progettista) e Veronica Maione (assistente sociale).

Le dimissioni volontarie

«Il dato da cui partire, riferito al 2022», esordisce Depedri, «è quello del turnover in uscita che si atte-

DOVE SCARICARE LA RICERCA

La versione integrale della ricerca di Euricse "Lavorare in cooperativa oggi — La voce dei nuovi professionisti della cura e il turnover nelle imprese sociali" è scaricabile gratuitamente dal sito *euricse.eu*. A febbraio lo studio è stato anche presentato in due momenti pubblici: il 15 febbraio a Lecco e il giorno seguente a Sondrio con gli interventi, oltre a quelli dei ricercatori di Euricse, di operatori, rappresentanti istituzionali ed esperti moderati dal direttore di Vita Stefano Arduini. In entrambi i casi hanno preso la parola anche giovani lavoratori. Le conclusioni sono state a cura del presidente di Confcooperative dell'Adda, Gabriele Marinoni.

I dati più significativi

DS10239

DS10239

► Turnover in uscita (anno 2022)

Totale lavoratori

Usciti

3.623

1.026

28,3%

Under 35

Usciti

1.437

515

35,8% con picchi di oltre il 50%

► Cosa mi ha spinto a lavorare in cooperativa (da 1 a 10)

8,14

Il tipo di lavoro che avrei svolto

7,94

Il contesto lavorativo

8,33

Trovavo quel lavoro socialmente utile

8,18

Mi permetteva di migliorare le mie conoscenze

7,73

Mi permetteva di sentirmi orgoglioso

6,72

Avere un contratto di lavoro dipendente

4,53

Unica realtà nell'ambito di mio interesse

3,88

Non avevo alternative occupazionali

► Fonti di stress del lavoro di cura (da 1 a 10)

8,05

Il mio lavoro mi impegna molto a livello mentale

7,62

Il mio lavoro mi coinvolge emotivamente

7,17

Nel mio lavoro ho molte responsabilità

5,85

Spesso mi sento stressato

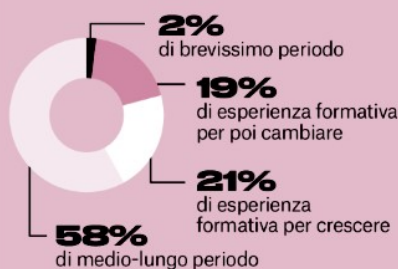
5,58

Eccessivo carico di lavoro

5,47

Il mio lavoro è fisicamente impegnativo

► Prospettive di permanenza e percezione del lavoro attuale



► Livello di soddisfazione dei giovani nelle professioni di cura (da 1 a 10)

6,65

La mia partecipazione alle decisioni

4,52

Lo stipendio e gli altri benefici economici

7,56

Le relazioni che ho sviluppato con i colleghi

7,47

Le relazioni con i responsabili/coordinatori

7,18

La mia crescita professionale

7,91

La mia crescita personale

6,61

La formazione ricevuta

7,68

L'autonomia e l'indipendenza di cui godo

7,39

L'orario di lavoro

7,21

La stabilità occupazionale

7,57

Il mio lavoro nel complesso

FONTE: ELABORAZIONE VITA SU DATI EURICSE

sta al 28,3% nel complesso e sale ai 35,8% per gli under 35, dato che per tre cooperative supera addirittura il 50%». Ma perché i giovani hanno lasciato? Ancora Depedri: «Il 53,6% per scadenza dei termini dei contratti, e questo apre una riflessione sulla tipologia di ingaggio che viene proposta alle nuove generazioni, ma forse è ancora più significativo il 44,8%, ovvero la quota del turnover giovanile relativo alle dimissioni volontarie».

«Va rilevato», precisa la ricercatrice, «che il fenomeno riguarda maggiormente le cooperative di medio-grande dimensione piuttosto che le piccole e che si acuisce nell'ambito educativo. Si tratta di un turnover in uscita spesso non coperto da quello in entrata, il che determina mancanza di personale che ha conseguenze su determinati servizi».

Il fascino dei lavori di cura

Da tenere in grande considerazione un altro aspetto centrale: nonostante i dati sopra citati, i lavori di cura mantengono ancora un'alta attrattività fra le giovani generazioni: «Lavorare in un ente di Terzo settore rappresenta, per quasi un lavoratore su tre, un criterio prevalente di scelta per il proprio ingresso nel mercato del lavoro, vista sia la coerenza degli ambiti di operatività che la responsabilità sociale di questi enti, rilevata dai giovani lavoratori come un tratto rispondente alle proprie motivazioni personali. La caratteristica che ha maggiormente attratto durante il processo di selezione è stata ancora l'utilità sociale del lavoro, implicita anche nelle mansioni e nel ruolo offerto in sé. Il lavoro di cura offerto risulta - nella sua descrizione generale - anche un elemento rafforzativo della propria identità professionale e sociale: è visto dalla maggioranza dei giovani lavoratori, almeno in sede iniziale, come un modo per acquisire conoscenze e sentirsi orgogliosi».

Salario e coinvolgimento

Quindi si entra volentieri in un contesto di lavoro sociale. Ma poi cosa succede? I ricercatori spiegano che sostanzialmente sono due i punti deboli. Il primo: in mancanza di «un adeguato coinvolgimento dei lavoratori nelle dinamiche organizzative e nei processi decisionali o di definite strategie rispetto ai processi di carriere» ➤

ra, il rischio di uscita si fa più elevato». Il secondo punto è la questione contrattuale, e in particolare salariale: «La retribuzione è ritenuta dai giovani lavoratori delle professioni di cura come altamente inadeguata, sia in generale sia rispetto alla propria formazione (giudizio di 4 su scala da 1 a 10). Il trattamento economico non è percepito comunque come un elemento di iniquità nelle politiche organizzative o la conseguenza dell'applicazione di pratiche retributive che discriminano tra lavoratori: l'equità procedurale e generale in cooperativa sono buone. Inoltre, la propensione all'uscita dei giovani cresce di fronte a contratti part-time, al mancato riconoscimento delle ore lavorate al di fuori di quelle di pura prestazione, e alle limitate prospettive di carriera.

La concorrenza della PA

Ma quando i cooperatori under 35 decidono di cambiare contesto lavorativo dove guardano? La pubblica amministrazione in settori coerenti con la formazione è l'approdo preferito di quasi quattro giovani su dieci (37,1%). Si tratta di un comparto che generalmente offre remunerazioni più alte e condizioni di lavoro ritenute meno stressanti a parità di mansione. Non sorprende dunque come il 42% delle cooperative interpellate consideri la Pubblica Amministrazione un competitor. I giovani intervistati sceglierebbero solo in percentuali più residuali il lavoro autonomo (18,1%), l'impresa privata (14%) o altri enti del Terzo settore (12,7%), la pubblica amministrazione, ma con ruoli non "sociali" (10,3%) oppure ambiscono a diventare imprenditori sociali (7,5%). Il 16,8% dichiara «difficilmente me ne andrei», mentre resta consistente chi risponde «non so» (28%).

Il lavoro di analisi di Euricse si conclude con un invito che ci sentiamo di condividere: «Rispondere alla domanda crescente di servizi e al diversificarsi o acuirsi dei bisogni e delle problematiche della comunità con risorse umane insufficienti o eccessivamente esposte al turnover non è sostenibile nel lungo periodo. Pianificare le strategie che agiscano sull'intercettazione e sulla fidelizzazione dei lavoratori nelle professioni di cura deve essere un obiettivo condiviso della pubblica amministrazione e del privato sociale».

5 per mille, ogni firma merita un racconto

► Al via l'edizione 2024 della campagna
"Comunichiamolo insieme" promossa da Vita

FUNDRAISING

Efficacia e impatto: è questo il ritorno che gli italiani chiedono al Terzo settore. La prima motivazione che ci spinge nel nostro rapporto con l'universo del giving è il desiderio di contribuire a cambiare "un pezzetto" di mondo: «Mi piace fare qualcosa di concreto per aiutare gli altri» afferma il 44% degli italiani che dona. La stessa dinamica muove anche l'adesione al 5

per mille, che tecnicamente — lo sappiamo — non è una donazione: il racconto di ciò che è stato realizzato concretamente, grazie alla firma di ciascun contribuente, diventa quindi fondamentale per restituire a ciascun cittadino la percezione dell'efficacia del suo gesto.

L'edizione 2024 della campagna "5 per mille — Comunichiamolo insieme" di Vita punta proprio sul restituire ai contribuenti il racconto di quanto ogni singola firma si trasformi in un'azione concreta che genera cambiamento, nell'ambito che ciascuno sente più vicino. Lo faremo anche quest'anno con gli strumenti digitali, arrivando direttamente al cittadino e coinvolgendolo con le storie e le voci dei protagonisti: sarà realizzato uno spazio digitale dedicato che

raccoglierà le "parole chiave" del 5 per mille (da gratuità a partecipazione, da impatto a responsabilità), conterrà una guida a come fare per "metterci la firma" e soprattutto offrirà una vetrina in cui le singole organizzazioni raccontano ciò che è stato fatto e ciò che si vuole realizzare grazie al 5 per mille, anche attraverso un podcast dedicato. Questo prodotto avrà visibilità sui canali di Vita, sui siti di quattro testate giornalistiche fra le più lette online in Italia e sarà segnalato a 40 mila commercialisti con Dem dedicate. **Protagonisti della diffusione di tutti questi contenuti saranno i social e le newsletter:**

ad arricchire la proposta 2024 ci sono infatti post e storie dedicati sui canali di Vita e la possibilità di personalizzare un numero di La Puntina, la newsletter settimanale di Riccardo Bonacina, per sensibilizzare i lettori a una scelta consapevole. Di una campagna di comunicazione collettiva sul 5 per mille c'è bisogno più che mai in un momento come questo, in cui la fiducia è un bene "a rischio". Una campagna che lo Stato non ha mai realizzato, per raccontare quello che le singole realtà hanno potuto realizzare grazie alle risorse che i contribuenti hanno loro destinato: è il modo per dire al cittadino: «Fai la differenza, trasforma la tua firma in un'azione concreta per il cambiamento». (S.D.C.)

Il bisogno di una campagna collettiva è urgente in un momento in cui la fiducia verso il non profit viene messa a rischio



ENTI, ECCO COME ADERIRE

Per approfondire i contenuti della campagna "5 per mille — Comunichiamolo Insieme — Edizione 2024" e per avere informazioni su platee raggiungibili e costi scrivere ad Aldo Perini alla mail a.perini@vita.it

Dalla speranza alla delusione Schlein: ma restiamo uniti

La leader si sente nella notte con Conte. Il crollo dei consensi al Movimento

Sul territorio

La campagna intensa della coalizione. Per la segretaria anche otto tappe in un giorno

Lo scenario

Dall'esito delle elezioni dipendono anche le scelte degli avversari interni

ROMA Elly Schlein preferisce seguire le elezioni abruzzesi da casa. Inutile varcare il portone del Nazareno visto che il risultato arriverà tardi e non sorriderà al campo largo. Anzi. Giusto un po' di euforia all'ora di pranzo, quando i dati dell'affluenza registrano un'impennata a Teramo e Pescara: «Lì sono i nostri che sono andati a votare». A sera la realtà dei dati piomba sul Pd come sui 5 Stelle e sugli altri partiti di opposizione. «Non ho mai nascosto che fosse molto dura», dice la leader del Partito democratico ai suoi, guardando gli exit poll notturni.

Schlein ci sperava, ma sapeva che vincere non era probabile. Le proiezioni assegnano la sconfitta al campo largo, una sconfitta non di misura, ma di una cosa la segretaria del Partito democratico è sicura: Abruzzo o non Abruzzo «per me non cambia niente». «Continuo testardamente a pensare che solo uniti si può vincere», sottolinea la leader dem. La destra, aggiunge Schlein, è «ancora forte» ma per batterla ci vuole comunque «l'unità, non le divisioni».

Nella notte al Pd si seguono le proiezioni sui voti di lista. Sono un «segnale positivo», dice Schlein ai suoi commentando il fatto che i dem sono il primo partito del campo lar-

go. E aggiunge: «È la dimostrazione che il Pd è un partito vivo e in ripresa». Non nasconde una certa soddisfazione, la segretaria, per quel partito che ha preso «moribondo» e ha rivitalizzato. I 5 Stelle non possono dire altrettanto. Le prime proiezioni li danno non in calo ma in crollo verticale. E quei dem da sempre restii alla grande alleanza con il M5S si chiedono se sia giusto «continuare ad andare appresso a Conte». Ma Schlein non vuole storie. E ripete come un mantra: «Abruzzo o non Abruzzo dobbiamo restare uniti».

Nella notte Schlein e Conte si sentono al cellulare. La leader del Pd vuole capire se la sconfitta abruzzese raffredderà l'ex premier sul campo largo. Conte ha fatto tutta la campagna elettorale in quella regione sottolineando che «i 5 Stelle da soli non vincono e il Pd nel campo progressista gioca un ruolo da protagonista». E ora? Il timore del Pd è che il leader del M5S adesso, nonostante esca ammaccato dalle urne abruzzesi, anzi, proprio per quello, alzi la posta. E che in Basilicata tutto si complichino. Ma c'è anche un altro elemento che preoccupa Schlein: con la vittoria in Abruzzo la segretaria avrebbe chiuso subito la partita con i

suoi avversari interni. Il voto di ieri non le dà questa sicurezza.

Il clima nel cosiddetto campo largo è assai diverso da quello della campagna elettorale. In quei giorni timori e diffidenze sembravano sopiti. E infatti in Abruzzo si sono spesi tutti i leader delle opposizioni. Niente comizi insieme, perché quello, a quanto pare, è ancora un tabù. Ma Schlein, Conte, Renzi, Calenda, Fratoianni, Bonelli, sono andati tutti in quella regione a fare i loro comizi. Più volte. In un solo giorno, tanto per fare un esempio, la leader dem ha fatto ben otto tappe.

Quindi, anche se la vittoria era tutt'altro che certa, in Abruzzo i leader di opposizione non si sono risparmiati. Ognuno sfoderando il proprio stile. Conte entusiasta: «Sicuramente qui si può scrivere una pagina nuova per quanto riguarda il governo regionale ed è evidente che se si scrive una pagina di rinnovamento questo andrà a colpire sicuramente il governo». Calenda sperando di togliere voti a Forza Italia (ma così non è stato): «Lo scontro è tra la serietà e la mancanza di serietà. Lo dico anche agli elettori di centrodestra: non lasciate passare questa occasione».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Con gli elettori A sinistra, la segretaria del Pd Elly Schlein a Pescara. A destra Giuseppe Conte, leader del M5S, a Celano (L'Aquila), con la neogovernatrice sarda Todde

IL MESSAGGIO
PER I LEADER

di Massimo Franco

La domanda, adesso, è se l'unità delle opposizioni sopravviverà alla sconfitta di ieri in Abruzzo. Di colpo, le parti si sono invertite. Dopo l'affermazione del «cartello» Pd-M5S in Sardegna, due settimane fa, sembrava che contraddizioni e errori fossero franati nel campo di una destra traumatizzata. Ma stavolta il trauma riguarda le opposizioni. Mette a nudo divergenze profonde tra il partito di Elly Schlein, il Movimento di Giuseppe Conte e Azione di Carlo Calenda, che la speranza di una replica del

successo sardo aveva velato. Il distacco bruciante del sette-otto per cento tra il candidato di sinistra e i grillini e quello della destra riporta impietosamente indietro le lancette politiche degli avversari del governo. Di nuovo, si pone il problema di amalgamare una forza come il Pd con le ambizioni dei Cinque Stelle; di armonizzare il «pacifismo» neutralista di Conte con l'atlantismo e la linea filo-Ucraina di Schlein. E soprattutto, di capire chi guiderà l'opposizione. Forse non è scontato.

 Il commento

Il messaggio per i leader di un'elezione «nazionalizzata»

Ma è prevedibile che dopo la delusione di ieri, tra Pd e M5S la competizione, se non il conflitto per il primato politico ricomincerà. E sovrasterà i loro rapporti, restituendo l'incompatibilità di un «campo largo», o «giusto» che vada da Conte e Fratoianni, di Avs, fino a Calenda. La speranza di una vittoria in Abruzzo aveva oscurato questa realtà. La sconfitta la ribadisce, più cruda di prima. D'altronde, l'incertezza e la speranza di vincere è durata solo poche ore. Poi, nel cuore della notte ha cominciato a delinearsi un'affermazione netta della destra. Niente «effetto Sardegna». Niente «vento del cambiamento». È vero che le incognite almeno psicologiche si sono dilatate in queste settimane: non è chiaro se per merito delle opposizioni o per demerito della coalizione di Giorgia Meloni. Ma alla fine le paure non solo risultano ridimensionate, ma rovesciate nel campo avverso.

Magari è esagerato dire che la Sardegna è stata solo un'anomalia. Ma evocarla come l'inizio di una nuova fase è stata un'illusione alla quale a un certo punto è sembrato credere anche lo schieramento governativo. La colla che teneva insieme Pd e M5S era l'aspettativa della vittoria. Invece, torna a vincere la destra e la premier può tirare un sospiro di sollievo. E il monito dell'elettorato è a non illudersi che esistano posizioni di rendita; che non basta l'assenza di un'alternativa a livello nazionale per legittimare qualunque candidatura; ma anche che non è sufficiente mettere insieme forze agli antipodi per prevalere.

C'è da giurare che quanto è avvenuto rafforzerà Palazzo Chigi almeno fino alle Europee di giugno. Dopo, è tutto da vedere. Ma in parallelo promette di frantumare la rappresentazione unitaria fornita dagli avversari di Giorgia Meloni in questa breve congiuntura. L'unica lezione comune da

apprendere, forse, riguarda il modo in cui sono affrontate queste Regionali. Avere politicizzato e «nazionalizzato» il voto in Abruzzo, e prima in Sardegna, si è rivelato a doppio taglio: per il governo e per i suoi avversari. E una volta ufficializzato il risultato, forse i partiti faranno bene a riflettere sulla sovraesposizione dei leader e sull'effetto sull'opinione pubblica.

Pensare che quanto è successo in queste settimane e gli appuntamenti in altre regioni e in Europa possano essere affrontati con tranquillità, perfino con una punta di sufficienza, sarebbe un errore. Né vanno trascurate le ambiguità sulla politica estera che attraversano e cristallizzano distanze pesanti nei due schieramenti: sia a destra, tra Fdi e FI atlantisti e il Carroccio attratto dal putinismo e dal trumpismo; sia tra il Pd e un M5S e un'AvS altrettanto critici con la Nato e gli aiuti militari all'Ucraina.

Meloni ora può dedicarsi a rivedere la strategia del governo e a curare gli equilibri e le tensioni dentro l'esecutivo. Forse la sua luna di miele col Paese sta finendo. Ma, al solito, il suo vantaggio principale è che sul versante opposto la luna di miele non è mai cominciata né con l'elettorato, né tra i potenziali alleati. E dopo la sconfitta l'impresione è che sarà più difficile a sinistra, grillini e centristi abbozzare anche soltanto una convivenza pacifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore di Fratelli d'Italia verso il bis: «Scritta una pagina di storia». La delusione nel quartier generale dello sfidante D'Amico. Affluenza in calo

In Abruzzo vince il centrodestra

Secondo le proiezioni e i primi dati dai seggi Marsilio è avanti di 7-8 punti sul candidato del centrosinistra

da pagina 2

La vittoria di Marsilio nella sfida d'Abruzzo E il centrodestra stacca il «campo largo»

Per proiezioni e dati reali parziali il presidente è avanti di 7-8 punti
Fratelli d'Italia primo partito nella regione, seguito da Pd e Forza Italia

I numeri

Il duello era annunciato sul filo, poi i primi dati hanno dato il quadro di un risultato netto di **Paolo Foschi**

ROMA Il sogno di assestare al centrodestra il secondo ko consecutivo è sfumato. Marco Marsilio, fedelissimo di Giorgia Meloni, a scrutinio non ancora ultimato è lanciato verso la conferma alla presidenza dell'Abruzzo con un risultato netto. Secondo l'ultima proiezione dell'Istituto demoscopico di Antonio Noto per Rete8, diffusa dopo le due di notte, il candidato di centrodestra è al 53,9%, in netto vantaggio rispetto al 46,1% di Luciano D'Amico, ex rettore dell'università di Teramo, candidato dal campo larghissimo che va dal Pd ai Cinque Stelle, da Azione di Carlo Calenda a Alleanza Verdi e Sinistra Italiana, fino al Partito Socialista e Italia viva. Ancora maggiore il distacco a livello di coalizione: 55% contro il 45%.

Il centrosinistra dunque non riesce a replicare il successo di due settimane fa in

Sardegna, l'effetto Todde — che aveva fatto sperare D'Amico in un recupero negli ultimi giorni di campagna — si è dunque esaurito prima di arrivare alle urne. Bastano meno di due ore di scrutinio per capire che la partita è chiusa, anche se lo spoglio non procede spedito. Marsilio già alle due di notte si è presentato al comitato elettorale per festeggiare la vittoria e per «ringraziare il popolo abruzzese» per i voti ricevuti: «Il testa a testa non è mai esistito», ha detto.

Il centrodestra esulta per la conferma del presidente, ma anche per i risultati delle liste. Fratelli d'Italia, nell'ultima proiezione, è stimata al 24,5%, primo partito anche con la lista Marsilio presidente (esponente del partito) al 5,7%. La Lega di Matteo Salvini, che alle Regionali del 2019 era al 27,5% ma già alle Politiche del 2022 era scivolata all'8,3%, si attesta sull'8,1%. Mentre Forza Italia è al 12,9% (era al 9,1 nel 2019 e all'11,1 nel 2022).

Sul fronte opposto, il campo largo invece registra il crollo del Movimento 5 Stelle,

accreditato del 6,8%, rispetto al 19,7% del 2019 e al 18,4% del 2022. Azione è al 3,5%, Alleanza verdi sinistra al 4 e i Riformisti civici (con Iv) al 3. Il Pd invece è stimato al 19,1%, dato nettamente migliore rispetto al 2019 (11,1%) e anche rispetto alle politiche di due anni fa (16,6%). È la seconda lista in assoluto, la prima del campo larghissimo.

Una coalizione che negli ultimi giorni aveva accarezzato il sogno del successo impensabile fino a due settimane fa. E in mattinata il dato dell'affluenza delle 12, oltre due punti di crescita rispetto al 2019, era stato letto con ottimismo nello staff di D'Amico, come un segnale di mobilitazione per sconfiggere Marsilio. Soprattutto in due città: l'Aquila e Teramo, roc-



caforti del candidato governatore Marsilio. Il dato dei votanti si è però sgonfiato in serata, tanto che alla chiusura dei seggi l'affluenza si è fermata al 52,2%, record negativo di sempre, inferiore rispetto alle precedenti regionali, quando aveva votato il 53,11% degli aventi diritto, ma anche al 52,98 del 2008, dopo il clima di sfiducia generato dalle inchieste sulla sanità.

Per il centrodestra, aspettando i dati definitivi, si profila dunque un successo netto, probabilmente migliore rispetto alle aspettative, sicuramente più incisivo rispetto a quello di cinque anni fa. Nel 2019 Marsilio fu eletto con il 49,2% per cento delle preferenze, ma aveva corso contro il centrosinistra diviso: Giovanni Legnini, che correva per il Pd, prese il 30,6%, mentre Sara Marcozzi, del Movimento 5 Stelle, incassò il 19,7%. E a nulla è valso l'impegno di Elly Schlein che nelle ultime settimane della campagna elettorale ha percorso l'Abruzzo in lungo e largo, accompagnato sia da Alessandra Todde, sia da Pier Luigi Bersani, nella speranza di rafforzare il recupero del campo largo.

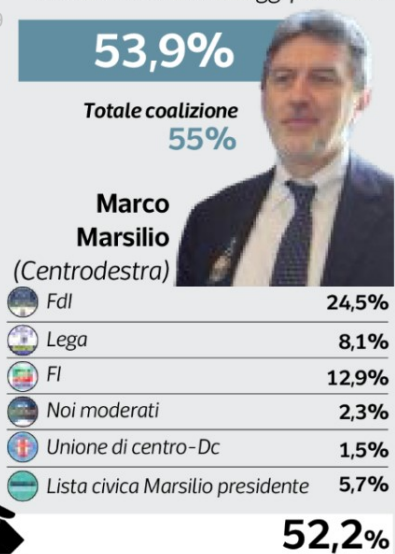
La rincorsa però non ha funzionato, anche se da ambienti nel Pd abruzzese hanno fatto notare che nelle principali città ci sarebbe stato un sostanziale testa a testa fra i due schieramenti. In particolare D'Amico puntava molto su Pescara, mentre all'Aquila, storico collegio di Giorgia Meloni, è stato netto il vantaggio di Marsilio, sia in città, sia nella provincia. Ed è stato proprio questo, alla fine, ad aver fatto la differenza riconfermando Marsilio alla guida della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati



Proiezioni Noto Sondaggi per Rete 8

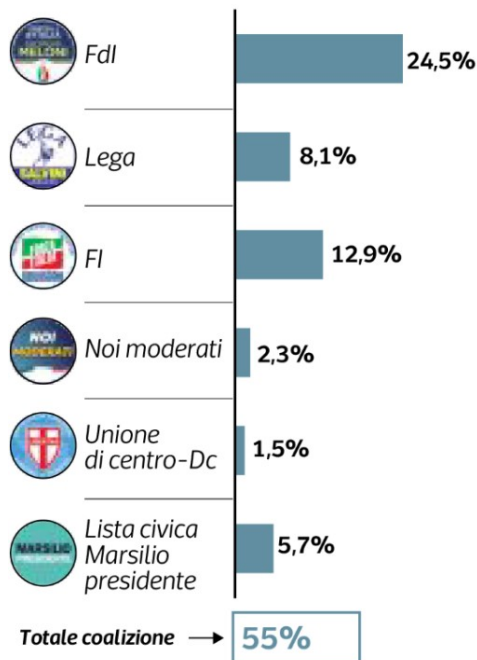


I risultati



Marco Marsilio
(Centrodestra)

53,9%



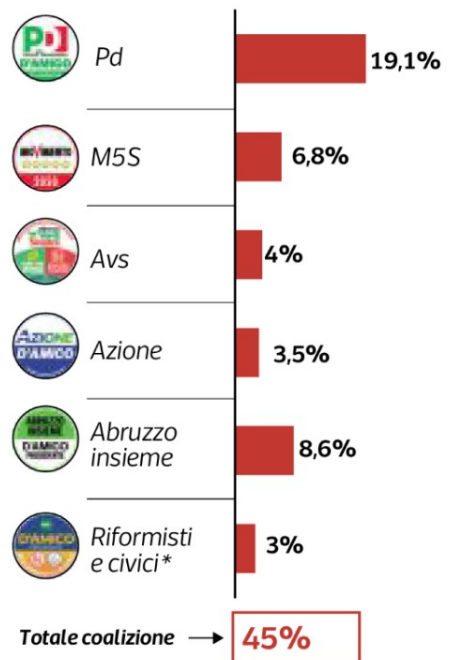
* Unisce Abruzzo vivo (Iv), Partito socialista e +Europa

Proiezioni Noto Sondaggi per Rete 8

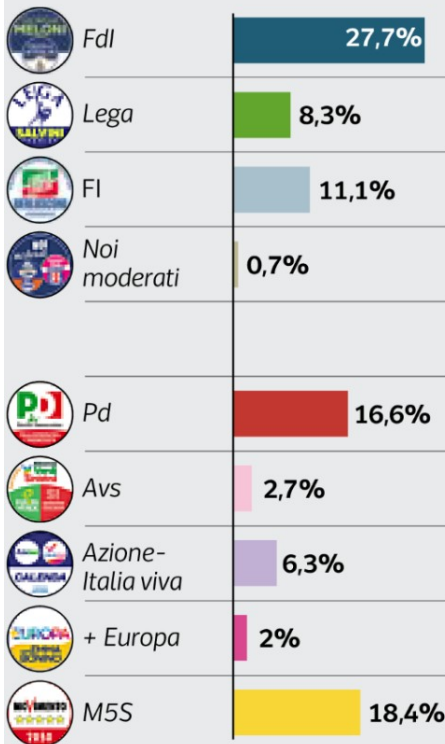


Luciano D'Amico
(Centrosinistra + M5S)

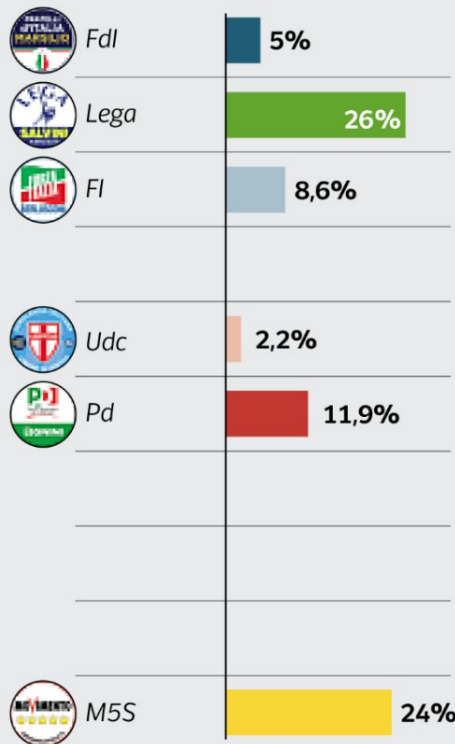
46,1%



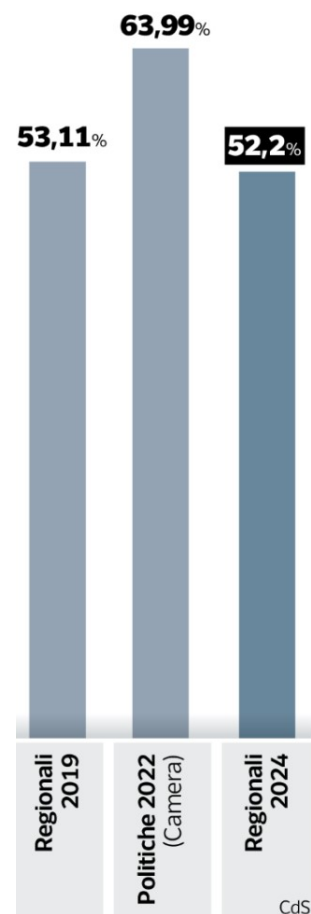
Politiche 2022 (dato regionale Camera)



Regionali 2019



L'affluenza



Le storie dal territorio

A Trasacco

Mafalda alle urne a oltre 100 anni Elettrice da record nell'Aquilano



Mafalda Lattanzi, 100 anni

A cento anni e cinque mesi al seggio: è successo a Trasacco in provincia dell'Aquila. Protagonista la signora Mafalda Lattanzi, classe 1923, che è stata anche immortalata nell'atto di depositare la scheda nell'urna. La signora Lattanzi ha potuto votare per la prima volta per le Politiche del 1948 (escludendo il referendum del 1946). La sua partecipazione al voto non è passata inosservata, arrivando a suscitare attenzione anche sul web. Non è la prima volta che la signora Lattanzi attira l'attenzione della rete e dei social: era accaduto anche pochi mesi fa, per il suo centesimo compleanno, festeggiato anche dal sindaco e dal parroco di Trasacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viaggio per i fuorisede

FI, il pullman da Napoli ai seggi

È partito ieri mattina da Napoli un bus con cittadini napoletani residenti in Abruzzo. Ad accompagnarli Fulvio Martusciello, coordinatore regionale di FI, e il senatore Francesco Silvestro: «Ci sono tanti amici che risiedono in provincia dell'Aquila che ci hanno chiesto di andare insieme ai seggi. Così votiamo insieme e vinciamo insieme».

A Sulmona

Acque rotte in attesa del voto La corsa e il parto un'ora dopo

«È andato tutto benissimo. Una grande emozione». Così, dopo ore concitate, i parenti della donna che ieri ha partorito un bel bimbo all'ospedale di Sulmona, nell'Aquilano. E pensare che tutto è strettamente legato alla giornata elettorale: la giovane donna, 30 anni, solo un'ora prima si trovava, infatti, al seggio nella sezione del liceo artistico, in attesa del voto. All'improvviso, la rottura delle acque; la donna è stata accompagnata dal marito in auto in ospedale. «È stata una scena più unica che rara. La donna era in buone condizioni. Noi siamo subito intervenuti per prestare assistenza» raccontano gli uomini della Guardia di finanza impegnati nel presidio del seggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulmona Un elettore al voto ieri in una delle 1.634 sezioni in tutta la regione

(Ansa)

DIETRO LE QUINTE

DS10239

DS10239

Le ricadute sulle coalizioni e sul governo

di Francesco Verderami

Il voto in Abruzzo era un crocevia per le due coalizioni. Il centrodestra voleva capire se derubricare la sconfitta in Sardegna a semplice infortunio o prendere atto dell'inizio di un

processo di logoramento. Il centrosinistra voleva invece capire se quello che vedeva all'orizzonte era già il campo largo o se la vittoria in Sardegna fosse stato solo il riflesso di un miraggio.

Meloni tira un sospiro di sollievo Le ricadute a sinistra

Può sembrare paradossale che un test regionale avesse assunto una simile valenza. Ma in politica la percezione conta e in certi casi travalica il valore della sfida. Sfida che nelle proiezioni della notte assegna un netto successo al centrodestra. Così si allenta la tensione avvertita in questi giorni a Palazzo Chigi, visto che anche Marsilio era espressione di FdI, e al contrario del candidato sardo Truzzu si presentava alle urne come governatore uscente. Insomma, sulla premier si scaricavano le maggiori responsabilità. Con tutte le sue eventuali conseguenze. Il test pare superato. È il risultato del Carroccio che sarà semmai oggetto di riflessione, con particolare riferimento al tema della «Lega nazionale»: perché non è chiara la reazione di Salvini e quale riverbero potrà avere sul governo.

Ed ecco il punto. Tocca a Meloni gestire le relazioni nella maggioranza, da leader della coalizione. Ma ancor di più, da presidente del Consiglio, dovrà stabilire quale linea adottare: se continuare a pri-

vilegiare la tattica della mobilitazione permanente o puntare piuttosto sull'azione di governo. Ogni opzione ha le sue controindicazioni. Nel primo caso la scelta di tenere sempre in testa «l'elmetto» ha prodotto la reazione dell'elettorato avverso, almeno in Sardegna, e in parte ha disorientato quanti hanno investito sulle sue capacità di premier. «Il problema — come racconta un esponente dell'esecutivo — è che la squadra la aiuta poco e la produzione dei ministeri non è all'altezza delle aspettative».

Il fatto è che nell'estenuante sfida elettorale — che arriverà fino a giugno e avrà un'appendice in autunno con le Regionali in Umbria — rischiano di restare schiacciati gli obiettivi già raggiunti dal governo: dalla riforma del fisco agli accordi sui fondi di coesione, fino alla riscossione delle «rate» del Pnrr che sono l'unica cassa a cui attingere per gli investimenti nazionali. Meloni tuttavia ha scelto finora la prima strada. E il risultato rispecchia le previsioni fatte nei giorni di

vigilia dagli «esperti di numeri» della maggioranza. Gli stessi che due settimane fa avevano preannunciato con un certo anticipo la sconfitta «di misura» di Truzzu in Sardegna, e che stavolta sostenevano come Marsilio — grazie alle liste in suo sostegno — avrebbe ottenuto «un risultato più netto rispetto alle previsioni demoscopiche». Ma questa versione era stata oscurata dalla campagna mediatica del centrosinistra, galvanizzata dall'idea della «remontada» sull'onda di una massiccia affluenza alle urne. Cosa che non è avvenuta.

Sia chiaro, il voto in Abruzzo non avrebbe comunque influito sugli equilibri politici. Ma il centrosinistra — dopo la Sardegna — aveva impostato



la campagna elettorale facendo affidamento sul test, non solo per saggiare la sua forza ma soprattutto per iniziare a costruire un'alternativa di governo. Nell'opposizione sono consapevoli che la sconfitta rischia di riaprire la conflittualità tra i partiti in vista delle Europee. Pregiudicando magari una possibile intesa in Basilicata, che sarà il prossimo appuntamento Regionale.

Così il processo del campo largo — che in Abruzzo aveva riunito tutte le forze di opposizione — subisce una battuta di arresto, evidenziando come ad oggi l'alleanza non sia altro che un ibrido accoppiamento tra forze divise non solo sulla futura premiership ma anche su temi rilevanti, come la politica estera. Certo, nel Pd la leadership di Schlein appare comunque consolidata in vista del voto di giugno, presupposto necessario per tentare di contenere la spregiudicata tattica delle «mani libere» di Conte. L'Abruzzo tuttavia non è stato l'Ohio d'Italia. E il centrosinistra torna alla casella di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



DS10239

Sui social

Nella notte Fdl ha postato una foto della premier per celebrare la vittoria alle Regionali in Abruzzo: gli italiani hanno premiato il buon governo del centrodestra e Fratelli d'Italia

Premier e ministri in campo Così è partita la rivincita

La soddisfazione a Palazzo Chigi: nessuna maggioranza possibile senza FdI

La mobilitazione

La premier ha «investito» sulla sfida per superare subito la sconfitta in Sardegna

Le forze politiche

Dietro a FdI, sfida tra FI e Lega. Azzurri avanti, il partito di Salvini sui livelli del 2022

ROMA Una vittoria netta, un vantaggio così ampio da spazzar via la grande paura degli ultimi giorni. Il fortino elettorale dell'Abruzzo, prima regione conquistata da Giorgia Meloni nel 2019, è salvo. La bandiera con la fiamma tricolore non è ammainata e la leader ha ottenuto da Marco Marsilio «l'impresa» a cui tanto teneva, «essere il primo governatore d'Abruzzo confermato per il secondo mandato». La soddisfazione è forte. La fondatrice di FdI sceglie di non parlare prima del governatore che ha sbaragliato il campo larghissimo di Schlein e Conte, ma è sollevata e felice: «La vittoria di Marsilio conferma il buon lavoro svolto, sia in Abruzzo che a livello nazionale».

Martedì, davanti a duemila persone zuppe sotto l'acquazzone, Giorgia Meloni aveva mimato con le mani il gesto di calarsi l'elmetto sulla testa, tanto era forte il timore che il venticello sardo potesse gonfiarsi fino a buttar giù la roccaforte abruzzese. Una sconfitta che avrebbe incrinato la montagna di consensi accumulati dalla fondatrice di FdI, ricompattato il centrosinistra e aperto una fase politica nuova. Per quanto Meloni, Tajani e Salvini facessero a gara nel mostrarsi spavaldi e vincenti, c'era aria di batta-

glia fino all'ultimo voto. La «remuntada» del fronte progressista faceva notizia e nel cerchio ristretto della leader cresceva l'ansia per una sfida che poteva mettere a rischio la tenuta del governo. Finché a mezzanotte le facce preoccupate hanno lasciato spazio ai sorrisi e a Roma, come al comitato di Marsilio a Pescara, i «big» del centrodestra hanno cominciato a infilare le bottiglie di spumante nel freezer. La speranza di una spalata è stata per la premier solo «un sogno della sinistra». Il M5S è crollato. Eppure i dirigenti di FdI si erano preparati al peggio: «Per la maggioranza non cambia nulla, in ogni caso». Affermazione spiegata con la convinzione di Palazzo Chigi e via della Scrofa che «in questa legislatura non potrà esistere una maggioranza senza FdI, né un governo che non sia guidato da Giorgia».

Persa la Sardegna, la premier ha «investito sulla sfida dell'Abruzzo» per impedire al centrosinistra di ricompattarsi, mettendo a rischio la sua vittoria alle Europee e anche la sua candidatura. Ha alzato i toni e caricato di significato politico il duello nella terra di D'Annunzio. Le manganellate agli studenti? Colpa della sinistra. I dossieraggi? «La demo-

crazia è sotto attacco». E mentre evocava gli anni di piombo, Meloni mobilitava mezzo governo per blindare la roccaforte di FdI.

A Teramo si è giocata anche la carta del legame (elettorale) col territorio: «Sono stata eletta qui, sarebbe brutto se mi cacciate!». Scongiori e promesse. Più di dieci ministri, da Zangrillo a Santanchè, da Schillaci a Piantedosi, sono stati spediti in Abruzzo a battere pianure, colline e montagne, a mettere in cantiere strade e ferrovie, a dispensare fondi e visitare ospedali, scuole, centri di ricerca. Più chilometri di tutti ha macinato Salvini, reduce dal doloroso 3,9% in Sardegna che ha aperto la battaglia sulla leadership. Eppure, tra una tappa e l'altra, il ministro delle infrastrutture ha persino scompresso un caffè: «In Abruzzo si vince bene, la Lega avrà un ottimo risultato». Alle Regionali del 2019 era al 27,5%, alle Europee ha segnato il record del 34,3% e ieri, alle due di notte, le proiezioni assegnavano al Carroccio l'8,6%, diversi punti sotto Forza Italia di Antonio Tajani (14,1%). FdI, al 23,9, è in calo rispetto al 27,7 del 2022. Ma il distacco tra centrodestra e centrosinistra è netto: 56 a 44.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il generale

DS10239

DS10239

Vannacci: vari partiti
mi chiedono di correre

«Continuo a valutare questa opportunità che mi è arrivata dalla Lega» di candidarmi alle elezioni europee di giugno «ma non solo, e non dico da quali altre formazioni politiche». Così ieri il generale Roberto Vannacci ad *Affaritaliani.it*. L'autore del saggio *Il mondo al contrario* ha aggiunto: «Resto per ora in una fase di valutazione e scioglierò la riserva quando lo riterrò opportuno, spero che la smettano tutti di chiedermi quando prenderò una decisione. Lo farò quando vorrò io e quando sarò pronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Pescara I leader del centrodestra martedì al comizio di Marco Marsilio: da sinistra Lorenzo Cesa, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Marsilio e Maurizio Lupi

Le dieci sfide che attendono Meloni dopo le conferme dell'Abruzzo

L'Abruzzo è importante, ma l'orizzonte dell'esecutivo è ancora lungo. Crescita, attrattività dell'Italia, rapporti con l'America, l'Europa e l'Ucraina, industria e innovazione, giustizia: su questi temi deve decidere cosa farà da grande la presidente del Consiglio

Onda o non onda? Resistenza o resilienza? Ripresa o delusione? Nel momento in cui questo giornale va in stampa, i risultati delle elezioni in Abruzzo non sono ancora ufficiali. Ma a prescindere dell'esito finale delle nuove consultazioni regionali, consultazioni molto diverse rispetto a quelle della Sardegna, sia per il sistema elettorale che ha impedito il voto disgiunto, sia per la presenza di un'opposizione che si è presentata magnificamente compatta, sia per la presenza di un elettorato che almeno in

partenza era sensibile più al richiamo della destra che a quello della sinistra, un dato è certo e riguarda la necessità da parte della presidente del Consiglio di decidere cosa vuole diventare da grande. Le regionali sono importanti, ovvio, misurare il consenso è cruciale, chiaro, ma l'orizzonte del governo è ancora lungo, le regionali hanno un peso, le europee pure, ma la maggioranza meloniana ha il dovere, anche durante la lunga campagna elettorale, di guardarsi allo specchio e di provare a capire cosa c'è che, Abruzzo a parte, ancora non funziona.



Dieci sfide per Meloni dopo l'Abruzzo

La sfida finale è una sfida più politica, ed è una sfida al centro della quale vi è il futuro della premier: per decidere cosa fare da grande occorre decidere cosa fare anche del proprio partito. Se proiettarlo o no verso un predellino delle libertà, verso un futuro più da conservatori che da post fascisti

A voler essere sintetici e schematici potremmo limitarci a individuare dieci sfide. Sfida numero uno: la crescita. L'Italia di Meloni cresce più di molti paesi del G7 ma l'Italia di Meloni non è ancora uscita dalla sua ambiguità sul Pnrr. Cosa ha intenzione di fare il governo per non rassegnarsi a ciò che sta accadendo, ovverosia grande bravura nel farsi dare i soldi dall'Europa e incapacità diffusa nello spendere quei soldi? E cosa ha intenzione di fare il governo per sfrutta-

re la bonaccia economica determinata dalla messa a terra di una parte dei soldi del Pnrr, che hanno aiutato l'Italia, insieme al dispendioso Superbonus, ad avere una crescita superiore al previsto? Sfida numero due: l'attrattività. L'Italia, anche grazie alla politica estera trasversalmente apprezzata di Meloni, gode di una buona reputazione all'estero, la stabilità del governo è un elemento in grado di offrire garanzie sul futuro, ma finora il governo più che attrarre ca-

pitali, più che attrarre investimenti, più che attrarre multinazionali si è fatto riconoscere e, per così dire, apprezzare per aver messo in fuga alcuni giganti dall'Italia. Primo caso: Intel. Se-



condo caso: ArcelorMittal. Che fare? Sfida numero tre: Trump. La candidatura dell'ex presidente americano sarà sempre più un elefante nella stanza per Meloni ma la capacità di non seguire la linea Salvini, di non indossare cappellini trumpiani durante la campagna elettorale, di non mostrare segnali di cedimento rispetto alla posizione mainstream assunta dal governo italiano sui grandi dossier di politica estera sarà la vera cartina al tornasole per comprendere se le svolte moderate di Meloni sono vere o dettate dal semplice algoritmo dell'opportunità. Sfida numero quattro: l'Ucraina. Il sostegno convinto, sincero, forte, genuino offerto dal governo Meloni all'Ucraina è uno dei fiori all'occhiello della stagione meloniana ed è stato anche il passe-partout che ha permesso alla presidente del Consiglio di far dimenticare ai suoi partner europei le scorribande populiste del passato. Ma più la campagna elettorale americana andrà avanti e più sarà chiaro che l'impegno dell'Europa nel sostenere l'Ucraina dovrà essere maggiore rispetto a quello che è oggi. E più questa consapevolezza sarà evidente e più Meloni dovrà decidere se continuare a schierare o no l'Italia all'avanguardia della difesa di una democrazia ferita. La sfida numero cinque è quella che riguarda il posizionamento in Europa e questa sfida non ha solo a che fare con il sostegno che Meloni darà a chiunque vincerà le elezioni in Europa (nella larga coalizione che con ogni probabilità andrà ad appoggiare il prossimo presidente della Commissione, il partito di Meloni ci sarà) ma ha anche a che fare con il posizionamento che Meloni sceglierà di avere tra le famiglie europee. E per quanto possa essere politicamente interessante muoversi da cerniera tra il fronte europeista e quello euroscettico, prima o poi Meloni dovrà rendersi conto che un paese guidato da un partito che non ha

familiarità con le grandi famiglie europee è un paese che potrà dire poco nelle partite che contano (sull'Expo, sulla Bei, sull'Autorità antiriciclaggio, sul Tribunale dei brevetti, l'Italia, quando ha avuto la possibilità di giocare una partita, l'ha sempre persa). La sfida numero sei è quella che riguarda l'innovazione e anche qui le ambiguità mostrate da Meloni sono purtroppo infinite e l'attenzione dedicata al dossier innovazione (che questa settimana sarà al centro del G7 fra Trento e Verona) è pari a zero. Qualche numero? Eccolo. Il pil dedicato alla ricerca e allo sviluppo dall'Italia meloniana è sceso dall'1,5 per cento del 2022 all'uno per cento del 2023 (media Ue 2,1 per cento). Gli investimenti in Pmi innovative sono scesi nel 2023 da 2 a 1 miliardo. La quota di venture capital presenti in Italia è un quinto rispetto a quella inglese. Le startup innovative che sono nate nel 2023 sono state il 3,6 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La sfida numero sette riguarda la giustizia, uno dei terreni su cui il governo potrebbe mostrare i muscoli, mostrare capacità di visione, mostrare di avere coraggio ma dopo quindici mesi di governo la rivoluzione meloniana è avvenuta a metà: il garantismo è un mantra dell'esecutivo, e questo è positivo, ma le riforme garantiste che contano sono ancora lontane nel tempo, e senza una volontà politica del presidente del Consiglio di sfidare apertamente la repubblica delle manette, del voyeurismo, delle procure, i passi avanti che l'Italia potrebbe fare, nel riequilibrare il rapporto tra il potere giudiziario e quello legislativo, resteranno solo buone intenzioni. La sfida numero otto riguarda la capacità che mostrerà Meloni di voler prendere di petto i grandi dossier industriali del nostro paese e di metterli nella giusta carreggiata sapendo bilanciare le tentazioni nazionaliste con le prerogative del mercato. Al centro di questa

agenda, ovviamente, c'è ancora il caso Ita, c'è il disastro di Tim, c'è il futuro di Ilva, ci sono le molte privatizzazioni annunciate, c'è il destino di Mps e c'è la necessità di saper agire su un doppio binario: uscire fuori dalla logica assistenzialista del modello della cassa integrazione eterna, già sperimentata con fallimenti vari dai governi precedenti su Ilva, ed entrare in un mondo nuovo all'interno del quale lo stato fa da supplente al mercato solo quando il mercato non riesce a fare il suo lavoro. La sfida numero nove riguarda un tema delicato, che si trova spesso al centro dei conflitti latenti con il Quirinale, e quel tema ha a che fare con la qualità delle nomine del futuro. Nomine di primo piano (Cdp, Ferrovie, Anas, Aisi). Nomine più di routine (gli ambasciatori, sui quali capita non di rado che vi siano frizioni con il Colle più alto). Nomine nel sottobosco dell'establishment di stato (la cultura). Nomine di fronte alle quali Meloni dovrà dimostrare di aver imparato dagli errori del passato e di aver capito che differenza c'è tra volersi affidare prima di tutto al criterio della competenza e il volersi affidare prima di tutto al criterio della lealtà. La sfida finale è una sfida più politica, verrebbe da dire politicistica, ed è una sfida al centro della quale vi è il futuro della premier: per decidere cosa fare da grande occorre decidere cosa fare anche del proprio partito, decidere cosa fare del partito significa voler decidere cosa fare con la classe dirigente del futuro e decidere cosa fare da grande nei prossimi mesi significherà per Meloni decidere se proiettare o no il proprio partito verso un predellino delle libertà, verso un futuro più da conservatori che da post fascisti. L'uscita dall'Abruzzo è importante, ma l'uscita dalla stagione delle ambiguità, per Meloni, lo sarà ancora di più.

LE REAZIONI DEL CENTRODESTRA

Il pressing su Striano: «Riveli i mandanti»

Felice Manti

■ Le dichiarazioni al *Giornale* di Pasquale Striano, il tenente della Finanza al centro del presunto dossieraggio contro politici e vip, scuotono la politica. «Parli e dimostri chi gli ha dato gli ordini che ha eseguito», avverte Maurizio Gasparri (Fi).

alle pagine 8-9

«Striano riveli i suoi mandanti» Crosetto: «Porterò altri elementi»

È bufera dopo le dichiarazioni al «Giornale» del finanziere autore degli accessi illeciti
Il ministro: «Penso di sapere chi sono, ma spero emerga dal lavoro della Procura»

Felice Manti

■ Parla, il nemico ti ascolta. Le dichiarazioni al *Giornale* di Pasquale Striano, il tenente della Finanza al centro del presunto dossieraggio contro politici e vip, scuotono la politica. «Risponderò davanti a un giudice, poi vedrai che succederà, ho fatto il mio lavoro con dignità e professionalità assoluta e con i miei metodi, non quelli dei burocrati», dice l'ufficiale rompendo il silenzio. «Parli e dimostri chi gli ha dato gli ordini che ha eseguito» replica il capogruppo di Forza Italia al Senato Maurizio Gasparri, che mette nel mirino una Antimafia vicina a sinistra e grillini, accusando l'allora procuratore capo (oggi senatore M5s) Federico Cafiero de Raho. «Striano ha agito sfruttando coperture, connivenze, complicità e soprattutto sotto l'impulso di mandanti, ad oggi occulti», lamenta Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. «Hanno cercato di spaventarmi e delegittimarmi», sottolinea un infuriato ministro della Difesa Guido Crosetto, che ieri alla *Stampa* dice di essersi fatto una sua idea sulle indagini e sui mandanti «e spero che emerga dal lavoro di Raffaele Cantone, ma non la esporrò ora». È sua la denuncia dopo gli articoli di *Domani* e *Fatto quotidiano* del 31 ottobre 2022 sui suoi presunti conflitti d'interesse e su alcune *liasons dangereuses* del neo ministro. Il fascicolo è stato affidato ad un magistrato preparatissimo come il sostituto

procuratore Antonia Giammaria, che ha archiviato le ipotesi contro l'esponente Fdi, ha sentito Striano e ha investito Perugia per la competenza a indagare sul presunto dossieraggio e sul ruolo dei giornalisti del *Domani* (ma non solo) che avrebbero ricevuto informazioni riservate contenenti ipotesi investigative diventate sui giornali verità inattaccabili solo per mascherare gli avversari politici come Crosetto.

Il tenente al *Giornale* si è detto pronto a parlare ai giudici, rivendica la sua onestà e i «suoi» metodi diversi da quelli dei burocrati. Parole che si prestano a illazioni e interpretazioni diametralmente opposte. Il finanziere aveva accesso a diverse banche dati per fare ricerche sui personaggi oggetto delle Sos, le Segnalazioni di operazioni sospette, tra cui lo stesso Crosetto ma anche politici e personaggi dello sport e dello spettacolo. La Sos non è necessariamente una notizia di reato, perché evidenzia alcune anomalie finanziarie (grossi prelievi, bonifici importanti eccetera) meritevoli di un ap-



profondimento. «Ma le ricerche nelle banche dati sono complesse, a volte si parte da un dato e si arriva da tutt'altra parte - spiega al *Giornale* un *whistleblower* che ha consultato le stesse banche dati. Si procede in modo frattale, incrementale. Da un dato se ne ricavano tre, quattro o cinque. A loro volta meritevoli di una ricerca». Insomma, le intrusioni nella vita privata delle persone oggetto di queste Sos sarebbero legittime, ma è anche vero che queste informazioni riservatissime possono fare gola e valere molti soldi. Di cui, al momento, non c'è traccia.

Ma perché un ufficiale come Striano, autore di libri di criminologia, stimato da tantissimi colleghi e di grande esperienza investigativa, avrebbe messo in piedi questo presunto mercato di informazioni? «Chi vuole venderci qualche segreto sa che di ricerche gliene ne bastano una manciata, quelle giuste per il committente che ha promesso soldi o carriera in cambio», scrive in un post il generale Gdf Umberto Rapetto, che riporta alla normalità i numeri snocciolati da Cantone in commissione Antimafia sulle migliaia di cosiddetti «accessi abusivi», «liberando la fantasia di chi parla di spionaggio e dossieraggio, di chi strabuzza gli occhi sentendo dire di migliaia di interrogazioni. Una sola indagine può richiedere centinaia e centinaia di *query* per tessere la ragnatela delle relazioni e a disegnare la mappa della geografia di contesto, lasciando tracce indelebili del proprio passaggio». Tracce che lo stesso Striano ha ricostruito e consegnato ai magistrati che lo indagano. Il dubbio resta: Ha fatto il suo lavoro in buona fede? Era da solo? O ci sono dei mandanti?

LA PROPOSTA

Costa: «Ispettori nelle Procure coinvolte dalle fughe di notizie»

Mandare gli ispettori negli uffici giudiziari che sono stati interessati dalle fughe di notizie. È la proposta di Enrico Costa, già viceministro della giustizia poi ministro, ora deputato di «Azione» e componente della commissione Giustizia. «Perché Nordio chiede al Parlamento di istituire una commissione d'inchiesta dai tempi biblici - dice - e non manda gli ispettori nelle procure dove ci sono state le fughe di notizie?».

Intanto fra i partiti continua la discussione sul caso. «L'intrusione illegale nelle banche dati dei cittadini è un'attività di dossieraggio non degna di un paese democratico - dice il presidente dei deputati di Fi, Paolo Barelli - La magistratura e la commissione parlamentare Antimafia devono individuare i veri mandanti. È comunque allarmante che siano stati esponenti del centrodestra i più colpiti». A Barelli fa eco il presidente dei senatori di Fi Maurizio Gasparri: «Andremo avanti decisi e implacabili per avere tutta la verità. Il tenente Striano parli e mostri chi gli ha dato gli ordini che ha eseguito». E ancora: «Chi ha dato gli ordini a Striano? C'è stata una connivenza tra la sinistra politica e alcuni settori della magistratura. Perché tutti i Procuratori nazionali antimafia sono diventati parlamentari della sinistra?».

IN ABRUZZO VINCE IL CENTRODESTRA

IL VENTO NON CAMBIA

Nessun effetto Sardegna: riconfermato il governatore uscente Marsilio (Fdi), il «campo larghissimo» della sinistra esce con le ossa rotte dalle urne

di Alessandro Sallusti

Nulla di nuovo dal fronte politico. Il centrodestra resta coalizione vincente anche contro lo schieramento più ampio che le sinistre possano mettere oggi in campo. Così dice il voto in Abruzzo, che conferma Marco Marsilio governatore della Regione e spazza via i timori nati dopo la rocambolesca sconfitta subita in Sardegna solo poche settimane fa. Parafrasando il Bollettino della Vittoria firmato Diaz del 1918, «i resti delle armate di Schlein, Conte, Travaglio e la Repubblica si ritirano in disordine e senza speranza dalle valli d'Abruzzo che avevano risalito con orgogliosa sicurezza».

Non avremmo scritto di disfatte se il centrodestra avesse perso, non parliamo di trionfo sapendo che ha vinto. Il centrodestra ha fatto onestamente il suo, segnaliamo l'ostinazione con cui le opposizioni pensano di poterlo battere con accrocchi contronatura così, tanto per sommare voti e non invece fare sintesi politiche stabili e credibili (o sperare nell'incidente di percorso degli avversari come accaduto in Sardegna).

Pd, Cinque Stelle e i loro cantori le hanno provate tutte per far credere agli italiani, e agli abruzzesi in particolare, che il vento era cambiato, che l'attuale maggioranza di governo è disastrosa e non merita più alcuna fiducia. Il vento non era e non è cambiato, l'errore è stato confondere le loro legittime ambizioni con la realtà e scatenare una violenta campagna d'odio nei confronti di Marsilio, accusato falsamente di ogni nefandezza. Conte e Schlein hanno imbrogliato, mentito, tramato, finto di essere alleati leali quando è noto che saranno armati a vita l'uno contro l'altra e questo non è sfuggito agli elettori più attenti.

Bene, giriamo pagina e per favore adesso basta trasformare ogni elezione locale (in aprile tocca alla Basilicata) in un test per il governo o in una rivincita del centrosinistra. Che si metta il cuore in pace, di rivincita ne riparleremo nel 2027 quando scadrà la legislatura. Il tempo per trovare qualche slogan più intelligente di «governo fascista» non manca. E poi chissà se per quella data Elly Schlein sarà ancora segretaria del Pd e se i Cinque Stelle non si saranno stufati di essere guidati da Conte, il peggior premier della storia d'Italia, che ha portato il Paese sull'orlo del baratro economico. Non metterei la mano sul fuoco né su una cosa né sull'altra.

I DUE CANDIDATI

MARCO MARSILIO

Centrodestra



54,7%

LUCIANO D'AMICO

Centrosinistra



45,3%

2ª proiezione Noto per Rete8 delle ore 00:49 (copertura 25%)



Il commento

Per l'opposizione
una speranza
nella sconfittadi **Francesco Bei**

Se la vittoria di Marco Marsilio appare netta, al centrosinistra sarà comunque utile tenere a mente la lezione che viene dall'Abruzzo. Fino un mese fa la contea da cui i Fratelli d'Italia erano partiti per la loro conquista della Terra di mezzo, era data per persa senza appello. La regione, governata da un fedelissimo della premier, non era ritenuta contendibile. La stessa Giorgia Meloni alle Politiche aveva scelto di essere deputata abruzzese,

confidando nel risultato. Le ultime elezioni regionali, quelle del 2019, del resto erano state una partita senza storia: lo scarto tra il centrodestra vincente (49.2%) e il centrosinistra (30.6%) arrivava a quasi venti punti. È importante partire da questa premessa per comprendere l'importanza del voto di ieri, che ha dimezzato la distanza tra le due coalizioni nonostante la bassa affluenza. Perché, pur incassando una sconfitta, il campo progressista ha comunque conseguito un risultato per il futuro.

● a pagina 24

Il voto regionale

La lezione dell'Abruzzo

di **Francesco Bei**

Se la vittoria di Marco Marsilio appare netta, al centrosinistra sarà comunque utile tenere a mente la lezione che viene dall'Abruzzo. Fino un mese fa la contea da cui i Fratelli d'Italia erano partiti per la loro conquista della Terra di mezzo, era data per persa senza appello. La regione, governata da un fedelissimo della premier, non era ritenuta contendibile. La stessa Giorgia Meloni alle Politiche aveva scelto di essere deputata abruzzese, confidando nel risultato. Le ultime elezioni regionali, quelle del 2019, del resto erano state una partita senza storia: lo scarto tra il centrodestra vincente (49.2%) e il centrosinistra (30.6%) arrivava a quasi venti punti. È importante partire da questa premessa per comprendere l'importanza del voto di ieri, che ha dimezzato la distanza tra le due coalizioni nonostante la bassa affluenza. Perché, pur incassando una sconfitta, il campo progressista ha comunque conseguito un risultato per il futuro. Dopo il colpaccio della Sardegna, il protagonismo politico di Luciano D'Amico restituisce infatti coraggio a quanti si oppongono al governo sovranista. Come scriveva su queste colonne ieri Antonio Scurati, è un segnale di "speranza", parola importante e seminale per chi si definisce progressista.

Anche se il conteggio alla fine è risultato negativo, complice la mobilitazione straordinaria di tutti i ministri del governo, la cosa più importante è che il centrosinistra ha saputo individuare un metodo. E, se la parola non fosse troppo usurata, potremmo persino spingerci a chiamarlo Laboratorio Abruzzo. Anzi, Laboratorio Genziana. Come quella lista "Genziana", architettata nel lontanissimo 1990 alle comunali dell'Aquila, che mise insieme ex Dc ed ex comunisti sotto la regia politica del "mulo abruzzese" Marco Pannella. Stavolta il pivot dell'operazione è stato l'ex rettore

D'Amico, una figura che in sé sembra racchiudere le caratteristiche di una leadership di segno opposto a quella di Meloni: inclusiva e non divisiva, gentile, incapace di aggressioni agli avversari. Una leadership più "femminile" di quella della prima premier donna d'Italia. Forse ha colto nel segno Luciano D'Alfonso, il *deus ex machina* del centrosinistra abruzzese, ad aver definito D'Amico "il nuovo Prodi". Nel senso di un leader che proviene dalla società civile, ma non anti-politico, che ridà valore alla cultura, capace di far sentire a casa persone provenienti da mondi distanti tra loro. Un leader – non un influencer della politica – che dava l'impressione di essere in grado non solo di vincere, ma anche di governare.

Il centrosinistra si presentava al gran completo all'appuntamento. Da Renzi a Fratoianni, appunto. Una coalizione che a livello nazionale non esiste e che, probabilmente, ha reso sospettosi e diffidenti gli elettori. È difficile che il modello sia replicabile su scala nazionale, ma certo ai leader e leaderini del rissoso campo progressista converrebbe ascoltare il messaggio che l'elettorato del Gran Sasso e dell'Adriatico ha inviato domenica. In fondo è lo stesso messaggio mandato due settimane fa dai sardi: basta



liti e personalismi, lavorate insieme su alcuni punti qualificanti di programma e trovate un leader credibile che non faccia ombra a nessuno. Sembrava impossibile, ma Todde e D'Amico (che, pur sconfitto, ha saputo suscitare entusiasmo e mobilitazione) sono lì a dimostrare che il popolo del centrosinistra esiste e può essere persino maggioritario. Che non è vero che il mondo, per citare ancora Scurati, stia inesorabilmente "franando a destra". Ed è curioso e degno di riflessione che una lezione del genere venga da due territori – la Sardegna e l'Abruzzo – sempre confinati nella marginalità politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

DS10239

DS10239

Per l'opposizione
una speranza
nella sconfitta

di Francesco Bei

Fino un mese fa l'Abruzzo, la contea da cui i Fratelli d'Italia erano partiti per la loro conquista della Terra di mezzo, era dato per perso senza appello. La stessa Giorgia Meloni alle Politiche aveva scelto di essere

deputata abruzzese, confidando nel risultato. Le ultime elezioni regionali, quelle del 2019, del resto erano state una partita senza storia: lo scarto tra il centrodestra vincente (49.2%) e il centrosinistra (30.6%) arrivava a quasi venti punti. È importante partire da questa premessa per comprendere

l'importanza del voto di ieri. Se stiamo ancora ora, nella notte, a discutere di quante poche migliaia di voti sia la distanza tra i due candidati significa che, se anche dovesse perdere queste elezioni, il centrosinistra la sua partita politica l'ha già vinta.

● a pagina 24

Il voto regionale

Abruzzo, laboratorio utile

di Francesco Bei

Fino un mese fa l'Abruzzo, la contea da cui i Fratelli d'Italia erano partiti per la loro conquista della Terra di mezzo, era dato per perso senza appello. La regione, governata da un fedelissimo della premier, non era ritenuta scelta di essere deputata abruzzese, confidando nel risultato. Le ultime elezioni regionali, quelle del 2019, del resto erano state una partita senza storia: lo scarto tra il centrodestra vincente (49.2%) e il centrosinistra (30.6%) arrivava a quasi venti punti. È importante partire da questa premessa per comprendere l'importanza del voto di ieri. Se stiamo ancora ora, nella notte, a discutere di quante poche migliaia di voti sia la distanza tra i due candidati significa che, se anche dovesse perdere queste elezioni, il centrosinistra la sua partita politica l'ha già vinta. Dopo il duro colpo della Sardegna, l'iniziale testa a testa fra Marco Marsilio e Luciano D'Amico restituisce coraggio a quanti si oppongono al governo sovranista. Come scriveva su queste colonne ieri Antonio Scurati, è un segnale di "speranza", parola importante e seminale per chi si definisce progressista.

Anche se il conteggio alla fine risulterà negativo per D'Amico, la sua performance inaspettata non sarà tuttavia solo un bengala che illumina la notte per pochi secondi. Perché la cosa più importante è che il centrosinistra, pur sconfitto, ha saputo individuare un metodo. E, se la parola non fosse troppo usurata, potremmo persino spingerci a chiamarlo Laboratorio Abruzzo. Anzi, Laboratorio Genziana. Come quella lista "Genziana", architettata nel lontanissimo 1990 alle comunali dell'Aquila, che mise insieme ex Dc ed ex comunisti sotto la regia politica del "mulo abruzzese" Marco Pannella. Stavolta il pivot dell'operazione è l'ex rettore D'Amico, una figura che in sé sembra racchiudere le caratteristiche di una leadership di segno opposto a quella di Meloni: inclusiva e non divisiva, gentile, incapace di aggressioni agli avversari. Una leadership più "femminile" di quella della prima premier

donna d'Italia. Forse ha colto nel segno Luciano D'Alfonso, il deus ex macchina del centrosinistra abruzzese, ad aver definito D'Amico "il nuovo Prodi". Nel senso di un leader che proviene dalla società civile, ma non anti-politico, che ridà valore alla cultura, capace di far sentire a casa persone provenienti da mondi distanti tra loro. Un leader - non un influencer della politica - che dà subito l'impressione di essere in grado non solo di vincere, ma anche di governare. Il centrosinistra si presenta al gran completo all'appuntamento. Da Renzi a Fratoianni, appunto. È difficile che il modello sia replicabile su scala nazionale, ma certo ai leader e leaderini del rissoso campo progressista converrebbe ascoltare il messaggio che l'elettorato del Gran Sasso e dell'Adriatico ha inviato domenica. In fondo è lo stesso messaggio mandato due settimane fa dai sardi: basta liti e personalismi, lavorate insieme su alcuni punti qualificanti di programma e trovate un leader credibile che non faccia ombra a nessuno. Sembrava impossibile, ma Todde e D'Amico (a prescindere dal risultato) sono lì a dimostrare che il popolo del centrosinistra esiste e può essere persino maggioritario. Che non è vero che il mondo, per citare ancora Scurati, stia inesorabilmente "franando a destra". Ed è curioso e degno di riflessione che una lezione del genere venga da due territori - la Sardegna e l'Abruzzo - sempre confinati nella marginalità politica. Davvero, stavolta, non li abbiamo visti arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al leader di Italia Viva

Renzi “Meloni spieghi perché non vuole inchieste sui dossier”

**Crosetto e Nordio
hanno chiesto
una commissione
d'inchiesta
Se Fdi dice no
evidente che il blocco
viene dalla premier**

**Von der Leyen non va
rieletta, ha fallito
sulla riforma
istituzionale Ue
e sul Green Deal
mettendo in
ginocchio le aziende**

di Ernesto Ferrara

FIRENZE — A testa bassa contro la premier Meloni sui dossieraggi. All'attacco di Tajani e di Ursula von der Leyen: «Ha fallito» tuona il leader di Italia Viva Matteo Renzi reduce dalla Leopolda.

Renzi, ha sentito il ministro Nordio che ha marinato il dibattito sulla giustizia alla sua kermesse?
«Non ci ho parlato. Conosco Nordio come un gentiluomo. Se la mattina alle 10 conferma e alle 11 dice che non verrà è evidente che ha ricevuto un blocco politico».

Un blocco di chi?
«Lo capiremo presto. Due ministri di Fdi, Crosetto e Nordio, hanno chiesto una commissione d'inchiesta sui dossieraggi. Se Fdi dice no è evidente che il blocco viene dalla Meloni».

E secondo lei Fdi dirà di no?
«Qui c'è un punto politico. Si accede illegalmente dentro un database che dovrebbe essere inviolabile. Lo ha spiegato alla Leopolda Sabino Cassese: violare questi dati significa entrare a Fort Knox, nel caveau del Paese. Il primo dossieraggio l'hanno fatto a me sulla Leopolda, sulla casa, sulle conferenze. Ma per me non è una novità. Il problema riguarda come difendere semplici cittadini che potrebbero trovarsi alla mercé di funzionari dello Stato infedeli. Chi sbaglia deve pagare».

Perché crede che il caso verrà insabbiato?

«Perché o trovano uno a cui dare la colpa per tutto oppure abbuiano tutto. Anche perché le persone coinvolte nei dossieraggi potrebbero essere degli insospettabili. Mi

colpisce che il Csm non abbia ancora auditato Cantone e Melillo che pure lo hanno chiesto».

Sostiene che pezzi del governo Meloni siano coinvolti nei dossieraggi?

«Se c'è un sistema che va avanti dallo scandalo Open del 2019 non mi stupirei se fossero coinvolti anche esponenti che lavorano con questo governo. Crosetto invece è una vittima. Per questo conviene a tutti una trasparente commissione d'inchiesta».

Rischia il sistema democratico italiano su questa storia?

«Io ne sono vittima. Il modo con cui sono stato aggredito mediaticamente nasce dalla diffusione di notizie che non sarebbero mai dovute essere rese pubbliche. È chiaro che il consenso mio e del mio partito ne ha risentito. Ma ancora più grave è la lesione dei diritti di un cittadino comune. L'accesso abusivo alle banche dati è un vero e proprio furto con scasso».

Il governo Meloni subirà conseguenze dal caso?

«Fossi Salvini chiederei di arrivare fino in fondo».

Ma il governo secondo lei ci arriva a fine mandato?

«Meloni vuole guidare l'unico governo della legislatura. Se non ci riesce si va a votare. Forse prima del 2027. Salvini ci ha abituato a grandi emozioni».

Alla Leopolda ha invitato Francesca Pascale e attaccato Forza Italia. Punta ai voti berlusconiani alle Europee?

«Anche. Abbiamo due obiettivi.

Partiamo da uno zoccolo duro del 3-4%. Per crescere puntiamo ai riformisti del Pd che non vogliono morire grillini e ai riformisti di Forza Italia che non vogliono morire sovranisti. Votarmi alle Europee può essere una scelta anche di elettori di altri partiti che condividono le mie battaglie. Come quella contro Ursula von der Leyen».

Perché non va rieletta?

«Perché ha fallito sulla riforma istituzionale dell'Europa e sul Green Deal, mettendo in ginocchio le aziende. Il suo furore ideologico ambientalista ha portato interi settori economici in India e in Cina: inquiniamo di più e ci siamo impoveriti. Abbiamo aperto la Leopolda con il padre di Ilaria Salis che lotta contro Orban, su cui Von der Leyen appare timida. Su questa presidenza la responsabilità politica in Italia è di Forza Italia e del grigio Tajani, che ha tradito lo spirito europeista di Berlusconi».

Se non riesce a fare il 4% Italia Viva è spacciata?

«Ma figuriamoci. Meloni 10 anni fa prese il 3%, ora governa. Io conosco la volatilità del consenso. Le Europee non sono un giudizio di Dio. Però



sorrido pensando che in tutti i passaggi decisivi sono circondato da gente che dice che non ce la faccio e poi non è così. Come quando mi dicevano che Conte era intoccabile e Draghi non sarebbe mai arrivato. Penso accadrà anche stavolta. Non mi accontento del 4, voglio il 5%».

Più Europa vuole la lista unica, ma Calenda non ci sta.

«Calenda litiga con tutti e interpreta la politica come rissa da condominio. Noi parliamo di sogni e gli lasciamo le sue ossessioni. Se ci sarà la lista "Stati Uniti d'Europa" noi ci saremo. Nel frattempo partiamo con la sfida al centro».

Se viene eletto in Europa lascia il Senato?

«Se ti candidi e vieni eletto, devi lavorare per l'Europa. Altrimenti non ti candidi».

Schlein le ha fatto un in bocca al lupo per la Leopolda, ma nella sua Firenze ha proprio rotto col Pd?

«In questa vicenda Schlein si è dimostrata molto più coerente dei riformisti del Pd. A Firenze Nardella mette 55 milioni di soldi pubblici nello stadio anziché nel sociale. Fa cassa sulle multe. E stanno sottovalutando la questione sicurezza. Ho paura per la mia città: le ambizioni personali di qualche dirigente fiorentino del Pd rischiano di farci svegliare il 10 giugno con un ballottaggio pericoloso. Stefania Saccardi, la nostra candidata, è un'amministratrice seria e preparata. Vedremo come va».

S10239

DS10239



▲ **L'ex premier**

Matteo Renzi, sul palco della Leopolda ieri a Firenze

Intesa più vicina per il voto in Basilicata

DS10239

Casadio • da pagina 2 a pagina 9

DS10239

Il caso

Pd e M5S, intesa più vicina In Basilicata per l'anti-Bardi pronta una rosa di nomi

Ancora in campo
Chiorazzo,
imprenditore che non
piace ai 5S. Il sostituto
dovrà avere il suo placet
di Giovanna Casadio

Il prossimo Ohio si chiama Basilicata. Nello stillicidio di elezioni che si tengono quest'anno, ogni tornata regionale diventa un banco di prova politico. E sulla Basilicata, che va al voto il 21 e il 22 aprile, il centro-destra ha il vantaggio di avere trovato l'accordo sul nome del governatore uscente, il forzista Vito Bardi. Il tira e molla tra Matteo Salvini, che aveva mire lucane, e Antonio Tajani è stato rapido e indolore.

Mentre il centrosinistra da una settimana rinvia la chiusura dell'intesa rosso-gialla. Assicurano i dirigenti dem: il nome ci sarà ad horas. Ma si fa attendere. Però il fatto di essere andati lunghi, a urne chiuse in Abruzzo e risultato ottenuto, rischia di ingarbugliare la matassa.

I giochi, in pratica, non sono ancora fatti, nonostante il mantra dell'unità da parte del Pd e dei 5S. Giuseppe Conte in settimana ha avuto un colloquio con Angelo Chiorazzo, che per più di un mese è stato il candidato in pectore del centrosinistra, appoggiato dall'ex ministro dem Roberto Speranza. Ai grillini non piace, però il leader dei 5S gli ha riconosciuto alcuni meriti. Sentita anche Elly Schlein, sembrava che Chiorazzo mollasse la presa. Invece, per adesso, mantiene la suspense sulla sua scelta. Imprendito-

re cattolico, vicino alla comunità di Sant'Egidio, molto ben visto in Vaticano, è fondatore del movimento "Basilicata casa comune" e da ieri di "Umbria casa comune". Nei sondaggi riservati il suo movimento è dato al 10%. Ed è cominciato il balletto dei nomi. Si è parlato di una rosa indicata dallo stesso Chiorazzo: il manager della sanità, Lorenzo Bochicchio e Giampiero Maruggi. Ma, aspettando il risultato abruzzese, ieri Chiorazzo ha smentito persino di avere in testa una rosa di nomi.

Nel balletto dei papabili compare Rocco Paternò, presidente dell'ordine dei medici di Potenza, Piero Marrese presidente della provincia di Matera, pure Gildo Claps, il fratello di Elisa, e Piero Lacorazza. I bene informati dicono che però sono nomi già vecchi. In realtà l'accordo si troverebbe subito, in un secondo, se Roberto Speranza accettasse la candidatura. Ma l'ex responsabile della Salute, molto legato alla sua terra, ha declinato finora. Se si rischiasse la spaccatura, potrebbe cominciare un nuovo pressing su di lui.

A scanso di colpi di testa anti alleanza, in particolare da parte dei grillini, Stefano Bonaccini, presidente del Pd, durante una iniziativa della corrente dei riformisti dem, Energia popolare, chiarisce: «In Basilicata stiamo lavorando per trovare un accordo che metta insieme tutte le forze democratiche e progressiste. Se ci dividiamo noi hanno vinto gli altri». E ancora: «In Basilicata basta guardare i voti delle politiche, stare uniti, trovare una candidatura forte può essere

la premessa per vincere, come è avvenuto in Sardegna. Si stanno facendo passi avanti in questa direzione in queste ore, e unire deve essere sentito come una responsabilità di tutti, nessuno escluso». Le sfide evidentemente non finiscono qui. Bonaccini ricorda che poi verrà il Piemonte, «una regione molto importante che chiama in causa la questione del Nord e dove c'è una stanchezza nella guida della destra, che impone però una proposta nuova anche da parte della sinistra e del Pd». Ricorda che al Nord l'alleanza con i 5Stelle non basta: occorre confrontarsi anche con le forze moderate. Di certo le ruggini con i grillini in Piemonte, dove si vota nell'election day delle europee l'8 e il 9 giugno, sono molto difficili da superare.

Per la Basilicata la strada finora è parsa meno in salita per l'intesa a sinistra. Sull'altro fronte, Bardi commenta: «Io sono tranquillissimo. Il centrodestra è unito mentre la sinistra è divisa e lo sarà anche dopo l'individuazione di un candidato unitario. Sono quelli che hanno malgovernato per 30 anni. Noi parliamo di futuro. Nel 2022 qui il Pil è cresciuto più che altrove». Da Azione, l'ex governatore Marcello Pittella contesta: «Il metodo di scelta è sbagliato». • RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

SS10238 DS10239
È LA VITTORIA
DELLEL'ELMETTO

MARCELLO SORGI

La vittoria di Meloni e Marsilio in Abruzzo chiude – per il momento – qualsiasi tentativo di ricavare dal voto delle regionali un segnale di crisi degli equilibri nazionali e il sogno di un'alternativa già a portata di mano. C'è ancora, come alle politiche di un anno e mezzo fa, un elettorato «con l'elmetto», per usare la frase della premier – PAGINA 21

LA VITTORIA DELLEL'ELMETTO
LA VERA SFIDA ALLE EUROPEE

MARCELLO SORGI

La vittoria di Meloni e Marsilio in Abruzzo chiude – per il momento – qualsiasi tentativo di ricavare dal voto delle regionali un segnale di crisi degli equilibri nazionali e il sogno di un'alternativa già a portata di mano. C'è ancora, come alle politiche di un anno e mezzo fa, un elettorato «con l'elmetto», per usare la frase della presidente del consiglio nel suo ormai famoso comizio di Pescara. Un popolo di destra che ama essere chiamato alle urne ogni volta come alla battaglia finale; e quando viene convocato, si presenta compatto e vince. Perfino in una regione tradizionalmente moderata – si potrebbe dire, ma oggi non si usa più, democristiana – come l'Abruzzo.

Presto Meloni potrebbe essere tentata di mettersi l'elmetto anche in Basilicata, in Piemonte, oppure, l'anno prossimo, nel Veneto governato da vent'anni dal “doge” Zaia con bonomia e attenzione alla lenta maturazione dei propri cittadini (vedi il diritto al suicidio assistito). Potrebbe farlo perché sa che sebbene non siano contenti al cento per cento del suo governo, agli elettori della sua parte piace essere mobilitati contro “la sinistra”, argomento che ricorre non a caso in tutti i suoi interventi. In un certo senso la battaglia d'Abruzzo è stata la contesa tra il “cattivo” Marsilio, che ha vinto, e il “buono” D'Amico che ha perso.

Il “cattivo” non si è preoccupato di apparire in tv nervoso, in qualche caso perfino arrogante, di digrignare i denti, di contestare i dati negativi della sua gestione illustrati dai giornali altro che con “sono tutte falsità”. Il “buono”, a voce bassa, ha cercato di persuadere gli elettori dell'importanza del passaggio elettorale, della possibilità di cambiare le cose rispetto all'avversario, delle risorse nascoste della regione che avrebbero potuto essere utilizzate meglio. Gli hanno creduto, stando all'affluenza in crescita soprattutto nelle zone a lui più vicine e al risultato finale, ma non fino al punto da farlo vincere, se si considera l'ancora alto tasso di astensionismo. Poi appunto ha giocato il valore nazionale crescente della consultazione durante la campagna.

Perché è vero che i candidati in tutte le manifestazioni elettorali parlavano soprattutto dei problemi abruzzesi, la sanità che non funziona, qui come altrove, le strade, le ferrovie, la mancanza di lavoro. Ma è evidente che se una regione negli ultimi giorni prima del voto viene invasa da una decina di ministri, comandati di presentarsi e promettere ciò che manca, vuol dire che il governo di Roma qualche timore ce l'aveva. E d'altra parte, basta commisurare quel che era accaduto dopo la vittoria del centrosinistra in Sardegna, temuta, contrastata e alla fine incassata dal centrodestra. Celebrazioni tipo presa del Palazzo d'inverno, la neo-governatrice portata in giro, anche in Abruzzo, come l'esempio del modo di vincere con il “campo largo” (che in Sardegna però non c'era, trattandosi di alleanza Pd-5stelle).

Un trionfalismo esagerato che forse ha nociuto ieri all'affermazione dell'alleanza. Ora tutti si chiedono cosa succederà. Nulla o quasi nulla di diverso da quanto s'è visto finora. Se in Basilica-



ta e in Piemonte il centrosinistra non riuscirà a superare le divisioni – ed è più difficile che ci riesca dopo la gelata abruzzese – il centrodestra avrà l'occasione di cogliere nuove vittorie, stavolta a tavolino. Perseverando anche con le sue divisioni interne, con Salvini, il cui partito resta in codice rosso, tentato di distinguersi e smarcarsi pur di conquistare visibilità. Seppure la visibilità non si traduce in voti, e gli elettori di destra è da un po' che hanno dimostrato di preferire l'elmetto di Meloni al Carroccio e ai capricci del Capitano, schierato con Trump quando Meloni riceve il bacio sulla fronte da Biden, e con Putin, ciò che è peggio, quando la premier ribadisce la sua amicizia con la presidente della Commissione europea Von der Leyen e la sua piena solidarietà con la Nato nello scenario della guerra in Ucraina.

Sebbene il voto in Basilicata sia alle porte, si tratta tuttavia di una piccola regione, niente a che vedere con quella in cui s'è votato ieri, che qualcuno – Dio lo perdoni! – era arrivato a rinominare "l'Ohio italiano". La vera scadenza, ormai davanti agli occhi di tutti, saranno le elezioni europee del 9 giugno. In cui, come si sa, si vota con il sistema proporzionale e con le preferenze: ciò che significa, per ciascuno, cercare voti per se è il suo partito, anche a scapito dei propri alleati. E soprattutto, mancano ormai poche settimane, comporta per ogni leader decidere se candidarsi.

Un recente studio di Alessandra Ghisleri, sondaggista tra le più autorevoli, ha dimostrato che sul piano regionale, com'è apparso chiaro sia in Sardegna che in Abruzzo, la scelta del candidato governatore pesa per il sessanta per cento sul risultato. Adesso occorrerà calcolare il valore del traino dei leader. Per capire se saranno costretti a scendere in campo, o avranno gusto e coraggio di mettersi in gioco personalmente. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

DS10239

DS10239

E Meloni va all'attacco
ora la campagna d'Italia

DI MATTEO, OLIVO

Un testa a testa notturno già di per sé non è un buon segnale. La sera trascorre sulle chat di WhatsApp, prima l'analisi dell'affluenza e poi dei primi dati che arrivano dal-

le sezioni. Per Giorgia Meloni l'Abruzzo rappresentava la sfida da non poter sbagliare, a maggior ragione dopo la sconfitta dolorosa in Sardegna. - PAGINE 4 E 5

La maggioranza Meloni resta con l'elmetto e pensa a una "campagna d'Italia"

La presidente del Consiglio vuole cambiare strategia: tour nelle città per cercare i voti
La vera preoccupazione di Fratelli d'Italia dopo le Regionali: arginare il nervosismo leghista

**A Pescara la premier
ha cambiato tono
rispetto al comizio
di Cagliari**

**L'ultimo fronte della
Lega: la commissione
d'inchiesta
per i dossieraggi**

FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'elmetto per il momento è servito. Giorgia Meloni non ha intenzione di toglierlo. Il testa a testa degli exit poll aveva spaventato i dirigenti di Fratelli d'Italia. Il sospiro di sollievo è arrivato con le proiezioni: il fronte ha tenuto. Per Meloni l'Abruzzo rappresentava la sfida da non poter sbagliare, a maggior ragione dopo la dolorosa sconfitta in Sardegna. La bocciatura rimediata da Paolo Truzzi due settimane fa ha costretto la premier a cambiare strategia, passando a una campagna tutta in difesa. Lo si è capito dal comizio di Pescara di martedì scorso molto diverso da quello pronunciato a Cagliari due settimane prima, dove la premier aveva alternato le famose «voci» per denigrare i critici a un lungo elenco di successi del suo governo. «Abbiamo fatto qualche errore», ha detto nei giorni scorsi Meloni, senza però entrare nei dettagli di un'analisi della sconfitta, rimandata in vista dell'appuntamento di ieri. Che

la partita fosse considerata decisiva lo dimostra anche lo sforzo del governo: praticamente tutti i ministri si sono riversati in Abruzzo su chiaro mandato della presidente del Consiglio.

La vittoria di Marco Marsilio fino a un mese fa era data per certa da tutti, persino nell'opposizione, ma la Sardegna aveva rimesso in gioco il centrosinistra con l'idea esplicita di dare una spallata al governo. La paura di Fratelli d'Italia è che le varie resistenze che il governo sta iniziando a trovare davanti a sé potessero saldarsi, anche approfittando delle liti sui territori. Un timore che per il momento sembra allontanato, almeno fino alle prossime regionali, in Basilicata, che si preannunciano complicate.

Ancor prima di sapere l'esito finale dai seggi abruzzesi, Meloni ha deciso di cambiare passo: meno Palazzo Chigi e più contatto con le persone, per la campagna elettorale delle Europee, ma non solo. Basta scorrere l'agenda dei prossimi giorni per rendersene conto: la premier oggi resterà a Palazzo Chigi per un Consiglio dei ministri

(con un ordine del giorno non banale, a partire dal caso dei dossieraggi e la nomina a sherpa del G7 dell'ambasciatrice Elisabetta Belloni), da domani, poi, la premier uscirà sempre più spesso dal Raccordo anulare. Domani sarà a Trento e Bolzano, mercoledì pomeriggio a Firenze. La motivazione ufficiale è la firma degli accordi di sviluppo e coesione con le regioni e le province autonome, ma dietro c'è una scelta tutta politica. I bagni di folla ricevuti alla Fiera di Pordenone della scorsa settimana e dietro al palco di Pescara sono serviti all'umore, spiegano i suoi, e a rafforzare la convinzione che per il consenso personale e quello del partito è fondamentale una presenza più costante



in appuntamenti di piazza, mettendo nel conto l'accusa di opportunismo, come per la festa negli spogliatoi della Nazionale di rugby dopo lo storico successo contro la Scozia. Insomma, i suoi fanno sapere, «la vedrete più spesso in giro». La strategia ovviamente ha molto a che vedere con la campagna elettorale delle Europee, che sarà iperpersonalizzata sulla sua figura, a maggior ragione se la premier dovesse, come tutti in Fratelli d'Italia credono, finire per candidarsi come capolista in tutte le cinque circoscrizioni.

Già prima di conoscere nel dettaglio il risultato di ieri notte, il governo ha una consapevolezza, nata in Sardegna: l'opposizione esiste. Uno dei punti di forza di Meloni in questi mesi è stato proprio l'assenza di una possibile alternativa al suo governo. I risultati della Sardegna e una certa vitalità mostrata dalla candidatura di D'Amico, nonostante la sconfitta netta, sono la prova che questo argomento può essere messo in discussione.

In gioco ieri c'era anche la stabilità della maggioranza. I risultati di due candidati chiaramente meloniani potevano indurre Matteo Salvini a non accettare più lo strapotere nel governo «della mia amica Giorgia». E anche se, secondo le prime proiezioni, la Lega sembra aver in parte frenato l'emorragia, Salvini resta un fattore di instabilità che in Fratelli d'Italia hanno già cominciato a vedere nei mesi scorsi. Il vicepremier ha aperto un fronte al giorno. L'ultimo porta la data di sabato, quando la Lega ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui presunti dossieraggi, un'idea del ministro Carlo Nordio, sulla quale Meloni ha messo il veto. La vittoria in Abruzzo, senza umiliazioni per il Carroccio, può segnare una tregua. Ma il sorpasso di Forza Italia, nettissimo secondo le proiezioni, non lascia tranquillo Salvini. Con tutto ciò che ne potrebbe conseguire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi
La premier Meloni con il presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio



Il candidato sardo

La bocciatura rimediata da Paolo Truzzu in Sardegna ha costretto Meloni, che lo aveva fortemente voluto, a cambiare strategia



La sherpa del G7

L'ambasciatrice Elisabetta Belloni, direttrice del Dis (Servizi segreti), nominata anche alla guida degli sherpa del G7

IL COMMENTO

Male elezioni europee
restano la vera partita

MARCELLO SORGI

La vittoria di Meloni e Marsilio in Abruzzo – stando solo al secondo exit poll di una lunga notte elettorale in cui i risultati veri arri-

veranno solo all'alba – chiude per il momento qualsiasi tentativo di ricavare dal voto delle regionali segnali di crisi degli equilibri nazionali e il sogno di un'alternativa già portata di mano. – PAGINA 21

MA LE ELEZIONI EUROPEE
RESTANO LA VERA PARTITA

MARCELLO SORGI

La vittoria di Meloni e Marsilio in Abruzzo – stando solo al secondo exit poll di una lunga notte elettorale in cui i risultati veri arriveranno solo all'alba – chiude per il momento qualsiasi tentativo di ricavare dal voto delle regionali segnali di crisi degli equilibri nazionali e il sogno di un'alternativa già a portata di mano. C'è ancora, come alle politiche di un anno e mezzo fa, un elettorato "con l'elmetto", per usare la frase della presidente del consiglio nel suo ormai famoso comizio di Pescara. Un popolo di destra che ama essere chiamato alle urne ogni volta come alla battaglia finale; e quando viene convocato, si presenta compatto e vince. Perfino in una regione tradizionalmente moderata – si potrebbe dire, ma oggi non si usa più, democristiana – come l'Abruzzo. Presto Meloni potrebbe essere tentata di mettersi l'elmetto anche in Basilicata, in Piemonte, oppure, l'anno prossimo, nel Veneto governato da vent'anni dal "doge" Zaia con bonomia e attenzione alla lenta maturazione dei propri cittadini (vedi il diritto al suicidio assistito). Potrebbe farlo perché sa che sebbene non siano contenti al cento per cento del suo governo, agli elettori della sua parte piace essere mobilitati contro "la sinistra", argomento che ricorre non a caso in tutti i suoi interventi.

In un certo senso la battaglia d'Abruzzo è stata la contesa tra il "cattivo" Marsilio, incamminato, ricordiamolo, sempre secondo gli exit poll verso la vittoria, e il "buono" D'Amico, rivolto allo stesso modo verso la sconfitta. Il "cattivo" non si è preoccupato di apparire in tv nervoso, in qualche caso perfino arrogante, di digrignare i denti, di contestare i dati negativi della sua gestione illustrati dai giornali altro che con "sono tutte falsità". Il "buono", a voce bassa, ha cercato di persuadere gli elettori dell'importanza del passaggio elettorale, della possibilità di cambiare le cose rispetto all'avversario, delle risorse nascoste della regione che avrebbero potuto essere utilizzate meglio. Gli hanno creduto, stando all'affluenza in crescita soprattutto nelle zone a lui più vicine e al risultato finale, ma non fino al punto da farlo vincere, se si considera l'ancora alto tasso di astensionismo. Entrambi, poi, avrebbero avuto performances inferiori al voto delle liste.

Ha giocato il valore nazionale crescente della consultazione durante la campagna. Perché è vero che Marsilio e D'Amico in tutte le manifestazioni elettorali parlavano soprattutto dei problemi abruzzesi, la sanità che non funziona, qui come altrove, le strade, le ferrovie, la mancanza di lavoro. Ma è evidente che se una regione negli ultimi giorni prima del voto viene invasa da una decina di ministri, comandati di presentarsi e promettere ciò che manca, vuol dire che il governo di Roma qualche timore ce l'aveva. E d'altra parte, basta commisurare quel che era accaduto dopo la vittoria del centrosinistra in Sardegna, temuta, contrastata e alla fine incassata dal centrodestra. Celebrazioni tipo presa del Palazzo d'inverno, la neo-governatrice portata in giro, anche in Abruzzo, come l'esempio del modo di vincere con il "campo largo" (che in Sardegna però non c'era, trattandosi di alleanza Pd-5stelle). Un trionfalismo esagerato che forse ha nociuto ieri all'affermazione dell'alleanza.

Ora tutti si chiedono cosa succederà. Nulla o quasi nulla di diver-



so da quanto s'è visto finora. Se in Basilicata e in Piemonte il centro-sinistra non riuscirà a superare le divisioni – ed è più difficile che ci riesca se la gelata abruzzese sarà confermata – il centrodestra avrà l'occasione di cogliere nuove vittorie, stavolta a tavolino. Perseverando anche con le sue divisioni interne, con Salvini, il cui partito resta in codice rosso, tentato di distinguersi e smarcarsi pur di conquistare visibilità. Seppure la visibilità non si traduce in voti, e gli elettori di destra è da un po' che hanno dimostrato di preferire l'elmetto di Meloni ai capricci del Capitano, schierato con Trump quando Meloni riceve il bacio sulla fronte da Biden, e con Putin, ciò che è peggio, quando la premier ribadisce la sua amicizia con la presidente della Commissione europea Von der Leyen e la sua piena solidarietà con la Nato nello scenario della guerra in Ucraina.

Sebbene il voto in Basilicata sia alle porte, si tratta tuttavia di una piccola regione, niente a che vedere con quella in cui s'è votato ieri, che qualcuno – Dio lo perdoni! – era arrivato a rinominare "l'Ohio italiano". La vera scadenza, ormai davanti agli occhi di tutti, saranno le elezioni europee del 9 giugno. In cui, come si sa, si vota con il sistema proporzionale e con le preferenze: ciò che significa, per ciascuno, cercare voti per se è il suo partito, anche a scapito dei propri alleati. E soprattutto, mancano ormai poche settimane, comporta per ogni leader decidere se candidarsi. Un recente studio di Alessandra Ghisleri, sondaggista tra le più autorevoli, ha dimostrato che sul piano regionale, com'è apparso chiaro sia in Sardegna che in Abruzzo, la scelta del candidato governatore pesa per il sessanta per cento sul risultato. Adesso occorrerà calcolare il valore del traino dei leader. Per capire se saranno costretti a scendere in campo, o avranno gusto e coraggio di mettersi in gioco personalmente. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Meloni con l'elmetto:
ora la campagna d'Italia

OLIVO

Un testa a testa notturno già di per sé non è un buon segnale. La sera trascorre sulle chat di Whatsapp, prima l'analisi dell'affluenza e poi dei primi dati che arrivano dal-

le sezioni. Per Giorgia Meloni l'Abruzzo rappresentava la sfida da non poter sbagliare, a maggior ragione dopo la sconfitta dolorosa in Sardegna. - PAGINE 4 E 5

Maggioranza

Le certezze iniziano a vacillare
Meloni verso la "campagna d'Italia"

La presidente del Consiglio costretta a cambiare strategia: tour nelle città per cercare i voti
La preoccupazione di Fratelli d'Italia dopo le Regionali: ora il centrosinistra è un'alternativa

Salvini sarà un fattore
di instabilità
permanente fino
alle Europee

L'ultimo fronte della
Lega: la commissione
d'inchiesta
per i dossieraggi

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Un testa a testa notturno che già di per sé non è un buon segnale e costringe a una riflessione. La sera trascorre sulle chat di Whatsapp, prima l'analisi dell'affluenza e poi dei primi dati che arrivano dalle sezioni. Per Giorgia Meloni l'Abruzzo rappresentava la sfida da non poter sbagliare, a maggior ragione dopo la sconfitta dolorosa in Sardegna. La bocciatura rimediata da Paolo Truzzu due settimane fa ha costretto Meloni a cambiare strategia, passando a una campagna tutta in difesa. «Abbiamo fatto qualche errore», ha detto nei giorni scorsi, senza però entrare nei dettagli di un'analisi della sconfitta, rimandata in vista dell'appuntamento di ieri. Già il testa a testa fotografato dagli exit poll delle 23 rivela che un problema esiste e questo, a microfoni

spenti, non lo nega nessuno. La vittoria di Marco Marsilio era data per certa da tutti, persino nell'opposizione, aver fatto rientrare in gara il centrosinistra è un elemento di novità di cui tenere conto.

La paura di Fratelli d'Italia è che le varie resistenze che il governo sta iniziando a trovare davanti a sé si possano saldare. È questo, al di là di quello che sarà il risultato definitivo, il dato che emerge chiaro da queste due elezioni che nessuno in via della Scrofa pensava di perdere.

Ancor prima di sapere l'esito finale dai seggi abruzzesi, Meloni ha deciso di cambiare passo: meno Palazzo Chigi e più contatto con le persone, per la campagna elettorale delle Europee, ma non solo. Basta scorrere l'agenda dei prossimi giorni per rendersene conto: la premier oggi resterà a Palazzo Chigi per un Consiglio dei ministri (con un or-

dine del giorno non banale, a partire dal caso dei dossieraggi e la nomina a sherpa del G7 dell'ambasciatrice Elisabetta Belloni), da domani, poi, la premier uscirà sempre più spesso dal Racordo anulare. Domani sarà a Trento e Bolzano, mercoledì pomeriggio a Firenze. La motivazione ufficiale è la firma degli accordi di sviluppo e coesione con le regioni e le province autonome, ma dietro c'è una scelta tutta politica. I bagni di folla ricevuti alla Fiera di Pordenone della scorsa settimana e dietro al palco di Pescara sono serviti all'umore, spiegano i suoi, e a



rafforzare la convinzione che per il consenso personale e quello del partito è fondamentale una presenza più costante in appuntamenti di piazza, mettendo nel conto l'accusa di opportunismo, come per la festa negli spogliatoi della Nazionale di rugby dopo lo storico successo contro la Scozia. Insomma, i suoi fanno sapere, «la vedrete più spesso in giro». La strategia ovviamente ha molto a che vedere con la campagna elettorale delle Europee, che sarà iper personalizzata sulla sua figura, a maggior ragione se la premier dovesse, come tutti in Fratelli d'Italia credono, finire per candidarsi come capolista in tutte le cinque circoscrizioni.

Già prima di conoscere nel dettaglio il risultato di ieri notte, il governo ha una consapevolezza: l'opposizione esiste. Uno dei punti di forza di Meloni in questi mesi è stato proprio l'assenza di una possibile alternativa al suo governo, tanto che gli unici veri fantasmi degli uomini della premier erano individuati in fantomatici governi tecnici, «sperano in un nuovo inciucio», diceva lei dal palco di Cagliari. I risultati di Sardegna e Abruzzo di una coalizione diversa, ma comunque ampia, è la prova che questo argomento non è più così solido.

In gioco ieri c'era anche la stabilità della maggioranza. I magri risultati di due candi-

dati chiaramente meloniani possono indurre Matteo Salvini a non accettare più lo strapotere nel governo «della mia amica Giorgia». Ma al tempo stesso la Lega si indebolisce a ogni passaggio elettorale e questo è un fattore di instabilità che in Fratelli d'Italia hanno già cominciato a vedere nei mesi scorsi, con un Salvini che ha aperto fronti praticamente quotidiani. L'ultimo porta la data di sabato, quando la Lega con una nota ufficiale ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul caso dei presunti dossieraggi, un'idea del ministro della Giustizia Carlo Nordio nettamente bocciata da Meloni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi
La premier Meloni con il presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio



Il candidato sardo

La bocciatura rimediata da Paolo Truzzu in Sardegna ha costretto Meloni, che lo aveva fortemente voluto, a cambiare strategia



La sherpa del G7

L'ambasciatrice Elisabetta Belloni, direttrice del Dis (Servizi segreti), nominata anche alla guida degli sherpa del G7

LE RIFORME

La clava commissioni
contro l'opposizione

MONTESQUIEU

Che l'appetito del governo verso gli altri poteri istituzionali non riguardi solo le funzioni delle Camere, soprattutto, o quella relativa alla giuri-

sdizione, non è scoperta di oggi, davanti all'uso e consumo del patrimonio di prestigio del ministro della giustizia, che da solo riempie di sé il serbatoio leggero di educazione istituzionale della compagine di Meloni. - PAGINA 21

LA CLAVA COMMISSIONI
CONTRO LE OPPOSIZIONI

MONTESQUIEU

Che l'appetito del governo verso gli altri poteri istituzionali non riguardi solo le funzioni delle Camere, soprattutto, o quella relativa alla giurisdizione, non è scoperta di oggi, davanti all'uso e consumo del patrimonio di prestigio del ministro della giustizia, che praticamente da solo riempie di sé il serbatoio leggero di educazione istituzionale della compagine di Giorgia Meloni. Compagine in senso largo, comprensivo di tutte le sue componenti, vertici di assemblea, ministeri, alta dirigenza, partito, aziende partecipate, informazione di pubblico servizio, sodali, congiunti. Un parlamento, due Camere ridotte a irresponsabile colonia, prima di tutto legislativa, purtroppo non da oggi e non particolarmente da questo governo, forse soggettivamente il meno colpevole, rispetto ai predecessori, per assenza di radici costituzionali: tanto da intestare direttamente a sé, all'atto della nascita, la volontà di innestare una radicale retromarcia rispetto al modello costituzionale parlamentare con pazienza e sapienza edificato dai costituenti. E, in soli diciotto mesi, di avere messo in pista due inchieste parlamentari sfacciatamente finalizzate a depotenziare, anche qui con uso di manganello, quel poco che resta delle opposizioni. A distruggere la funzione stessa di opposizione.

La prima, a svelare la propria vocazione filopandemica e anti terapia vac-

cinale, direttamente colpendo gli emblemi di una battaglia, forse l'unica che permette di ricordare con gratitudine la mediocrità dei governi sgombrati dal mai abbastanza rimpianto governo Draghi. Al quale, di negativo, dobbiamo solo la desolante convinzione che il meglio di interesse pubblico si trovi fuori della selezione dell'offerta politica.

Ora, con una inchiesta parlamentare che, suggerita da una frettolosa interpretazione dei primi atti dello spionaggio di dati segreti, lungi dall'innestare la propria funzione costituzionale sulle risultanze di quella giurisdizionale, reputata superflua se non addirittura pregiudizievole dell'efficacia della giustizia direttamente politica.

Non è un caso, una coincidenza, che proprio in questi giorni il nostro garante costituzionale abbia ricordato i limiti della propria funzione di garanzia, a partire da quella obbligata di promulgazione delle leggi, oltre il velo di un evidente dubbio di conformità costituzionale. E se le funzioni piene della Corte costituzionale appaiano frenate dall'assenza di intervento diretto senza sollecitazione esterna. —

Montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex premier alla Leopolda attacca Von der Leyen e Tajani, "grigi burocrati"
In platea c'è anche Francesca Pascale: "Mi convince la tenacia di Matteo"

Renzi contro Ursula

“Serve una leader non una follower”

**Il fondatore di Italia viva a +Europa
“Noi da oggi siamo in partita”**

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Non è ancora chiaro se e con chi si alleerà alle elezioni europee, ma nel frattempo Matteo Renzi ha le idee chiarissime sul dopo: «Ursula Von der Leyen non deve essere riconfermata alla guida della Commissione. Proporrò di votare contro di lei chiedendo alla futura maggioranza di individuare una leader e non una follower delle ideologie».

Firenze, ieri. Alla stazione Leopolda si svolge l'ultimo giorno dell'appuntamento annuale dell'ex premier, oggi leader di Italia Viva. I sondaggi dicono che il suo partito veleggia attorno al tre per cento, un punto sotto la soglia di sbarramento necessaria a ottenere anche un solo seggio al Parlamento di Strasburgo. I rapporti con Azione di Carlo Calenda sono al punto zero, mentre c'è ancora un margine per l'accordo con +Europa, l'unica speranza di superare il 4 per cento. Renzi si appella al partito di Emma Bonino e Benedetto Della Vedova: «Ci hanno chiesto una lista unitaria, noi ci stiamo. Se c'è la ri-

chiesta di fare un passo indietro ci sto, ma sia chiaro che noi da oggi siamo in partita per un risultato che serve non al nostro ego, ma all'Italia, all'Europa e al futuro dell'Europa. Se ci state ci siamo, altrimenti faremo da soli». Il messaggio non è a caso: fin qui l'ex premier ha promesso di presentarsi capolista del suo partito in tutte e cinque le circoscrizioni. In prima fila ad ascoltarlo c'è l'ex compagna di Silvio Berlusconi Francesca Pascale. «Se Matteo Renzi sarà l'erede di Berlusconi lo dirà il tempo, ma credo sia l'unico leader in campo ed a portare avanti quel progetto. Di lui mi convince la tenacia, la forza, la passione politica e quella verve che difficilmente si incontra nei leader».

Non a caso Renzi attacca anche Forza Italia, dove, dice, «Antonio Tajani ha snaturato la visione europeista che in Berlusconi c'era e che oggi è diventata una visione da grigi burocrati quale è Tajani e quale è Ursula Von der Leyen». E ancora: «L'Unione assomiglia a un luogo del passato. Riforme istituzionali non ne sono arrivate, non si è fatto nemmeno un passo in avanti. Von der Leyen è stata timida, strizza l'occhio a Orban e conservatori, perché si va a votare». Non solo: «La difesa comune europea non è all'ordine del giorno. Non si possono

solo mandare munizioni e armi: chi fa politica deve rivendicare ruolo nella diplomazia europea. Invece Von der Leyen ha mandato Di Maio come inviato speciale in Terra Santa. Ecco, se consideri quei ruoli un dopolavoro per i politici trombati in Italia, allora non c'è speranza».

L'attacco dell'ex premier alla ricandidatura della popolare tedesca alla guida della Commissione è al limite dell'azzardo. Nonostante il timido sostegno del Ppe (al congresso in Romania ha ottenuto 400 voti sugli 800 delegati autorizzati a votare) Von der Leyen al momento è una candidata senza alternative. L'ultimo sondaggio dello European Council on Foreign Relations accredita per il Partito Popolare europeo 173 seggi, 131 per i socialisti, 98 per Identità e democrazia (il gruppo che tiene insieme Lega, Afd tedesca e il partito di Marine Le Pen), 86 seggi per i liberali di Renew Europe (il gruppo ai cui aderisce Renzi), 85 all'Ecr (di cui è presidente Giorgia Meloni), 61 ai Verdi e 44 alle sinistre. Sulla base di questi numeri la maggioranza resterà solidamente in mano ai tre partiti che compongono quella attuale: popolari, socialisti e liberali. Insomma, Von der Leyen al momento è senza rivali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO RENZI
FONDATORE
DI ITALIA VIVA



L'Ue assomiglia a
un luogo del passato
La presidente è
stata timida, strizza
l'occhio a Orban



MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

Il leader di Italia Viva Matteo Renzi alla Leopolda

APERTI COME FRANCIA E GERMANIA
SVILUPPO E TALENTI LA VERA SFIDA

DS10239

DS10239

IL CAPITALISMO FAMILIARE SPINGE ANCORA IL MADE IN ITALY

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Come sta il capitalismo italiano? Dipende dal termometro e dal punto di osservazione. L'immagine che si ricava dal dibattito pubblico, soprattutto quando ci si rivolge alle nuove generazioni, è disarmante. La diffidenza verso l'economia di mercato è politicamente trasversale. La nostalgia del ruolo sostitutivo dello Stato, il timore della concorrenza e la ricerca individuale del rischio zero non incentivano la voglia di intrapresa. Anzi, la deprimono.

La transizione ha bisogno di più impresa (e

grande) mentre il percepito pubblico è di tutt'altro tenore. Al punto da scambiare, in alcuni territori, il deserto industriale con l'eden della sostenibilità. Se non c'è sviluppo (che continuerà comunque in parte ad inquinare) non ci sono investimenti nella decarbonizzazione. Se non c'è apertura ai capitali esteri, grazie a riforme, qualità del capitale umano - ma anche disponibilità dei poteri locali - non c'è crescita del valore aggiunto, da cui dipende il livello di salari e stipendi. Il reddito lo creano il lavoro e l'innovazione, non l'attesa di un sussidio, né l'effetto stupefacente del debito pubblico.

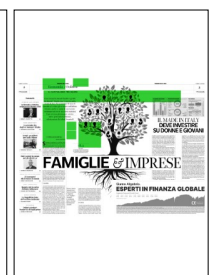
FAMIGLIE & IMPRESE IL MADE IN ITALY DEVE INVESTIRE SU DONNE E GIOVANI

Dove ci sono
ricambi con
forze fresche,
il legame
con migliori

risultati
è evidente,
dice Cristina
Bombassei
(Aidaf)

Soltanto si guardasse al contributo delle esportazioni nella formazione del Prodotto interno lordo (circa un terzo, mai così alto) il discorso cambierebbe. È vero che molte famiglie industriali, specie nel passaggio generazionale, lasciano. La trappola della terza generazione è sempre in agguato. Ne abbiamo parlato ne *L'Economia* del 26 febbraio. La tentazione poi di trasformarsi in *rentier* è forte specie da quando il *private equity* ha trovato in Italia il proprio Eldorado. Si offrono multipli che la Borsa si sogna. E i timori per la formazione di qualche bolla speculativa, di conseguenza, aumentano. Ma nell'insie-

me, le aziende familiari stanno conoscendo una nuova e incoraggiante stagione. Forse è esagerato definirla, come fa Roberto Mania nel suo *Capita-*



listi silenziosi (Egea), la grande rivincita di un modello imprenditoriale caratteristico dell'italianità. Ma qualcosa di impreveduto, se non di straordinario, è comunque avvenuto in questi anni.

L'analisi

Secondo l'Osservatorio Aidaf-Unicredit-Bocconi sulle imprese familiari, il tasso di ricambio al vertice, complice anche il periodo del Covid, è fortemente cresciuto nell'ultimo triennio. Anche se i piani di successione continuano ad essere una rarità statistica. Nel decennio 2013-22 — in base a una ricerca di Fabio Quarato e Carlo Salvato — le imprese che avevano avuto un cambiamento al vertice erano state 399 all'anno, il 4,7 per cento. Nell'ultimo triennio 2020-22 sono state 594 in media all'anno, ovvero il 6,9 per cento. Addirittura il 10 per cento nelle aziende di maggiori dimensioni. L'impatto sui conti si è rivelato, di conseguenza, positivo con un tasso medio di crescita di almeno tre punti nel triennio successivo al ricambio. Il saldo fra leader entranti ed uscenti, con età inferiore ai 50 anni, è costantemente in salita. Nel 2022 a quota 104. Nonostante ciò, il 30 per cento degli imprenditori ha più di 70 anni.

Il ringiovanimento, seppur a fatica, avviene anche al femminile. Il numero di donne entranti alla testa di un'impresa familiare è sempre superiore a quelle uscenti, con l'eccezione del 2022. Di strada da fare ce n'è, comunque, ancora tanta. «Quando il ricambio al vertice e nella governance delle imprese avviene con l'ingresso di giovani e di donne, la correlazione diretta con performance migliori è evidente — commenta Cristina Bombassei, presidente di Aidaf, l'associazione che raggruppa le imprese familiari — di fronte a noi c'è un decennio di grandi passaggi generazionali. Abbiamo il dovere e la possibilità di prepararlo al meglio».

In cima

Il grado di managerializzazione, ovvero la necessaria separazione tra il ruolo di azionisti e la funzione dirigente, è opportunamente migliorato. E in misura crescente dal 2014. Un altro studio Bocconi, che confronta l'universo delle prime mille imprese familiari di Italia, Germania, Francia e Spagna, smentisce alcuni luoghi comuni sulla fragilità congenita del nostro sistema. Quelle che hanno almeno un consigliere non familiare sono il 78,3 per cento. In linea con la Germania (78,9) e la Francia (77,6). Da noi però il leader familiare resiste di più. Al 60,8 per cento, più della Germa-

nia (46) e della Francia (54,8). Quelle che hanno fatturato superiore a un miliardo sono il 9,3 per cento in Italia, un po' come la Francia (10); la Germania è più del doppio (21,3).

«Nei quindici anni di vita del nostro osservatorio — commenta Guido Corbetta, docente di strategia e management alla Bocconi — abbiamo visto crescere il numero delle aziende familiari e, nonostante la difficoltà dei passaggi generazionali, quelle che hanno più di 75 anni sono 466 su un campione di 11 mila 635, con un fatturato superiore a 20 milioni, il 65 per cento del totale italiano. La quota percentuale delle imprese familiari sul totale è più o meno la stessa in Italia e in Germania. Casomai la criticità vera è nel confronto dimensionale e di conseguenza nella capacità di espandersi e acquisire altre aziende e quote di mercato».

E, infatti, le imprese familiari con un fatturato superiore a 2,5 miliardi sono il 2,7 per cento in Italia, il 7,9 in Germania e il 5,2 in Francia. L'Aidaf promuove una sorta di libro bianco della governance virtuosa per favorire la *diversity* e migliorare il grado di apertura delle aziende più internazionalizzate.

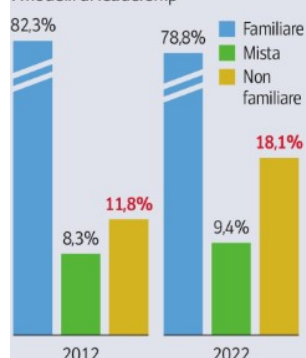
Un componente del consiglio d'amministrazione che abbia meno di 40 anni, non più di uno ultrasettantenne, almeno il 40 per cento di quota di genere. Una sorta di certificazione virtuosa. Una premialità non finanziaria, un ingrediente prezioso della reputazione. Perché la sfida, al di là del rispetto dei criteri Esg (Environmental, social and governance), è quella soprattutto di attirare talenti giovani che si sentano coinvolti e protagonisti della cultura di impresa. In questo, le aziende familiari sono chiamate a sdoppiarsi.

Da un lato riaffermare i legami con il proprio territorio ed essere maggiormente coinvolte, con i membri della famiglia, in azioni che dimostrino l'utilità sociale di una presenza produttiva. Dall'altra testimoniare, ogni giorno in azienda, che il merito non è promosso da legami parentali, ma che questi comportano responsabilità anche morali, superiori. E che il profitto immediato non fa premio sulla ricerca della sostenibilità nel tempo del business. Un equilibrio sottile che può essere solo spezzato da un atteggiamento di estraneità ai destini del proprio Paese che talvolta emerge impetuoso, e un filo arrogante, quando si constata che il mercato interno è ormai una frazione del giro d'affari. Lì comincia una secessione della cittadinanza delle imprese familiari che il Paese soffre e non merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schema di comando

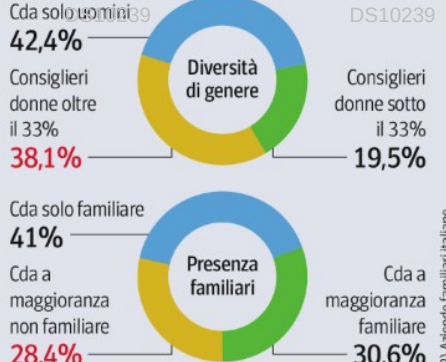
I modelli di leadership¹



1) Aziende familiari italiane sotto i 50 milioni di ricavi

Più board al femminile

I cda agli inizi del 2023²



Più staffette

Imprese all'anno che hanno realizzato un passaggio generazionale²



Più esterni

I leader uscenti³ (2020/2022)

	Uscenti	Entranti	Saldo
Familiari	1.254	939	-315
Non familiari	513	828	+315

3) Aziende familiari italiane sopra i 20 milioni di ricavi

Fonte: XV Osservatorio Aub (Aldaf, Unicredit, Bocconi), 2024

Come stanno le aziende fondate e gestite da dinastie? Meglio, ma c'è ancora molta strada da fare. Per aumentare il tasso di ricambio al vertice, già cresciuto nell'ultimo triennio, anche se i piani di successione continuano ad essere una rarità statistica. E poi servono più manager esterni, nuove generazioni al timone, valorizzazione dei talenti femminili.

78,3

per cento

La quota di aziende che ha almeno un consigliere esterno alla famiglia. In linea con Germania e Francia

Imprese

DS10239

DS10239

Da Biella ad Ancona: ecco le frontiere dove morde la crisi

Perse oltre 100mila aziende dal 2013, 54mila nei territori spopolati di Marche e Piemonte
Edilizia e ristoranti trainano il Sud a +3,2%

Marco Alfieri, Marta Casadei, Michela Finizio e Davide Madeddu — a pag. 2 e 3

Crisi e imprese: in Piemonte e Marche perse 54mila aziende

I dati di Infocamere. Nelle due Regioni oltre metà delle realtà scomparse in dieci anni. Lo stock di attività è in netto calo a Biella (-15,9%), Ancona (-15,2%) e Fermo. Al Centro Nord colpiti i territori più spopolati

Le province del Sud guidano la crescita insieme a Frosinone e Bolzano. Tra le grandi città Milano (+7,7%) insegue Napoli (+13,1%)
Marta Casadei
Michela Finizio

Il tessuto produttivo di un'intera provincia italiana, grande quanto tutta Reggio Emilia. E questa l'entità - in tutto 54mila imprese - della perdita rilevata sommando i numeri delle aziende scomparse in Piemonte e nelle Marche tra il 2013 e il 2023. I territori delle due regioni, con la sola eccezione di Torino e Novara, sono tra i venti più colpiti dallo "spopolamento imprenditoriale" nell'ultimo decennio. A dirlo sono i dati di Infocamere forniti al Sole 24 Ore del Lunedì sullo stock di attività iscritte al Registro delle imprese al 31 dicembre 2023 rispetto a quante ne risultavano un decennio prima.

Nella loro evoluzione i numeri, analizzati per settore e per provincia, scattano la fotografia di come è cambiato il tessuto imprenditoriale italiano dagli anni subito dopo la crisi fi-

nanziaria scatenata dal collasso del sistema subprime fino al post pandemia, con i primi effetti del caro-prezzi sulla tenuta delle attività produttive.

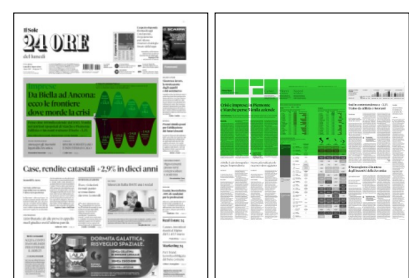
Nell'intero Paese si registra una sostanziale stabilità (-1,7%) dello stock di imprese iscritte nel periodo preso in esame. Sui numeri del Registro delle imprese incide il combinato disposto di iscrizioni e cancellazioni e, quindi, il trend 2023-2013 riflette semplicemente il saldo (positivo o negativo) della nati-mortalità delle imprese sul territorio.

La contrazione più marcata nel numero di imprese registrate si rileva in particolare in alcuni territori del Centro Nord, dove le crisi non hanno fatto sconti. A Biella il saldo negativo è di oltre 3mila imprese scomparse rispetto al 2013 (-15,9%), il 31% nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio. Simili i trend di Vercelli dove all'appello mancano 2.325 attività (-13,5%), e di Cuneo (-9,4%), con 6.733 attività in meno rispetto al 2013, per il 35% "scomparse" nel commercio.

Del resto in questi territori a mancare sono sempre più spesso i potenziali consumatori. La chiusura delle serrande delle attività di vendita al

dettaglio è solo l'ultima amara conseguenza dello spopolamento in corso: nello stesso arco di tempo preso in esame il numero di residenti è calato ad esempio del 7,7% a Biella e del 6,6% a Vercelli. E non stupisce che, nell'ordine, l'altro comparto più colpito in queste zone interne del Piemonte sia proprio quello delle costruzioni. Ad Alessandria, invece, il saldo negativo (-11,1%) pesa soprattutto sul comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, complessivamente per il 42 per cento; a Cuneo per il 54% e ad Asti addirittura per il 59 per cento.

Anche le province marchigiane, senza esclusioni, sono tra le prime venti più colpite: complessivamente nella regione si contano 22mila attività iscritte in meno in dieci anni. Anche



qui incidono le stesse variabili: coltivazioni agricole e allevamenti in forte contrazione e chiusure nel commercio. Con l'aggiunta però di un saldo negativo - più pesante che altrove - nel manifatturiero, ad esempio per il 13% ad Ancona (-945 imprese iscritte nel comparto), per il 28% a Fermo (-930 imprese), per il 22% a Pesaro Urbino (-1.019 imprese). Numeri che, inevitabilmente, si traducono in un impoverimento del tessuto economico locale.

Il numero di aziende risulta in forte calo anche a Mantova, Gorizia, Rovigo, Ravenna, Sondrio, Belluno, Udine e Cremona.

Dall'altro lato ci sono i territori che tra il 2013 e il 2023, invece, hanno incrementato - in termini meramente quantitativi - lo stock di attività produttive. Le prime venti province per aumento di imprese registrate sono quasi tutte del Mezzogiorno (si veda l'articolo nella pagina a destra), con un particolare incremento - superiore all'13% - a Nuoro e Napoli. Seguono Caserta, Taranto e Crotone. Nella città metropolitana di Napoli va rilevato che il saldo positivo di 35.931 nuove imprese iscritte è per il 17,5% concentrato nel settore delle costruzioni e per il 16% nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione.

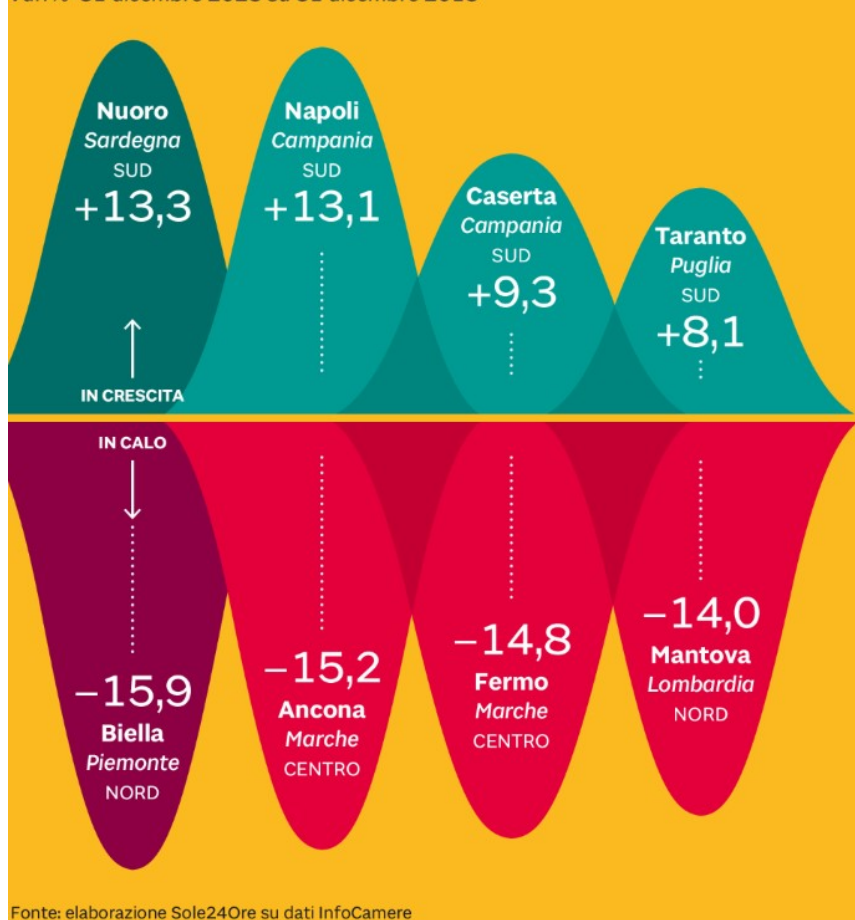
Le uniche realtà non del Meridione a chiudere il decennio in positivo sono Milano (+7,7%), Bolzano (+6,2%) e Frosinone (+4,4%). Nel capoluogo lombardo, in particolare, su 27.513 imprese in più iscritte al Registro, oltre 9.200 sono attività professionali, scientifiche e tecniche, 5.500 sono del comparto finanziario e assicurativo, 3.700 dei servizi di alloggio e ricettivi, e così via. I servizi e il terziario, insomma, hanno conquistato la città metropolitana, affiancate da un incremento dello stock di imprese anche nelle costruzioni (+2.979), mentre le attività manifatturiere lasciavano libero il territorio: rispetto alle 36.470 industrie registrate al 31 dicembre 2013 nel milanese, oggi se ne contano 5.149 in meno.

I numeri di Infocamere raccontano un trend quantitativo che, seppur dinamico in certi territori, è rimasto abbastanza immobile nel decennio, confermando la maggiore presenza di imprese nei centri economici più attrattivi. Un'attrattività che, anche in territori che perdono aziende, a volte riesce a innescare una crescita economica appetibile per gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Le province dove lo stock di imprese registrate è calato o cresciuto di più
Var. % 31 dicembre 2023 su 31 dicembre 2013



Fonte: elaborazione Sole24Ore su dati InfoCamere

Cuneo Giù il commercio

Tessuto ridotto del 9,4%

Sono 6.733 le attività in meno rispetto al 2013, per il 35% "scomparse" nel commercio

Milano Più attrattiva

Aziende in crescita del 7,7%

Su 27.513 imprese in più, oltre 9.200 sono attività professionali, scientifiche e tecniche

Napoli Più dinamica

Stock in aumento dell'13,1%

Sono 35.931 le nuove imprese iscritte, il 17,5% nelle costruzioni, il 16% in ricettività e ristorazione

Come è cambiato il tessuto imprenditoriale

VAR % DELLE IMPRESE 2023/13 

IN CALO

Le venti province dove lo stock di imprese registrate è calato di più
Variazione % 31 dicembre 2023 su 31 dicembre 2013

RANK	PROVINCIA	N. IMPRESE 2023	VAR % IMPRESE 2023/13	VAR % RESIDENTI 2023/13
1.	 Biella	16.120	-15,9	-7,5
2.	 Ancona	39.898	-15,2	-3,4
3.	 Fermo	19.160	-14,8	-4,7
4.	 Mantova	36.360	-14,0	-1,6
5.	 Gorizia	9.399	-13,6	-1,6
6.	 Vercelli	14.952	-13,5	-6,6
7.	 Macerata	34.467	-13,0	-5,6
8.	 Ferrara	32.231	-12,5	-4,5
9.	 Rovigo	25.238	-11,4	-6,5
10.	 Pesaro Urbino	37.085	-11,2	-4,0
11.	 Alessandria	40.078	-11,1	-6,3
12.	 Ravenna	37.021	-10,0	-1,1
13.	 Sondrio	13.873	-9,8	-1,7
14.	 Asti	22.449	-9,8	-5,7
15.	 Belluno	14.730	-9,7	-5,0
16.	 Ascoli Piceno	22.346	-9,5	-4,9
17.	 Udine	47.303	-9,4	-4,0
18.	 Cuneo	65.123	-9,4	-2,0
19.	 Verbania	12.368	-9,0	-4,5
20.	 Cremona	27.703	-8,9	-2,4

IN CRESCITA

Le venti province dove lo stock di imprese registrate è aumentato di più
Variazione % 31 dicembre 2023 su 31 dicembre 2013

RANK	PROVINCIA	N. IMPRESE 2023	VAR % IMPRESE 2023/13	VAR % RESIDENTI 2023/13
1.	 Nuoro	31.226	+13,3	-7,7
2.	 Napoli	309.341	+13,1	-3,2
3.	 Caserta	98.144	+9,3	-1,3
4.	 Taranto	51.764	+8,1	-5,1
5.	 Crotone	18.228	+8,1	-5,0
6.	 Milano	385.519	+7,7	+3,3
7.	 Vibo Valentia	14.006	+7,3	-7,3
8.	 Reggio C.	53.060	+6,2	-6,0
9.	 Brindisi	39.016	+6,2	-5,9
10.	 Bolzano	61.437	+6,2	+4,4
11.	 Ragusa	37.253	+5,9	+0,2
12.	 Cosenza	69.412	+5,0	-6,0
13.	 Lecce	75.886	+5,0	-5,1
14.	 Palermo	102.247	+4,4	-4,1
15.	 Frosinone	48.359	+4,4	-5,5
16.	 Messina	62.783	+4,3	-7,6
17.	 Catania	104.649	+3,7	-1,9
18.	 Siracusa	38.798	+3,2	-4,9
19.	 Pescara	36.553	+1,9	-2,8
20.	 Benevento	35.272	+1,6	-7,6

LO STOCK DI IMPRESE PER SETTORE

Imprese registrate al 31/12/2023 e var % rispetto al 31/12/2013, per macro-area e per settore economico

5.957.137

DS10239

-1,7% ▼

NORD

2.656.028

-3,8% ▼

CENTRO

1.244.067

-4,9% ▼

SUD

2.057.042

+3,2% ▲

I SETTORI

N. IMPRESE ITALIA

Al 31/12/2023

Agricoltura,
silvicoltura pesca

703.975

Estrazione di
minerali da cave

3.569

Attività
manifatturiere

511.747

Fornitura
di energia

14.049

Fornitura
di acqua

11.392



Costruzioni

835.081



Commercio

1.406.831

Trasporto
e magazzinaggio

160.968

Alloggi
e ristorazione

456.294

Informazione
e comunicazione

141.375

Finanziarie
e assicurative

137.114

Attività
immobiliari

303.687

Attività
professionali

246.685

Agenzie
di viaggio

218.529

Amministrazione
pubblica

120



Istruzione

34.937

Sanità e assistenza
sociale

47.755

Intrattenimento
e sport

81.364

Altre attività
di servizi

251.490

Attività
di famiglia

36

Organismi
extraterritoriali

7



DS10239

ITALIA
Var % 2023/13NORD
Var % 2023/13CENTRO
Var % 2023/13SUD
Var % 2023/13

-10,4

-13,8

-12,2

-6,7

-21,9

-23,3

-24,6

-19,1

-14,2

-15,6

-16,7

-9,4

+43,4

+43,3

+32,1

+52,8

+3,9

-1,0

-6,8

+15,5

-4,6

-7,4

-8,4

+3,4

-9,4

-11,1

-14,4

-4,8

-8,1

-11,5

-12,1

+0,9

+11,2

+4,1

+7,5

+25,4

+10,9

+12,1

+3,2

+16,6

+15,1

+23,3

+0,3

+12,9

+6,0

+1,1

+4,7

+43,1

+25,6

+22,6

+19,6

+39,8

+30,3

+32,1

+21,5

+36,0

-16,7

-8,9

-32,0

-7,9

+28,5

+32,2

+27,8

+24,8

+32,6

+28,4

+29,8

+38,3

+17,8

+18,8

+9,8

+22,7

+8,4

+7,1

+3,5

+14,3

+111,8

+175,0

+50,0

+57,1

-12,5

-

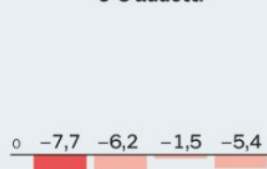
-37,5

-

Fonte: elaborazione Sole24Ore su dati InfoCamere

CRESCONO LE IMPRESE
PIÙ GRANDIL'andamento dello stock di imprese registrate per numero di addetti
Var % 2023/13

0-9 addetti



10-49 addetti



50-249 addetti



oltre 250 addetti

Fonte: elab. su dati
InfoCamere e Inps

NORD CENTRO SUD ITALIA

NORD CENTRO SUD ITALIA

NORD CENTRO SUD ITALIA

NORD CENTRO SUD ITALIA

A Biella il calo demografico spegne l'imprenditoria

Territori/1

Un declino lungo decenni per la provincia piemontese
Formazione chiave del rilancio

Marco Alfieri

Sono lontani i fasti degli anni '70-80 quando il quartiere degli affari, nel rione centro, pullulava di uffici di banche, imprese e attività commerciali, alimentato da uno dei principali distretti tessili d'Europa. Con il boom economico del dopoguerra Biella era infatti diventata la capitale mondiale della lana, patrimoni ingenti e un'importante banca privata (Banca Sella). Poi il lento declino. Gli accorpamenti e le delocalizzazioni degli anni '90 hanno portato alla chiusura della maggior parte delle realtà produttive tessili continentali. L'ingresso della Cina nel Wto (2001), la caduta delle barriere doganali e la crisi globale del 2008, hanno fatto il resto.

Biella è colpita al cuore. Il numero di imprese tessili passa da 1.800 del 1995 a 648 (del 2022); gli occupati da 30mila a 10mila. Il territorio va in crisi d'identità. Poi il sistema riparte, riposizionandosi sull'alto di gamma. Da un lato, spiega Pierfrancesco Corcione, direttore dell'Unione Industriale Biellese, «restiamo l'unico distretto europeo che comprende l'intera filiera produttiva con i nostri big (Zegna, Piacenza, Reda, Vitale Barberis Canonico), ma non solo, che esportano in tutto il mondo». Dall'altro, «stiamo virando verso un ecosistema multisettoriale». Si

pensi all'industria alimentare con Lauretana e Menabrea, la meccanica, il recupero del patrimonio industriale, il turismo culturale con le grandi mostre d'arte e il lavoro delle fondazioni Sella e Pistoletto.

Ancora oggi Biella resta un territorio affluente, al 14esimo posto in Italia per ricchezza e consumi. La disoccupazione è bassa (3,9%) e l'export vale oltre due miliardi. «Il problema vero della transizione – spiega Anna Maria Mosca, segretario provinciale della Uil – è che siamo la provincia più vecchia d'Italia, con 292 pensioni di vecchiaia erogate ogni mille abitanti: nascono pochissimi bambini e il territorio è sempre meno attrattivo». Questo impatta sui servizi e i lavori delle persone. Chiudono bar e ristoranti (oltre 90 dal 2020), «cresce un'occupazione instabile fatta di rider e terziario precarizzato e crolla l'immobiliare: un appartamento nuovo in zona semicentrale a Biella costa 1.400 euro al metro quadro».

Per combattere l'inverno demografico la strada obbligata è investire su formazione e innovazione allo scopo di trattenere giovani e attrarne da fuori. Qualche esempio? «Il nostro Iis Tessile Abbigliamento Moda (Tam) è frequentato da 140 ragazzi e in questi anni ha diplomato oltre 300 studenti, con un tasso di occupabilità del 98% nell'arco di un anno», prosegue Corcione, che ne è anche presidente. Mentre a breve, spiega Paolo Barberis Canonico, vicepresidente di Uilb, dovrebbe partire «il primo progetto nazionale di Recycling hub: un centro di trasformazione, ricerca, raccolta e riutilizzo dei materiali tessili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuoro, più realtà piccole ma poco valore aggiunto

Territori/2

Filiera dell'agroalimentare
e turismo in aumento
Obiettivo: crescere all'estero

Davide Madeddu

Nella provincia di Nuoro il numero delle imprese attive degli ultimi dieci anni è cresciuto con un saldo positivo dell'13,3%. Un incremento di oltre 3mila nuove aziende per un territorio che, finita l'era dell'industria tessile e chimica, gioca la carta del turismo e dell'agroalimentare. Non a caso la nuova tendenza interessa il settore manifatturiero con in testa proprio l'industria alimentare, l'agricoltura e silvicoltura, il ramo delle scienze forestali che si occupa di impiantare boschi e foreste.

«Si tratta di un dato in controtendenza rispetto allo scenario territoriale e regionale, che va analizzato cogliendo tutti gli aspetti – commenta Giovanni Bitti, presidente di Confindustria Sardegna centrale –: la stragrande maggioranza delle aziende è formata da micro imprese e ditte individuali. Questi numeri certificano una certa dinamicità, ma a questo dato non corrisponde una crescita economica rilevante». Il presidente di Confindustria cita un altro dato: «Dal 2005 a oggi il valore aggiunto prodotto dalle imprese è passato da 800 milioni agli attuali 340 milioni – aggiunge il presidente degli industriali – numeri che non

possono essere sottovalutati». La crescita degli ultimi anni, come sottolinea Bitti «è legata a professionisti, piccole realtà che hanno deciso di portare avanti nuove iniziative puntando soprattutto sulla filiera dell'agroalimentare oppure su quella del turismo. Sono le nostre risorse». Quasi una risposta alla chiusura delle fabbriche tessili e chimiche che si sono portate appresso anche diverse migliaia di posti di lavoro. In questo quadro si comincia a vedere anche qualche cambiamento. «In molte aziende, con l'arrivo delle seconde o terze generazioni compaiono anche le nuove tecnologie e le gestioni managerializzate – aggiunge ancora – quelle che alla fine, consentono di fare un salto». A dare una mano alla filiera dell'agroalimentare ci sono poi i progetti di internazionalizzazione. «Molte aziende sfruttano questa opportunità e riescono a raggiungere anche i mercati internazionali – aggiunge – pur tra le mille difficoltà di questo territorio». Perché la provincia deve comunque fare i conti con un sistema infrastrutturale non proprio moderno (a Nuoro non arriva ancora il treno delle Ferrovie dello Stato) e anche la connessione veloce «in molte aree industriali è un miraggio, così come la corrente». Ora c'è l'opportunità della Zes unica. «Per sostenere le aziende sarebbe opportuno – conclude – che nelle aree della Sardegna centrale venisse istituita la zona a fiscalità di vantaggio in grado di attrarre nuovi investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

RISCHIO DISNEYLAND
E INDUSTRIA IN CALO

di Lello Naso — a pag. 3

L'analisi
L'INDUSTRIA
IN RITIRATA
E IL RISCHIO
DISNEYLAND

di Lello Naso

Dieci anni, quelli tra il 2013 e il 2023, caratterizzati da due crisi profonde: la coda della crisi del debito sovrano del 2011-2012, con le conseguenze della più grande stretta del credito alle imprese della storia economica italiana; il crollo e la risalita dopo la pandemia del 2020, con la faticosa riconquista dei livelli di attività precedenti al Covid. Due crisi che hanno accelerato i fenomeni di deglobalizzazione e la contemporanea crescita sui mercati delle economie che un tempo chiamavamo emergenti, dai Brics ai Paesi del Sud-Est asiatico. In questo contesto, caratterizzato anche dal boom dell'economia digitale, l'Europa ha giocato un ruolo da comprimaria, in affannosa rincorsa. Se si vuole sintetizzare in maniera estrema, sono stati gli anni della crisi della Germania, per la prima volta in recessione nel Dopoguerra. Una tempesta che ha avuto forti ricadute sull'Italia. Crisi della manifattura tedesca (che è anche il secondo mercato di destinazione italiano dopo la Francia) significa crisi della fornitura e subfornitura italiana.

Gli indici di nati-mortalità delle imprese italiane in questi dieci anni (si vedano i grafici nelle due pagine) sono lo specchio di questa dinamica di forte sofferenza della manifattura. L'industria è il settore che perde più imprese, mentre i servizi, in tutte le loro declinazioni, sono il comparto che ne guadagna di più, anche in maniera consistente. Il segno di

una grande manifattura che si sta trasformando in un'economia di servizi, non sempre avanzati. Turismo, accoglienza, ristorazione, manifestazioni ricreative e sportive sono i segmenti che crescono in maniera più decisa.

Anche i dati dei territori confermano questa tendenza. A perdere imprese sono le aree che erano a più alta vocazione industriale, ma periferiche e per questo in ritardo nel salto verso i servizi. Le Marche, per esempio, tradizionale hub manifatturiero, con i distretti del bianco, del mobile e del calzaturiero in crisi e tutte le province in sofferenza. Oppure le aree marginali o depolate del Piemonte (Biella e Vercelli) o del Friuli Venezia-Giulia, interessate dalle stesse dinamiche delle Marche. O, al contrario, Taranto, che dopo la crisi industriale più grande del periodo 2013-2023, quella dell'Ilva, a inizio decennio l'acciaieria più grande d'Europa e oggi sull'orlo del baratro, ha visto una crescita inaspettata di micro-imprese, rifugio per operai e quadri, compresi quelli dell'indotto, espulsi dall'industria. Come anche le aree più arretrate del Sud, e più depolate nel decennio, hanno aumentato le imprese: chi resta si ingegna con quel che c'è.

Il tempo ci dirà se queste nuove imprese sapranno crescere e svilupparsi. Ma servizi e turismo, senza manifattura, non possono bastare. Il rischio è trasformarli nell'ultima spiaggia di un Paese a deriva Disneyland, destinato a perdere ancora competitività e ad avere sempre più il fiato corto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sud in controtendenza a +3,2% Traino da edilizia e ristoranti



Con migrazioni e disoccupazione da record, per chi resta l'imprenditorialità è spesso l'unica chance

Il confronto

Nel Mezzogiorno 64mila nuove aziende nel decennio Addetti in lieve aumento

Sessantaquattromila imprese in più rispetto al 31 dicembre 2013, iscritte nei registri delle Camere di commercio del Mezzogiorno alla fine dello scorso anno. L'incremento certifica un dinamismo imprenditoriale in controtendenza rispetto al trend negativo delle imprese al Nord e al Centro, che sembra volersi opporre ai tanti indici - economici e di Qualità della vita - che raccontano sempre il Sud come l'eterna coda d'Italia.

Mentre il Paese ha perso in tutto oltre 100mila imprese nel corso degli ultimi dieci anni, il saldo delle aziende registrate al Sud è salito del 3,2 per cento. Il dato, estratto dal Registro imprese da Infocamere per Il Sole 24 Ore, si pone in contrasto e solo in piccola parte controbilancia gli indici negativi di Nord (104.939 aziende perse) e Centro (63.827), che invece stanno vivendo - in alcuni territori - un vero e proprio spopolamento imprenditoriale (si veda l'articolo a pagina 2).

Tra il 2013 e il 2023 a trainare le nuove imprese del Mezzogiorno sono stati due settori: le costruzioni - con un saldo positivo di 8.237 aziende, a fronte delle 32.798 perse dal Nord e le quasi 16mila sparite al Centro - e i servizi di alloggio e ristorazione (+31.132, pari a una crescita del 25,4%, oltre il doppio dell'incremento italiano) con oltre

20mila nuovi ristoranti e 10mila nuove strutture ricettive. I dati, insomma, raccontano un Sud che sta investendo nei servizi per rispondere a una domanda turistica in aumento, al netto del biennio pandemico.

Parzialmente collegate a questo filone anche le attività immobiliari: hanno fatto segnare un +43,1% contro un +6% su scala nazionale. «Al Sud c'è stato un inevitabile ritorno all'economia locale - spiega il professor Giulio Sapelli, economista nel cda della Fondazione Eni Enrico Mattei -. Il tessuto comunitario si è meno disperso, con molte persone che, anche sotto la spinta "positiva" della pandemia, hanno deciso di trasferirsi nei luoghi di origine. Alcuni giovani, poi, hanno ritenuto migliore per la loro carriera rimanere al Sud, dove la famiglia è meno disgregata, investendo nel territorio attraverso le imprese».

Le aziende, in un territorio in cui i tassi di disoccupazione in generale e di quella giovanile sono tra i più elevati d'Europa e dal quale la popolazione attiva tende a fuggire (secondo l'Istat nel 2061 gli ultrasessantenni saranno il 30,7% della popolazione residente nel Mezzogiorno), rappresentano in molti casi l'unica possibilità di carriera. Con una spinta che arriva anche dagli incentivi per il Sud (si veda il pezzo sotto).

Il progressivo sgretolarsi del tessuto manifatturiero che si riscontra nelle imprese del Mezzogiorno (dove, peraltro, l'industria alimentare e quella delle bevande sono in crescita) a favore di un aumento delle realtà del terziario rappresenta, di fatto, un trend nazionale: al 31 dicembre 2023 le imprese manifatturiere in Italia erano 511.747, oltre 84mila in meno (-14,2%) rispetto allo stesso giorno del 2013. Di contro, negli stessi anni le aziende di servizi di alloggio e ristorazione sono salite a livello nazionale

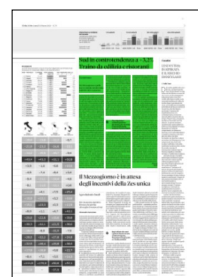
del 11,2%, le attività professionali scientifiche e tecniche del +25,6% con oltre 50mila imprese registrate in più, al netto delle cessazioni.

Un vero e proprio cambiamento di paradigma sta spingendo le imprese a una serie di cambiamenti, come quello che - molto lentamente - sta interessando la dimensione delle aziende: il 92,6% delle imprese italiane rimane entro i nove addetti, dal 2013 sono lievemente aumentate in tutte le macro aree geografiche le aziende con un numero superiore di dipendenti. A fronte di un calo delle micro imprese del 5,4% a livello nazionale, le fasce 10-49, 50-249 e oltre 250 addetti sono cresciute rispettivamente del 22,7%, 31,1% e 31% con picchi che, al Sud, hanno raggiunto il +42,7% (10-49 addetti) e +49,8% (50-249 addetti). «Per uscire da un periodo di crisi le imprese mettono in moto forme di resilienza che prevedono l'adattamento ai nuovi scenari - spiega il professor Sapelli -. Anche grazie agli incentivi governativi le aziende hanno incrementato gli addetti, in modo sostanziale ma comunque lieve, anche per rispondere alla maggiore esigenza di esportazione. Un buon segno». Secondo Sapelli lo spostamento dell'asse imprenditoriale dalla produzione ai servizi è frutto di un cambiamento che ha portato le imprese a «operare nel terziario per sostenere aziende straniere: stiamo diventando distributori di merce prodotta all'estero».

—Ma.Cas

—Mi.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia alla Ue
“Cambiare il Green deal”

Gabriele De Stefani

L'INTERVISTA

Emma Marcegaglia

“Trump un pericolo per le nostre imprese
Debito Ue per correggere il Green Deal”

L'ex numero di Confindustria mercoledì guiderà il Forum B7 al G7 di Verona: “La globalizzazione non funziona. Ma il ritorno del protezionismo ci affosserebbe. Lo Stato metta in sicurezza l'Ilva, poi i privati entreranno”

GABRIELE DE STEFANI

Spiega Emma Marcegaglia che gli imprenditori delle prime sette potenze industriali del pianeta hanno due fantasmi da scacciare. Uno è la debolezza dell'Europa, stretta tra «approccio burocratico alla transizione green» e Unione ancora troppo flebile. L'altro si chiama protezionismo, che rischia di trovare nuova linfa nel ritorno di Donald Trump dopo essere già tornato di moda tra guerre e sovranismi. Marcegaglia mercoledì a Verona guiderà per Confindustria il B7 Italy 2024, il forum del mondo del business delle prime sette economie che precede il G7 di giovedì.

Che cosa direte ai ministri del G7?

«Arriveremo con un documento che metterà sul tavolo l'urgenza di quattro temi concreti da affrontare subito. Il primo è l'intelligenza artificiale, che se ben gestita può aumentare la competitività. Il secondo sono le catene del valore: la globalizzazione come l'abbiamo conosciuta finora non funziona più, ma temiamo che si torni a chiudere troppo i mercati, vediamo molte tentazioni protezionistiche che ci preoccupano molto. Il terzo è il clima: diciamo sì alla transizione, ma con meno burocrazia e massima neutralità tecnologica. Infine la partecipazione al lavoro di donne e giovani: servono nuove politiche di formazione e libera circolazione dei talenti nei Paesi del G7».

Voi temete il protezionismo, ma la globalizzazione ha fatto esplodere le disuguaglianze. E mostrato i suoi limiti da-

vanti a pandemia e guerre.

«Va trovato un nuovo equilibrio. La pandemia ha fatto saltare le catene del valore. Questi anni ci hanno insegnato che non si possono scegliere i fornitori, a partire dalle materie prime, solo seguendo il criterio della convenienza economica. Ma il protezionismo non è meno pericoloso: corriamo il rischio di chiuderci troppo. Non abbiamo un approccio naïf: capiamo che, con uno scenario geopolitico come l'attuale, temi quali la sicurezza economica e lo screening degli investimenti esteri hanno rilevanza, ma ripeto, serve equilibrio, perché il protezionismo costa».

Un possibile ritorno di Trump vi spaventa in questo senso?

«Se Trump vincessere e facesse quello che sta dichiarando, correremmo rischi significativi: un forte protezionismo, tensioni ancora maggiori con la Cina, l'idea di fare business solo con gli amici. Italia ed Europa sono esportatori, subirebbero i danni maggiori. Metteremo questo tema con forza all'attenzione del G7. Un mondo diviso in blocchi rischia di essere un mondo meno democratico».

L'America che vota Trump ha questa sensibilità? Anche tra gli imprenditori?

«Le dico solo che l'American Chamber of Commerce sta chiedendo di sostenere la libertà di fare impresa. Se perfino negli Stati Uniti si avvertono troppe chiusure al mercato, può capire quanto sia concreto il pericolo».

Che cosa c'è di sbagliato nel

Green Deal europeo?

«L'approccio burocratico-ideologico e la mancanza degli investimenti necessari. Finora Bruxelles ha imposto regole troppo rigide su emissioni e auto, ma così ha penalizzato le imprese. Che pure sono assolutamente a favore della transizione».

In che modo vi aspettate che la prossima Commissione corregga la rotta?

«Partiamo da due presupposti. Il primo: la domanda di energia crescerà, anche per la diffusione del digitale. Il secondo: per la transizione servono grandi capitali, pubblici e privati».

Come si risponde a queste due esigenze?

«In primis con la neutralità tecnologica: va bene qualunque tecnologia riduca le emissioni. E poi con risorse davvero ingenti. L'Ira di Biden ha attirato capitali e imprese negli Usa: le aziende vanno dove ci sono le condizioni migliori, dobbiamo attrezzarci o l'Europa perderà la leadership sulle tecnologie green».

Draghi dice che serve debito comune europeo proprio per questo. Condividi?

«È una necessità. Così com'è necessario uniformare le regole a livello di G7. C'è un divario



crescente di competitività soprattutto tra Europa e Usa. Per contare di più l'Ue deve assolutamente colmarlo».

In che senso?

«Non puoi fare due transizioni, digitale ed energetica, senza fondi comuni europei. L'alternativa qual è? Gli aiuti di Stato nei singoli Paesi. Cioè la Germania può dare sussidi perché ha denaro, ammesso che siano sufficienti, e gli altri Paesi no. Il che significa rompere il mercato unico, una delle più grandi conquiste nel percorso di integrazione europea, e non tenere insieme l'Ue. Guardi anche alla difesa: parlare di progetti comuni da un miliardo e mezzo fa sorridere. Se vogliamo obiettivi sfidanti, dobbiamo dotarci degli strumenti necessari».

Difficile spingere sugli investimenti con tassi d'interesse a livelli record. Sul taglio del costo del denaro e sul debito comune c'è da vincere le resistenze dei Paesi del Nord.

«Rispetto l'indipendenza della Bce, ma le economie stanno rallentando significativamente, così come l'inflazione. Che cosa stiamo aspettando? Il taglio dei tassi è uno dei pochi boost possibili per l'economia ora».

Come giudica il lavoro del governo italiano a favore delle imprese?

«Penso si sia mosso bene tra revisione del Pnrr, Industria 5.0, collocazione atlantica e critiche al Green Deal europeo. Ora è importante supportare al meglio gli investimenti per la competitività delle imprese e ridurre il debito».

La transizione è decisiva anche per l'ex Ilva, in un settore che lei conosce bene. A che condizioni un privato oggi potrebbe investire su Taranto?

«Purtroppo non c'erano alternative all'amministrazione straordinaria e il governo ha individuato figure di alto livello. Ora è importante far ripartire la produzione e capire i veri numeri dell'azienda: indebitamento e investimenti necessari. Poi si potrà riaprire a partner privati».

Il gruppo Marcegaglia è interessato?

«Siamo da sempre i primi clienti di Ilva, che abbiamo già aiutato pagando le fatture in anticipo come chiesto dal ministro Urso. Per il futuro è presto per esprimersi. Aspettiamo che i commissari facciano il loro lavoro. L'Ilva va salvata: è decisiva per troppi settori della manifattura italiana». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

“

La Bce tagli i tassi
È l'unico stimolo
possibile nel breve
L'inflazione
ha frenato

Troppa ideologia
sulla transizione
Così l'Europa
rimarrà
tagliata fuori



Emma Marcegaglia guida il B7 Italy 2024, il forum tra le associazioni di industriali delle prime sette economie del mondo

✚ I corsivi del giorno

INTELLIGENZA ARTIFICIALE
I «PALETTI» EUROPEIdi **Martina Pennisi**

L' Europa è pronta a mettere i paletti all'Intelligenza artificiale. Attenzione alle discriminazioni. I tempi: il cosiddetto AI Act è arrivato all'ultima votazione per diventare legge, che avverrà mercoledì al Parlamento europeo. Poi, affinché il primo regolamento al mondo in materia sia esecutivo, ci vorranno la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e due anni di attuazione. Il timore di costituzionaliste come Ginevra Cerrina Feroni — vice presidente del Garante per la privacy — e Marilisa D'Amico — ordinaria di Diritto costituzionale all'Università degli Studi di Milano — è che il testo sia carente dal punto di vista dei rischi connessi alle discriminazioni derivanti dall'uso dell'AI. Se ne fa cenno solo nell'introduzione e nei considerando. E, come sottolineato dalla docente di Diritto costituzionale dell'Università degli Studi Costanza Nardocci, è più completa — e attenta all'importanza di tenere la componente umana al centro — la bozza di trattato sull'AI del Consiglio d'Europa. La stessa Segretaria generale del Consiglio, Marija Pejnovi Buri, ha rimarcato l'urgenza di «sfruttare l'AI per colmare le disuguaglianze, comprese quelle di genere, e per prevenire la discriminazione». Spiega l'avvocato Ernesto Belisario: «Non è che la direttiva per la marcatura CE per giocattoli si occupasse di diritti e di etica: l'AI Act, in modo analogo, è nato per dettare norme su commercializzazione e uso dei sistemi di AI». Chiara una delle direzioni obbligate dei prossimi passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CONTI PER CHI VA ALL'UNIVERSITÀ

Far studiare i ragazzi è un salasso
può costare fino a 115mila euro*Impegno più alto per fuorisede e chi prende una laurea magistrale*

■ Quanto costa mantenere un figlio oggi in Italia? Naturalmente molto cambia in base al reddito disponibile, al tenore di vita delle famiglie e al percorso di studi scelto. Un primo discrimine è il raggiungimento o meno della laurea e poi se la formazione del pargolo avviene presso le scuole pubbliche o, invece, nelle strutture private.

Per fare un calcolo approssimativo si può considerare che, secondo una associazione dei consumatori, chi ha un reddito fino a 22.500 euro annui, spende solo per portare i figli alla maggiore età circa 118mila euro. Ma se le entrate annue sono di 34mila euro, l'esborso può lievitare 175mila euro e per chi ha un reddito di oltre 70mila, può raggiungere quota 320mila euro. Per calcolare i costi è stato preso come riferimento una famiglia di due genitori con almeno un figlio a carico. Insomma, malgrado i bonus dello Stato crescere un figlio resta per molti un lusso. E a pesare è anche l'inflazione: solo nel biennio 2022-2023 i prezzi al consumo sono aumentati del 15 per cento.

Dopo i 18 anni, peraltro, le spese diventano ancora più importanti considerando vitto e alloggio, tasse universitarie, spese extra per sport e svago, abbigliamen-

to e trasporti. In particolare, le tasse universitarie per gli istituti statali variano in base alla sede di studio e alle fasce Isee. A Milano, ad esempio, oscillano da poco meno di mille euro a circa 3.400 euro l'anno. Per frequentare atenei privati prestigiosi come l'università Bocconi, la Luiss o lo Iulm la forchetta della retta oscilla invece tra 10 e 16mila euro l'anno. Se poi i figli decidono di frequentare i master post-laurea bisogna aggiungere almeno altri 20mila euro e fino a 35mila euro per quelli più ricercati. Quindi, per una laurea magistrale con successivo master post universitario l'esborso può arrivare ad attestarsi tra i 70mila e i 115mila euro.

Per chi studia fuori sede, alle tasse universitarie si aggiungono poi le spese del mantenimento. Secondo una recente ricerca, chi studia in una città diversa da quella di residenza costa alle famiglie almeno 10mila euro all'anno ma con ampie differenze a seconda della città sede dell'ateneo. Secondo alcuni calcoli aggiungendo a vitto e alloggio anche eventuali attività culturali, i costi dei trasporti per il ritorno periodico a casa, quelli per le spese mediche per i non residenti, si arriva anche a 17-20mila euro.

EM



CORSA ALLA STATALE

DS10239

DS10239



**Marina Brambilla,
candidata rettrice
«Alloggi e welfare
tra i miei obiettivi»**

Gioia Locati a pagina 4

Dagli alloggi al welfare «Ecco perché mi candido a rettore della Statale»

**Docente di Linguistica tedesca e prorettrice
I suoi competitor sono Gianluigi Gatta e Luca Solari**

L'INTERVISTA MARINA BRAMBILLA

CARRIERE

Mi impegnerò a favore del rientro dalle maternità, non solo per docenti e ricercatrici

Gioia Locati

■ Marina Brambilla insegna Linguistica tedesca in Statale, è prorettrice ai servizi per gli studenti ed è candidata rettrice. Suoi competitor sono Gianluigi Gatta, docente di Diritto penale e Luca Solari, docente di Organizzazione aziendale e presidente della Fondazione UniMi. Il 3 e il 4 aprile inizieranno le votazioni.

Se venisse eletta sarebbe

ATTRATTIVITÀ

Offrire lo stesso livello degli altri Paesi, bene che si vada all'estero ma si deve poter tornare

la prima rettrice donna alla Statale in 100 anni.

«Il momento è favorevole alla dirigenza femminile, abbiamo la prima donna alla guida del Paese e la prima alla presidenza della Conferenza dei rettori, Crui (Giovanna Iannantuoni già rettrice della Bicocca)».

Da dove inizia una rettrice donna?

«Sicuramente dall'attenzione alle politiche di inclusione, non solo di genere.

AREA UMANISTICA

In Festa del Perdono sorgerà la cittadella delle biblioteche, una rete aperta a tutta la città

Il vento sta cambiando ma la piramide è ancora rovesciata: le ragazze si laureano più rapidamente dei ragazzi e con ottimi voti ma



poi avanzano meno. Il momento critico è la maternità, fra i 30 e i 40 anni. Per questo mi impegnerei a favore del rientro, non solo delle docenti e delle ricercatrici ma anche per quante svolgono un ruolo tecnico o impiegatizio».

Nel suo programma c'è il benessere.

«Vorrei valorizzare l'intera comunità della Statale, investire su ciascuno guardando alla personale crescita formativa, economica e professionale. Dal welfare al diritto allo studio alla parità di sostanza e non solo di forma».

Punterà sulle caratteristiche femminili o le sacrificerà?

«Cerco l'ascolto proprio per valorizzare la complessità. Prenderò decisioni e le comunicherò in modo trasparente. Mi prenderò cura degli impegni fino a quando non saranno realizzati. Non intendo perdersi in visioni ideali se questo vuol dire smarrire l'obiettivo. Cura, ascolto, concretezza e rispetto degli equilibri sono caratteristiche femminili?».

Il campus Mind (finito entro il 2027) cambierà volto all'ateneo.

«Siamo ai primi posti in Italia per ricerca scientifica, il nuovo polo, dotato di

servizi e infrastrutture, permetterà di raggiungere standard internazionali. Si stanno applicando gli stessi criteri anche al polo scientifico di via Celoria, a quello veterinario di Lodi e all'università della montagna di Edolo. Sto cercando di realizzare centri per la didattica innovativa che usino l'AI, la simulazione e la realtà aumentata, sono utili all'aggiornamento continuo, non solo ai futuri medici».

Milano è attrattiva per un ricercatore?

«L'attrattività è data dalla possibilità di offrire una carriera che sia pari a quella di altri Paesi europei. Si parla di cervelli in fuga, penso che sia un bene che i giovani vadano all'estero ma devono anche poter tornare e trovare da noi le stesse condizioni che li hanno portati altrove».

Invece chi va spesso non torna.

«Ci sono questioni che dipendono dal governo e altre che possiamo gestire qui. Seguo da anni il tema delle residenze grazie all'Osservatorio per il diritto allo studio di cui faccio parte: abbiamo lavorato bene sia con il Comune che con la Regione ottenendo 10 milioni di fondi Pnrr per realizzare una residenza,

già avviata, in via Ripamonti, a maggio disporremo di altri 13 milioni. Ma la domanda di residenze è superiore ed è svantaggiato il ceto medio».

È d'accordo con il sindaco: gli affitti brevi stanno penalizzando gli studenti?

«Sono cambiate le logiche di mercato, una volta si preferiva affittare agli studenti che alle famiglie. È positivo che Milano sia diventata turistica ma va cercato un equilibrio».

La Statale rafforzerà anche la sua anima umanistica?

«L'area umanistica è la storia dell'ateneo; in 100 anni l'università ha dialogato con le discipline all'avanguardia, la medicina avrà sempre bisogno dell'etica e del diritto, l'AI si rapporta con l'uomo. La sede centrale verrà valorizzata dalla cittadella delle biblioteche, una rete che sarà anche al servizio della città rispondendo alla propria vocazione: fu fondata da Luigi Mangiagalli che era anche sindaco perciò ha sempre mantenuto un rapporto stretto con la città. Con i suoi 64mila iscritti, la Statale diventerà un ateneo multicentrico e multidisciplinare».



VOTAZIONI

Si voterà nei giorni 3 e 4 aprile. Eventualmente, se non dovesse esserci un accordo, anche il 10-11 e il 17-18. Il nuovo eletto, che sostituisce Elio Franzini, resterà in carica fino al 2030



La tripla laurea "EUTribe" in Economics and Business
unisce Luiss Guido Carli, Goethe-Universität di Francoforte
e Solvay School of Economics & Management di Bruxelles

Alleanza europea tra università per formare i nuovi leader

ANNO ACCADEMICO 2024-2025

C'è ancora tempo
per iscriversi ai corsi

C'è ancora tempo per iscriversi
ai corsi di laurea dell'anno
accademico 2024-2025 della

IL RETTORE ANDREA PRENCIPE

**«Siamo impegnati nella missione
di preparare una classe dirigente
cosmopolita, consapevole delle
proprie radici europee e con lo
sguardo proiettato verso il mondo»**

FORMARE una nuova generazione di leader aperti al mondo e con un solido senso di appartenenza all'identità europea è uno degli obiettivi comuni per gli atenei del Vecchio Continente. Una sfida raccolta anche dall'Università Luiss, con un inedito programma di triple degree che costruisce un ponte fra tre città simbolo dell'UE: Roma, Bruxelles e Francoforte. Si tratta della nuova tripla laurea "EUTribe" - European Triple Bachelor's Degree in Economics and Business, che unisce Luiss Guido Carli, Goethe-Universität di Francoforte e Solvay School of Economics & Management di Bruxelles. Un percorso dalla spiccata vocazione europea che, da settembre 2024, permetterà a ragazze e ragazzi, di affrontare un'esperienza internazionale con l'opportunità di studiare in tre diverse realtà accademiche contraddistinte da un metodo formativo altamente innovativo, ottenendo tre diversi titoli di laurea. «La Luiss si contraddistingue per la spinta all'internazionalizzazione: essa è parte integrante del suo Dna - ha spiegato il Rettore della Luiss, Andrea Principe **(nella foto sopra)** - Il Triple Degree EUTribe è un importante tassello della Global and Regional Engagement Strategy: con due istituzioni accademiche di assoluta eccellenza - la Solvay School of Economics & Management e la Goethe Universität - siamo impegnati

Luiss. Dal 16 al 19 aprile si terranno i test di ammissione per le Lauree Magistrali, possibilità di adesione entro il 9 aprile. Il prossimo appuntamento per le Lauree Triennali e Magistrale a Ciclo Unico in Giurisprudenza è dal 14 al 16 maggio (iscrizioni

entro il 6 maggio). Gli studenti internazionali o quelli in possesso di certificazioni Sat, Act, Ib, Gmat e Gre potranno iscriversi alle selezioni dedicate entro il 31 maggio. Per info e iscrizioni: <https://www.luiss.it/ammissione>

nella missione di preparare una classe dirigente cosmopolita, consapevole delle proprie radici europee e con lo sguardo proiettato verso il mondo».

Il nuovo percorso di studi è stato presentato per la prima volta lo scorso 22 febbraio nella capitale belga, nella residenza dell'ambasciatore d'Italia in Belgio Federica Favi, nel corso di un evento che ha promosso la riflessione sul tema chiave delle competenze, a cui hanno partecipato protagonisti di alto profilo nel mondo accademico e corporate. Presente all'incontro, insieme al Rettore Principe, anche il presidente della Luiss Luigi Gubitosi **(nella foto sotto)**, che ha sottolineato come l'Ateneo intitolato a Guido Carli sia «da sempre impegnato in un dialogo costante e costruttivo con le imprese e le istituzioni, con l'obiettivo di fornire ai giovani gli strumenti migliori per anticipare e gestire le sfide che li vedranno protagonisti». L'appuntamento ha rappresentato un'occasione per promuovere a Bruxelles «il Made in Italy dell'eccellenza formativa, per i leader europei del futuro», come ha commentato l'ambasciatore Favi, che ha aggiunto: «Con trecentomila connazionali resi-



denti in Belgio e nel cuore dell'Europa, la scelta della Luiss di lanciare un diploma "triplo" si è rivelata vincente e lungimirante, destinata a tessere la base per una sempre maggiore solidarietà europea».

La missione a Bruxelles è stata anche l'opportunità per mettere in contatto diretto oltre cento studenti dell'Università intitolata a Guido Carli e delle sue Schools con rappresentanti di istituzioni, organizzazioni internazionali, Ong, studi legali, imprenditori ed aziende nel cuore dell'Europa grazie a un career day organizzato nella sede di Confindustria presso la capitale belga. Il percorso EUTribe va ad aggiungersi a un'offerta formativa innovativa, interdisciplinare e internazionale, con numerosi programmi di scambio e doppia laurea grazie a un network di oltre 300 Università partner in 65 Paesi. Tra le opportunità per gli studenti Luiss, il Triple Degree ACE (America-China-Europe), che permette di conseguire tre titoli di laurea in Business Administration con Luiss, George Washington University e Renmin University of China, unendo tre culture e tre continenti: Stati Uniti, Cina ed Europa.

Dal prossimo anno accademico partirà, poi, il Double Degree in PPE (Politics, Philosophy and Economics) con Sciences Po, nuovo percorso di doppia laurea che mette insieme la prima università in UE per Scienze politiche e relazioni internazionali secondo il QS Ranking by Subject 2023, Sciences Po, con la numero due sugli stessi temi, la Luiss. La Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, inoltre, eroga oltre il 50% dei corsi in lingua inglese, inclusi i nuovi corsi di laurea Triennali in "Management and Artificial Intelligence" e "Global Law", al via dal prossimo settembre. Tra le novità anche il corso di laurea Magistrale in "Strategic Management, Innovation & Sustainability", per preparare i futuri leader globali e manager della sostenibilità. Sono previste oltre 1.400 borse di studio rivolte anche a candidati stranieri e con call internazionali per accademici che desiderano insegnare in Italia. E sempre più consolidato risulta essere il collegamento con il mondo del lavoro: sono più di 500 le aziende e istituzioni partner dell'ateneo, un legame saldo che contribuisce a mantenere elevato il tasso di occupazione dei laureati che, ad un anno dal conseguimento del titolo, si conferma oltre il 96%.

La Luiss, grazie anche al percorso di apertura e sviluppo internazionale, sta scalando le principali classifiche mondiali dell'alta formazione. Oltre al già citato QS World University Rankings by Subject 2023, che vede l'ateneo anche al 14° posto al mondo negli "Studi Politici ed Internazionali" e nelle prime 50 posizioni per le aree "Business and Management" e "Legge", l'università intitolata a Guido Carli ha raggiunto il 30° posto nella classifica 2023 Financial Times Masters in Management Ranking: era al 53° nel 2022 e al 90° nel 2019. Grande attenzione, infine, alla sostenibilità: la Luiss è, secondo il Ranking World University UI GreenMetric, la 15° università più green e prima per la categoria "Energy and Climate Change" a livello globale.

Alberto Levi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRE DIVERSI
TITOLI
ACCADEMICI
La nuova tripla
laurea
"EUTribe" -
European
Triple
Bachelor's
Degree in
Economics
and Business
unisce Luiss
Guido Carli,
Goethe-Univer-
sität di
Francoforte e
Solvay School
of Economics &
Management
di Bruxelles.
Un percorso
dalla spiccata
vocazione
europea
che permette
di affrontare
un'esperienza
internazionale
con
l'opportunità di
studiare in tre
diverse realtà
accademiche
ottenendo
tre diversi titoli
di laurea



BALLE DIGITALI

DS10239

DS10239

La lista farlocca
degli scienziati
celebrati online

MARGOTTINI A PAG. 18

Top Italian Scientists: buco nella classifica degli studi

PUBBLICAZIONI E CARRIERE Il sistema di valutazione delle ricerche scientifiche pesca nei dati di Google Scholar, ma i suoi risultati sono scarsamente attendibili

DUBBI

SOSPETTI
DI PLAGIO E
FALSI NELLA
RIVISTA "TIS"

» Laura Margottini

Esiste una classifica dei presunti "Migliori scienziati italiani" che non è riconosciuta da nessuno, salvo la Regione Lombardia che la usa per assegnare premi milionari. È la lista dei Top Italian Scientists (Tis) che ora pubblica anche una rivista nel cui board figu-

rano accademici con problemi giudiziari o che hanno subito l'onta della ritrattazione da parte delle riviste scientifiche che avevano pubblicato i loro studi e poi hanno scoperto errori o presunte frodi.

Il padre della classifica Tis non è un accademico. È un informatico di un'azienda di Londra: Luca Boscolo. "Non è una classifica ufficiale e ha dei limiti - spiega al *Fatto* -. L'ho calcolata nel 2010 a partire dai punteggi assegnati da Google Scholar a 53 mila ricercatori." Google Scholar è uno strumento gratuito che conta le citazioni degli articoli in rete, ma con scarso credito accademico. E però per entrare nella classifica Tis bastano solo 30 articoli indicizzati da Google Scholar, citati da almeno altri 30 autori.

TUTTI SANNO che la lista vale

poco, ma a molti accademici piace riportarla nei *curricula*. La Regione Lombardia ci ha costruito addirittura il premio "Lombardia e Ricerca": un milione di euro l'anno da dividere al massimo tra tre ricercatori scelti da 15 membri Tis. "Una dotazione superiore a quella dei premi Nobel", dice la Regione. Ma chi seleziona i 15 giurati dalla lista Tis? La Regione spiega che usa solo la banca dati Scopus, più seria. Eppure sul sito del premio, la Regione riporta spesso l'uso della lista Tis. Nel 2017, una giuria di 14 Tis assegna il milione di euro a Giacomo Rizzolatti, neuroscienziato e Tis, scopritore dei neuroni specchio. L'anno dopo Rizzolatti sarà giurato per l'assegnazione dello stesso premio. "Sono la Regione e la Fondazione Umberto Veronesi a indicare i giurati", spiega Rizzolatti. Così però sembra quasi che i Tis si premino l'un l'altro. "In parte è vero", risponde al *Fatto*. "Fino quando ci sono stato io, il regolamento prevedeva che chi vinceva poi facesse il giurato". Un mese fa, Boscolo ha fondato la rivista *Journal of Top Italian Scientists*. Ha deciso i criteri di pubblicazione: negli studi deve figurare almeno un autore Tis perché vengano presi in considerazione, un criterio

mai visto al mondo.

Come nasce l'idea della rivista? "Un giorno - risponde Boscolo - ho fatto un esperimento: mettere un articolo sul sito web della lista Tis. Ho visto che Google Scholar lo indicizzava anche se non era mai stato pubblicato (da una vera rivista, *ndr*) e aumentava i punteggi degli autori citati nell'articolo". Quindi la rivista serve ad aumentare i punteggi bibliometrici dei Tis? "Sì, anche", dice Boscolo. Citarci l'un l'altro per gonfiare i punteggi è pratica considerata scorretta: alti indici bibliometrici possono orientare fondi e carriere.

A Boscolo serviva un board editoriale. Ben 346 accademici Tis hanno accettato di farne parte nonostante l'opacità dell'operazione. Nel board c'è anche Salvatore Cuzocrea, farmacologo, ex rettore dell'Ateneo di Messina ed ex presidente della Conferenza dei rettori (Cru) dimessosi da



entrambigli incarichi a ottobre 2023 perché indagato per alcuni rimborsi milionari. Di recente, per un'altra vicenda, Cuzzocrea è stato rinviato a giudizio per turbativa d'asta. Studi di cui è autore sono stati oggetto di 158 segnalazioni su PubPeer, il sito che riporta potenziali frodi scientifiche o plagio. Il 18 gennaio 2024, per la prima volta, un suo articolo è stato ritrattato. "L'articolo non è mio", dice Cuzzocrea, che pure figura come primo autore.

ANCHE ALESSANDRA BITTO, farmacologa clinica dell'Università di Messina, è nel board della rivista. Ha 79 segnalazioni su PubPeer ed è co-autrice di 9 articoli ritrattati. C'è poi Roberto Bolli, direttore del dipartimento di Chirurgia vascolare dell'Università di Louisville, Kentucky, per il quale l'università di Harvard, nel 2018, chiese la ritrattazione di 31 studi. E ancora, c'è Domenico Ribatti, coautore di Paolo Macchiarini, il chirurgo condannato in Svezia per violenze su tre pazienti, a cui è ispirata la serie Netflix *Bad Surgeon*. Ribatti condivide con Macchiarini un articolo su *Nature* che è stato ritrattato. Anche Paolo Miccoli, ex presidente dell'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca (Anvur), è nel board. Aveva copiato il tema proprio nel concorso per entrare in Anvur. Oggi è presidente dell'Associazione delle Università telematiche. Nel board figura infine Ignazio Marino, ex senatore ed ex sindaco di Roma e chirurgo alla Thomas Jefferson University di Filadelfia (Usa). "Ho offerto una potenziale disponibilità condizionata a un approfondimento degli obiettivi e del ruolo - spiega al *Fatto* -. Ma dopo la mia email del 23 dicembre 2023 non ho più saputo nulla. Non so perché il mio nome sia sul sito della rivista".



Misurazioni ingannevoli
Vantare molte pubblicazioni aiuta a fare carriera
FOTO ANSA

NEL "BOARD"



SALVATORE CUZZOCREA

• Ex rettore di Messina e della Crui è indagato per rimborsi milionari



PAOLO MICCOLI

• L'ex presidente Anvur aveva copiato il tema nel concorso per l'Anvur



IGNAZIO MARINO

• Il chirurgo e politico non sa perché il suo nome sia sul board della rivista Tis



In partenza otto nuovi corsi della Bicocca Academy

DS10239

DS10239

Competenze di fino

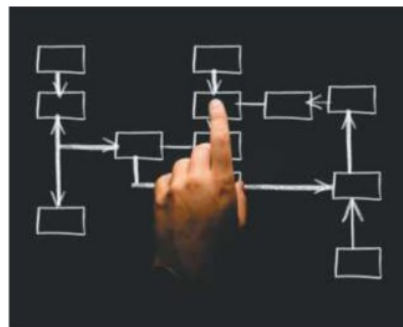
Specializzazione indispensabile

*Pagina a cura***DI FILIPPO GROSSI**

Gestione digitale della diagnostica per immagini, media e linguaggi della comunicazione nel contesto culturale dell'Oriente, ma anche ambiente, alimentazione: questi e altri temi saranno al centro dei nuovi corsi, 8 nello specifico, che stanno per partire alla Bicocca Academy, la scuola di alta formazione dell'università Bicocca. In particolare, tutti i percorsi formativi sono caratterizzati da un taglio molto professionalizzante, con l'obiettivo di plasmare, nei rispettivi settori, specialisti dotati delle competenze necessarie a posizionarsi alla frontiera del cambiamento nel mondo del lavoro. Fondamentali in questo senso saranno non solo i contenuti, ma anche le modalità didattiche, con l'offerta di corsi in modalità blended per chi già lavora e lo spazio riservato all'esperienza sul campo grazie a laboratori, progetti di lavoro e networking con le imprese. «Le trasformazioni in atto nella società e nel mondo del lavoro sono sempre più veloci e hanno un forte impatto sulla vita delle persone e dei no-

stri territori», spiega Mario Mezzananza, pro-rettore per l'alta formazione e le attività del job placement della Bicocca. «Nascono così nuovi bisogni ed esigenze di nuove conoscenze e competenze in molte aree del sapere che trovano una significativa e pronta risposta nell'offerta formativa di Bicocca Academy. Un'offerta che propone l'acquisizione di competenze specialistiche affiancate a una visione multidisciplinare, elementi indispensabili per affrontare le sfide culturali in atto e future». A completare il panorama delle novità dell'anno accademico, infine, il corso di perfezionamento «Le comunità minori e i suoi paesaggi: un modello educativo sistemico Coedu» che porrà al centro dell'attenzione il lavoro con bambini, adolescenti e famiglie in qualità di educatori ed educatrici, lavoro entusiasmante e al tempo stesso difficile. Il corso, fortemente esperienziale, prevede molte ore di laboratorio, visite a servizi disseminati sul territorio lombardo, oltre a 200 ore di tirocinio e un progetto personalizzato per ogni studente. Per informazioni: www.unimib.it

— © Riproduzione riservata — ■



Il 20 marzo la giornata nazionale delle Università

Gli atenei si svelano a giovani, imprese e istituzioni

di ANDREA BONAFEDE

Non sarà il classico «open day», ma un'occasione per rivelare alcune peculiarità degli atenei e rispondere, tutti insieme, alla stessa domanda: quale apporto può portare il sistema universitario alla crescita del Paese? Si fonda su queste basi la novità che vuole portare «Università svelate», la Giornata Nazionale delle Università istituita dalla Crui (la Conferenza dei rettori delle università italiane), che si terrà il 20 marzo in tutti gli 85 atenei d'Italia.

Le sedi apriranno le loro porte, proponendo attività specifiche, come incontri, workshop e dibattiti, che andranno oltre il racconto dell'offerta formativa: sui siti dei singoli atenei, e su quello della Crui, saranno elencate tutte le attività, che andranno dalla scienza applicata all'apertura dei musei. «Si tratta di una vera e propria novità, a livello nazionale non è mai stata presa un'iniziativa simile perché di solito le università sono messe in competizione, mentre questa volta ci sarà una collaborazione: ci auguriamo che nel tempo diventi una best practice anche a livello internazionale — spiega Giovanna Iannantuoni, rettrice dell'Università degli Studi Milano-Bicocca e presidente della Crui —. Vogliamo dialogare ancora di più con i giovani perché, come sappiamo, il numero di studenti in Italia deve aumentare e allinearsi alla media europea per sostenere una crescita stabile e sostenibile del Paese».

Non sono solo i giovani il target di «Università svelate», ma anche le imprese e le istituzioni. «L'invito è aperto a tutti gli attori del tessuto economico e sociale italiano, che possono vedere concretamente come si fa ricerca e innovazione negli atenei — prosegue Iannantuoni —. Questa giornata sarà la prima in cui tutto il sistema accademico si pone in ascolto e in dialogo con il Paese, è un messaggio di apertura da parte del-

le università, le quali sono tutte convinte che sia necessario porre al centro del dibattito quale può essere lo sviluppo del Paese. E questo ragionamento non si può fare da soli, ma insieme alle imprese, alle istituzioni e alla società».

Tra le attività organizzate da Milano-Bicocca, per esempio, si parlerà dell'emergenza abitativa per i giovani nel capoluogo lombardo, con particolare riferimento agli studenti universitari. Ci sarà poi spazio per un premio per i giovani sociologi in memoria di Guido Martinotti, un torneo di scacchi, laboratori di matematica e di scienza per toccare con mano la ricerca, e un career day per fare il punto sulle opportunità lavorative per i giovani laureati. E ancora, ricerche in tema ambientale, un viaggio nei laboratori dove si progettano le auto a guida autonoma e una visita tra le collezioni «speciali» della biblioteca per sfogliare documenti inediti e scoprire alcune curiosità del passato. Infine, presso il Vivaio Bicocca, un'occhiata alla nostra salute con i suggerimenti su come promuovere il benessere personale in modo sostenibile per il pianeta. «Abbiamo puntato su queste iniziative perché rappresentano le peculiarità del nostro ateneo, ma devo dire che sono entusiasta di tutte le attività ideate dai miei colleghi nelle altre università: c'è stato un grande sforzo di creatività», ammette la presidente della Crui.

Questa giornata sarà, infine, l'occasione per parlare della didattica del futuro, fatta sempre di più di competenze trasversali per rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro in continuo cambiamento. «Tutti gli studenti, a prescindere dal corso che frequentano, dovranno possedere in futuro competenze su temi come sostenibilità e digitalizzazione. «Università svelate» dovrà servire anche per dialogare con imprese e istituzioni per comprendere meglio su quali percorsi indirizzare le nostre attività didattiche», conclude Iannantuoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al vertice**

Giovanna Iannantuoni,
rettrice dell'Università
degli Studi Milano-Bicocca
e presidente della Crui



Sinistra all'attacco. Ma sul post sulle Br... Il prof osa citare Hume e l'Ateneo lo censura

ALBERTO BUSACCA

Attenzione alla citazione. Perché a volte può creare problemi inaspettati. È quello che è successo al professor Spartaco Pupo, docente alla facoltà di Scienze politiche dell'università della Calabria. Il quale, il giorno della festa della donna, ha fatto gli auguri alle signore su Facebook aggiungendo «un pensiero di David Hume che, volendo, potrete approfondire leggendone i saggi giovanili sulla galanteria, da me raccolti e tradotti per Mimesis». La citazione è questa: «Poiché la natura ha voluto che l'uomo fosse superiore alla donna, dal momento che l'ha dotato di una forza maggiore sia nell'animo che nel corpo, all'uomo spetta mitigare quella superiorità fino a che è possibile, con l'altreismo e con una calcolata riverenza e comprensione per le tendenze e le opinioni di lei. A ostentare quella superiorità sono i popoli barbari, che riducono le donne alla schiavitù più abietta, segregandole, battendole, vendendole e uccidendole. Ma in un popolo civile gli uomini dimostrano la loro autorità in modo più generoso, se non meno evidente, ossia con le buone maniere, la deferenza, la considerazione, in breve con la galanteria». Avete già capito? Sì, avete già capito: la citazione di Hume è stata bollata come sessista dall'estrema sinistra e, cosa più grave, da una

mail dell'università è arrivata la richiesta al professor Pupo di prendere le distanze da Hume o, ancora meglio, di cancellare la frase. Non escludendo, in caso contrario, provvedimenti disciplinari...

IL CASO DI CESARE

Ora, va detto subito, anche se può sembrare ovvio, che Hume non era un nazista né un pericoloso reazionario, ma un filosofo empirista oggi tra i più conosciuti e tradotti al mondo. Va anche detto, anche se può sembrare ancora più ovvio, che ha vissuto tra il 1711 e il 1776, quindi leggere ogni virgola che ha scritto valutandola con la sensibilità di oggi è quantomeno scivoloso. Insomma, la frase citata da Pupo non era un attacco alle donne, ma una considerazione sulla galanteria di un uomo di circa 300 anni fa... Chiarito questo, non si può infine non notare che è curioso che in un mondo, il nostro, in cui ci si appella alla libertà di espressione per difendere una professoressa (Donatella Di Cesare) che fa un tweet in memoria della brigatista rossa Barbara Balzerani, poi arrivi la censura per un professore che mette su Facebook una citazione di Hume. Due post e decisamente due misure...

FDI ALL'ATTACCO

Il caso è poi diventato anche poli-

tico, con Fratelli d'Italia che ha difeso con forza il docente. «Grave censura al professor Pupo all'Unical», ha detto il vicecapogruppo di Fdi alla Camera, Alfredo Antoniozzi. «In un Paese nel quale una filosofa comunista esalta Barbara Balzerani», ha aggiunto, «uno studioso di destra deve subire comportamenti reazionari per i quali annuncio già un'interrogazione al ministro Bernini. È veramente sconcertante vedere come nelle università trionfi ancora il pensiero unico e si attuino comportamenti inaccettabili. Al professor Pupo l'invito a non mollare. Al Rettore Leone l'invito a fare immediatamente chiarezza su una vicenda che è indicativa del doppiopesismo imperante in Italia, che mortifica le basi del pensiero critico e della società aperta, ancora oggi ostaggio di minoranze aggressive e intolleranti».

«Ancora una censura, ancora un gravissimo tentativo di limitare il libero pensiero», gli ha fatto eco Alessandro Amorese, capogruppo di Fdi in commissione Cultura e istruzione alla Camera. E ancora: «Gli atenei devono essere luoghi di cultura, ricerca e confronto, non sedi dove si perpetrano ideologismi e schemi a senso unico, troppo spesso guidati dal pensiero unico della sinistra "woke". Per questo presenterò un'interrogazione al ministro Bernini chiedendo di chiarire la vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La professoressa, Donatella Di Cesare, al centro di roventi polemiche per il post pro-Balzerani, brigatista rossa mai pentita

UNIVERSITÀ di Maria Francesca Astorino
Numero chiuso, è "toto TOLC"

a pagina VI

IL RAPPORTO

NUMERO CHIUSO, RIPARTE IL "TOTO TOLC"
MA IN ITALIA CALANO GIOVANI E STUDENTI

Secondo il Censis, "oggi i 18-34enni sono 10.293.593: negli ultimi vent'anni si sono ridotti di oltre 2,8 milioni". E il 19% di giovani tra i 15 e 29 anni sono Neet: né studiano e si formano, né lavorano

di MARIA FRANCESCA ASTORINO

Sono riaperte le iscrizioni ai TOLC 2024 (Test Online CISA), i test di ammissione erogati dal CISA (Consorzio interuniversitario sistemi integrati per l'accesso) per gli studenti e le studentesse che vogliono iscriversi ai corsi universitari a numero programmato per il prossimo anno accademico 2024/2025.

Primo passo, leggere il bando di ammissione pubblicato sul sito dell'università. Per prenotare il proprio TOLC occorre consultare i siti, controllare i calendari e le date disponibili per i TOLC dell'ateneo che si desidera frequentare. Da alcuni anni è stata introdotta la possibilità di accedere ai TOLC in giornate diverse, distribuite in differenti mesi dell'anno antecedente l'immatricolazione. Questa operazione ha acconsentito a una maggiore fruizione dei test di ammissione, venendo incontro alle richieste di numerosi studenti che già si trovano in difficoltà ad affrontare l'ultimo anno di scuola. Inoltre, l'accesso diversificato nel tempo consente alle nuove matricole di partecipare contemporaneamente a più test, aumentando le possibilità di accesso, e di farlo in sedi universitarie differenti. Questo non vale per i casi degli accessi programmati da decreto ministeriale come Medicina, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura per i quali le date sono uniche in tutti gli atenei d'Italia.

Parallelamente ripartono anche le previsioni ed i conteggi. Ci si riferisce al "toto TOLC" relativamente ai posti provvisori messi a disposizione dall'ateneo o da decreto ministeriale per l'accesso ai corsi di lau-

rea a numero chiuso. Una sfida che influenza la prosecuzione degli studi.

Ma ai sempre meno giovani in Italia, si sommano quelli che non scelgono l'università. A raccontarlo sono i dati del 57° rapporto Censis 2023 sui processi formativi, situazione sociale e sistema di istruzione, formazione italiano che mettono in luce come sia aumentato il divario tra la domanda e l'offerta del capitale umano giovanile. Un gap fortemente sottolineato dalla carenza di giovani in Italia, si legge dal rapporto: "Oggi i 18-34enni sono 10.293.593: negli ultimi vent'anni si sono ridotti di oltre 2,8 milioni. Erano il 23,0% della popolazione nel 2003, sono scesi al 17,5% nel 2023 e tra vent'anni, nel 2043, si ridurranno al 16,4% del totale". Nel nostro Paese si assiste a una notevole dissipazione dovuta a una percentuale pari al 19% di giovani tra i 15 e 29 anni definiti Neet che né studiano né lavorano. Un valore che a fronte della media europea dell'11,7% posiziona l'Italia al secondo posto, solo dopo la Romania. Il 26,8% poi dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni, cioè oltre un milione, ha più della licenza media e di questi circa l'11 per cento si classifica come 'early school leaver', coloro cioè che abbandonano precocemente gli studi.

Sempre dai dati Censis, nell'anno accademico 2021-2022 gli iscritti alle lauree Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) erano 494.193, il 3,1% in più rispetto a due anni prima e pari al 27,1% del totale degli studenti universitari. Tra questi 182.960 studentesse. Una quota rosa che, sebbene ancora minoritaria (il 39,4% delle immatricolazio-

ni), sta crescendo a un ritmo incalzante: +4,7%. Nonostante il rialzo positivo, però, permane il divario di genere nella scelta dei percorsi Stem e neanche l'orientamento in ingresso riesce ad attutire il trend: tra gli studenti che hanno sostenuto i test Invalsi nell'ultimo anno delle superiori, nell'anno 2019-2020 solo il 45,8% si è iscritto poi a un corso di laurea Stem. Tra questi, forte la differenza di genere: il 56,6% dei maschi e il 33,7% delle femmine.

Maggiormente marcato il divario se si considerano i tassi di occupazione. Il nostro Paese si colloca all'ultimo posto in Europa. Particolarmente bassi i tassi di occupazione tra i giovani 25-34enni: il 66,1% il 79,0% medio. Si conferma però il vantaggio competitivo associato al conseguimento di titoli di studio più elevati. Nel 2022 il tasso di occupazione dei 25-34enni con la licenza media è del 53,9%, è salito al 67,6% tra chi è in possesso del diploma e arriva al 72,8% tra i laureati. Studiare più a lungo in Italia avvantaggia soprattutto le donne. Tra le 25-34enni il possesso di un titolo di scuola secondaria di secondo grado o post-secondario sviluppa un differenziale, rispetto a chi si ferma a titoli di studio inferiori, di ben 23,5 punti percentuali. Un ulteriore incremento, di 15,3 punti



percentuali, rispetto a chi possiede titoli di secondaria di secondo grado o post-secondaria si ottiene con il possesso di un titolo di studio terziario. Il divario di genere investe però le retribuzioni. Mettendo a confronto i salari di un uomo e di una donna della stessa età (25-34 anni), si osserva una riduzione del 10% sulla quota femminile quando questa possieda al massimo il titolo secondario di primo grado. Ancora meno (15-20%) con diploma di scuola secondaria di secondo grado o istruzione terziaria.



A sinistra, lo svolgimento di un test di accesso universitario. A destra, una giovane ricercatrice. Sotto, una manifestante



STUDENT HOUSING

DS10230

DS10230

Nasce Reuni, la voce dei gestori privati di residenze universitarie

Rappresentare gli interessi dei gestori privati nel dialogo con le istituzioni e studiare il bisogno abitativo degli studenti per attivare soluzioni e forme di collaborazione con gli stakeholder al passo con le esigenze del mercato.

Su questi presupposti nasce "Reuni", la nuova associazione che riunisce i tre principali player del settore student housing italiano: Camplus, CampusX e Joivy. L'associazione si pone come principali obiettivi proprio quelli di essere la "voce" degli interessi dei gestori privati di residenze universitarie presso le istituzioni, dedicarsi ad attività di studio e ricerca relative al bisogno abitativo degli studenti e ai nuovi trend, anche internazionali, del settore, ma anche attivare forme di collaborazione con Università, Crui, Codau, Andisu e le rappresentanze studentesche.

L'associazione si occuperà di formulare proposte normative che siano capaci di migliorare il contesto di riferimento relativo alla gestione di immobili destinati ad ospitare residenze universitarie, interverrà con azioni mirate per tutelare le aree universitarie contro il degrado, si farà promotrice di studi e ricerche sul mondo universitario e collaborerà con altre organizzazioni che abbiano finalità in armonia con gli interessi dell'associazione stessa.

Il consiglio direttivo di Reuni sarà composto dal presidente dell'associazione, Maurizio Carvelli, (Camplus), dal vicepresidente Ernesto Albanese (CampusX) e dal consigliere William Maggio (Joivy).

L'associazione prevede l'allargamento ad altri enti e società private che gestiscano residenze universitarie per non meno di 200 posti letto.

«In un periodo contraddistinto da numerose iniziative dei principali provider di student housing e dall'assegnazione dei bandi per i posti

letto previsti dal Pnrr – ha sottolineato Maurizio Carvelli, Presidente di Reuni e ceo di Camplus – abbiamo creato quest'associazione per rappresentare gli interessi degli enti e delle società private che si occupano di gestione di residenze universitarie».

«Questa sinergia – ha dichiarato Ernesto Albanese, vicepresidente di Reuni e presidente di CampusX – ci permetterà di consolidare il nostro ruolo nel mercato, di affrontare con successo le sfide emergenti e di offrire soluzioni abitative di qualità e sostenibili nel tempo».

«Il comparto dello student housing in Italia – ha concluso William Maggio, *chairman* di Joivy – è una delle asset class a maggiore possibilità di sviluppo. Attualmente poca della domanda di alloggio viene soddisfatta da strutture pubbliche o private e la normativa di riferimento in merito spesso non incentiva interventi che soddisfino il bisogno».

Secondo l'ultimo report di Savills, l'offerta complessiva di posti letto per studenti in Italia ammonta a circa 67.400, concentrata per lo più in cinque città (Milano, Roma, Firenze, Torino, Bologna) ed è prevista in aumento di circa 24mila unità entro il 2025. Tuttavia, questo numero potrà soddisfare appena il 30% della domanda potenziale a Firenze e Milano, il 22% a Torino, il 16% a Bologna e il 12% a Roma.

—Laura Cavestri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche Accademie, Isia e Conservatori avranno i loro dottori di ricerca

Il bilancio. Arriva al traguardo il provvedimento che autorizza le istituzioni Afam ad attivare i cicli di dottorato, ma manca il bando per i fondi del Pnrr

Eugenio Bruno

Erano quasi 25 anni che le istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale aspettavano di poter avere i propri dottori di ricerca come già avviene per il mondo accademico. Adesso ci siamo. Nei giorni scorsi il ministero dell'Università ha emanato il decreto che istituisce il «dottorato di ricerca Afam» e che, di fatto, consente ad Accademie, Conservatori e Istituti per le industrie artistiche statali (Isia) di partecipare alla ripartizione dei fondi appostati dal Pnrr per il finanziamento delle borse dei futuri dottorandi. O almeno questa è la speranza dei diretti interessati.

La novità interessa 158 istituzioni (107 statali e 51 non statali) sparse lungo la penisola che sono autorizzate a rilasciare titoli di I e II livello sulla falsariga di quelli universitari e che hanno ormai superato gli 87mila iscritti. Con una crescita degli allievi che è stata del 53,7% nell'ultimo decennio e un brand ben riconoscibile nel mondo, tanto è vero che quasi il 16% della popolazione studentesca arriva dall'estero (contro il 5% scarso

registrato dalle università).

Il Dm del Mur fornisce una serie di chiarimenti su «chi» potrà avviare i dottorati Afam e sul «come». Leggendo scopriamo che, per inoltrare la richiesta di accreditamento servirà aver completato almeno un ciclo di un corso di diploma accademico di primo livello e uno di secondo livello autorizzati e attivi nell'anno accademico di presentazione dell'istanza, presso uno dei dipartimenti che partecipano al corso di dottorato richiesto. In attesa che arrivino le linee guida ministeriali con i criteri da usare per valutarli è richiesto il possesso «un'adeguata e dimostrabile attività di formazione e ricerca, coerente con gli obiettivi del corso di dottorato di ricerca proposto». Dimostrabile significa – spiega il decreto – aver preso parte a gruppi di ricerca destinatari di finanziamenti, almeno di livello nazionale, in ambiti scientifici e/o artistici coerenti con le tematiche del dottorato oppure una visibilità internazionale dimostrata dalla stipula di accordi di collaborazione con istituzioni straniere oppure averne avviati in passato in collaborazione con le università o aver partecipato a bandi competitivi, almeno a livello nazionale, in ambiti

scientifici e artistici coerenti con le tematiche proposte. Sul «come» è invece richiesto un collegio di dottorato composto da otto membri (di cui sedi docenti di ruolo) di ambiti scientifico-artistici coerenti con gli obiettivi del corso, che scendono a sei (di cui quattro di ruolo) per l'Accademia nazionale d'arte drammatica e gli Isia.

Quanto ai posti, ce ne potrà essere uno senza borsa ogni due borse. Con quali risorse però? In teoria con fondi propri, del ministero, degli eventuali consorzi istituiti per l'occasione o dei bandi competitivi nazionali e Ue, oltre che del Pnrr. Ma, come conferma l'intervista qui accanto, sono tutte disponibilità da verificare in pratica.

Affinché le distanze degli atenei si accorcino ulteriormente mancano almeno altri due pezzi del puzzle. Stiamo parlando del decreto ministeriale sugli ordinamenti e di quello sul reclutamento (che introduce l'abilitazione artistica nazionale sul modello dell'Asn universitaria, ndr); ebbene, in settimana entrambi dovrebbero ottenere l'ok del Parlamento. Così da tornare alla firma della ministra Anna Maria Bernini ed essere pronti per il varo definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 anni

LEGGE 508 DEL 1999

L'istituzione dell'Alta formazione artistica e musicale italiana risale alla legge 508 del 1999. Al suo interno era prevista una serie di decreti e

regolamenti attuativi per avvicinarla al sistema universitario. Alcuni dei quali sono arrivati subito dopo la legge mentre altri, a 25 anni di distanza, ancora aspettano di vedere la luce



Il mondo Afam

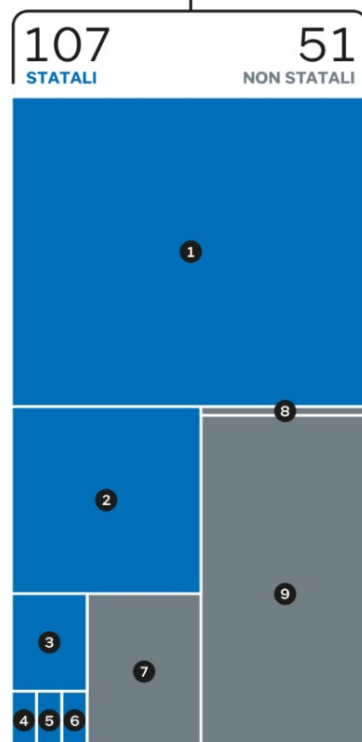
DS10239

DS10239

Le istituzioni

158

ISTITUZIONI



STATALI

1	Conservatori di Musica	75
2	Accademia di Belle Arti	24
3	Ist. Sup. Industrie Artistiche	5
4	Politecnico delle Arti	1
5	Acc. nazionale di Danza	1
6	Acc. naz. Arte Drammatica	1

NON STATALI

7	Accademie riconosciute	12
8	Ist. Sup. Studi Musicali	1
9	Altri soggetti privati*	38

(*) Autorizzati a rilasciare titoli AFAM con valore legale. Fonte: Ministero dell'Università

L'intervista. Giovanna Cassese. La presidente del Cnam interviene sull'attuazione della riforma «Passo avanti importante ora bisogna prevedere stanziamenti ad hoc»

«Una tappa fondamentale nel processo di riforma del settore, attesa da più di due decenni, che intende riconoscere finalmente e pienamente la ricerca artistica e scientifica delle Accademie, dei Conservatori e degli Isia, elemento da sempre identitario in questi luoghi eccezionali di formazione e di cultura del Paese, ma finora espresso in maniera quasi clandestina». È così che Giovanna Cassese, presidente del Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (Cnam), accoglie il decreto sui dottorati.

Come renderli realmente attivabili? «Da un punto di vista procedurale il Mur sta definendo il Dm che stabilisce l'importo delle borse e sarà emanato in analogia a quello dell'università, poi dovranno essere stabilite le linee guida per l'accREDITAMENTO e quindi telematicamente si potranno presentare le istanze prima dell'inizio dell'anno accademico 2024/25». Cruciali sono poi le risorse. «In un primo momento – spiega – si potrà accedere ancora ai fondi del Pnrr, poi ci vorranno stanziamenti ad hoc». E, comunque, «sarà essenziale riconoscere e valorizzare in ogni sede

la ricerca Afam, esaltando i suoi caratteri identitari».

Affinché l'equiparazione con il mondo accademico sia reale, per Cassese va resa «più chiara la definizione di assicurazione della qualità in Afam, nonché definiti i parametri di accreditamento delle sedi ed è urgente l'approvazione del regolamento sulla programmazione e sviluppo del sistema». Sulla ricerca, la presidente del Cnam ricorda «che fino al 2020 non era possibile accedere al Prin e fino al 2022 nemmeno alla ricerca di base e da allora passi avanti se ne sono fatti». Certo – conclude – «ancora oggi permangono molti ostacoli per portare avanti progetti di ricerca, ad iniziare dalla mancanza di valutatori nel Reprise e di esperti Afam nel Cnvr». Da qui la richiesta di «risorse umane e finanziarie e provvedimenti legislativi che gradualmente riconoscano pari dignità allo status giuridico ed economico della docenza in analogia all'università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNA CASSESE

Presidente del Consiglio nazionale dell'Alta formazione artistica e musicale



PANORAMA

TAR PUGLIA
DS10239

DS10239

Una «vecchia» laurea
vale più della triennale

Ai fini dell'ammissione a un concorso la laurea vecchio ordinamento e quella magistrale (articolata su un percorso di studi quadriennale ovvero quinquennale a ciclo unico) costituiscono titolo di studio superiore rispetto alla triennale. A sancirlo è stato il Tar Puglia con la sentenza n.212 del 22 febbraio scorso. Se ai fini della partecipazione alla selezione può essere considerata sufficiente la laurea breve triennale nel rispetto della legittima valutazione svolta dall'amministrazione, il diploma di laurea di vecchio ordinamento e la laurea magistrale non possono che essere considerati tra i titoli "extra" rispetto a quello minimo necessario per partecipare al concorso con la conseguenziale attribuzione del relativo punteggio supplementare.

A ben vedere la diversità tra i due percorsi di studi emerge anche dalle distinti obiettivi individuati dal decreto ministeriale n. 270/2004 sulle modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con Dm 3 novembre 1999 n. 509 del ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, in cui si afferma che il corso di laurea di I livello (triennale) ha l'obiettivo di assicurare allo studente una adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali mentre il corso di laurea magistrale (a cui va equiparata la laurea di vecchio ordinamento) ha l'obiettivo di fornire allo studente una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici.

—P.A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRONUNCIA

**Ai fini del
concorso
il diploma
vecchio
ordinamento
ha più valore
del titolo
minimo**



SCUOLA

**Pronti 48mila posti
per l'abilitazione
dei futuri docenti**

In arrivo il decreto del ministero dell'Università che ripartisce gli oltre 48mila posti a disposizione degli aspiranti docenti che vogliono ottenere i 60 crediti formativi necessari ad abilitarsi in aggiunta alla laurea. Attivati da atenei e Afam 1.492 percorsi abilitanti in tutta Italia.

Bruno e Tucci—a pag. 9

Pronti 48mila posti per i docenti a caccia della nuova abilitazione

I 1.492 percorsi abilitanti. In arrivo il decreto del ministero dell'Università che ripartisce gli slot per i corsi formativi degli atenei e delle istituzioni Afam. In palio 1.588 esoneri totali e 3.176 parziali per i futuri tutor

Possono già partire le attività da 30 crediti (e non 60) per i prof già abilitati su sostegno o altra classe di concorso
Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Il nuovo sistema di abilitazione dei docenti sembra arrivato realmente all'ultimo miglio. A breve il ministero dell'Università darà il via libera al decreto con la ripartizione degli oltre 48mila posti disponibili nelle varie sedi interessate alla partita dei 60 crediti formativi universitari (Cfu che diventano Cfa se erogati dalle Afam, ndr) richiesti in aggiunta alla laurea dalla riforma introdotta quasi due anni fa dal Governo Draghi con il Dl 36 del 2022. Un tassello che si aggiungerà a breve a quelli appena arrivati: l'elenco del Mur dei 1.492 percorsi abilitanti accreditati alla data del 7 febbraio scorso e il decreto ministeriale, stavolta dell'Istruzione, che disciplina esoneri e semi-esoneri dei professori che faranno da tutor per i tirocinanti. Tutto ciò renderà il puzzle del nuovo meccanismo abilitante per insegnare alle medie e superiori finalmente completo (mentre per infanzia e primaria continuerà invece a valere la laurea in scienza della formazione primaria).

Come si ricorderà, in base al nuovo sistema, possono iscriversi ai corsi per i 60 Cfu i laureati magistrali e i laureandi in una magistrale o a ciclo unico (purché abbiano già 180 crediti). Sono previsti 20 Cfu di tirocinio di-

retto e indiretto (per ciascuno servono 12 ore in presenza). Ottenuti i crediti (il decreto Pa-bis ha previsto che nei primi due anni se ne possa ottenere fino alla metà online, ndr) si dovrà superare una prova finale che consiste in uno scritto (un'analisi critica di episodi e problematiche osservati durante il tirocinio) e in una lezione simulata di 45 minuti sulla didattica innovativa. Sono previste anche delle eccezioni, in base alle quali bastano 30 o 36 Cfu per abilitarsi. Nella prima ipotesi rientrano sia i precari con tre anni di supplenza che hanno superato il concorso a cattedra ma non sono abilitati e sia chi ha conseguito 30 Cfu entro il 31 dicembre 2024. L'altra fattispecie citata, anche qui fino a fine 2024, riguarda chi è in possesso dei 24 Cfu vecchio ordinamento e necessita dei restanti 36. Chi è già abilitato su altra classe di concorso o sul sostegno può conseguire, fermo restando il possesso del titolo, un'altra abilitazione acquisendo 30 Cfu.

In palio, come abbiamo detto, dovrebbero esserci oltre 48mila posti che il ministero dell'Università sta per ripartire. A fronte di un fabbisogno a suo tempo calcolato dal Mim in circa 40mila nuovi insegnanti da formare per accedere al concorso e, una volta vinto, alla cattedra. Di fatto, il Mur ha scelto di aumentare del 20% gli slot dei corsi formativi rispetto al fabbisogno della singola classe di concorso; dove invece il fabbisogno non c'è si partirà con dieci disponibilità per ciascuna istituzione (o meno su richiesta di quest'ultima). In totale

i percorsi finora accreditati ammontano a 1.492. Ma è un elenco provvisorio che potrà essere integrato con gli accreditamenti successivi.

Una volta che il decreto sui posti e quello sulla riserva per i cosiddetti "triennalisti", cioè i docenti che hanno alle spalle cinque anni negli istituti statali o paritari, saranno emanati, gli atenei potranno aprire le iscrizioni, che costeranno fino a 2.500 euro per i 60 Cfu. In realtà, per i percorsi abbreviati da 30 Cfu, riservati ai docenti già in possesso di altra abilitazione o di specializzazione sul sostegno, è già possibile iscriversi. Per accedere basta la graduatoria per titoli e lo stesso criterio d'accesso varrà per i percorsi di 60 crediti, a meno che le domande non eccedano i posti disponibili e, dunque, si renda necessaria una prova preselettiva.

Nel frattempo, come dicevamo, un altro pezzo del mosaico attuativo è andato al suo posto. Un decreto del Mim pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 febbraio ha disciplinato le due tipologie di tutor previste dalla normativa di riferimento: il «tutor dei tirocinanti» e il «tutor coordina-



tore». Per quest'ultimo, che lavorerà presso i Centri multidisciplinari individuati dalle università e dalle istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale, è previsto l'esonero o il semi-esonero (fino al 50% delle ore) dall'insegnamento. E il ministero dell'Istruzione ha già stimato, sulla base del fabbisogno di 40mila prof citato, che serviranno 1.588 esoneri totali e 3.176 esoneri parziali, con annessa ripartizione regionale. A individuarli ci penseranno i Centri dove i tutor coordinatori dovranno prestare servizio sulla base di bandi ad hoc. Laddove i tutor dei tirocinanti saranno individuati dai dirigenti scolastici tra la platea dei docenti confermati in ruolo. I primi, che lavoreranno fino a 18 ore settimanali, andranno sostituiti con supplenti fino al termine delle lezioni; i secondi no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIME TRASMISSIONI SU 6.200 CHILOMETRI

Via al super-cavo per l'intelligenza artificiale
Da Boston a Bordeaux con Microsoft e Cisco

Cisco e Microsoft rafforzano la collaborazione per il futuro del networking partendo dal fondo dell'oceano, tramite le prime trasmissioni ad altissima capacità. Grazie ad Amitié, il supercavo sottomarino per cloud e intelligenza artificiale per supportare la crescita esponenziale dei servizi cloud e Ia. Si tratta di una partnership che punta a potenziare la rete globale di telecomunicazioni.

Nello specifico, per la prima volta Cisco, insieme con la società di Redmond, ha trasmesso con successo 800 Gbps sul cavo di comunicazione transatlantico denominato Amitié: 6.234 chilometri di lunghezza per collegare gli Stati Uniti alla Francia, in particolare da Boston a Bordeaux. Il cavo è stato dotato della Space Division Multiplexing (Sdm), una tecnologia che utilizza 16 coppie di fibre, un numero maggiore rispetto ai tradizionali cavi sottomarini, con la potenza del ripetitore condivisa tra le coppie di fibre per poter sfruttare al massimo la capacità totale.

«Nell'era dell'intelligenza artificiale è fondamentale poter fare affidamento su connessioni di rete affidabili e veloci», ha dichiarato Bill Gartner, Svp Optical Systems and Optics, Cisco. Che ha aggiunto: «Si tratta di un traguardo fondamentale per questo genere di cavi». R. E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **MEDIAPART** Che cosa c'è dietro l'attentato che ha bloccato Tesla
Berlino, ecoterroristi contro il finto green

» **Thomas Schnee**

“Questi o sono gli eco-terroristi più stupidi del mondo, o sono marionette nelle mani di gente che non ha buoni obiettivi ambientali. Fermare la produzione di veicoli elettrici, piuttosto che quella dei veicoli a combustibile fossile, è estremamente

stupido”. Questa la reazione di Elon Musk, in un post su X, dopo l'attacco della gigafactory di Tesla a Grünheide, in Brandeburgo, il 5 marzo scorso. Intorno alle cinque del mattino, i “sabotatori” hanno dato fuoco ad uno dei piloni dell'alta tensione che alimenta l'impianto, a circa



35 chilometri a sud-est di Berlino, unica fabbrica di Tesla in Europa continentale, aperta nel 2022 e sin dall'inizio oggetto di critiche da parte degli ambientalisti. Ai piedi del pilone, è stata ritrovata una tenda con un messaggio di avvertimento.

A PAG. 14 - 15

IL REPORTAGE

Germania contro Elon Musk

TESLA, CRESCE L'OPPOSIZIONE: ALTRO CHE VERDE, INQUINA LE FALDE

No alla gigafactory Il progetto di ampliamento della fabbrica di Brandeburgo è contestato per ragioni ecologiche e anche sociali. Il movimento Vulkangruppe ha rivendicato l'incendio che ha portato alla chiusura dell'azienda

» **Thomas Schnee**

Questi o sono gli eco-terroristi più stupidi del mondo, o sono marionette nelle mani di gente che non ha buoni obiettivi ambientali. Fermare la produzione di veicoli elettrici, piuttosto che quella dei veicoli a combustibile fossile, è estremamente stupido”: questa la reazione di Elon Musk, in un post su X, dopo l'attacco della gigafactory di Tesla a Grünheide, in Brandeburgo, il 5 marzo scorso. In-

torno alle cinque del mattino, i “sabotatori” hanno dato fuoco ad uno dei

piloni dell'alta tensione che alimenta l'impianto, a circa 35 chilometri a sud-est di Berlino, unica fabbrica di Tesla in Europa continentale, aperta nel 2022 e sin dall'inizio oggetto



di critiche da parte degli ambientalisti. Ai piedi del pilone, è stata ritrovata una tenda con un messaggio di avvertimento in cui c'era scritto: "Ordigni sepolti qui". Gli artificieri sono intervenuti, ma sul posto non è stato trovato nulla.

IL SABOTAGGIO della fabbrica, dove si stava effettuando il cambio di turno dopo la notte, ha avuto conseguenze importanti, poiché ha messo fuori uso tutte le linee elettriche e obbligato a interrompere la produzione. "Dodici mila dipendenti sono stati mandati a casa a causa dell'arresto della produzione. Non pensiamo di poter ripartire questa settimana", dichiarava martedì André Thierig, direttore dello stabilimento. Secondo Thierig, il black-out ha causato danni finanziari "a nove cifre". Parla di diverse centinaia di milioni di euro: "È evidente che si è trattato di un attacco mirato all'insediamento industriale di Grünheide - ha detto -. C'è un clima molto critico nei confronti di Tesla. È molto spiacevole". Molte sono state le reazioni di indignazione a livello nazionale e regionale. Il ministro-presidente del Land Brandeburgo, Dietmar Woidke, esponente dell'SPD, il partito socialdemocratico di Germania, ha condannato "un grave attacco alle infrastrutture critiche, con conseguenze per migliaia di persone e per numerose piccole e grandi imprese del Land. Se il sospetto di un attentato terrorista si conferma - ha aggiunto -, il procuratore generale federale dovrà farsi carico dell'inchiesta". È intervenuta anche la ministra federale degli Interni, Nancy Faeser, condannando l'incendio doloso: "Ciò dimostra un'enorme energia criminale", ha detto. Il ministro dell'Economia del Brandeburgo, Jörg Steinbach (SPD), ha parlato di un "atto terroristico" che ha colpito "decine di migliaia di persone in sei comuni, nonché ospedali e case di riposo, dove le persone hanno talvolta bisogno di ossigeno".

Ha inoltre affermato che l'apertura dello stabilimento Tesla nel 2022 era stata una benedizione per l'economia di una regione mineraria in piena riconversione. Nel 2023, l'attività di Tesla ha rappresentato il 6% del Pil del Land. A metà giornata, la polizia del Brandeburgo e diversi media hanno ricevuto una lettera di rivendicazione firmata dal Vulkangruppe, un gruppo estremista di sinistra, già noto al Bundesverfassungsschutz, i servizi segreti interni, e specializzato negli attacchi alle infrastrutture energetiche: "Oggi abbiamo sabotato Tesla - hanno scritto nella lettera -. Con il nostro sabotaggio ci siamo posti l'obiettivo di causare il più grande blackout possibile

della gigafactory". Nel testo, Elon Musk è stato descritto come un "tecnofascista", accusato di "inquinare le falde e di consumare per i suoi prodotti enormi quantità di acqua potabile": "Insieme mettiamo Tesla in ginocchio - hanno scritto -. Saluti a tutti coloro che sono in fuga, in clandestinità, in prigione e in resistenza! Amore e forza a tutti gli antif@! ". Il Vulkangruppe, già nei radar dei servizi segreti dal 2011, è sospettato di vari altri atti di sabotaggio e attacchi contro la casa automobilistica americana, tra cui l'incendio di due veicoli e due punti di ricarica elettrica a Berlino all'inizio di febbraio.

La polizia del Brandeburgo lo ritiene responsabile anche dell'incendio doloso alla rete elettrica del cantiere di Tesla nel 2021. Già all'epoca il gruppo aveva accusato Tesla di non essere né verde, né ecologica, né sociale. Il messaggio diffuso il 5 marzo era sullo stesso tono. Il gruppo accusa l'azienda di "divorare terra, risorse, persone e manodopera", mentre "in cambio sputa fuori SUV, automobili assassine e monster truck ogni settimana". L'azienda di Musk è accusata di "assorbire le risorse naturali e l'acqua della regione". Gli attivisti denunciano l'atteggiamento ostile di Tesla rispetto alla costituzione di un'adeguata rappresentanza dei lavoratori e la guerriglia permanente portata avanti dalla direzione dello stabilimento contro il sindacato IG Metall.

L'ATTACCO DI MARTEDÌ si è verificato in un contesto particolare. L'anno scorso, Elon Musk ha confermato di avere scelto la gigafactory tedesca, anziché l'impianto messicano, per produrre la sua "piccola" Tesla, un modello a soli 25.000 euro. Per poterlo fare, Tesla dovrà però estendere la superficie del suo impianto di almeno altri 120 ettari, in più dei 300 ettari già occupati. L'espansione nell'area boschiva circostante è solo uno dei motivi di opposizione degli ambientalisti. A pieno regime, la produzione annuale passerà da 500.000 a 1 milione di veicoli. Secondo il Consiglio regionale delle Acque di Strausberg-Erkner (WSE), che rifornisce il sito di 1,8 milioni di metri cubi d'acqua all'anno, il progetto di ampliamento avrà un impatto sulla falda acquifera della regione. Circa un milione di metri quadrati saranno ricoperti di cemento, impedendo il deflusso dell'acqua piovana nell'area.

Le strutture inoltre saranno sostenute da 81.000 pilastri di cemento. In una regione già gravemente colpita dalla siccità negli ultimi anni, tutti questi cambiamenti avranno un impatto sulla ricostituzione delle falde acquifere, anche perché il fabbisogno idrico di Tesla è destinato ad aumentare. La gigafactory è anche al centro di un contenzioso legale che oppone WSE a Tesla sulla questione dei livelli di inquinamento delle acque. Il WSE accusa l'azienda di superare "costantemente e in modo considerevole" i limiti consentiti. In particolare le emissioni di fosforo e azoto superano fino a sei volte le soglie previste per legge. La situazione si fa sempre meno accettabile per la popolazione locale e per le Ong ambientaliste. Con un referendum popolare (70% di affluenza), i cui risultati sono stati pubblicati il 21 febbraio, la grande maggioranza degli abitanti di Grünheide, 3.499, si sono espressi contro l'ampliamento dell'impianto, contro solamente 1.882 che si sono espressi a favore. Ma la votazione non è legalmente vincolante. Steffen Schorcht, all'origine dell'iniziativa del referendum, dubita che il risultato della consultazione possa far cambiare idea a Tesla e ai suoi sostenitori politici: "Abbiamo parlato con Tesla, abbiamo parlato con i politici e le autorità. E non succede nulla", ha detto. Il consiglio comunale di Grünheide dovrebbe dare il via libera al progetto di ampliamento a maggio. Dal 29 febbraio, un centinaio di attivisti delle associazioni "Tesla stoppen" e "Robin Wood" occupano pacificamente in segno di protesta una zona ad est della fabbrica. Hanno costruito delle case sugli alberi, così come era stato fatto nel famoso villaggio di Lützerath, in Germania occidentale, dove gli ambientalisti si erano accampati sugli alberi per opporsi all'ampliamento del deposito di lignite di Garzweiler.

L'associazione Robin Wood ha respinto ogni legame con il sabotaggio e con il Vulkangruppe: "Robin Wood è una comunità d'azione non violenta per la difesa della natura e dell'ambiente, che lotta da più di quattro decenni per preservare le nostre basi naturali di vita", ha ricordato il collettivo. Per il momento la polizia non è intervenuta. A fine febbraio, le autorità avevano dato agli attivisti fino al 15 marzo per sgomberare la zona, a condizione che non accendessero fuochi. Ma dopo il sabotaggio alla fabbrica Tesla, non è escluso che lo sgombero possa essere più rapido del previsto.

Traduzione di Luana De Micco

“Tecnofascista”

“Nella lettera inviata alla polizia, il gruppo parla di sabotaggio mirato a “provocare il più grande blackout dello stabilimento”

Chi è Mediapart

Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan



CHI SONO I SABOTATORI TEDESCHI

APPARSO nel 2011 sui radar dell'intelligence, è sospettato di diversi sabotaggi e attacchi contro la casa automobilistica: l'incendio di due veicoli e due stazioni di ricarica elettriche a Berlino a inizio febbraio. La polizia di Brandeburgo lo ritiene anche responsabile dell'incendio della fornitura elettrica di Tesla nel 2021, che già allora aveva criticato

IL DANNO FUTURO

Il sindacato delle acque accusa: si cementificherà 1 milione di mq. Così si bloccherà il flusso di acqua piovana



**L'elettricità
costa**

Proteste contro
la gigafactory
Sotto Musk
e Scholz
FOTO LAPRESSE



L'INTERVENTO

Antonella Viola

Respiriamo e mangiamo microplastica produrne meno è un modo per salvarci

La scienziata: "Danneggiate le cellule, aumenta il rischio di problemi cardiovascolari"

La produzione mondiale di questi materiali potrebbe triplicare entro il 2060

L'aiuto della natura: cozze e vongole sono filtri che ripuliscono l'acqua

ANTONELLA VIOLA

La plastica è onnipresente nelle nostre vite e la sua produzione continua a crescere a livello globale: se oggi viaggiamo intorno ai 450 milioni di tonnellate all'anno, si stima che, in assenza di una regolamentazione adeguata, nel 2060 la produzione sarà tre volte l'attuale. Una delle pericolose conseguenze dell'aver riempito il pianeta di questo materiale non biodegradabile è rappresentato dalla presenza ormai diffusa di microplastiche. Si tratta di piccoli frammenti di materiale plastico (le dimensioni delle microplastiche sono inferiori a 5 millimetri; ancora più piccole sono invece le nanoplastiche) che negli anni si sono accumulate negli oceani e nei terreni e che oggi ritroviamo persino nell'aria che respiriamo. La loro diffusione è tale che oggi la contaminazione da micro- e nanoplastiche è considerata un'emergenza ambientale e un grave pericolo per la salute umana. Studi recenti hanno infatti dimostrato che gli esseri umani sono direttamente esposti agli effetti di queste particelle, che entrano nel nostro corpo attraverso il cibo, l'acqua e l'aria. Non basta infatti evitare di scaldare il cibo col microonde nei contenitori

di plastica – condizione che in effetti causa il rilascio di milioni di particelle e che va quindi evitata: studi recenti hanno dimostrato che un adulto ingerisce circa 2.000 microplastiche all'anno solo attraverso il sale da cucina e che ci sono circa 240.000 particelle (per lo più nanoplastiche) in ogni litro di acqua imbottigliata. Nel mare, poi, le microplastiche si accumulano negli animali di cui ci nutriamo, lungo una catena alimentare che va dal plancton fino ai pesci di grandi dimensioni. I filtri, come le cozze o le vongole, accumulano in maniera diretta queste particelle, al punto che alcuni ricercatori stanno cercando di sfruttarli per ripulire le acque dalle microplastiche.

Ma le microplastiche dell'ambiente sono davvero un problema che ci riguarda da vicino? La ricerca scientifica sta analizzando da alcuni anni l'interazione delle microplastiche con gli esseri umani e, sebbene ci sia ancora molto da studiare, sembra chiaro che esse rappresentino un pericolo per la nostra salute. Prima di tutto, molte ricerche effettuate in laboratorio hanno evidenziato che le micro e nanoplastiche possono danneggiare direttamente le cellule e causare infiammazione e tossicità. Inoltre, esse rappresentano vettori per altre sostanze contaminanti,

come i metalli pesanti o i PFAS, che aderiscono alle particelle e vengono con esse trasportate nel nostro corpo. Per quanto riguarda gli studi sugli esseri umani, le microplastiche sono state ritrovate non solo nei liquidi biologici, come sangue e urine, ma anche nei polmoni e nel fegato, così come nella placenta e nel latte materno. Pochi giorni fa, inoltre, è stato pubblicato un importante studio italiano che ha non solo dimostrato la presenza di plastiche nelle carotidi (le arterie che portano il sangue verso il cervello), ma ha anche evidenziato come esse sembrino essere un fattore di rischio per infarto e ictus. Secondo la ricerca, i soggetti che presentano accumulo di nanoplastiche hanno infatti un rischio di eventi cardiovascolari e di morte raddoppiato rispetto a coloro che ne sono privi.

Data l'enorme diffusione delle microplastiche nell'ambiente e la costante e inevitabile esposizione ad esse, i dati che abbiamo finora ci suggeriscono quindi di rivedere urgentemente le nostre politiche – e le nostre abitudini – e di puntare ad una drastica riduzione dell'uso e della produzione di plastiche. Un'azione che, come spesso accade, gioverebbe contemporaneamente al pianeta e alla nostra salute. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI DI FILIERA Dalla fine del 2019 chiuse quasi 2.700 attività, su 23 mila: punti vendita quelli "puri" restano 13.500. L'oligopolio della distribuzione, il silenzio di editori e governo

Serrande abbassate per le edicole: -16% negli ultimi 4 anni

Deserto dell'informazione
Milioni di italiani vivono in piccoli comuni lontani dai grandi centri dove i giornali non arrivano più: un problema democratico

» Nicola Borzi

“La lettura del giornale è la preghiera del mattino dell'uomo moderno”. L'aforisma di Hegel è vecchio ormai di due secoli e si vede. Oggi a essere deserte sono chiese ed edicole: la crisi dell'editoria non è solo il disastro dei giornali e l'irrilevanza dei giornalisti, è anche l'estinzione dei giornali, la desertificazione delle edicole. Negli ultimi quattro anni in Italia ha chiuso quasi un punto di distribuzione ogni cinque. Migliaia di comuni, specialmente quelli più piccoli e lontani dai grandi centri, non hanno più un'edicola. Scompare così un canale fondamentale di distribuzione dell'informazione, dunque della vita democratica, per vaste fasce della popolazione. Una morte annunciata che non riceve risposte né dagli altri attori della filiera né dalla politica, ben più lesta (e interessata) ad ascoltare il grido di dolore degli editori.

LE CIFRE DEL DISASTRO sono sotto gli occhi di tutti. Una ricerca di Unioncamere-InfoCamere sui dati del registro delle imprese attesta che tra settembre 2019 e settembre 2023 sono sparite quasi 2.700 edicole,

da oltre 16 mila a 13.500 circa, di cui 2.327 erano imprese individuali. Un tracollo di un sesto per i punti vendita che sale a -18,6% per le sole ditte individuali. In molte aree la falci è ancora più devastante: la provincia di Isernia ha visto chiudere oltre un terzo delle edicole, quella di Trieste segna -31,1%, Ancona -30%. In Piemonte e Friuli ha chiuso oltre un quinto dei punti vendita, valore sfiorato nel Lazio, in Emilia Romagna e nelle Marche. Le nuove aperture sono crollate da 790 del 2013 a 195 del 2022: in Lombardia sono state solo 43, nel Lazio 29, in Campania 17, in Toscana 14. In Emilia-Romagna, che conta quasi 4,5 milioni di abitanti, ne sono sorte solo 8. Più colpite sono le giornalaie, calate in quattro anni di 1.100 unità, con una contrazione del 19,6% che è superiore alla media del settore. Manca il ricambio generazionale: gli edicolanti under 35 sono solo il 5,9% del totale, 528 in meno di quattro anni fa (-43%).

A questo disastro fa da riscontro la disattenzione della politica. Alberto Barachini, giornalista, politico di Forza Italia e sottosegretario all'editoria del governo Meloni, in un recente appuntamento per i 40 anni del Corriere dell'Umbria si preoccupava che le edicole “restino aperte anche la domenica, un tema critico perché molti preferiscono invece chiudere per non pagare il lavoro straordinario” e spingeva per “consentire che il quotidiano si trovi a disposizione in tutti i punti vendita dove può incrociare il lettore aumentando e facilitando la distribuzione

dei quotidiani”. Come se fosse questo il problema: l'idea del presidente della Federazione editori di giornali, Andrea Riffeser Monti, è quella di creare rivendite automatiche di quotidiani, come quella che campeggia a Roma in Piazza Colonna, davanti a Palazzo Chigi. Resta irrisolto il quesito se sia economica l'attività di caricare giornali cartacei in un distributore automatico, dover recuperare le copie invendute, contarle, renderle.

Secondo Giuseppe Marchica, segretario generale del Sinagi, sindacato dei giornalisti della Cgil (quasi 8 mila iscritti), “nel 2002-03 in Italia c'erano 43 mila punti vendita, oggi sono 22-23 mila, tra i quali migliaia di supermercati e punti di appoggio. Una grossa fetta della popolazione lontana da città non ha più edicole. Tra le ragioni della crisi non c'è tanto l'aumento del numero dei lettori online, che è sostanzialmente fermo da sempre, quanto invece l'incapacità del mondo editoriale di innovare e rinnovarsi, con gli aiuti pubblici agli editori usati solo per coprire i buchi di bilancio. Altro punto delicato è la distribuzione, canale che si sta trasformando in un oligopolio e strozza gli edicolanti in molti modi, dalle



contestazioni sui dati delle copie rese, da pagare comunque per non venire estromessi, sino alle richieste di fidejussioni anticipate pari anche ai ricavi di 10 settimane, che rendono quasi impossibile trovare chi sia disposto ad accollarsele quando si vuol cedere l'attività. Il tutto a fronte di un aggio medio fermo da anni al 18,77% del valore della copia per quotidiani e periodici, che cala se ci sono allegati e gadget e che non consente alle edicole di restare in piedi. Il governo sinora ha messo a disposizione del settore dei bonus: uno, da 4 milioni, è scaduto venerdì 8 marzo, il secondo da 6 milioni si aprirà il 15. Noi ne chiediamo l'aumento, come pure la redistribuzione degli aiuti pubblici tra l'intera filiera dell'editoria. Proponia-

mo progetti di delivery per coprire i piccoli comuni e le frazioni, anche con consegne a domicilio, ma servono incentivi per coprire questi costi".

Ma la crisi della distribuzione editoriale sembra non interessare a nessuno. Pier Luca Santoro, consulente di marketing, comunicazione e vendita e *project manager* della testata specialistica *DataMediaHub*, spiega che "un mese fa ho segnalato una petizione, realizzata da un gruppo di edicolanti indipendenti, per salvare le edicole. In Italia, tra rivendite pure e miste, ci sono attorno a 23 mila punti vendita. La petizione, a questo momento, ha raggiunto circa 1.500 firme: meno dell'1% dei circa 153 mila lavoratori della filiera della carta stampata, tra giornalisti, po-

ligrafici, addetti stampa. Non si può dunque constatare che le edicole non interessano a nessuno. Di questo passo paiono destinate a scomparire, così come avvenuto con le cabine telefoniche o le cassette della posta. Ma se queste sono state sostituite dagli smartphone e da sistemi di posta elettronica che hanno una loro redditività, non si capisce da cosa saranno sostituite le edicole quando scompariranno del tutto. Una cosa però è certa: con la scomparsa delle edicole scompariranno anche buona parte dei giornali, molti dei quali non possono reggersi esclusivamente su digitale/online". Ancora oggi, d'altronde, l'85% dei ricavi dei giornali arriva dalla carta, tra vendite e pubblicità. Chi chiude un'edicola oggi chiude un giornale domani.

LA CONTRAZIONE COLPISCE ANCHE LE AREE URBANE

NEGLI AGGLOMERATI

urbani le edicole non vanno meglio che in campagna. In valori assoluti, a Roma i lettori di quotidiani devono fare i conti con la rarefazione dei "giornalai": nel territorio provinciale della Capitale ne sono rimasti 1.138, 303 in meno di quattro anni fa (-21%). Anche a Torino i giornali vanno sempre meno di moda: a settembre 2023 c'erano 501 rivendite, 138 in meno del 2019 (-21,6%), mentre Milano ne perde 129 (-11,9%), scendendo così sotto le mille

Cessata attività

Più colpiti gli edicolanti giovani e le donne

FOTO LAPRESSE



LA LENTA ESTINZIONE

DS10239

DS10239

Edicole perse per regione var. % 2023-2019

	%		%
1 AOSTA	-10,34	13 Media ITALIA	-16,50
2 CAMPANIA	-11,31	14 TRENTINO ALTO ADIGE	-17,31
3 ABRUZZO	-11,55	15 VENETO	-17,92
4 SARDEGNA	-12,62	16 MARCHE	-19,43
5 SICILIA	-13,11	17 EMILIA ROMAGNA	-19,64
6 PUGLIA	-13,16	18 LAZIO	-19,74
7 UMBRIA	-14,29	19 FRIULI VENEZIA GIULIA	-20,15
8 CALABRIA	-14,54	20 PIEMONTE	-20,80
9 BASILICATA	-15,20	21 MOLISE	-30,36
10 LIGURIA	-15,49		
11 LOMBARDIA	-15,94		
12 TOSCANA	-16,20		

Fonte: Unioncamere-InfoCamere
sui dati del registro delle imprese



I corsivi del giorno

MUSEI E CARO-BIGLIETTI,
LA LEZIONE INGLESE

di Vincenzo Trione

Negli ultimi anni, il costo dei biglietti dei musei è vertiginosamente aumentato. Andare al Guggenheim costa 30 dollari; al Louvre, 23 euro; agli Uffizi, 25 euro. Visitare una pinacoteca non è più un momento di democrazia culturale, ma un'esperienza riservata a tanti «privilegiati». Ne risulta una pericolosa trasformazione della filosofia stessa dei musei. Non istituzioni permanenti «senza scopo di lucro e al servizio della società» (secondo ICOM) né università popolari destinate ai cittadini prima che ai turisti, ma mall per intrattenimento e profitto. Certo, sono dispositivi complessi che richiedono, per funzionare, significativi investimenti (per il personale, per la manutenzione delle opere e delle strutture). Tuttavia, è possibile combinare democrazia ed economia. Richiamandosi al modello sperimentato in Gran Bretagna, dove, dal 2001, è previsto l'accesso gratuito alle collezioni permanenti di 50 musei dello Stato. Una scelta politica illuminata, con effetti largamente positivi. Negli anni, il numero dei visitatori è aumentato del 150%; e sono ampiamente cresciuti gli introiti ricavati dai servizi aggiuntivi (bookshop, caffè) e dalle mostre temporanee (a pagamento). Si riparte dalla lezione inglese. Per riaffermare con forza la funzione altamente pubblica dei musei. Templi del sapere, che appartengono a tutti. Laboratori della conoscenza, nei quali si possono condividere e maturare idee, senso critico, consapevolezza civica, otium disinteressato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affitti brevi: ora i sindaci dicono basta al Far West

■ Airbnb e soci svuotano città e località turistiche. I Comuni: "Dateci poteri per limitarli", ma il governo tace. E per stagionali e studenti trovare casa resta un'utopia

► BISON A PAG. 10 - 11

IMMOBILIARE

Il Far West degli affitti brevi ha stancato anche i sindaci

Lo scontro Airbnb e soci svuotano città e località turistiche. I Comuni: "Dateci poteri per limitarli" Ma il governo non fa nulla

Cambio di rotta Firenze s'è mossa da sola, molte città protestano a gran voce: "Da Santanchè norme inutili, così la situazione peggiora"

» **Leonardo Bison**

Lunedì scorso, a margine di un evento alla Bocconi, il sindaco di Milano **Giuseppe Sala** ha spiegato ai giornalisti la sua visione sulla questione affitti turistici, senza troppi giri di parole: "Siamo fermi" perché il governo, che pure è stato il primo a occuparsi del tema, ha prodotto "una regolamentazione inutile che non aiuta a convertire una parte significativa degli affitti brevi in affitti a lungo termine, che è quello che vogliamo tutti noi sindaci. Se non si condivide questo principio è tutto inutile".

La ministra del Turismo **Daniela Santanchè** ha immediatamente replicato: "Quello degli affitti brevi non è un tema dell'ultimo anno, e non ricordo nessun ministro che ne abbia parlato prima di noi. Mi piacerebbe che sul turismo non ci dividessimo, da-

re le colpe è la maniera migliore per non risolvere i problemi, che invece noi vogliamo risolvere".

LA PRESA DI POSIZIONE di Sala non è certo una novità: i sindaci sanno bene quanti pesi il tema degli affitti. Alla fine di gennaio, ad esempio, il primo cittadino di Bergamo, **Giorgio Gori**, faceva notare il +42% di affitti turistici extralberghieri nella sua città: questa cosa sta "diventando un problema, ho più volte sollecitato Parlamento e governo, ma purtroppo non c'è nessuna sensibilità". Anche allora Santanchè ritenne di replicare subito: "Credo che il sindaco sia rimasto un po' indietro, non avrà avuto tempo di leggere quello che abbiamo fatto sugli affitti brevi".

Difficile sia così. Le misure adottate dal governo alla fine dell'anno scorso (in particolare l'aumento della cedolare secca dal 21 al 26% per chi affitta più di un immobile di sua proprietà ai turisti e la creazione di un Codice Identificativo Nazionale per chi affitta ai turisti che unifichi i preesistenti

codici identificativi regionali) sono infatti poca cosa rispetto alle richieste di quelle città che l'anno scorso, in corrispondenza delle proteste studentesche sul caro-affitti, aveva chiesto al governo una nuova normativa nazionale.

Alessandro Onorato, assessore al Turismo di Roma, spiega di aver usato toni ancora più duri, anche parlando con la ministra: "Qualunque amministrazione può regolamentare ristoranti, pub, parrucchieri, ma non le attività ricettive extralberghiere. Non abbiamo più residenti in centro storico, abbiamo le agenzie immobiliari che fanno volantinaggi nelle cassette delle lettere dei pochi



anziani rimasti, per fare altre case vacanze. Ma le pare normale?”. Roma e le altre città avevano chiesto una legge che desse ai Comuni la possibilità di limitare il numero di affitti brevi - sulla falsariga di quanto fatto da Amsterdam, Parigi, Berlino, New York, etc. - e di bloccarli in alcune aree, non solo di migliorare la fiscalità. “Il Codice identificativo nazionale non aiuta amministrazioni che hanno decine di migliaia di alloggi - rincara Onorato - È un'autodichiarazione, noi dovremmo poter dare un'autorizzazione solo dopo aver fatto tutti i controlli sull'agibilità e i servizi, così ci troviamo a inseguire gli abusivi”. Anche le nuove norme europee sul tema, approvate il 29 febbraio per obbligare le piattaforme come AirBnB alla trasparenza sui dati, non possono essere risolutive, ma solo facilitare i controlli.

IL PROBLEMA ormai non è sentito solo in poche, grandi città. Spiega **Juri Magrini**, assessore a Rimini, dove solo dal 2019 si è registrato un +110% di alloggi offerti su AirBnB e simili (da 800 a oltre 1.700 e sono solo quelli regolarmente registrati): “Ora si possono affittare a turisti fino a 3 case intere senza risultare impresa, è troppo. La cedolare secca è un aumento risibile, non vediamo nessuna inversione, è un problema enorme per i servizi sociali” e anche per trovare una casa a chi deve venire in città a lavorare (vedi pezzo accanto). “Abbiamo messo dei fondi per convincere i proprietari a tornare ad affittare a lungo termine, ma non basta, senza legge nazionale andrà sempre peggio”. Magrini spiega che la legislazione attuale per gli affitti brevi è troppo conveniente, anche di fronte a una paura dei proprietari di trovarsi a che fare con casi di morosità (pur statisticamente rari). “La legge varata del dicembre scorso ha una portata limitata”: si può intervenire sulle licenze di food and beverage,

ma non sugli affitti brevi, dice **Teresa Armato**, assessora al Turismo di Napoli, la città d'Italia che ha visto la maggiore crescita del fenomeno dal 2014 in poi.

A FRONTE DELL'INERZIA governativa, c'è chi ha provato a fare da sé: a giugno il Comune di Firenze ha impostato una delibera che vieta l'attivazione di nuove locazioni turistiche nel centro storico Unesco. Una misura innovativa, nessuna città aveva provato a normare da sola l'argomento, seppur arrivata con anni di ritardo: il centro di Firenze ha una delle concentrazioni di b&b più alta d'Italia e la norma non è retroattiva, tanto che sta spingendo ad attivare i nuovi AirBnB nelle aree adiacenti il centro storico. Nonostante questo, la norma è stata duramente attaccata dalle associazioni di locatori turistici e *property manager*, che parlano di incostituzionalità e hanno presentato diversi ricorsi.

Secondo **Giacomo Menegus**, giurista e ricercatore specializzato, la delibera fiorentina - seppur basata su una normativa regionale toscana - potrebbe aprire una strada agli altri: “Hanno sperimentato, mettendo tutela della residenzialità e identità: si tratta di limitare i diritti di proprietà e iniziativa economica in funzione di un principio superiore. Potrebbe reggere, come hanno retto iniziative simili riguardo i cambi d'uso dei negozi nei centri storici”. La sentenza del Tar è attesa a maggio e altre città, come Roma, osservano con interesse.

Dichiarazioni e azioni che rendono chiaro come il timore di “perdere voti” parlando di limiti agli affitti brevi sia ormai molto ridimensionato a fronte delle pressioni di chi in città vuole vivere e non ci riesce: anche questa è una novità in un Paese in cui la proprietà è molto diffusa. Dalle parole ai fatti, però, il passaggio non è scontato. Venezia ad oggi è l'unica città d'Italia che ha il potere di normare e limitare gli affitti turistici - ed è anche quella più redditizia d'Italia per chi affitta ai turisti casa propria - grazie a un emendamento ad hoc

votato all'unanimità dal Parlamento nel luglio 2022. Problema: Venezia non sta usando i poteri che ha chiesto, forse anche per ragioni geografico-elettorali: la giunta di centrodestra viene votata soprattutto nelle aree extra lagunari, dove il conflitto tra residenti e turisti è molto meno sentito.

Il sindaco **Luigi Brugnaro** al *Fatto* non ha risposto riguardo l'ipotesi di un nuovo regolamento, ma poche settimane fa aveva detto: “Il punto si può risolvere in due modi: in maniera coercitiva, fissando limiti e creando i buoni o cattivi, oppure puntando alla strada della concertazione, quella che abbiamo scelto. Ci stiamo infatti confrontando con proprietari e categorie per creare un registro degli immobili facoltativo”. A Venezia, da quest'anno, in alcuni weekend si pagherà un biglietto d'ingresso per entrare, dalle 8.30 alle 16. Un'immagine plastica di cosa possa diventare un centro abitato con più posti letto per turisti che per residenti.



L'IMMOBILIARE 2023

-10%
RISPETTO AL 2022

4,51%
TASSO DEI MUTUI

9,3mld
MUTUI CONTRATTI

+110%

L'AUMENTO delle case offerte in affitto breve a Rimini dal 2019

+42%

LA CRESCITA degli alloggi messi in affitto sulle piattaforme tipo Airbnb a Bergamo nel solo 2023

26%

LA CEDOLARE SECCA per chi affitta ai turisti più di un immobile di sua proprietà: un aumento del 5% rispetto all'aliquota normale

LA RISPOSTA DI MELONI & C. SERVE A POCO

DOPO LE RICHIESTE dei sindaci di limitare gli affitti brevi seguite alle proteste degli studenti per il caro-casa, il governo ha adottato alcune norme: le più rilevanti l'aumento dal 21 al 26% della cedolare secca e il Codice Identificativo Nazionale per chi affitta ai turisti. I sindaci: "Sono inutili"



Protagonisti

I sindaci Sala e Nardella hanno criticato Santanchè e il governo FOTO LAPRESSE/ANSA

IL LATO B **Abitare** Spariti dal mercato gli appartamenti non turistici

Stagionali, studenti & C.: trovare casa è pura utopia

Il caso A Bologna dal 2016 sono "spariti" 5.000 alloggi per residenti e temporanei, mentre quelli offerti online passavano da 800 a 4.700

È ricominciato il refrain della carenza di lavoratori per l'estate. Stavolta è partito dai bagnini, ne mancano circa 4 mila. L'allarme lo ha dato qualche settimana fa Roberto Dal Cin, presidente di Confapi Turismo ed esercente di Jesolo. Eliminata la motivazione, mai corroborata dai dati statistici, legata al reddito di cittadinanza, restano le cause vere di questa penuria, sempre le stesse: salari troppo bassi, cambiamento delle abitudini dei giovani, uno strutturale calo demografico, mancanza di attrattiva di certi lavori. "Quando ero giovane, fare il bagnino ti faceva fare bella figura con le ragazze - scherza, ma non troppo, Dal Cin - ora non è più così, si punta ad altro".

FORSE È PIÙ RILEVANTE un altro motivo citato dall'imprenditore veneto: "Fino a pochi anni fa, agli stagionali era garantito l'alloggio, oltre al salario, ora non è più così. Vedo ragazzi che prendono 1.400-1.500 euro al mese e ne pagano 500 per una stanza: non è poco". "È un disastro ormai - conferma Juri Magrini, assessore al bilancio e alle attività economiche a Rimini - Noi abbiamo fatto una delibera per aiutare gli hotel, magari i più piccoli, a trasformarsi in staff hotel, dove far dormire il personale e i lavoratori stagionali che non trovano alloggio". Un problema che si sta ponendo in sempre più città, da Polignano al Lago di Garda, sempre in assenza di una normativa nazionale che permetta di limitare gli affitti brevi.

Non è, ovviamente, solo un problema dei lavoratori stagionali: a Rimini "non si trovano appartamenti per gli studenti, ma anche per i docenti universitari, per il personale medico delle Asl, per gli insegnanti, per le forze dell'ordine. Un problema per l'intera città, per i servizi", nota Magrini. Se Firenze, Venezia o Roma avevano conosciuto il boom degli Airbnb già dal 2013 in poi, in altre città, anche tu-

ristiche, sta montando ora, con numeri raddoppiati in pochi anni. Eppure, l'associazione tra affitti brevi, lavoro e diritto all'abitare continua a non essere colto.

"Sala forse dimentica che il ministero del Turismo si occupa di turismo e non di residenze per gli studenti", ha risposto Daniela Santanchè al *Fatto*, che le chiedeva chiarimenti sugli effetti delle nuove normative sugli affitti brevi criticate dal sindaco di Milano: "Il Codice identificativo nazionale è stato adottato per contrastare - con strumenti reali - ogni forma di abusivismo e allinearsi ai parametri europei di trasparenza". Dunque non per risolvere il problema della residenzialità, ha spiegato la ministra.

Emily Clancy, vicesindaca di Bologna e assessora alla casa e al sociale (che ha seguito i tavoli ministeriali sugli affitti brevi) spiega: "Quando abbiamo parlato di Piano Casa, noi lo abbiamo detto anche al ministro delle Infrastrutture Salvini, non solo a Santanchè, che ci serve altro". E segnatamente edilizia pubblica, oltre ai soldi. A Bologna dal 2016 sono 5.000 gli appartamenti in meno offerti a canone concordato, mentre gli Airbnb sono passati da 800 a 4.700: "In una situazione in cui un'agenzia può prendere 100 appartamenti e fare solo affitti brevi - nota la vicesindaca Clancy - a che può servire un aumento della cedolare secca? O si limita o per le città attrattive come la nostra sarà impossibile reggere".

A VENEZIA, L'ESTATE SCORSA, è stata lanciata una campagna di reclutamento di medici di base: l'Ulss 3, quella della Laguna, aveva bisogno con urgenza di 45 medici per far fronte ai pensionamenti. Così, di concerto con il Comune e la Regione, ha offerto ai medici di tutto il mondo un ambulatorio a canone agevolato, un accompagnamento nella ricerca di un alloggio, un parcheggio gratuito alle porte della città e ha costruito una campagna stampa e video. È stata un successo, 254 candidature in poche settimane, problema risolto. Nella Venezia lagunare servono



ormai in media da 2 ai 6 mesi per trovare una casa: non una casa a prezzo basso, una casa accettabile. Per chi vi si trasferisce da fuori, un disincentivo enorme. Alessandro Onorato, assessore al Turismo di Roma, nota come con le leggi attuali si registrino sempre più spesso situazioni in cui, se un condominio vieta gli affitti turistici per regolamento, le agenzie comprando la maggioranza degli appartamenti, impongono un cambiamento del regolamento condominiale stesso. A

DS10239

Roma, chi lavora in centro vive in periferia, ma in altre città o cittadine turistiche non è possibile. "Mi capita di parlare con parlamentari che si lamentano che non trovano casa - ironizza Onorato - e che decidono di andare a convivere con altri parlamentari" pur di non spostarsi troppo lontani dal centro: "Vorrà pur dire qualcosa: ci ascoltino".

LEO. BIS.

500

EURO AL MESE

Il costo di una stanza in una località turistica veneta durante la stagione turistica a fronte di uno stipendio da 1.400 euro



L'OFFERTA DI VENEZIA PER I MEDICI

IL COMUNE più colpito dal dilagare degli affitti brevi è l'unico che avrebbe i poteri per limitarli, ma non li usa. E allora l'estate scorsa l'Ulss 3, quella della Laguna, per attirare subito 45 medici per far fronte ai pensionamenti ha offerto ai candidati un ambulatorio a canone agevolato, un aiuto nella ricerca di un alloggio, un parcheggio gratuito alle porte della città. La campagna è stata un successo: 254 candidature e problema risolto in poche settimane. Per trovare una casa (non a basso prezzo) a Venezia servono da 2 a 6 mesi

I CONSUMATORI ATTACCANO LE COMPAGNIE

Torna il caro-voli a Pasqua Oltre 300 euro per le isole

Anche la Pasqua di quest'anno sarà all'insegna del caro-voli, con voli andata e ritorno per le isole italiane sopra quota 300 euro. Il Centro di formazione e ricerca sui consumi (Crc), in collaborazione con Assoutenti, ha analizzato l'andamento delle tariffe aeree per le imminenti festività.

Altro rialzo in vista per le avioinee verso le località più battute in vista delle vacanze pasquali. Lo studio di Crc-Assoutenti sulle tratte nazionali ha preso in esame un volo di andata e ritorno dalle principali città italiane con partenza venerdì 29 marzo e ritorno martedì 2 aprile: chi acquista oggi un biglietto per l'aeroporto di Catania spende un minimo di 365 euro partendo da Torino, 319 euro da Verona, 317 euro da Venezia. Più economico volare da Roma, dove il biglietto per Catania parte da 144 euro. Se invece si vuole raggiungere Palermo, per le stesse date si spendono 305 euro partendo dallo scalo di Forlì, 295 euro da Bologna, 288 euro da Torino, 259 euro da Milano. Costoso anche raggiungere la Sardegna nello stesso periodo: il biglietto da Bologna ad Alghero parte da 334 euro, 323 euro se si atterra a Cagliari; per volare a Cagliari partendo da Verona la spesa minima è di 279 euro, analizzano le associazioni dei consumatori.

Duro Furio Truzzi, numero uno di Crc: «Nonostante gli sforzi messi in campo dal governo, il fenomeno del caro-voli sembra senza soluzione. Le compagnie aeree continuano ad imporre il proprio strapotere ricorrendo ad algoritmi che fanno salire le tariffe alle stelle». R. E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN&OUT



I GIORNI DEL DISAGIO ORA FRANCOFORTE «STIMOLA» LA FRONDA

I membri dello staff della banca centrale si rivoltano contro Elderson, uno dei «magnifici sei» al vertice dell'istituzione. Che vorrebbe «riprogrammare» i dipendenti perché poco «verdi»

Critiche anche a Lagarde, considerata debole nella gestione monetaria e troppo attenta a temi politici esterni. Aggravi normativi sulle banche
di **DANILO TAINO**

C'è qualcosa che non va a Francoforte. La Banca centrale europea dovrebbe funzionare come un orologio in tutte le sue parti, dal perseguimento del controllo dell'inflazione attraverso la politica monetaria alla supervisione delle banche, dalla capacità di analisi finanziaria alle operazioni di mercato. Ma lo può fare nel modo migliore se buona parte dello staff non ha sostanzialmente fiducia nella leadership dell'istituzio-

ne? Non solo della presidente Christine Lagarde ma anche di qualche dirigente che le sta attorno. Probabilmente, no.

La settimana scorsa, il *Financial Times* ha rivelato una lettera nella quale i rappresentanti delle migliaia di dipendenti della banca criticano pesantemente Frank Elderson, l'avvocato olandese che fa parte del comitato esecutivo della Bce: non una figura secondaria, dal momento che siede al fianco di Lagarde stessa, del vicepresidente Luis de Guindos, del capo economista Philip Lane e di due altri membri del Comitato, la tedesca Isabel Schnabel e l'italiano Piero Cipollone. Sono i magnifici sei che stanno al vertice della banca centrale.

Critiche forti che arrivano un paio di mesi dopo che più della metà dei dipendenti ha sostenuto, in un sondaggio inter-

no, che la performance di Lagarde è insufficiente. Per chiarezza: buona parte di chi lavora alla Bce ha qualifiche elevate in materia di finanza, di economia, di tecnologia e spesso ha esperienza di mercati e di banche. Molti si erano già irritati quando Lagarde — avvocato di formazione — al Forum di Davos, aveva definito gli economisti una «clique tribale» legata a modelli teorici.



Il caso Elderson, che era stato rivelato da *Politico*, parte da una frase che l'olandese ha pronunciato in una riunione interna. Questa: «Perché dovremmo assumere persone che dobbiamo riprogrammare perché vengono dalle migliori università ma ancora non sanno come si scrive la parola "clima"?». Non l'ha passata liscia, ovviamente.

La svolta green

«Riprogrammare?» si è chiesto il comitato dei rappresentanti dello staff. Che ha scritto una lettera fatta circolare tra i dipendenti della banca: «Incoraggiamo il Comitato Esecutivo a riflettere sul suo stile di leadership e a riconoscere che nelle società democratiche le persone non vengono "riprogrammate" ma convinte attraverso il ragionamento, i fatti e con la leadership dell'esempio». Il caso, però, non si limita a una questione di stile. Anzi: il lato politico è anche più rilevante.

Elderson si presenta nella torre di Francoforte come uno dei più forti sostenitori della controversa «svolta verde» introdotta in questi anni da Lagarde. Essendo nell'esecutivo della Bce in quanto vicepresidente del Consiglio di Supervisione sulle banche, ha anche fatto sapere, l'anno scorso, che la banca centrale può multare gli istituti di credito che non iniziano in fretta a considerare i rischi climatici. E ha anche sostenuto che la Bce dovrebbe pensare di rendere «verdi» i criteri con i quali sceglie, compra e vende il suo enorme portafoglio di titoli, di circa 4.600 miliardi di euro.

La lotta ai cambiamenti climatici, che non fa parte del mandato originale della Bce, è via via salita d'importanza nelle priorità della banca, su iniziativa di Lagarde, la quale all'inizio del 2021 ha tra le altre cose istituito un Climate change centre per coordinare sul tema i diversi lavori dell'istituzione.

Che le banche e la Bce debbano tenere

conto delle conseguenze economiche e finanziarie poste dai cambiamenti climatici è un'idea condivisa: si tratta di valutazioni che riguardano i fattori di rischio di un'attività d'impresa oppure intrinseci a un bond. Un'altra cosa è però usare la lotta al cambiamento climatico per spingere banche e imprese che emettono titoli a cambiare le loro strategie e a introdurre pratiche che diversamente magari non sceglierebbero. Sarebbe qualcosa fuori dal mandato al cuore della banca centrale.

Il comitato che rappresenta lo staff dice che molte delle persone che lavorano alla Bce sono favorevoli a introdurre il *climate change* nel mandato della banca. Ma aggiungono che ci sono «buone ragioni per mettere in questione la legittimità della Bce di auto-estendere i confini del proprio mandato senza alcun emendamento alla cornice legale e basato sull'opinione della sua leadership». In più, sempre nella lettera, lamenta l'esistenza di «visioni a senso unico imposte unilateralmente dall'alto in basso». (La Federal Reserve americana ha un approccio diverso, molto meno aggressivo di quello della Bce, sul cambiamento climatico.)

Visioni diverse

Di più. Sulla vicenda è intervenuto anche il Parlamento europeo, il quale ha espresso «grave preoccupazione» circa i commenti di Elderson e ha invitato la banca «ad affrontare rapidamente ogni sospetto di partigianeria ideologica». Ha inoltre richiamato la Bce a concentrarsi senza distrazioni sul suo mandato centrale, cioè la stabilità dei prezzi.

Lagarde ha difeso Elderson e ha notato che qualche volta può capitare, sull'onda della passione, di «andare un po' oltre». Anche Myriam Moufakkir, che da poco è responsabile

delle risorse umane a Francoforte, ha difeso Elderson sulla base del fatto, ha sostenuto, che la sua visione «è condivisa da tutti i colleghi del Comitato Esecutivo». Elderson stesso ha scritto sull'intranet della banca che avrebbe dovuto dire «formare» invece di «riprogrammare» ma ha evitato di scusarsi e, soprattutto, ha ribadito l'importanza di essere concentrati sugli effetti del *climate change*.

Oltre il core business?

Lo scorso gennaio, un sondaggio interno tra i membri dello staff della banca — al quale hanno risposto 1.159 persone — ha misurato in oltre il 50% coloro che considerano la leadership di Lagarde «scarsa» o «molto scarsa».

Le critiche si erano concentrate sul fatto che la presidente della Bce si esprimesse troppo di frequente su questioni politiche specifiche, ad esempio Donald Trump considerato «una chiara minaccia all'Europa». E fosse troppo attenta a materie «non riferite al core business della Bce». Le critiche erano arrivate a dire che Lagarde non ha «la stessa levatura tecnocratica dei precedenti due presidenti in tema di politica monetaria». Sulle sue scelte riguardanti i cambiamenti climatici, il supporto era invece stato del 57%.

Il disagio è diffuso nella sede di Francoforte e ciò è un freno al miglior funzionamento della Bce. Già questo non è poco. Ma rischia anche di aggrovigliare una realtà più ampia già critica. I molti vincoli messi alle banche europee sono tra le cause maggiori del fatto che esse sono più piccole e meno capaci di crescere rispetto a quelle americane, come ha denunciato nei giorni scorsi il chief executive di Ubs Sergio Ermotti. Gli eccessi di zelo di Elderson sui vincoli da cambio del clima ribadiscono questa realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

DS10239



Politica monetaria

Christine Lagarde,
alla guida della Banca
centrale europea.
Nonostante l'inflazione in
calo, la Bce ha mantenuto
i tassi invariati

Dal 1° ottobre nei cantieri obbligo di patente a punti per imprese e autonomi

Modifiche al decreto 81

I 30 crediti iniziali potranno essere decurtati per provvedimenti definitivi

Gabriele Taddia

Con il decreto-legge 19/2024 l'Esecutivo ha introdotto, dal 1° ottobre, la cosiddetta "patente a punti" per le imprese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili: un meccanismo che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe incentivare il rispetto delle norme in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro e penalizzare (fino alla sospensione della operatività) i lavoratori autonomi e le imprese poco virtuose nelle quali datori, dirigenti e preposti si siano visti comminare provvedimenti definitivi relativi a violazioni delle disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro. Il nuovo strumento è stato introdotto con la sostituzione dell'articolo 27 del Dlgs 81/2008.

Il rilascio della patente

La patente è rilasciata, in formato digitale, dalla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro previa verifica del possesso di una serie di requisiti dettagliatamente specificati nella norma: iscrizione alla Camera di commercio, adempimento, da parte del datore di lavoro, dei dirigenti, dei preposti e dei lavoratori dell'impresa, degli obblighi formativi previsti dall'articolo 37 del Testo unico sulla sicurezza lavoro: adempimento, da parte dei lavoratori autonomi, degli obblighi formativi, possesso del Documento unico di regolarità contributiva (Durc) in corso di validità, possesso del Documento di valutazione dei rischi; possesso del Documento unico di regola-

rità fiscale (Durf). In attesa del rilascio della patente, sarà comunque consentito alle imprese e ai lavoratori autonomi di operare nei cantieri.

Il sistema dei crediti

La patente è dotata di un punteggio iniziale di 30 crediti e consente di operare nei cantieri temporanei o mobili, con una dotazione minima pari o superiore a 15 crediti. Il titolo abilitativo è decurtato in seguito a «provvedimenti definitivi» emanati nei confronti dei datori di lavoro, dirigenti e preposti dell'impresa o del lavoratore autonomo secondo una graduazione così determinata: accertamento delle violazioni di cui all'Allegato I del Tus: 10 crediti in meno; accertamento delle violazioni che espongono i lavoratori ai rischi indicati nell'Allegato XI: 7 crediti; provvedimenti sanzionatori previsti dalla legge 73/2002 (lavoro irregolare): 5 crediti.

Comporta inoltre decurtazione dei crediti il riconoscimento della responsabilità datoriale di un infortunio sul luogo di lavoro da cui sia derivata:

- la morte di un lavoratore: 20 crediti;
- un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale: 15 crediti;
- un'inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di quaranta giorni: 10 crediti.

Nei casi di infortuni da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, l'Ispettorato nazionale del lavoro può sospendere, in via cautelativa, la patente fino a un massimo di dodici mesi.

Il recupero

I crediti decurtati possono essere reintegrati in seguito alla frequenza, da parte del soggetto nei confronti del quale è stato emanato uno dei provve-

dimenti che comportano la decurtazione, dei corsi di formazione in materia di sicurezza. Ciascun corso consente di riacquistare 5 crediti (fino a un massimo di 15). Il punteggio è inoltre incrementato di 5 crediti per le imprese che adottano i modelli di organizzazione e di gestione previsti dall'articolo 30 del Tus. Non sono tenute al possesso della patente a punti le imprese in possesso dell'attestato di qualificazione Soa (articolo 100, comma 4, del codice dei contratti pubblici).

Con la modifica dell'articolo 90 del Dlgs 81/2008 la verifica del regolare possesso della patente è stato demandato al committente o al responsabile dei lavori. Lo svolgimento di attività in cantieri temporanei o mobili per coloro che hanno una dotazione di crediti inferiore a 15, comporta il pagamento di una sanzione amministrativa da 6 mila a 12 mila euro, e l'esclusione dalla partecipazione ai lavori pubblici per un periodo di sei mesi.

Il Dl 19/2024, sulla carta, propone una vera e propria rivoluzione nel sistema di qualificazione delle imprese, ovviamente in attesa di verificare quali modifiche saranno apportate dalla legge di conversione e dato per scontato che la norma necessita di chiarimenti, ad esempio sulle modalità di presentazione dei documenti per ottenere la patente - rinviati a un successivo decreto ministeriale - e sui provvedimenti che legittimano la decurtazione, nonché sul recupero dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO PNRR

Sicurezza lavoro,
la stretta parte
dagli appalti
e dal sommerso

Appalti e lotta al sommerso sono i primi due fronti dai quali parte la stretta del Dl 19/2024 per aumentare la sicurezza sul lavoro. Alle nuove misure sono destinati 267 milioni in tre anni. Dal 2 marzo è

scattato l'aumento del 30% della maxisanzione per lavoro nero. E dal 1° ottobre debutta la patente a punti per le imprese che lavorano nei cantieri.

Melis e Taddia — a pag. 6

Sicurezza sul lavoro, la stretta parte da appalti e sommerso

Decreto Pnrr. È in vigore l'obbligo di versare ai lavoratori impiegati nelle commesse retribuzioni allineate a quelle dei Ccnl più applicati nel settore. Aumentata del 30% la maxi-sanzione per gli irregolari

Sono già operative anche le sanzioni penali (oltre all'ammenda) per la somministrazione abusiva di personale
Valentina Melis

Appalti e lavoro nero. Parte da questi due fronti la stretta stabilita dal Dl 19/2024 per aumentare la sicurezza sui luoghi di lavoro e nei cantieri. Il decreto in vigore dal 2 marzo (che comincia dalla Camera l'iter per la conversione in legge, Ac 1752) contiene una serie di interventi per dare attuazione al Pnrr, che nella missione 5 prevede l'implementazione di un piano nazionale di lotta al lavoro sommerso.

Le nuove misure sulla sicurezza, alle quali sono destinati 267 milioni nel triennio 2024-26, sono articolate su due binari: alcune sono già operative, altre entreranno in vigore dopo l'estate.

Sono già applicabili l'inasprimento della maxi-sanzione per lavoro nero e la reintroduzione delle sanzioni penali per la somministrazione illecita di manodopera e gli appalti che non hanno i requisiti previsti dalla legge. Entrano in vigore invece il prossimo 1° settembre le disposizioni per favorire la compliance contributiva dei datori e l'ingresso di 50 nuovi carabinieri addetti alla vigilanza sul lavoro. Debutterà infine il 1° ottobre – salvo rinvii in sede di conversione del decreto legge – la patente a punti per le imprese e gli autonomi che lavorano nei cantieri (si veda l'articolo a fianco).

Si stima che in Italia i lavoratori in nero – per i quali cioè non è mai stata

fatta la comunicazione di inizio rapporto – siano 2,99 milioni. Un quarto opera nel comparto domestico, ma l'incidenza è forte anche in altri settori. Nel commercio si stima che gli irregolari siano 333 mila, in agricoltura 220 mila, nelle costruzioni 231 mila. L'incidenza del numero di occupati irregolari sul totale, a livello nazionale è del 12 per cento. I lavoratori in nero, come si legge nel piano di lotta al lavoro sommerso messo a punto dal Governo, sono soprattutto persone poco istruite, giovani, donne e immigrati, perlopiù extracomunitari. E poiché c'è una correlazione fra lavoro irregolare e rischio di infortuni, il contrasto al sommerso è anche una chiave per provare a ridurre il numero degli incidenti.

Nel 2023 gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail sono stati 585.356 (in calo del 16,1% rispetto al 2022, ma il settore delle costruzioni segna un aumento del 4,1%) e quelli mortali 1.041 (-4,5% rispetto al 2022, quando ci furono 1.090 vittime).

La maxi-sanzione per lavoro nero aumenta dunque del 30%, con il consueto inasprimento in caso di recidiva (cioè se il datore di lavoro è stato già destinatario di sanzioni penali per gli stessi illeciti). La sanzione per ciascun lavoratore irregolare in caso di impiego fino a 30 giorni, va ora da 1.950 a 11.700 euro. Se il periodo di impiego supera i 60 giorni, la maxi-sanzione può arrivare a 46.800 euro. Ovviamente la durata effettiva dell'impiego in nero deve essere accertata.

Ai lavoratori impiegati negli appalti e nei subappalti dovrà essere

versata una retribuzione in linea con quella del contratto collettivo nazionale e territoriale più applicato nel settore: questo per evitare l'aggiudicazione di appalti grazie a ribassi sul costo del personale.

Tornano le sanzioni penali per l'esercizio non autorizzato della somministrazione di lavoro e delle attività di intermediazione e ricerca del personale (oltre all'ammenda che era già prevista ed è stata inasprita).

Arresto fino a un mese anche nei casi di appalto o distacco privi dei requisiti di legge, sia per l'utilizzatore, sia per il somministratore, oltre all'ammenda di 60 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione.

Per rafforzare i controlli, sarà raddoppiato il numero degli ispettori tecnici dell'Ispettorato nazionale del lavoro, cioè di coloro che fanno le ispezioni sui luoghi di lavoro: agli 877 già in organico, se ne aggiungeranno 716 fra il 2024 e il 2026. Da settembre sarà rinforzato con 50 persone anche il contingente dei carabinieri attivo nella vigilanza sul lavoro.

Per favorire l'emersione contributiva, dal 1° settembre saranno operati-



vi una serie di incentivi per indurre chi ha debiti con l'Inps a mettersi in regola, ad esempio sconti sulle sanzioni. L'Inps potrà mettere a disposizione dei contribuenti informazioni in suo possesso o acquisite da terzi, relative a rapporti di lavoro non dichiarati o a contributi omessi, per favorire l'assolvimento degli obblighi contributivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,9 mln
DS10239
I lavoratori in nero

In Italia

È la stima del numero totale dei lavoratori irregolari (231 mila nelle costruzioni)

585 mila
DS10239
Gli infortuni

Nel 2023

Sono gli infortuni sul lavoro denunciati nel 2023 (-16,1% sul 2022), 1.041 le vittime

267,3
DS10239
Le risorse

In milioni

Sono i fondi destinati alla sicurezza sul lavoro dal decreto Pnrr, per il triennio 2024-2026

Che cosa cambia

APPALTI E MANODOPERA

Retribuzioni

Il decreto Pnrr stabilisce che al personale impiegato negli appalti di opere o servizi e negli eventuali subappalti deve essere corrisposto un trattamento economico complessivo in linea con quello previsto nel contratto collettivo nazionale e territoriale più applicato nel settore e per la zona, il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto

Contrasto agli illeciti

È introdotta la responsabilità solidale tra tutti i soggetti interessati all'appalto illecito e torna la sanzione penale per la somministrazione abusiva di personale

PIÙ ISPETTORI

800 nuovi ingressi all'Inl

Per rendere effettiva l'applicazione delle disposizioni a tutela della sicurezza sul lavoro, è necessario vigilare sulla loro applicazione.

Per questo il contingente attuale dei 3.221 ispettori dell'Inl sarà rafforzato con circa 800 ispettori tecnici (coloro che effettuano gli interventi sui luoghi di lavoro): 466 già previsti, e dei quali si deve completare il reclutamento, 250 nuovi ingressi nel triennio 2024-2026.

A decorrere dal 1° settembre 2024, saranno aggiunti 50 carabinieri al contingente dell'Arma dedicato alla vigilanza sul lavoro.

SANZIONI E COMPLIANCE

Maxi-sanzione aumentata

Aumenta da subito del 30% la maxisanzione per lavoro nero, che si applica per chi impiega lavoratori mai dichiarati. La sanzione è graduata in base ai giorni di effettivo lavoro riscontrati dagli ispettori: va ad esempio da 1.500 a 9 mila euro per ciascun lavoratore irregolare, impiegato sino a 30 giorni. Ma arriva a 36 mila euro (e quindi, con l'aumento, a 46.800 euro) per ciascun lavoratore irregolare impiegato per oltre 60 giorni.

Incentivi all'emersione

Per i datori che rientreranno spontaneamente di debiti contributivi, dal 1° settembre 2024 saranno alleggerite le sanzioni amministrative

CREDITI IN EDILIZIA

Patente a punti

Dal 1° ottobre 2024, per imprese e lavoratori autonomi che vorranno operare in cantieri temporanei o mobili, sarà introdotta una patente a punti subordinata al possesso di determinati requisiti, fra i quali il Durs e l'adempimento degli obblighi formativi per i lavoratori. La patente ha un punteggio iniziale di 30 crediti, suscettibili di decurtazione in caso di provvedimenti definitivi legati a violazioni in materia di sicurezza. Possono operare solo le imprese e gli autonomi che abbiano la patente con almeno 15 punti. In caso di infortuni che comportino la morte o l'inabilità al lavoro, la patente può essere sospesa fino a 12 mesi.

IL MOBILE CIRCOLARE FANTONI INNOVA (DA 5 GENERAZIONI)

Il gruppo friulano ha toccato i 518 milioni di ricavi consolidati coi pannelli di legno riciclato. Dallo storico design alla logistica green

di **FRANCESCA GAMBARINI**

A Osoppo, provincia di Udine, negli ultimi cinquant'anni hanno lavorato con una direzione fissa in testa: efficientamento e verticalizzazione. Paolo Fantoni, a capo dell'omonima azienda familiare colosso nel settore del legno-arredo (produce pannelli in Mdf, truciolare, laminati e carte melamminiche, sistemi per l'ufficio e sistemi fonoassorbenti) che con la sua galassia di aziende (La-con, Lesonit, Patt, Inter-Rail, Natolino) ha raggiunto nel 2022 i 518 milioni di ricavi consolidati, è un convinto sostenitore dell'integrazione totale dei processi e della produzione a km zero. «Totale, verticale ed esasperata — spiega Fantoni —. Tutte le nostre aziende operano in sinergia fra loro. Il pannello, che rappresenta l'85% del fatturato, è un prodotto a bassissimo valore aggiunto e il solo costo del trasporto ha incidenze fino al 20%. Per questo abbiamo ridotto l'export e le distanze, concentrandoci principalmente nel distretto del Triveneto. Lo facciamo, a maggior ragione dopo il Covid, non solo per salvaguardare i margini ma anche per preservare la produzione nazionale di mobili che nel periodo boom di acquisti ha sperimentato una scarsità di offerte di pannelli tale da mettere a repentaglio la competitività della filiera».

Oggi la divisione pannelli Fantoni esporta in 15 Paesi circa il 15% dei volumi, contro il 35% del pre 2020. Il gruppo, entrato di recente nella lista dei marchi storici del made in Italy, è cresciuto nel pannello a dispetto della sua storia, nata nel

1882 e sviluppatasi con il mobile da ufficio. Il marchio era celebre sulle riviste d'arredamento fin dagli anni Cinquanta, anche grazie a un iconico elemento costruttivo ideato 55 anni fa: la giunzione a 45° dei pannelli inventata dall'architetto Gino Valle per l'industria friulana e ancora oggi in produzione.

Radici e futuro

Il presidente Paolo Fantoni è la quinta generazione in azienda. «Siamo legati dalle origini al mondo del design e dell'architettura, mio nonno è stato tra i primi sottoscrittori con Gio Ponti della pubblicità sulla rivista *Domus*, partecipava alla Biennali di architettura e alle fiere internazionali», prosegue.

Da sempre all'avanguardia sul fronte della sostenibilità, l'industria italiana del pannello (Fantoni è pure presidente di Assopannelli) è tecnologicamente avanzata e non smette di investire per trovare soluzioni nell'ottica del minore impatto.

«Tutta la nostra produzione di pannello truciolare avviene con legno riciclato e dal 2018 siamo gli unici al mondo a produrre un Mdf con il 50% di legno post-consumo, tecnologia brevettata che ci rende ancora più sostenibili — spiega Fantoni —. Abbiamo investito, dal 2020 al 2023, 250 milioni di euro per efficientamento e in circolarità». Prossimi investimenti, un nuovo polo interno per la logistica e lo sviluppo sul territorio nazionale di alcune piattaforme per il recupero del legno di riciclo. «Il settore del legno deve sfruttare e comunicare me-

glio la propria expertise su questi temi, tutto il mondo ci guarda — ricorda Fantoni — e da ciò ne trae vantaggio tutta l'industria del mobile italiano».

Se il 2022 era stato «un anno di esplosione per tutto ciò che aveva a che fare con la casa e l'arredo, il 2023 ha visto un rallentamento — anticipa Fantoni —. Pesa la crisi energetica: il costo di gas ed elettricità nel nostro settore era arrivato a incidere fino al 50%. Oggi seguiamo la riduzione dei prezzi e dei volumi, quest'ultima una contrazione fisiologica». Che Fantoni approccerà con il consueto spirito friulano: non sprecare alcuna occasione per fare meglio e fare la differenza.

«La nostra ricetta è la famiglia — conclude il presidente —. Non ci saranno aperture di capitali o la Borsa. In azienda è già attiva la quinta generazione, con ruoli importanti, dallo sviluppo di tecnologie e dei relativi brevetti allo sviluppo dei prodotti. Sono cinque figli, tra i miei e quelli di mio fratello che è amministratore delegato. Come andiamo d'accordo? I ruoli di ciascuno sono ben definiti e ogni giorno cerchiamo l'equilibrio, ognuno consapevole di quando è il momento di fare un passo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Famiglia Paolo Fantoni, presidente del gruppo Fantoni. L'azienda nasce nel 1882, quando Achille Fantoni crea un laboratorio artistico a Gemona del Friuli

FOCUS MEZZOGIORNO

Attesa per gli incentivi
legati alla Zes unica

Alessandro Sacrestano — a pag. 3

Il Mezzogiorno è in attesa degli incentivi della Zes unica



Negli ultimi otto anni i governi hanno varato crediti d'imposta, finanziamenti garantiti o a fondo perduto

Agevolazioni e fondi

Per ora ancora operativo il bonus che premia chi sceglie di restare al Sud

Alessandro Sacrestano

In attesa dei decreti attuativi che daranno piena operatività alla Zes unica nel Mezzogiorno, le imprese del territorio hanno potuto contare su una serie di ulteriori misure di sostegno con la medesima finalità di agevolare la nascita o lo sviluppo delle attività imprenditoriali nell'area.

Tra questi, il primato lo merita sicuramente il bonus disposto dall'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, anche nella versione operativa nelle aree Zes di vecchia concezione e che ha contribuito non poco come volano agli investimenti. Gli elementi che hanno caratterizzato positivamente questa forma di incentivo si racchiudono in poche chiavi operative:

- semplicità di accesso: per il riconoscimento del bonus era sufficiente presentare un'istanza telematica di facile approccio, cui l'agenzia delle Entrate, esperiti alcuni controlli di base, rispondeva con un provvedimento di concessione. La procedura si chiudeva in tempi rapidi, a volte in soli 30 giorni;
- immediata fruibilità: l'incentivo

veniva speso sotto forma di credito d'imposta, compensabile con ogni tributo o contributo suscettibile di esposizione sul modello di pagamento F24. In pratica, dal giorno successivo al provvedimento di concessione l'impresa poteva già cominciare ad utilizzare l'incentivo, abbattendo i flussi finanziari in uscita, ad esempio, per il pagamento dell'Iva e dei contributi previdenziali e le ritenute relative al personale;

- ampio raggio di applicazione: l'incentivo veniva riconosciuto a tutte le imprese del Mezzogiorno. L'ambito operativo copriva tutti i settori di attività, con esclusione di quelli dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché dei settori creditizio, finanziario e assicurativo e, più in generale, di quelle in difficoltà;
- valore dell'incentivo: la norma attribuiva un bonus di tutto rispetto in relazione alla spesa sostenuta, quantificata nella misura del 45% alle piccole imprese, del 35% alle medie imprese e del 25% alle grandi imprese. L'unico neo di una procedura così roduta, probabilmente, è stato l'interlocutore nella fase dei controlli. L'agenzia delle Entrate è un ente i cui funzionari hanno un approccio alla verifica degli investimenti diverso da quella dei tecnici di altri ministeri, abituati ai controlli sulle agevolazioni: questo ha portato spesso a una rigidità e un formalismo nei controlli che, in alcuni casi, ha vanificato tutti i benefici della misura.

L'altro grande motore di crescita per il territorio – soprattutto per le im-

prese in start-up – è stato sicuramente Resto al Sud, un meccanismo di aiuto gestito da Invitalia. L'incentivo è previsto dall'articolo 1, del Dl 91/17, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2017, n. 123. Hanno accesso ai benefici i soggetti di età compresa tra i 18 e i 55 anni che, all'atto della presentazione della domanda, siano residenti nelle regioni ammesse (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) o vi trasferiscano la residenza nei 60 giorni (120 per i residenti all'estero) successivi alla comunicazione dell'esito positivo dell'istruttoria.

La misura finanzia il 100% delle spese sostenute, entro il limite massimo di 50mila euro per ogni richiedente fino a un massimo di quattro. Le imprese individuali, invece, possono accedere a un finanziamento fino a 60mila euro. La norma accorda anche un contributo a fondo perduto per le spese ordinarie (investimenti esclusi, dunque) nella misura di 15mila euro per le ditte individuali e le attività professionali svolte in forma individuale e 40mila euro per le società. Le agevolazioni sono concesse con un 50% di contributo a fondo perduto e un 50% di finanziamento bancario garantito dal Fondo di Garanzia per le Pmi, i cui interessi sono interamente a carico di Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASO ENEL

DS10239 Il delirio DS10239

anti mercato
dei sindacati

di Nicola Porro

«**S**alvare l'Enel dalle logiche di mercato», si legge nel volantino con il quale i lavoratori dell'Enel hanno scioperato l'8 marzo. E il segretario della Cisl spiega meglio: «Strizzano l'occhio alla finanza e fanno solo operazioni per far quadrare bilanci e produrre utili. Ma non può essere il mercato a dettare le strategie operative di Enel». Il Pd ha subito appoggiato le rivendicazioni (sic) che, in effetti, più che

Sindacati e Pd da manicomio: «Salviamo Enel dal mercato» La Cisl attacca: «Il gruppo pensa solo ai profitti». Anche i dem d'accordo. In gioco investimenti e posti di lavoro

L'ABUSO

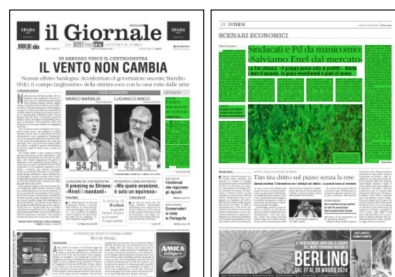
**La lezione di Di Vittorio:
«Sciopero atto solenne
da usare con parsimonia»**

sindacali sembrano politiche. Con la stessa logica con cui aveva contestato le limitazioni imposte allo sciopero generale dei trasporti del novembre scorso dall'Agenzia che regola la materia. Ma ritorniamo alla festa della donna. Le piazze e l'Italia hanno visto proclamati scioperi praticamente in tutti i settori: dall'Enel, appunto, agli asili; dai vigili del fuoco ai trasporti. Alla Costituente un sindacalista, di quelli tosti, come Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil, diceva: «Lo sciopero è un atto grave e solenne, da usare con grande parsimonia per difenderne il valore civile e morale». Oggi siamo alla follia. È diventato uno strumento puramente politico e ideologico, che poco ha a che vedere con le ragioni dei lavoratori. Le piazze urla-

no contro il patriarcato, contro la dittatura della meritocrazia, contro Israele e il suo supposto genocidio. Cosa diavolo sta succedendo? I lavoratori che legittimamente scioperano rischiano di diventare così uno strumento elettorale.

Il caso Enel è significativo. Intanto perché rispetto al contestato sciopero generale dello scorso novembre, vede tutte e tre le sigle sindacali concordi: anche la Cisl ritorna a far parte del club dei massimalisti. E poi perché si tratta di una delle poche multinazionali italiane con i conti in ordine e con una proiezione internazionale di rilievo. I sindacati elettrici sono contrari alle logiche di mercato per una società quotata in Borsa, con migliaia di piccoli risparmiatori e che ogni anno stacca un assegno importante a favore dell'azionista pubblico in quota dividendi. Non ci si può credere, ma si pretende di «salvare Enel dalle

logiche del mercato». Hanno scritto proprio così. Sono proprio le logiche del mercato che permettono al colosso elettrico di pagare lo stipendio ogni mese a 80mila dipendenti (di cui 30mila in Italia), a dare un ottimo rendimento sul titolo e a permettere al ministro Giorgetti di raccattare un po' di quattrini per il disastroso bilancio pubblico. Quali dovrebbero essere le logiche da seguire per l'orsini (come si sarebbe scritto negli anni '70...)? Quelle che hanno adottato tante altre aziende italiane a partecipazione pubblica e che oggi sono fallite? Conoscono meglio i sindacati dei manager le giuste



politiche da adottare per la transizione verde di cui tanto si riempiono la bocca? Sono forse loro che devono stabilire come distribuire 17 miliardi di investimenti che l'azienda ha in programma di fare solo in Italia?

Gli scioperi sono diventati un formidabile strumento di opposizione a questo governo. E non va bene. Per due fondamentali ordini di motivi. Il primo riguarda la difesa dei lavoratori. Siamo di fronte a una rivoluzione tecnologica e se si pensa che l'obiettivo sia la lotta al patriarcato e al mercato, evidentemente non si ha la più pallida idea di come davvero difendere i lavoratori dalla bomba nucleare che è già scoppiata. Il secondo riguarda le imprese. Hanno bisogno di interlocutori che rappresentino gli interessi dei lavoratori e non dei partiti.

Se continua così, gli scioperi in Italia verranno visti come un banale mezzo di propaganda del Pd e delle sinistre, che nulla ha a che vedere con quanto lo stesso Di Vittorio sperava.



SVOLTA Rispetto allo sciopero generale di novembre, il caso Enel ha visto tutte e tre le sigle sindacali tornare concordi

LA MOSSA DELLA UE

DS10239

DS10239

IL LAVORO FORZATO
E IL COSTO
ECONOMICO
DELLA DEMOCRAZIA

di Carlo Lottieri

Nei giorni scorsi l'Unione europea ha vietato la commercializzazione sul mercato continentale dei prodotti ottenuti con il lavoro forzato. Si tratta di una decisione gravida di implicazioni, poiché in definitiva essa s'afferma che il libero mercato non può poggiare sulla violazione dei diritti fondamentali.

Sullo sfondo c'è un duro contrasto geopolitico tra Occidente e Cina, ed è egualmente evidente che queste misure potrebbero essere utilizzate - in modo scorretto - per intralciare il libero commercio e introdurre misure protezionistiche: sulla spinta di questo o quel gruppo d'interesse.

La questione di principio, però, è cruciale, dato che un mercato non è veramente tale se non poggia sui principi che stanno alla base della libertà: dalla proprietà di sé al rispetto per il prossimo. Per questa ragione non si possono acquistare i servizi di un killer, né gli organi sottratti a un carcerato.

Va anche tenuto presente, come sottolineava Robert Nozick esattamente mezzo secolo fa in un suo volume di successo (*Anarchia, Stato e utopia*), che la stessa tassazione dei redditi è una sorta di lavoro forzato. Se il ceto politico-burocratico mi sottrae il 10% o il 50% di quanto produco, questo significa che entro quella percentuale mi trovo nella condizione che è propria dello schiavo.

Probabilmente senza neppure avvedersene, nel momento in cui ha evocato i valori morali che stanno alla base delle libertà occidentali l'Unione europea ha quindi chiamato in causa un principio (il diritto a disporre di sé e del proprio tempo) che potenzialmente può minare ogni forma di dominio sovrano e d'imposizione, non soltanto fiscale. E forse verrà un tempo in cui s'imparerà a fare «2+2» e si trarranno tutte le doverose conseguenze da questa messa al bando dello sfruttamento di ogni lavoro imposto con la forza.



“Io, medico sulla Sea Watch e il dolore dell’impotenza”

di **Valentina Dirindin** ● a pagina 5

«Non è una questione politica, non può esserlo. È un dato di umanità». Chiara Cardellino, 42 anni, medico di Aosta, un mese fa è partita volontaria con la Sea Watch 5, la nave della Ong tedesca che nella notte di giovedì ha soccorso 56 migranti in acque internazionali. Tra loro, un giovane minorenne rimasto senza nome e senza storia, morto intossicato dalle esalazioni di idrocarburi e ustionato dal mix micidiale di acqua e benzina che spesso si crea sottocoperta nei barconi che trasportano la disperazione verso un possibile – ma improbabile – futuro migliore. La dottoressa Cardellino, quella sera, era di vedetta.

LA TESTIMONIANZA

“Io, sulla Sea Watch medico impotente di fronte alla morte di quel ragazzo”

Chiara Cardellino ha lasciato Aosta per dare una mano sulla nave dell'Ong, era a bordo giovedì quando un 17enne è stato trovato in fin di vita: «Poteva essere salvato ma siamo stati ignorati, ci hanno anche impedito di sbarcare il corpo»

La testimonianza

di **Valentina Dirindin**

«Non è una questione politica, non può esserlo. È un problema umano, e chi è umano non può non riconoscerlo». Chiara Cardellino, 42 anni, medico di Aosta, un mese fa è partita volontaria con la Sea Watch 5, la nave della Ong tedesca che nella notte del 6 marzo ha soccorso 56 migranti in acque internazionali. Tra loro, un giovane minorenne rimasto senza nome e senza storia, morto intossicato dalle esalazioni di idrocarburi e ustionato dal mix di acqua e benzina che si è creato sottocoperta. La dottoressa Cardellino, quella sera, era di vedetta. Lei, insieme ai colleghi rimasti svegli a scrutare l'orizzonte, ha avvistato l'imbarcazione carica di migranti alla deriva e ha dato l'allarme. «Il soccorso è stato drammatico fin dal primo momento», racconta. «Il barchino era carico di persone, sembrava sul punto di capovolgarsi. Almeno una decina di loro sono caduti in acqua, e quando succede è drammatico, perché in pochi sanno nuotare. Li abbiamo visti cadere malamente, ma siamo riusciti a salvarli tutti». Molto velocemente («la cosa più impressionante dei soccorsi in mare è quanto tutto avvenga in fretta», spiega la dottoressa) tutti vengono portati a bordo

della Sea Watch 5. Qualcuno è gravemente ipotermico, e il team di bordo (due medici e due infermieri) sa che il rischio è che il cuore vada in arresto. «C'era tanta confusione, agitazione, paura», ricorda Cardellino. «Ad un certo punto ci hanno comunicato che nella barca c'era un doppio fondo, e che c'erano ancora delle persone rimaste lì». Il personale di soccorso, generalmente, non sale a bordo delle barche che soccorre, sarebbe troppo pericoloso. In questo caso, però, i volontari della Sea Watch capiscono che bisogna rischiare per portare in salvo le persone intrappolate. Sono cinque. Uno è un ragazzo giovanissimo – Cardellino e i suoi colleghi ipotizzeranno un'età di diciassette anni – che appare subito in condizioni critiche. «Lo abbiamo rianimato, ma aveva dei parametri deboli, probabilmente il cervello aveva già sofferto molto», racconta la dottoressa. «Abbiamo chiesto l'evacuazione per lui e per le altre persone trovate sottocoperta, ma siamo stati ignorati, per ore non abbiamo saputo nulla».

La frustrazione è forte, ci si aggrappa alla speranza di poter fare qualcosa per salvare questo ragazzo nonostante ci si senta inspiegabilmente isolati. «A bordo abbiamo possibilità limitate, non siamo un

ospedale», dice la dottoressa Cardellino, con il rammarico di chi sa che si sarebbe potuto, e dovuto, fare di più. «Quando ha smesso di respirare autonomamente, dopo tre ore, non abbiamo fatto altre manovre per tenerlo in vita. Ancora non sapevamo se qualcuno ci avrebbe dato una mano».

Qui la dottoressa si ferma. Torna Chiara per un attimo, si toglie metaforicamente il camice e indossa le valutazioni di chi ha una ferita aperta, nonostante abbia scelto un lavoro in cui, per forza di cose, la morte fa parte del gioco. Ma un conto è veder morire le persone in ospedale, un altro è vederle morire nella disperazione e nell'impotenza. A 17 anni, senza un motivo per morire se non quello di scappare dal luogo in cui si è nati. «Io voglio raccontarmi che comunque le sue chance di sopravvivere sarebbero state basse – dice – ma



la verità è che se qualcuno ci avesse soccorso nell'arco di un'ora o due allora probabilmente si sarebbe salvato». Così non è stato. Solo nove ore dopo la Sea Watch ha avuto l'ok all'evacuazione a Lampedusa per i quattro passeggeri superstiti gravi, ma non per il cadavere del ragazzo. «Io l'ho chiesto – racconta la dottoressa – Mi sono esposta in prima persona, essendo l'unico medico italiano. Ho insistito, spiegando che a bordo non avevamo una cella frigo, ma ci hanno detto che quelli erano gli ordini da Roma». Così, il destino della Sea Watch è continuare a navigare (inizialmente il porto che gli viene indicato è Ravenna, a 1500 chilometri), cercando di conservare il corpo del ragazzo con buste di acqua messe in freezer e cambiate ogni due ore. Infine, lo sbarco a Pozzallo.

Ora la dottoressa Cardellino e gli altri circa trenta membri dell'equipaggio della Sea Watch 5 sono sulla terraferma, e ci rimarranno per un pò. Non per loro volontà: il ministero dell'Interno e il ministero dei Trasporti hanno notificato al comandante della nave, Daniel Binyon, un fermo amministrativo per aver violato le disposizioni della Guardia Costiera libica, autorità di un paese che solo un mese fa la Cassazione ha indicato come "porto non sicuro" dove far sbarcare i migranti.

La Sea Watch tornerà in mare, a salvare vite. Contro il parere della politica, dell'opinione pubblica. Contro ogni buon senso, invece di restare a casa e guadagnare più o meno serenamente uno stipendio. Ma anche contro ogni indifferenza. «Non possiamo ignorarli», conclude la dottoressa. «Né pensare che possano restare dove stanno. Ho visto un ragazzo di dodici anni eritreo, che mi diceva che era rimasto orfano di padre, e che era obbligato ad arruolarsi. Come si fa a dirgli che deve restare nel suo Paese?».

© ANSA/CONTRASTO/DAVIDE SERRAVALLO



▲ **Drammatico** Un 17enne trovato in fin di vita è morto sulla Sea Watch



▶ **Soccorsi**
L'intervento in mare giovedì sulla barca carica di migranti a largo di Lampedusa



▶ **La scoperta**
Dopo il salvataggio la scoperta di alcuni uomini in fin di vita nel sottofondo

Partono il 18 marzo i click day del 2024 per 151mila ingressi

Lavoratori extra Ue

Le domande respinte a dicembre devono essere nuovamente presentate

**Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis**

Parte da lunedì 18 marzo la nuova tornata di click day per l'ingresso nel nostro Paese di lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari. Dopo lo slittamento di un mese deciso con il Dpcm del 19 gennaio 2024, i tre appuntamenti di quest'anno per la presentazione delle domande da parte di datori di lavoro e famiglie sono il 18, il 21 e il 25 marzo e riguarderanno complessivamente 151mila quote di ingresso, come stabilito dal decreto flussi 2023-2025 (Dpcm del 27 settembre 2023). Gli ingressi previsti per il triennio sono 452 mila: 136mila per il 2023 (i click day si sono svolti a dicembre), 151mila per il 2024 e altri 165mila per il 2025.

Le istruzioni operative per i prossimi click day sono state fornite con la circolare interministeriale 1695 del 29 febbraio scorso (si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° marzo). La circolare chiarisce che le domande inviate nei click day di dicembre per gli ingressi 2023 e non accolte per insufficienza delle quote disponibili (le istanze sono state 609mila per 136mila posti) possono essere ripresentate allegando la stessa documentazione: la certificazione che attesta la verifica presso i centri per l'impiego dell'indisponibilità di lavoratori già presenti sul territorio nazionale (a meno che non sia cambiata la mansione richiesta) e l'assevera-

zione di un professionista che garantisca la congruità fra la consistenza economica dell'impresa e i lavoratori richiesti (se il numero di istanze rimane lo stesso).

Non è però possibile, come era stato chiesto dalle categorie interessate, riutilizzare la stessa domanda già presentata. «A parità di mansioni e di profilo lavorativo richiesto - spiega Emiliano Soncini di Assindatcolf - si può ripresentare la documentazione allegata a dicembre, ma la domanda di nulla osta, anche se riguarda lo stesso lavoratore, deve essere ripresentata. Nel comparto domestico notiamo un notevole aumento delle domande, per noi sono il doppio rispetto a dicembre».

Dalle 9 del 18 marzo potranno essere inviate le domande per i lavoratori subordinati non stagionali di Paesi che hanno accordi di cooperazione con l'Italia. Il 21 marzo (sempre dalle 9) tocca invece alle domande per gli altri lavoratori subordinati non stagionali, compresi quelli del settore dell'assistenza familiare e socio-sanitaria.

Il click day per i lavoratori stagionali scatta invece dalle 9 del 25 marzo.

Come nelle tornate precedenti, i posti si esauriranno in pochi minuti. Sarà possibile precompilare le domande fino al 16 marzo, e poi il 17, il 19, il 20, il 22, il 23 e il 24 marzo (sempre dalle 8 alle 20).

Per quanto riguarda i lavoratori subordinati non stagionali, sono previsti 61.250 ingressi che comprendono anche le 9.500 quote riservate all'assistenza socio-sanitaria e ai collaboratori familiari (colf e badanti). I lavoratori extra Ue non stagionali potranno essere impiegati anche in edilizia,

nel settore turistico-alberghiero, nell'autotrasporto merci per conto terzi, nella meccanica, nelle telecomunicazioni, nell'alimentare, della cantieristica navale, nel trasporto passeggeri con autobus, nella pesca. Ammessi inoltre acconciatori, elettricisti e idraulici. Per i lavoratori stagionali, invece, gli ingressi sono 89.050 e riguardano i settori dell'agricoltura e il turistico-alberghiero. Ci sono poi 700 quote riservate ai lavoratori autonomi.

La circolare del 29 febbraio ricorda che se i documenti da allegare alla domanda non sono disponibili, resta possibile sostituirli con dichiarazioni di impegno a produrre la documentazione mancante durante l'esame dello Sportello unico per l'immigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI

18 marzo

Non stagionali

Istanze per cittadini di Paesi che hanno accordi di cooperazione con l'Italia

21 marzo

Assistenti familiari

istanze per gli altri lavoratori non stagionali e per quelli dell'assistenza familiare e socio-sanitaria

25 marzo

Stagionali

Istanze per i lavoratori stagionali





Agricoltura. È uno dei settori per gli 89.050 posti riservati agli stagionali

IL REPORTAGE

Nella discarica dei migranti se a Trieste finisce l'umanità

NICCOLÒ ZANCAN

«Li vedi questi?». Li vedo, li vedo eccome. Sono buchi nella carne, sono strappi nella maglietta con la scritta New York, sono scarpe da ginnastica rosicchiate. «Big mouse, amico. Hai capito? Qui di notte è pieno di grandi topi. Io mi chiamo Ahamad Aftab e questo è il posto più brutto della mia vita». - PAGINA 17

IL REPORTAGE



Al "Silos" di Trieste 400 migranti vivono senza cibo tra ratti e immondizia
Afghani, pakistani, bengalesi: "Il luogo più brutto e peggiore di sempre"

Nel 2022 nella città
giuliana sono arrivati
13 mila stranieri,
16 mila nel 2023

Il sindaco minimizza
"Pur se in mezzo ai
topi paradossalmente
lì si sta bene"

“

Muhammad Shaz Zeb Rad
So fare il barbiere
mi fermerò qui
in Italia. Mi sento
fortunato, sono qui
solo da 23 giorni

“

Aftab
Da più di tre mesi
aspetto la chiamata
della questura ma
non arriva mai
Voglio lavorare qui

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A TRIESTE

«Li vedi questi?». Li vedo, li vedo eccome. Sono buchi nella carne, sono strappi nella maglietta con la scritta New York, sono scarpe da ginnastica rosicchiate. «Big mouse, amico. Hai capito? Qui di notte è pieno di grandi topi. Io mi chiamo Ahamad Aftab, ho 35 anni, sono

stato in Turchia, Bulgaria, Serbia, Ungheria, Croazia. Ma questo è il posto più brutto della mia vita, questi sono i giorni peggiori di sempre».

Piove. Piove forte. Tin tin sulle tende e sui cartoni, su questi tetti senza speranza. Piove e sotto un riparo il signor Aftab si scalda le mani al fuoco di un falò, mentre cucina ali di pollo. Il fuoco è dentro il suo cubicolo, non si

respira. «Sono qui da tre mesi e dodici giorni, aspetto che la questura mi chiami per



avere il foglio. Voglio vivere in Italia, voglio lavorare. Ma non mi chiamano mai», dice un amico di Aftab in attesa della cena. E dopo la cena, spenti i fuochi, verrà il buio.

Buonanotte dalla terra dei sorci. Buonanotte da Trieste. Buonanotte da questa discarica di persone, dove esseri umani vivi vengono trattati come morti. Si chiama Silos, ha ospitato gli esuli istriani durante la Seconda Guerra mondiale. Era un deposito di merci e granaglie. È diventata una costruzione in disgrazia ormai da decenni, a fianco della stazione ferroviaria. Qui la vita marcisce, mentre vengono annunciati in continuazione nuovi treni in partenza.

«Bad situation, help me», dice un ragazzo di vent'anni. «Ho fame», dice il suo amico. Le tende sono ovunque, nello spazio di due camerate. C'è la parte dei migranti pakistani, quella dei bengalesi e questa, dei ragazzi scappati da Kabul e dalle persecuzioni dei talebani. «Mi chiamo Muhammad Shaz Zeb Raz, so fare il barbiere e voglio lavorare. Io sono fortunato. Perché sono qui solo da ventitré giorni».

Trieste è la frontiera nord-est italiana, punto di passaggio per tutti i viaggiatori della rotta balcanica. Ma sta succedendo qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso. Qualcosa che non si era mai visto in una città abituata da sempre a essere un luogo di passaggio e di incontro. Adesso al Silos si affollano persone in attesa di risposte da parte dello Stato italiano. Stanno nel pantano di fango, in conseguenza di un pantano istituzionale. «Vite abbandonate». Così si intitola il rapporto scritto dalla rete di associazioni che si occupano dei migranti a Trieste: Ics, Linea d'Ombra, Diaconia Valdese, Comunità di San Martino al Campo, Donk, International Rescue. Quello che si

scopre leggendo il report è sorprendente. A Trieste non c'è nessuna emergenza: 13 mila migranti arrivati nel 2022, sono diventati 16 mila nel 2023. L'80% di questi scelgono di abbondare immediatamente la città, dopo una sosta brevissima. La media delle domande di asilo qui è bassa: 5 al giorno d'inverno, 10 in estate. E allora, cosa ci fanno quei 415 esseri umani nel Silos (numero che risale al primo dicembre 2023)? Cosa indicano queste tende e questo abbandono? Sono tutte persone che hanno scelto di fare domanda d'asilo proprio a Trieste, ma non riescono a ottenere neppure la prima risposta, quella che gli permetterebbe l'inserimento nei percorsi di accoglienza.

«No problem», dice l'aspirante barbiere Muhammad Shaz Zeb Raz. «Io vado ogni giorno in questura. Prima o poi chiameranno il mio nome».

Intanto stanno qua. Sotto il diluvio che cola dal cemento. Ognuno con i suoi ricordi orribili. «In Ungheria mi hanno picchiato sulla testa». «In Croazia mi hanno tolto le scarpe e mi hanno fatto tornare indietro due volte». «Evita la Bulgaria, amico. Non ti auguro proprio di incontrare certi poliziotti della Bulgaria». Dalle tende risuonano musiche del mondo. I topi aspettano il momento per banchettare.

Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza ha detto frasi che hanno offeso la sensibilità di molti cittadini. Per esempio: «Anche se in mezzo ai topi, paradossalmente chi sta al Silos sta bene». Due giorni fa ha risposto così alle domande: «Bisogna realizzare un hotspot in Friuli, lo dico da vent'anni». E poi, ancora, rivolto ai giornalisti: «Potrei parlare di Bologna, di Milano, di Torino, non avete idea di che cosa c'è là ma si parla solo del Silos di Trieste».

Se qualcuno pensasse che i triestini siano indifferenti a tutto questo, commetterebbe un errore imperdonabile. L'iniziativa appena lanciata da alcuni pensionati ha già raccolto 3.500 firme. È un appello al presidente Mattarella: «Per superare l'immobilismo delle istituzioni». Lì c'è scritto tutto: «Condizioni inumane, freddo, ratti». Singoli cittadini e associazioni vengono ogni giorno al Silos per portare coperte e cibo. Ma la situazione non cambia mai. Perché?

Trieste ricorda Ventimiglia. Quello che succede qui è una conseguenza di precise linee politiche. Non ci sono altre spiegazioni. Ne è convinto Gianfranco Schiavone, il presidente di Ics, il Consorzio di solidarietà: «La chiave di lettura della questione Silos non si trova, o non prevalentemente, nella crisi del sistema di accoglienza italiano, ma in una strategia più perversa con due finalità. La prima è abbandonare per lungo tempo i richiedenti asilo per spingere il maggior numero di loro ad andarsene altrove. La seconda è diffondere la falsa immagine di un'invasione di migranti dalla rotta balcanica, per spingere l'opinione pubblica a pensare che se centinaia di persone affondano nel fango del Silos ciò non è dovuto a inqualificabili inadempimenti istituzionali, bensì al fatto che ci sono troppi ingressi. Ma è falso. Lo dicono i numeri. Quindi tenere il Silos in questa situazione risponde a obiettivi politici ben chiari, che non si possono dichiarare perché sono tanto illegali quanto moralmente spregevoli».

Ecco cosa son questi topi fra le caviglie dei ragazzi afgani, ecco spiegati questi cumuli di rifiuti. Sono una scelta. «No problem, amico. Noi aspettiamo. Vuoi assaggiare un pezzo di pollo?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pasto dei migranti nel riparo di fortuna del Silos



Gli occupanti hanno montato tende per ripararsi dalla pioggia